



**Il capo della Cia
William Webster
lascia l'incarico
Sbagliò sul Golfo**

William Webster, il capo della Cia, ha lasciato il suo incarico. Negli ambienti della Central Intelligence Agency, Webster era stato più volte rimproverato di non imbroccare una, ed in particolare di non essere riuscito a prevedere l'invasione del Kuwait ed il ruolo di Saddam Hussein. Chiamato per restituire un aspetto "perbene" alla Cia, Webster non era riuscito a definire l'identità nel dopo-guerra fredda. Bush non ha ancora annunciato chi sarà il successore.

A PAGINA 12

**È morta Wally
la figlia
prediletta
di Toscanini**

Wally Toscanini si è spenta a Roma all'età di novantun'anni. Era nata appena 16 giorni dopo l'inizio del secolo, figlia secondogenita di Arturo Toscanini. Quando venne al mondo il celebre direttore d'orchestra stava provando il Lohengrin alla Scala. Una vita dedicata alla musica, al teatro ma soprattutto alla memoria del padre, del quale contribuì a ricostruire la biografia con ricordi personali.

A PAGINA 9

**Trapianto genetico
in un embrione
Topo femmina
diventa maschio**

Grazie al trapianto di un gene in un embrione di topo, un progetto di vita femminile è diventato un bel maschio. L'esperimento è riuscito ad un gruppo di ricercatori londinesi guidati da Robin Lovell-Badge.

La scoperta ha un importante valore scientifico. In un'intervista concessa a L'Unità, Lovell-Badge sostiene che questo metodo non servirà per determinare il sesso dell'uomo.

A PAGINA 22

Duro editoriale di Bobbio: «Ora Basta». Il capo dello Stato si difende con un richiamo alla Francia del 1789. La Dc lo abbandona

«Cossiga non è più l'Italia»

Occhetto denuncia: non è il garante dell'unità nazionale Il presidente dagli Usa insiste: «Io faccio la rivoluzione»

Il grande partito degli italiani stufo

GIANNFRANCO PASQUINO

È cominciata l'ultima campagna elettorale della prima Repubblica. Come si conviene ai partiti che hanno malgovernato e sottogovernato questa Repubblica, la campagna elettorale comincia male. Tra silenzi che olandano e sortite che imbarazzano, tra accuse e smentite, i protagonisti sembrano tutti, più o meno, avere perso il controllo della situazione. Ha ragione Bobbio a dire basta a tutti, e, in special modo, per la responsabilità che gli compete, al presidente della Repubblica. Nell'area politica e sociale, sugli schermi televisivi, nelle pagine dei giornali si confrontano, più o meno opacamente, un partito del presidente, non meglio definito ma facilmente identificabile, con i socialisti e liberali che, volta a volta, guidano o seguono le affermazioni del presidente della Repubblica, e un partito trasversale, anch'esso non meglio definito che, volta a volta, contrasta le affermazioni del presidente e del suo partito. Sullo sfondo, però, si trova un partito più grande di entrambi: il partito degli antipartiti. Costantemente alienati dallo stato della politica in Italia, costoro, si schierano, spesso malvolentieri, ora con l'uno ora con l'altro nella misura in cui si promettono di spezzare o contenere il potere degli attuali partiti. Nel frattempo, i partiti si sono essi stessi trasformati, attraverso intrecci perversi con il mondo degli affari e degli affaristi, in organizzazioni di correnti, in macchine elettorali per candidati, in strutture di tipo lobbistico. A fronte di una società che è esigente, ma incapace di superare i propri partiti creando nuove strutture di rappresentanza di decisione, non rimane che la strada di una incisiva riforma delle istituzioni.

Qui va allargato il ragionamento di Bobbio. Infatti, soltanto cambiando le istituzioni, e rafforzando nei confronti dei partiti e delle strutture lobbistiche, si potrà rispondere efficacemente ai mali del paese. Soltanto se le istituzioni locali sono forti e autorevoli, si potrà combattere il dilagare della criminalità organizzata. Soltanto se le istituzioni sono forti e trasparenti si potrà porre un argine alla corruzione generalizzata individuando e punendo rapidamente i colpevoli. Soltanto se i meccanismi di spesa e di imposte vengono riformati, obbligando i partiti a ritirarsi dagli enti pubblici e a rinunciare ad utilizzare il denaro dei contribuenti per acquisire il consenso, si potrà cominciare a ridurre il dissesto pubblico.

Cosicché, l'ultima campagna elettorale della prima Repubblica, in qualsiasi momento essa si produca, può essere utile soltanto a condizione che nuovi meccanismi elettorali incentivino o premiano coalizioni che si candidano a governare. E soltanto se le istituzioni di rappresentanza e di decisione e le relative regole verranno riformate prima delle elezioni, i cittadini potranno dirimere questo conteso tra i litigiosi partiti di governo e consentire che si apra il gioco dell'alternanza. Sarebbe sbagliato, però, attribuire la responsabilità di tutto quanto sta avvenendo esclusivamente ai partiti, poiché molto spesso le forze sociali, economiche e culturali di questo paese abdicano, per insipienza o per viltà, ai loro compiti non solo di stimolare e di controllare le forze politiche, ma anche di intervenire attivamente per cambiarne i comportamenti. Sulla prima Repubblica è già stato detto tutto. Bisogna adesso che si preparino progetti concreti, che non sono affatto un elenco di cose da fare, ma scelte istituzionali adeguate a fare sì che i cittadini ricquistino una voce alta e un voto incisivo perché con le loro preferenze possano mutare le istituzioni e i governi.

Lo schieramento riformatore si costruisce su un progetto di questo tipo. Deve essere e sarà uno schieramento politico e sociale articolato. L'operazione è delicata perché occorre dare vita al nuovo mentre i vecchi interessi costituiti non molano la presa. Il momento è difficile e richiede il massimo impegno. Finché ci sono le energie.

Il mutamento della funzione del presidente della Repubblica non pone più il Quirinale nelle condizioni di rappresentare l'unità nazionale. Con una durissima dichiarazione, Occhetto è tornato ieri ad attaccare il ruolo di parte assunto da Cossiga nell'attuale delicatissima fase politico-istituzionale. Intanto l'Ufficio politico della Dc ribadisce di aver «già difeso» il capo dello Stato ma non raccoglie il suo ultimatum.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

«Ora basta», titolava ieri La Stampa l'editoriale di Norberto Bobbio. L'invito, rivolto a Cossiga, si concludeva con un monito: così facendo, il presidente rischia di diventare il presidente della discordia». Ieri Occhetto, dopo una riunione del coordinamento del Pds, ha fatto proprio l'appello-accusa di Bobbio. E ha rincarato la dose: «Cossiga - dice Occhetto - si muove ormai oltre i limiti della sua funzione di garante, attraverso forme irrituali di intervento nella vita interna dei partiti, di attacco alla libertà di stampa, e l'assunzione di una posizione di parte nell'attuale dibattito istituzionale».

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 3 e 4

Il presidente dell'Antimafia: «Assente è la giustizia» «Fa la guerra ai giudici» Martelli sotto accusa

Nella ricetta del ministro della Giustizia, Martelli, ce n'è un po' per tutti. Al collega dell'Interno suggerisce di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova, per «inquinamento mafioso», ma Scotti replica seccato: sono affari miei. Ai magistrati, invece, manda a dire che la loro inamovibilità è un «assurdo privilegio». Altra replica di Chiaramonte: assurdo è fare la guerra ai giudici antimafia.

CARLA CHELO

ROMA. «Bisogna saper dire basta e mettere un alto a questa barbarie». Lo si legge nella nota diffusa dal ministro della Giustizia e vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, contenente quelle che, a suo giudizio, dovrebbero essere le ricette per combattere la 'ndrangheta e la criminalità organizzata. Soprattutto però se la prende, ancora una volta, con i magistrati, accusandoli di godere di comodi privilegi.

A PAGINA 8



Claudio Martelli

Ferrara (Pri): «Pertini? Non c'è paragone Oggi il Quirinale divide»

GIORGIO FRASCA POLARA

Bianchi (Acli): «Non parla con la gente comune ma col ceto politico»

FRANCO DI MARE

Tamburrano (Psi): «Da noi non c'è un De Gaulle ma urgono regole nuove»

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 6

Nasce la «confindustria» dei lombardi: già un migliaio di iscritti Rivolta degli industriali bresciani «Addio Dc, passiamo alle Leghe»

La Lega Lombarda di Bossi corteggia le imprese, proponendo sconti favolosi sulle tasse e sugli oneri sociali. Già raccoglie un migliaio di adesioni di piccoli industriali nel Milanese, alla fine di maggio verrà lanciata l'Associazione liberi imprenditori autonomi del Veneto, subito dopo verrà l'Emilia Romagna e la Liguria. La Confindustria per ora resta a guardare. Si voltano le spalle alla Dc.

BIANCA MAZZONI

MILANO. La Democrazia Cristiana non può dire di non essere stata avvertita. Alla fine di aprile il presidente degli industriali bresciani, Gianfranco Noci, trasformò la tradizionale relazione annuale sullo stato delle cose in una filippica contro il partito di maggioranza relativa. Porte aperte al Carroccio soprattutto da parte dei piccoli e medi industriali, polemici nei confronti della Confindustria che segue

solo i grandi gruppi, rabbiosi contro il governo e i partiti? Il programma dell'Alia - Associazione liberi imprenditori autonomi - è molto chiaro: sconti sulle tasse, taglio sugli oneri sociali, riforma della legge sui licenziamenti individuali, assunzioni nominative. L'Alia nascerà ufficialmente nel Veneto, altre sedi verranno presto aperte in Emilia Romagna e Liguria.

A PAGINA 15

Romiti attacca il governo: «Manovra allegra»

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Non è affatto vero che tutto si aggiusta». L'amministratore delegato della Fiat, durante l'audizione bicaudale sul rapporto pubblico-privato, smentisce la filosofia andreatiana. Smentisce anche che le privatizzazioni siano una panacea per il deficit pubblico: «ma sono indispensabili», sostiene. Colpevolizza le «ingerenze politiche» che hanno fatto fallire collaborazioni tra Stato e privati. L'ulti-

ma chance, il polo ferroviario. Intanto, prosegue l'incertezza sulla manovra. Domani, Andreatti incontrerà i segretari dei partiti di maggioranza prima del varo definitivo. Ci sarà un «ritocco» sulle pensioni: aumenteranno i contributi Inps e, volendo, si potrà smettere di lavorare a 65 anni. Basterà a Carli? Tornano le voci sulle dimissioni del ministro del Tesoro.

RICCARDO LIGUORI RAUL WITTENBERG A PAGINA 6

Chiesti provvedimenti urgenti alla presidenza federale Il governo jugoslavo: «Ora intervenga l'esercito»



Un convoglio di camionati dell'esercito federale nel villaggio croato di Listica

MUSLIN A PAGINA 11 BIANCHINI A PAGINA 2

Giovani, lavoro e temi al lotto

ANTONIO FAETI

Guardavo con partecipazione Un'emo al lotto, la nuova trasmissione - ampia e pubblicizzata su numerosi quotidiani e iniziata martedì sera su Rai tre - condotta da Oliviero Beha, e non sapevo darmi ragione dello strano tormento, del fastidio, dell'irritazione da cui ero preso. Un fastidio che - a dire il vero - è andato via via crescendo.

Mi aspettavo di vedere una trasmissione dedicata al lavoro, e invece mi sono stati mostrati - in modo molto accorto e convincente - tanti validi aspetti del volontariato.

Ho seguito le peripezie generose dei componenti della comunità di Sant'Egidio di Roma, li ho visti cercare con rispettosa cautela gli emarginati, gli affamati delle stazioni, gli ascoltato le parole sagge e nobili di monsignor Di Liegro, della Caritas, ho seguito attentamente le sobrie e chiare informazioni date dal ministro Marini.

Poi ci sono state altre riflessioni, espresse da persone che offrivano posti di lavoro e, fra

tutte, mi ha colpito questa: i giovani non si muovono volentieri. Mi sono subito domandato se avevo capito bene. Infatti vivo tra etnei errabondi, tra piccini che non si fermerebbero a studiare un'estate, senza fuggire qua e là, neppure se da quella particolare scelta di una sola stagione dipendessero le sorti di una vita. Ma il lavoro deve essere vicinissimo a casa.

Ecco il lavoro, da quel programma (e mi auguro che solo la prima trasmissione sia stata indirizzata a trattare certi temi) usciva quasi travolto da infinite altre presenze, più che legittime, per altro: l'umana solidarietà, la pietà, il senso della famiglia, i vantaggi immediati, e altro ancora.

Ho lavorato tutta la vita, sin da ragazzo. Sono stato studente universitario lavoratore, sono arrivato a una cattedra universitaria senza poter mai contare altro che su me stesso. Ho, verso il lavoro, lo stesso severo rispetto che mi hanno trasmesso i fabbri, i meccanici, i for-

na, gli artigiani della strada popolare in cui ho trascorso la mia infanzia.

Ogni mio studente che disperatamente annaspava, nella nostra società totalmente ingiusta e totalmente nemica delle giovani generazioni, per inventarsi un lavoro, per scoprire dove può inserirsi, in questa sorta di bieca giungla dove un cognome, una tessera, la prova di un'accertata e definitiva corruzione, aprono porte di ogni tipo, però chiuse agli onesti, ai bravi ragazzi un po' defilati, studiosi e dignitosi, mi riempie di cupa tristezza.

Penso a un film di Ermanno Olmi. Il posto, che ho sempre ritenuto simbolico e memorabile, quella clausura così squalida, quelle alzate, poteva sembrare il dolente labirinto di una vita spesa male.

Ma il ragazzo protagonista sapeva e faceva sapere che, prima di tutto, si deve lavorare. In questo paese dove è così fa-

cile perdersi, essere travolti e delusi, o corrotti e infelici, si ha quasi sempre l'impressione che il lavoro sia oggetto di censura immaginativa, una specie di sconcezza, di materiale pornografico. E tanti giovani che un lavoro non lo trovano sono poi spesso frustrati e delusi proprio dalla pessima chiave di lettura che del lavoro si offre.

Vivo in una regione come l'Emilia dove, da sempre e anche adesso, vagabondo è l'insulto peggiore (questo è pontefico polacco non lo capiranno mai...) e penso a certi episodi di cui sono stato spettatore. Quando facevo il maestro elementare detestavo i colleghi che sottraevano ben 15 giorni di lezione, ai 200 o poco più di un anno scolastico, per fare le «cure termali», quando avevano altri mesi, e non pochi, per passare le acque o per fare altre cose del genere.

Certo, ogni italiano, anche gli analfabeti, ha letto Il diritto all'ozio di Lafargue. Ma oggi il diritto al lavoro non può che essere preceduto dal rispetto per il lavoro.

Scontri a Milano I tifosi pugnalanano un carabiniere

PIER AUGUSTO STAGI DARIO CECCARELLI

MILANO. La partita d'andata della finale di Coppa Uefa, vinta dai nerazzurri per 2-0 ha avuto un epilogo e un prologo intrisi di violenza. Gravi incidenti sono stati provocati dai tifosi-teppisti delle opposte fazioni già nel primo pomeriggio sul piazzale antistante lo stadio e sono proseguiti soprattutto nel dopo partita, quando la polizia era impegnata a scortare i tifosi romanesi alla stazione Centrale e al casello autostradale di Melegnano. Il bilancio è pesante: un sottotenente dei carabinieri del battaglione Lombardia è stato colpito da una coltellata al fianco sinistro mentre tentava di arginare il tentativo di sfondamento del cordone operato dalle forze dell'ordine da parte di alcuni tifosi della Roma che volevano aggredire alcuni ultra nerazzurri, impegnati a sbeffeggiarli. Soccorso, è stato subito trasportato all'ospedale, dove i medici gli hanno prestato le prime cure. I feriti che si sono presentati ai vari nosocomi milanesi per farsi medicare sono una quindicina, compresi gli appartenenti alle forze dell'ordine, i fermati una dozzina. Sono stati portati in Questura, a disposizione del magistrato che deciderà se convalidare o meno gli arresti. Nessuno è comunque in stato di fermo per il ferimento dell'ufficiale dei carabinieri.

NELLO SPORT

PUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Serbi e croati

STEFANO BIANCHINI

Quel che da tempo si temeva, sta dunque per accadere: le tensioni nazionalistiche che scuotono la Jugoslavia e, ora, già l'insanguinano tendono a confermarsi...

Anche gli sloveni portano la loro responsabilità: essi, infatti, si sono illusi di sfuggire dalla "spolverata" jugoslava, chiudendosi in se stessi...

Né ubriaco né spendaccione chi vuole quel referendum

ALDO DE MATTEO

Il confronto politico nel nostro Paese raggiunge ogni giorno toni più duri. Ma non si tratta soltanto di asprezze fisiologiche alla dialettica democratica...

vevano essere bocciati dalla Corte perché si configuravano surréttilmente come referendum propositivi, alcuni dei nostri critici ci dicono oggi che è rimasto in quanto sarebbe comunque poco incisivo...

ipotesi, di per sé degna di attenzione, non è logicamente incompatibile con il referendum abrogativo. Essa presuppone che il Parlamento abbia compiuto un lavoro di discussione ed abbia elaborato delle proposte...

essere dato in prestito. Come si fa del resto a non notare che in quelle stesse aree in cui è più alto il ricorso al voto di preferenza si riscontrano i più gravi elementi di disgregazione ed i più alti indici di malesere sociale?

Partiamo dalle «doppiezze» della prima Repubblica per discutere della seconda

GIUSEPPE COTTURRI

Questa Repubblica ha recato in sé una debolezza originaria: una mancanza di accordo profondo tra le stesse forze costituenti su i fondamenti comuni della vita pubblica...

anza assoluta. C'è anche chi propone di restringere a due le proposte da sottoporre a decisione diretta. Dubito si possa dare una giustificazione rigorosa di tale restrizione...

Quando si dice di voler trovare un percorso per un processo costituzionale occorre farsi carico del problema di «guidare» le forze politiche stesse a modificare in parte le proprie posizioni...

Quali riforme elettorali?

GIUSEPPE CALDERISI

Nel suo articolo relativo al referendum sulle preferenze pubblicato su l'Unità del 30 aprile, Augusto Barbera chiama in causa i radicali che legittimamente hanno dubbi nel merito di «non poter» un referendum sulla posta in gioco...

coalicioni di partiti. Anche il Comitato promotore del referendum elettorale, dopo la sciagurata sentenza della Corte costituzionale, non è stato capace di trasformarsi...

Ma, dopo le dichiarazioni iniziali, Occhetto e il Pci-Pds hanno abbandonato sia la proposta di Costituzione sia la riforma elettorale che scaturiva dal referendum sul Senato...

Ma in particolare ci preoccupano le conseguenze legislative che scaturirebbero dal referendum (addirittura su sollecitazione di molti degli stessi promotori)...

PUnità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettrici

Consiglio di Amministrazione: Guido Albighetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Frisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Enzo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroschik, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

l'Unità - 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

l'Unità - n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.



Venti di crisi



POLITICA INTERNA

Il segretario del Pds sferra un duro attacco al Quirinale: «Ora basta, il capo dello Stato non rappresenta più l'unità nazionale»
Oggi l'esecutivo della Quercia chiede un dibattito parlamentare?
Le preoccupazioni di un progetto neo-gollista sponsorizzato dal Psi

«Cossiga ha superato ogni limite»

Occhetto contro il presidente: «È diventato uomo di parte»

Il mutamento della funzione del presidente della Repubblica non pone più il Quirinale nelle condizioni di rappresentare l'unità nazionale. L'attacco di Occhetto è durissimo, e segna una svolta nei rapporti Pds-Cossiga. Citando l'editoriale di Bobbio sulla *Stampa* di ieri, Occhetto dice: «Ora basta». Oggi il Pds potrebbe chiedere un dibattito parlamentare sull'operato del presidente.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ora basta», dice Achille Occhetto riprendendo le parole di Norberto Bobbio sulla *Stampa* di ieri. Dopo una riunione del coordinamento politico del Pds, che ha valutato la situazione e condiviso la «sterzata» impressa l'altra sera da Occhetto a *Tribuna politica*, il segretario ha consegnato all'ufficio stampa di Botteghe Oscure una breve dichiarazione che segna un salto di qualità nel «caso Cossiga».

«Sono convinto anch'io, come Bobbio», spiega Occhetto «che il dibattito continuo e la permanente e patologica tensione politica che circonda i vertici dello Stato sono la migliore prova della gravità del nostro sistema politico, della disgregazione del tessuto connettivo del paese e del fallimento di tutta una classe dirigente di cui, peraltro, Cossiga fa parte condividendo le principali responsabilità». Occhetto ricorda quanto detto alla partenza per il suo viaggio in Medio Oriente: sulle riforme istituzionali Cossiga mandò un

messaggio alle Camere, e fino ad allora tacciò. Così, come si vede, non è stato. Al contrario, le torrenziali e martellanti sortite di Cossiga hanno fatto meritare al presidente il severo monito di Bobbio, là dove afferma che «Cossiga rischia di diventare il presidente della discordia». Parole durissime, che il vertice del Pds condivide.

La requisitoria di Occhetto è implacabile. «Cossiga», sottolinea il leader del Pds - si muove ormai oltre i limiti della sua funzione di garante, attraverso forme rituali di intervento nella vita interna del partito, di attacco alla libertà di stampa, e l'assunzione di una posizione di parte nel dibattito istituzionale». Da ciò ne deriva che «il mutamento de facto, prima ancora che de iure, della funzione del presidente, non pone più il Quirinale in condizione di rappresentare l'unità nazionale».

La Dc lascia cadere il diktat del Quirinale
Anche Forlani dice in latino che ora basta

La Dc ha già respinto unanime gli attacchi ingiusti al presidente della Repubblica. Quindi non ha nulla da aggiungere: non raccoglie l'«ultimatum» che Cossiga gli ha inviato dall'estero, e difende il diritto dei suoi uomini - a cominciare da Gava e Mancino - di dire quello che pensano. Forlani, dopo l'ufficio politico, parla a nome di tutti, mentre De Mita invita il Quirinale alla «responsabilità».

ALBERTO LEISS

ROMA. «De hoc satis». E su ciò può bastare. Se non è l'«ora basta» di Norberto Bobbio, è sicuramente un modo di far sapere, ricorrendo all'essenzialità scultorea del latino, che la Dc non intende fare a Francesco Cossiga più concessioni di quelle che gli competono per il ruolo istituzionale che ricopre. È un misurabilissimo Arnaldo Forlani a pronunciare le tre parole, uscendo dalla riunione dell'ufficio politico della Dc, che «non doveva dare risposte a Cossiga», dice subito rispondendo ai giornalisti. Anzi ha discusso soprattutto di altro: della criminalità, della manovra economica, della salute del governo e della maggioranza. Certo, «inoltre», si è occupato «delle polemiche intervenute in questo periodo sui temi istituzionali, e anche di tal-

lune incomprensioni che si sono determinate col presidente della Repubblica». Che cosa risponde il segretario della Dc a Cossiga? «Abbiamo ricordato tutte le prese di posizione, chiare e limpide, del nostro partito in difesa delle prerogative e del ruolo del capo dello Stato. La Dc ha respinto sempre con grande fermezza e decisione gli attacchi ingiusti al capo dello Stato», e «continuerà a farlo», conclude Forlani.

Il Psi corregge il tiro: «Non puntiamo alle elezioni»

I dirigenti socialisti irritati con chi pensa che il Garofano prepari un congresso elettorale
Di Donato: «Spirito costruttivo
Non cerchiamo la crisi di governo»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Ma perché scrivete che vogliamo le elezioni anticipate? Non dipende mica da noi. Il Psi non fa di queste taccuine, fa un ragionamento politico. Il governo deve governare. Se funziona, va bene. Se l'amministratore di un condominio sa fare il suo mestiere, che motivo c'è di cambiarlo?».

Il giorno dopo la proposta di Craxi (fare un congresso straordinario a metà giugno), gli uomini del Garofano o tac-

socialista per rompere gli indugi e rincorrere al più presto i desiderati aumenti di consensi. E magari come il segno d'una «liberazione» dentro le strette schiere del Garofano. «Impressioni» condivise da molti. Ma tutte impressioni che il Psi si affrettava a smentire.

Perché Di Donato spiega che «certo, un'insoddisfazione c'è, perché le cose non vanno come vorremmo», ma mette la sordina agli allarmi cristiano. Del congresso straordinario accentua invece la caratteristica di «messa a punto». «Noi avremmo l'esigenza di un bilancio dell'attività del governo, di una analisi della situazione», spiega. «Molte cose sono cambiate. Non c'è più il Pci, ora esiste il Pds. Finalmente il dibattito sulle riforme istituzionali è al centro dell'attenzione. Quel congresso sarà la sede per proporre un programma

complessivo, per vedere se sia possibile mettere assieme più forze sull'intero pacchetto istituzionale, che non è solo il presidenzialismo, ma vuol dire anche regionalismo, bicameralismo, delegificazione...».

In un'intervista al *Secolo XIX*, Di Donato insiste nella nuova veste di pompiere: «Andiamo all'incontro con Andreotti sulla manovra economica con spirito costruttivo», giura, «per chiudere e varare la manovra, e non per creare i presupposti di una nuova crisi di governo». I socialisti si presentano «responsabili», dunque, e vanno dicendo che se mai è la Dc a doversi assumere la paternità di un voto anticipato.

Anche Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, diffonde messaggi tranquillizzanti: «Per me l'annuncio del congresso è giunto improvvisamente». «Non ne sapevo nulla. Ma i presupposti c'erano tutti: quando un presidente della Repubblica è in polemica permanente col suo partito, quando c'è una manovra economica assai ardua da impostare, e un sistema di relazioni industriali da ridefinire, quando finalmente le riforme istituzionali vengono scritte all'ordine del giorno, è più che giusto che il partito riorganizzi e rilanci le sue proposte».

Nello stesso tempo, però, dal Garofano ricominciano a partire, sempre più numerosi, i segnali di insoddisfazione diretti contro la Dc e il governo. C'è la polemica sul bicameralismo, rilanciata ieri da Giorgio Cardelli, vice-presidente dei deputati socialisti, contro Martinazzoli. C'è il presidente del gruppo, Salvo Andò, che definisce «patetici pigolii» gli interventi

annunciati da Scotti contro la criminalità. E lo stesso Di Donato, nell'intervista al quotidiano genovese, ripete le sue accuse allo scudo crociato: si lamenta di un «continuo tentativo della Dc di aprire ieri al Pci, oggi al Pds». «Se non è De Mita - sostiene - è Gava, o lo fanno entrambi». E cioè - afferma - sarebbe «aggravato dalla confusione e dall'ambiguità che caratterizza l'azione del Pds».

Pompieri socialisti con le mani sui cerini, in attesa che Craxi spieghi che cosa davvero ha in mente. Solo Claudio Signorile, leader della sinistra socialista, propende decisamente per l'«incendio»: «Il congresso straordinario dovrà servire non a fare bilanci - promette - ma ad esprimere una linea, a prendere atto che il quadro politico sta per tirare le cuoia, assieme alla legislatura».

Sono conclusioni già affacciate da Signorile dopo le accuse rivolte a Craxi per la gestione dell'ultima crisi di governo. Ora l'esponente socialista si dichiara impaziente, e pronto a sostenere la sua tesi fino in fondo: «È paradossale - esclama - infatti Signorile - Ormai tutti sanno che si andrà alle elezioni anticipate. Tutti litigano, in realtà, se farle a ottobre o a marzo, visto e considerato che il 2 gennaio è la data limite per lo scioglimento delle Camere. Questo ballame viene messo in piedi per 5 mesi di differenza. Cinque mesi: durante i quali nessun provvedimento serio potrà essere condotto in porto. Allora io dico: andiamo al più presto alle urne. Forse riusciremo a fare una legge Finanziaria ad inizio di legislatura, e forse per la prima volta cominceremo un quinquennio con un'azione di risanamento...».



di una scissione (che è tra l'altro la controprova dell'effettiva trasformazione dell'ex-Pci).

A Botteghe Oscure insomma ci si è convinti che il pericolo maggiore per il Pds, in una situazione di grande incertezza e di potenziali sconvolgimenti, è quello di stare a vedere. Il *primus vivere* del Pds si sostanzia nella ripresa di quel dinamismo politico che è stata finora la cifra della segreteria Occhetto. Da un lato, ragiona a Botteghe Oscure, la linea Craxi-Cossiga punta ad una «spallata» istituzionale - il referendum e il presidenzialismo - il cui senso politico è diametralmente opposto alla strategia dell'alternativa (il cui pendente istituzionale è la riforma elettorale e l'elezione diretta del governo). Dall'altro, si osserva che questa linea, per passare, ha bisogno dell'eliminazione politica del Pds, della

Il segretario del Pds Achille Occhetto e sotto quello della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani

dere i «principi» della Costituzione, circoscrivere il pur decisivo tema delle riforme per non farne un'alibi collettivo.

Nel precipitare dello scontro politico-istituzionale, il Pds ha ormai ben chiari gli schieramenti in campo e la posta in gioco. E si prepara ad affrontare una partita decisiva che potrebbe vederlo al fianco della Dc e del Pri. Di fronte a sé, il

Pds ha un percorso di guerra. Definiva da tre elementi: la drammatica involuzione politico-istituzionale e la crisi sostanziale (e irreversibile) della prima Repubblica. Il macclato desiderio, da parte socialista, di colpire duramente il Pds e il suo gruppo dirigente. Infine, la debolezza intrinseca di un partito appena nato, e nato dopo un lungo travaglio e a prezzo



sua marginalizzazione, di un suo forte ridimensionamento elettorale. Perché è il Pds, con la sua trasformazione, a testimoniare la possibilità politica di un'alternativa socialista e riformista. Si spiega così la simpatia socialista per i consuetudini e l'ostinato rifiuto ad aprire col Pds un tavolo di discussione.

Di fronte a questo scenario, Occhetto ha scelto di rilanciare e di muovere all'attacco. Meglio le elezioni subito che fra tre mesi: «Non le temiamo», ha detto l'altro giorno. Meglio uno scontro aperto in nome del diritto all'esistenza di un'opposizione democratica e di sinistra che le reiterate, e un po' retoriche, richieste di «chiariamenti» e di «impegni congiunti» al Psi. Meglio un attacco diretto a Cossiga che l'attesa incerta di un ripensamento presidenziale.

Attacco a Cossiga «Il Popolo» e Labriola (Psi) contro Occhetto



«Le parole di Bobbio meriterebbero ben altre riflessioni ed un approccio diverso da quello manifestato da un leader politico che nel passato e nel presente si è distinto nel dividere il paese tra buoni e cattivi». Così *Il Popolo* replica polemicamente alla presa di posizione di Occhetto su Cossiga. Per il giornale dc (nella foto il direttore Sandro Fontana) si tratta del «vecchio disegno, mai dismesso dai comunisti, di dividere il paese e di creare le condizioni per lo sfascio del sistema democratico». Contro Occhetto anche il socialista Silvano Labriola: «L'opinione del segretario del Pds è legittima ma priva di conseguenze formali. Chiedere le dimissioni del Capo dello Stato è irresponsabile».

Cariglia: «Non ci sono precedenti sul potere di estermazione»

D'Agata sulla sua vita politica. «A difesa del presidente - ha aggiunto Cariglia - va detto che di fronte ad accuse pesanti e personali è difficile disconoscergli il diritto di difendersi». «Scegliere la sede da cui rispondere - ha concluso il segretario socialdemocratico - è un fatto soggettivo».

Natta: «Seconda Repubblica? Termine confuso e pericoloso»

«Per tutti gli italiani la Repubblica, in questi 45 anni, si è identificata con quel complesso di valori, di idealità, di esperienze comuni su cui si è fondata e vive ancora l'unità della nazione. Non si può assolutamente mettere in rischio questa idea di società o di uno stato che ripudiano la guerra, che si fonda sul lavoro, che intendono affermare e garantire la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, il pieno sviluppo della persona umana, l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla vita politica, economica del nostro paese». Lo scrive Alessandro Natta in un lungo articolo sul mensile *Insieme*, della Società operaia di mutuo soccorso di Imperia. «Vogliamo metter in guardia da una parola d'ordine come quella della seconda Repubblica - scrive l'ex segretario del Pci - che è confusa, equivoca e pericolosa».

«Famiglia cristiana» replica al presidente

Beppe Del Colle, direttore della rivista cattolica a Cossiga. In un passaggio dell'articolo il presidente viene definito un «misterioso angoscioso». Lui ha replicato facendo sapere di aver disdetto l'abbonamento a *Famiglia Cristiana*. «E' più passa il tempo - ha aggiunto - più mi accorgo di aver fatto bene alle mie finanze e alla stampa cristiana», il rispetto che questa rivista ha sempre avuto per lui - dice ora Del Colle - avrebbe dovuto «riparare un attimo di riflessione da parte del Capo dello Stato». La lettura dell'articolo nella rivista integrale gli avrebbe probabilmente evitato di scendere ad un apprezzamento che ci offende in modo del tutto gratuito e lascia immaginare senza precisarla, chissà qual scortecchezza nei suoi confronti». Cossiga ritirò l'abbonamento alla rivista cattolica quando questa gli chiese una foto di famiglia, come fu chiesta a tutti i probabili presidenti della Repubblica. Tutti la chiedono, meno Cossiga. Niente foto, niente abbonamento.

Message di Mauroy al presidente Pds Stefano Rodotà

Nella prima decade di luglio Achille Occhetto incontrerà il segretario del partito socialista francese Pierre Mauroy. L'appuntamento è stato fissato durante un colloquio tra Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra. Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali del Pds e il responsabile dei rapporti con l'Italia del partito socialista francese, Gerard Descollis, giunto in Italia per consegnare un messaggio di Mauroy al presidente del Consiglio nazionale del Pds, Stefano Rodotà. Nella lettera Mauroy rinnova gli auguri al presidente del Cn e auspica che i rapporti amichevoli e di fiducia reciproca tra i nostri due partiti possano proseguire con regolarità. Secondo Mauroy è utile un approfondimento delle nostre conversazioni sull'avvenire dell'Europa, sulle conseguenze dei grandi mutamenti nell'est e nel nostro continente e, più in generale, sulle prospettive del socialismo all'alba del prossimo millennio.

Mastella: «Non ho mai fatto parte della Cassa di Ceppaloni»

In riferimento all'articolo «Elezioni nel regno di Mastella. Ma solo per finta», pubblicato sul *l'Unità* di mercoledì otto maggio, il deputato democristiano Clemente Mastella ha precisato di non aver mai fatto parte del consiglio di amministrazione della Cassa rurale artigiana di Ceppaloni.

GREGORIO PANE

Voto comunale ad Andria
Il Pds chiede il rinvio: «Uso illegittimo del simbolo da parte di Rifondazione»

ROMA. Achille Occhetto ha chiesto al ministro degli Interni di rinviare le elezioni comunali di Andria (Bari), previste per domenica e lunedì, «per il tempo strettamente necessario alla regolarizzazione di tutte le liste presenti nella competizione elettorale». Il segretario del Pds richiama infatti l'esigenza di far rispettare l'ordinanza del Tribunale civile di Roma che «ha sancito l'illegittimità dell'uso del simbolo e del nome del Pci da parte di Rifondazione comunista». «Pertanto - continua Occhetto nella lettera inviata a Vincenzo Scotti - le istituzioni dello Stato sono tenute a far applicare la decisione del magistrato, impedendo qualsiasi forma di propaganda elettorale svolta da Rifondazione con quell'emblema». Il Tar della Puglia aveva però, prima della sentenza del giudice civile, rifiutato una richiesta di sospensione sulle elezioni di Andria, legittimando nei fatti la scelta sbagliata della commissione elettorale mandamentale di accettare che Rifondazione si presentasse alle elezioni con il simbolo e il nome del Pci. Occhetto rileva che «si profila un quadro in cui decisioni contrastanti di organismi giudiziari, se non trovano soluzione, gettano un'ipoteca pesante sulla campagna elettorale e un'ombra sulla validità delle elezioni, che potrebbero essere ripetute per l'inerzia delle forze di governo».

Per questo il Pds ha avanzato una nuova richiesta di sospensione al Tar della Puglia « affinché riesamini le sue valutazioni alla luce della sentenza del giudice civile, la cui autorità e valore sono stati riconosciuti nello stesso dispositivo del precedente pronunciamento». Il Tribunale amministrativo regionale deciderà sul ricorso nella giornata di oggi. All'iniziativa del Pds replica Rino Scro di Rifondazione comunista: «È una notizia alla quale stento a credere, la decisione di Occhetto mi sembra un eccesso al di là dei limiti di una battaglia politica. Mi auguro che una tale richiesta non sia accettata e che i cittadini di Andria possano andare a votare regolarmente».

Venti di crisi



Sveglia all'alba per un'altra sfuriata
Replica a Bobbio: «La rivoluzione francese scoppiò perché non funzionava lo Stato»
Vespa? «Mamma chiama, picciotto risponde»

Nuova lezione di Cossiga
«Ormai non si governa più»

«Non si governa», sentenza Cossiga. Ma non per responsabilità di Andreotti, bensì del disfacimento del sistema politico italiano. A Bobbio, che gli dice: «Ora basta», il capo dello Stato dà lezioni di rivoluzione: «Quella francese è scoppiata perché non funzionava lo Stato».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. Nemmeno Norberto Bobbio riesce a far dubitare Francesco Cossiga. Altra levataccia a New York, ma questa volta per ascoltare dalla viva voce del capo dello Stato che ormai in Italia «non si governa».

to i giornalisti. Appuntamento alle 8.15 in sala stampa. Ma, a quest'ora, è pronta solo una dichiarazione del portavoce Ludovico Ortona in cui si avverte che «il presidente della Repubblica non risponderà a domande che riguardano i problemi particolari dei rapporti tra partiti politici e questi e la sua persona», essendo Cossiga «sempre in attesa che Gava e Mancino chiariscano le loro posizioni in ordine ai punti che abbiamo qualificato come: respingere, condannare, stigmatizzare».

«Quante polemiche ho sollevato io!», Compara quella dell'«amareggiato» Pippo Baudo... «Mi sa tanto che mamma chiama e picciotto risponde». E Bruno Vespa? «Anche qui mamma ha chiamato e picciotto ha risposto. Ovviamente si fa per analogia: la mamma non è la mafia. Chi è? C'è spazio per la vostra fantasia. Scommettiamo che si tratta della Dc?»

«povertà, malevità, prepotenza e decadenza»: «Se avessero nominato un capo della polizia, trovato un esperto di finanze, un capo dei vigili urbani, un ministro più accorto, evviva!», questa rivoluzione francese non ci sarebbe stata... Lo Stato non avrebbe funzionato se non ci fossero state le grandi riforme della Rivoluzione francese... Duecento anni dopo, l'uomo che per 40 anni ha partecipato alla gestione dello Stato italiano, fino ad assumere la massima carica, non ha intenzione di tentennare, ed essere travolto, come Luigi XVI: «Se io - dice Cossiga - raccolgo la richiesta di riforme delle istituzioni, non è perché è bello stampare un'altra Costituzione, ma perché ci sono i massacri di Taurianova, perché abbiamo un bilancio al limite tra la tragedia e la catastrofe, perché non funzionano le pubbliche amministrazioni, perché ci sono sacche di emarginazione e povertà... Perché non si governa?»



Cossiga indossa il copricapo accademico della St. John's University di New York

Dibattito con Benvenuto Terzi, Scoppola e Abete promosso dai «club»

«I partiti fanno solo risse»

«Per le riforme intervenga la società civile»

Di fronte alla «rissa dei partiti», i sindacati scendono in campo per le riforme istituzionali. È urgente l'intervento della società civile», sostengono in un dibattito a Roma Giorgio Benvenuto e Riccardo Terzi. La Confindustria, con Luigi Abete, sollecita un rinnovamento globale, non limitato ad un solo istituto. Paolo Flores d'Arcais e Pietro Scoppola contestano duramente il presidenzialismo.

FABIO INWINKL

ROMA. Il sindacato si fa carico della crisi istituzionale e intende intervenire sul terreno delle riforme. A un convegno promosso dalla Sinistra del club Giorgio Benvenuto accusa le forze politiche di non saper esprimere in questi giorni «né capacità di governo né di alternativa di governo».

Anche Riccardo Terzi della Cgil si pronuncia per un'iniziativa unitaria delle tre confederazioni, che dia peso al ruolo della società civile. Esprime favore ad un rilevante trasferimento di poteri alle Regioni e agli enti locali e sollecita una rapida riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere governi nel segno della stabilità. Terzi prende invece le distanze dal presidenzialismo: «Non perché vi scorga pericoli autoritari - precisa - ma perché non serve a risolvere i problemi di una società complessa come l'attuale».

Accuse del presidente socialista Manca ma alla fine nessun provvedimento contro il direttore del Tg1.

Sabbia dc sul «caso Vespa», il consiglio Rai archivia

Il presidente Manca ha stilato i suoi capi di imputazione contro Bruno Vespa (tre volte colpevole), il direttore Pasquarelli ha espresso i suoi consueti dubbi; i consiglieri dc hanno sottolineato soddisfatti che si è trattato di un innocuo scambio di opinioni, senza conseguenze per Vespa. Acqua a volontà, dunque, sul caso Tg1-Cossiga, mentre Dc e Psi si spartiscono i vertici di otto sedi regionali.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Rai non ha assunto alcun provvedimento a carico di Bruno Vespa, direttore del Tg1, per il suo editoriale di lunedì sera, con il quale invitava il presidente Cossiga a recarsi a Taurianova, per contribuire a salvare la prima Repubblica, anziché chiacchiere tanto della seconda. Un invito che Cossiga ritiene con-

le critiche estemate da vari esponenti del Psi - ha affermato che il direttore del Tg1 ha sbagliato tre volte: quando ha bloccato l'intervista che Vittorio Citterio aveva fatto al dc Mario Segni sul referendum con il quale si propone di ridurre le preferenze nelle elezioni per la Camera; nella scelta delle personalità chiamate a commentare («non ce n'era alcuno dei nostri», s'era lamentato su l'Avanti! Ghino di Tacco) la recente enciclica del pontefice; nel rivolgere quell'invito a Cossiga: un atto improprio, nel peggiore dei casi, una ingenuità nell'ipotesi più benevola. A sua volta, il direttore generale Pasquarelli ha confermato il giudizio che aveva già comunicato in contatti informali con i consiglieri: di ritenere, cioè, opinabili i riferimenti nel Tg1 al capo dello Stato e alle riforme istituzionali, fatti

in modo tale da «innescare pericolosi effetti di contagio o di reazione si segno opposto nell'informazione complessiva dell'azienda, che potrebbero incrinare il ruolo essenziale del servizio pubblico». È una preoccupazione che il consigliere pds, Bernardi, amplia a commento della breve riunione che l'organo di governo della Rai ha dedicato ieri mattina alla questione: «È giusto essere preoccupati per i rischi di degenerazione che si possono correre; naturalmente, nessuna preoccupazione può legittimare censure, amputazioni delle notizie, limitazioni del diritto di critica... c'è il rischio che la tv diventi strumento di una lotta politica sempre più aspra; è un rischio, soprattutto quando dalla concorrenza privata vengono esempi clamorosi e inquietanti di un uso della tv per campagne propagandistiche senza limiti di faziosità, di intolleranza di volgarità, di degenerazioni, volgarità - delle tv pubbliche e private - contro le quali per la prima volta ha lanciato un severo monito la presidenza della commissione di vigilanza».

«L'ultima spartizione - protagonista, ovviamente, Dc e Psi - della quale si fa notizia riguarda la sede di Venezia. Come denuncia in una lettera al presidente della commissione di vigilanza, on. Bori, la parlamentare del Pds Betti di Frisco, gli incarichi dirigenziali della sede veneta sarebbero stati spartiti secondo un organigramma messo a punto a Roma dai vertici Rai con la partecipazione di esponenti politici veneziani.

in quanto alla vicenda Vespa, alcuni colloqui preliminari condotti dal direttore generale e dal presidente avevano fatto capire che si preferiva buttare acqua sull'incendio, pur non rinunciando ad uno di loro a dire come la pensava. I consiglieri dc - Follini, Zaccaria, Bindi, Balocchi, Grazzoli - hanno commentato con favore il fatto che la riunione del consiglio si è svolta in un tranquillo e ininfluente scambio di opinioni, senza alcuna ricaduta concreta. Il socialista Pellegrino, che l'altro ieri, aveva sparato anch'egli a pale infuocate contro Vespa ha dovuto rimandare per egli alla prossima riunione con i direttori la speranza di verificare in che modo porre argine a fenomeni degenerativi che spesso allontanano l'informazione Rai dai suoi compiti istituzionali...».

Noi studenti nell'arena di Ferrara



Giuliano Ferrara durante la trasmissione televisiva «L'istruttoria»

«Abbiamo deciso di partecipare alla trasmissione di Giuliano Ferrara «L'istruttoria» ben consapevoli di quello a cui andavamo incontro: egli infatti è famoso per non essere un campione di imparzialità e di democrazia televisiva. In tutto lo studio (quello della «Corda» di Conado) tra noi del Rassei e quelli del Goethe erano un centinaio di studenti, ma grazie ad un gioco di specchi sembravamo molti di più.

Ci avevano contattato perché ritenavamo utile far sentire una voce diversa da quella dei politici. C'è stato un gran via vai di tecnici che masticavano gomme americane e un gergo poco comprensibile, sono arrivate le telecamere e i loro animatori: Sgarbi e Ferrara. La trasmissione comincia, la sigla, gli ospiti, i primi filmati. Poi il collegamento, l'emozione comincia a farsi sentire. Capicci: andiamo in televisione

per la prima volta. Raccontare qui di nuovo il clima, il tono, o particolari inediti del dibattito non ci sembra importante, e in fondo sa un po' di pettegolezzo. La fede per questo la registrazione del programma. È solo voluto qualche improprio in più nelle discussioni con Sgarbi non registrate. Emozione permettendo, siamo riusciti bene o male nel breve tempo concessi ad esprimere le nostre opinioni di liberi e indi-

pendenti cittadini senza tessere in tasca che non fossero quelle dell'autobus (questo ci teniamo a dirlo). L'unico merito dell'istruttoria di lunedì scorso è stata la conferma per noi della necessità di un dibattito serio e approfondito su argomenti tanto importanti e delicati quali il ruolo del presidente della Repubblica e le riforme istituzionali. A poco servono le polemiche spettacolari e le soluzioni semplicistiche. C'è invece bisogno di sedersi tutti intorno ad un tavolino a ragionare pacatamente e di dare la parola a persone veramente competenti in materia. Ci sembra, per quel poco che ne sappiamo, fondamentale ripartire comunque dalla nostra Costituzione. Ne tra perché ci sentiamo anche noi partecipi dei valori inrinunciabili che ne sono alla base. (Giuliano Valori, Marina Lanzetta, Diego Novelli, Mauro Mazzarelli)

Sulla riforma del bicameralismo ai ferri corti democristiani e Psi

Scontro aperto tra Dc e Psi sul bicameralismo. Il no di Martinazzoli all'istituzione di una Camera delle Regioni considerato dai socialisti come violazione del programma di governo: «Non potremmo tollerare lo svuotamento della riforma». Stamane conferenza stampa di Forlani. Quercini denuncia il conservatorismo dc ma contesta al Psi di bloccare, col presidenzialismo, le riforme possibili.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'alt imposto l'altra sera dal governo all'esame da parte della commissione Affari costituzionali della Camera di un progetto di effettiva riforma dell'attuale bicameralismo parlamentare e ripetitivo ha fatto esplodere un duro confronto tra Psi e Dc ma anche tutte le contraddizioni cui porta il disegno socialista di privilegiare il presidenzialismo su tutte le riforme istituzionali, anche se quelle già a portata di mano. È il nodo del bicameralismo è proprio tra quelli che possono essere sciolti più rapidamente, se non altro perché è l'unico ad essere già all'ordi-

ne del globo dei lavori della Camera. Montecitorio è infatti in corso l'esame di un progetto che, liquidando la non-riforma varata dal Senato (che si limitava a qualche parziale aggiustamento), prevede una netta distinzione dei compiti dei due rami del Parlamento: il potere legislativo statuale ad una Camera, la legislazione-quadro per le autonomie locali all'altra. È solo un testo base, ancora solo abbozzato (dal presidente socialista degli Affari costituzionali, Silvano Labriola) ma che potrebbe segnare una prima, significativa convergen-

Venti di crisi



L'editoriale del filosofo su «La Stampa» di ieri rappresenta un autorevole alt alle reiterate esternazioni del presidente della Repubblica. Le parole del senatore a vita e il parere di intellettuali e politici di diversa estrazione

«Ora basta». Bobbio dà voce all'Italia

«Ora Cossiga non potrà più parlare di complotti dopo che il più autorevole filosofo italiano (e senatore a vita) ha scritto quel che ha scritto per «La Stampa» di ieri. «Ora basta» il titolo del quotidiano torinese era lo specchio fedele dell'articolo di Norberto Bobbio. E poi centonove righe di fuoco, che hanno provocato l'effetto di una terribile esplosione su un terreno politico (quello delle riforme istituzionali) che è già da tempo un campo di battaglia disseminato di feriti.

«Ho assistito lunedì sera alla lunghissima, confusa, rissosa, spesso irritante trasmissione televisiva, intitolata «L'istruttoria», scrive Bobbio. Credo di interpretare il sentimento diffuso tra la gente pensante e preoccupata delle sorti del nostro Paese, dicendo «Ora basta». Nell'interesse dello stesso Presidente e per il prestigio dell'alta carica che ricopre, il dibattito, ormai divenuto giornaliero, tra il Presidente della Repubblica, da un lato, e uomini politici, giornalisti di vari giornali, e soprattutto di un giornale, dall'altro, è patologico. Sta diventando di giorno in giorno sempre più intollerabile. Quale miglior prova della grave crisi del nostro sistema politico,

della disgregazione del tessuto connettivo di un Paese, del fallimento di una classe politica? Non ho difficoltà ad ammettere che la responsabilità non è solo della classe politica, tra cui vi sono anche persone capaci e oneste, ma è anche di molti cittadini che votano con la testa nel sacco e poi si lamentano, sono incalliti evasori fiscali, hanno generalmente scarso senso civico. Ma - si chiede Bobbio - può sottrarsi alle proprie responsabilità il Presidente della Repubblica che ha fatto parte, di sempre, e autorevolmente, della classe politica di governo? Anche l'altra sera ha detto di essere vittima delle

gravissime accuse di stragismo, di piduismo, addirittura di terrorismo Esagerazioni. La presunta accusa di stragismo nasce dalle critiche non sempre infondate che gli sono state mosse per il modo in cui ha condotto l'affare Gladio, dopo aver affermato di aver avuto il «grande privilegio» di aver concorso alla formazione di questo esercito clandestino. Mi pare che nessuno abbia accusato formalmente il Presidente di piduismo, se mai gli è stato fatto osservare di aver dimostrato scarso senso di opportunità di fronte a uno dei più grandi scandali del nostro Paese, di cui i cittadini perbene si vergo-

gnano, nell'ammettere che tra i membri della setta c'erano dei «patron» (almeno avesse aggiunto «ingenui» o «imbecilli»). «Coloro che, come me, stimano e rispettano Cossiga per il riserbo dimostrato in molte circostanze hanno il dovere, se pur incosciente, di dirgli chiaramente quale sia l'impressione sfavorevole che ci hanno lasciato alcuni suoi attacchi personali accompagnati spesso da giudizi velenosi... a cominciare da quelli che aprirono la lunga serie simili sfigi contro un sindaco democristiano e un padre gesuita rei di essere in rotta con la Dc. Egli stesso riconobbe di aver

alzato troppo il tiro. Ma poi ha subito ricominciato. Di questo passo, pur avendo fatto appello anche recentemente alla concordia nazionale per affrontare il problema della riforma costituzionale, Cossiga rischia di diventare il Presidente della discordia. Ma ci spieghi anche quale sia il rapporto tra l'attuale Costituzione, che si vorrebbe cambiare, e i mali che affliggono il paese? E Bobbio ne elenca quattro (criminalità, corruzione politica, servizi pubblici inesistenti e disavanzo pubblico) per poi chiedersi «Che c'entra la Costituzione?»

Mali del Paese e polemiche istituzionali

Ora basta

Ho assistito lunedì sera alla lunghissima, confusa, rissosa, spesso irritante trasmissione televisiva, intitolata «L'istruttoria», che comprendeva una intervista del Presidente della Repubblica con Lino Jannuzzi, che gli rivolgeva domande di comodo, un dibattito tra diversi uomini politici, guidato con la solita truzzenza ma senza solidi argomenti da Giuliano Ferrara con la partecipazione di una scolastica romana, moderata amabilmente da Vittorio Sgarbi. Credo di interpretare il sentimento diffuso tra la gente pensante e preoccupata delle sorti del nostro Paese, dicendo «Ora, basta». Nell'interesse dello stesso Presidente e per il prestigio dell'alta carica che ricopre. Tra l'altro, gli accusatori (e tra questi la maggioranza degli studenti) sono stati ben più abili dei difensori. L'unico studente che ha preso le difese del Presidente non ha

GIOVANNI FERRARA senatore del Partito repubblicano

«Altro che Pertini, Cossiga divide il paese»

«Pertini ridette fiducia nel sistema politico, Cossiga invece divide il Paese», sottolinea il politologo Fri Giovanni Ferrara. Cossiga allora, come dice Bobbio, presidente della discordia? «È il solo male che ancora ci mancava». «Non si tratta di opporre il silenzio alle sue domande ma di porgere orecchio ai drammi del Paese». La riforma più urgente? «Una legge elettorale che renda più diretto il rapporto politica-società».

impediti di misurarsi da tanta allarmante corvità. Lei ha accennato alla riforma della legge elettorale come alla più urgente riforma. Perché? E non è anche questa oggetto di scontro? È vero che ci si scontra anche su questo, ma è l'unica riforma che lascia intatto il quadro costituzionale su cui c'è maggior consenso. Non solo, ma allo stato dei fatti è anche e soprattutto l'unica che risponde ad un desiderio diffusissimo - sul quale, anzi, mi sembra che non ci sia contrasto - tra gli italiani: un Parlamento più efficiente, e un rapporto più diretto e democratico tra società civile e società politica. L'«Ora basta» credo significhi anche questo perché si possa guardare avanti, perché si possa lavorare ad una penetrante riforma dello Stato, ed anche per costruire nuovi rapporti politici, è necessario che diminuisca la tensione creata



GIOVANNI BIANCHI presidente delle Acli

«Così non parla alla gente ma al ceto politico»

«All'inizio ero d'accordo che Cossiga si rivolgesse direttamente al Paese. Ora ho qualche dubbio». Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, dice la sua dopo l'articolo di Bobbio. «Il presidente - aggiunge - è finito in questo circo delle immagini e il suo discorso è rivolto all'interno del ceto politico». Bianchi è contro il presidenzialismo e preferisce il premier legato a maggioranze parlamentari chiare.

rendum elettorali. Siamo convinti che se non si interviene con riforme tempestive andremo incontro a un lento degrado e a un'avventura politica. Però il modo in cui si sta svolgendo adesso il dibattito rischia di «inseguire» la materia alla società civile per restituirla al ceto politico.



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il rischio paventato da Bobbio che Cossiga diventasse il presidente della discordia? Non c'è motivo di pensare che sia desiderato, ma è un dato di fatto: si sta creando nel Paese una divisione netta pro e contro Cossiga, pro e contro le questioni oggetto delle sue esternazioni. È il solo male che ancora mancava alla nostra repubblica. Più che lasciarsi intervistare, Giovanni Ferrara ragiona pacatamente ad alta voce. Grecista, politologo, esponente di primo piano del Pri, forti tradizioni antifasciste in famiglia, torna in questi giorni a Palazzo Madama subentrando a Spadolini nominato senatore a vita.

badì che questi appelli avevano una forte carica positiva, erano, sono nutriti di una forte sensibilità del grande ruolo del capo dello Stato come rappresentante dell'unità nazionale; ed avevano, hanno lo scopo non di punire Cossiga ma di segnalargli le conseguenze negative del suo atteggiamento per le stesse funzioni istituzionali del presidente della Repubblica. Da Cossiga purtroppo è solo venuto un netto rifiuto, una ripulsa totale di questi appelli. In pratica, sembra voler mettere tutti di fronte ad un solo dilemma o con lui, o contro di lui. Non piace affatto, né questo né altro.

Quale è, per lei, il maggior fattore di rischio, oggi? Mi sembra evidente da tutto quello di cui stiamo ragionando: l'irrazionalità. Ma le notizie che s'accavallano, anche mentre noi due parliamo, non inducono all'ottimismo

FRANCO DI MARE

All'inizio mi era sembrata opportuna questa Intenzione del Presidente Cossiga di parlare direttamente al Paese. Ora ho qualche dubbio sulla forma. Io non ho visto la trasmissione di Giuliano Ferrara, però il fatto che le iniziative del Capo dello Stato finiscano in queste trasmissioni condotte in questo modo fa del dibattito politico una specie di omologazione che la gente alla fine non digerisce. Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, esprime dissenso con

Interi regionali nelle mani della criminalità organizzata; la corruzione come strumento politico; un sistema di servizi inadeguato; un enorme debito pubblico che mette il Paese al margine dell'Europa; davanti a questi problemi Norberto Bobbio si chiede se cambiare la Costituzione sia davvero la panacea di tutti i mali. Lei che ne pensa? Indubbiamente non bastano manovre di ingegneria costituzionale. Nel senso che è vero che a un mutamento della costituzione materiale deve corrispondere un mutamento

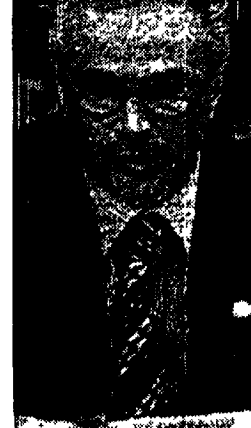
Non mi piace la trasparente insistenza di Francesco Cossiga sul tema del presidenzialismo. Non perché la questione non sia sul tappeto. Ma, anche qui, per il come viene posta il modo - e la forma, anche in politica, è sostanzialmente di avere l'effetto di ridurre le possibilità di discutere serenamente di questo progetto, e di accrescere le divisioni che questa proposta ha creato sin dall'inizio. Se il tema della riforma presidenziale vien posto dal segretario di un partito, lo si può discutere da posizioni sostanzialmente paritarie. Ma se, in un contesto già polemico, lo ripropone il capo dello Stato, allora le cose cambiano o c'è un atteggiamento di sostanziale soggiezione, di compiacenza persino, oppure c'è la ribellione. Con un unico, deprimente risultato di delegittimare l'attuale repubblica, e le attuali istituzioni, per giunta senza che sia minimamente prefigurato, nel concreto, che cosa sarà uno Stato presidenzialista, quali contropartite si prevedano alla nuova natura del presidente. In altre parole, dopo i molti anni in cui è maturata la consapevolezza della necessità di profonde riforme istituzionali (ed lo penso che la più urgente sia la riforma della legge elettorale), ora ci troviamo in una situazione bloccata. Il riformismo istituzionale si è trasformato in un insensato scontro politico.

Che cos'altro non le piace, Ferrara? Non mi piace la trasparente insistenza di Francesco Cossiga sul tema del presidenzialismo. Non perché la questione non sia sul tappeto. Ma, anche qui, per il come viene posta il modo - e la forma, anche in politica, è sostanzialmente di avere l'effetto di ridurre le possibilità di discutere serenamente di questo progetto, e di accrescere le divisioni che questa proposta ha creato sin dall'inizio. Se il tema della riforma presidenziale vien posto dal segretario di un partito, lo si può discutere da posizioni sostanzialmente paritarie. Ma se, in un contesto già polemico, lo ripropone il capo dello Stato, allora le cose cambiano o c'è un atteggiamento di sostanziale soggiezione, di compiacenza persino, oppure c'è la ribellione. Con un unico, deprimente risultato di delegittimare l'attuale repubblica, e le attuali istituzioni, per giunta senza che sia minimamente prefigurato, nel concreto, che cosa sarà uno Stato presidenzialista, quali contropartite si prevedano alla nuova natura del presidente. In altre parole, dopo i molti anni in cui è maturata la consapevolezza della necessità di profonde riforme istituzionali (ed lo penso che la più urgente sia la riforma della legge elettorale), ora ci troviamo in una situazione bloccata. Il riformismo istituzionale si è trasformato in un insensato scontro politico.

GIUSEPPE TAMBURRANO presidente della Fondazione Nenni

In Italia non c'è un De Gaulle ma è urgente cambiare le regole

«C'è un rapporto diretto tra l'attuale Costituzione e le cose che non funzionano nel nostro Paese». Il professor Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, risponde a Norberto Bobbio e rilancia l'idea di nuove regole che potrebbero rendere più efficiente la nostra classe politica. «In Italia non c'è un De Gaulle. Dobbiamo cercare di far lavorare meglio gli uomini che abbiamo».



Qualcosa da obiettare a questo ormai famoso potere di esternazione, senatore? Nulla da obiettare al potere in sé, ma molto all'uso che ne fa Francesco Cossiga. Voglio fare un paragone. Già Pertini esternava, eccome. Ed aveva dimostrato l'utilità di questo potere per segnalare gravi questioni e per dare concreta testimonianza che al vertice dello Stato si prestava attenzione alla vita, ai problemi del Paese. Pertini esercitò assai bene questa funzione: riuscì a dare la sensazione di interpretare ansie e malumori, senza però contrapporsi al mondo politico, ai partiti. Il risultato fu una ripresa di fiducia - di un Paese sfiduciatissimo - nel sistema politico, nella democrazia.

Non mi piace la trasparente insistenza di Francesco Cossiga sul tema del presidenzialismo. Non perché la questione non sia sul tappeto. Ma, anche qui, per il come viene posta il modo - e la forma, anche in politica, è sostanzialmente di avere l'effetto di ridurre le possibilità di discutere serenamente di questo progetto, e di accrescere le divisioni che questa proposta ha creato sin dall'inizio. Se il tema della riforma presidenziale vien posto dal segretario di un partito, lo si può discutere da posizioni sostanzialmente paritarie. Ma se, in un contesto già polemico, lo ripropone il capo dello Stato, allora le cose cambiano o c'è un atteggiamento di sostanziale soggiezione, di compiacenza persino, oppure c'è la ribellione. Con un unico, deprimente risultato di delegittimare l'attuale repubblica, e le attuali istituzioni, per giunta senza che sia minimamente prefigurato, nel concreto, che cosa sarà uno Stato presidenzialista, quali contropartite si prevedano alla nuova natura del presidente. In altre parole, dopo i molti anni in cui è maturata la consapevolezza della necessità di profonde riforme istituzionali (ed lo penso che la più urgente sia la riforma della legge elettorale), ora ci troviamo in una situazione bloccata. Il riformismo istituzionale si è trasformato in un insensato scontro politico.

Non mi piace la trasparente insistenza di Francesco Cossiga sul tema del presidenzialismo. Non perché la questione non sia sul tappeto. Ma, anche qui, per il come viene posta il modo - e la forma, anche in politica, è sostanzialmente di avere l'effetto di ridurre le possibilità di discutere serenamente di questo progetto, e di accrescere le divisioni che questa proposta ha creato sin dall'inizio. Se il tema della riforma presidenziale vien posto dal segretario di un partito, lo si può discutere da posizioni sostanzialmente paritarie. Ma se, in un contesto già polemico, lo ripropone il capo dello Stato, allora le cose cambiano o c'è un atteggiamento di sostanziale soggiezione, di compiacenza persino, oppure c'è la ribellione. Con un unico, deprimente risultato di delegittimare l'attuale repubblica, e le attuali istituzioni, per giunta senza che sia minimamente prefigurato, nel concreto, che cosa sarà uno Stato presidenzialista, quali contropartite si prevedano alla nuova natura del presidente. In altre parole, dopo i molti anni in cui è maturata la consapevolezza della necessità di profonde riforme istituzionali (ed lo penso che la più urgente sia la riforma della legge elettorale), ora ci troviamo in una situazione bloccata. Il riformismo istituzionale si è trasformato in un insensato scontro politico.

Questo, del resto, era stato pensato già dai «padri costituzionali», i quali non a caso avevano previsto procedure e norme per la riformabilità della stessa Costituzione. I «poveri» costituenti (Panfili mi pare abbia detto «Non eravamo scumilli») avevano chiara questa idea della costituzione materiale, che si evolve con l'evolversi della società civile, e quindi l'esigenza di un conseguente adeguamento della Costituzione. E anche noi, quando ci siamo impegnati sui referendum, quando abbiamo contribuito a costruire i servizi referendum, abbiamo rispettato lo spirito e perfino la lettera della Costituzione, facendo i quesiti «con le forbici», come si dice in gergo, proprio perché si tratta di referendum non propositivi ma abrogativi. C'è stato dunque un rispetto totale delle norme vigenti mi pare evidente. Ma è altrettanto evidente che accanto alle riforme istituzionali ci vogliono anche riforme della politica, dei comportamenti, del costume. Prendiamo l'area cattolica, ad esempio. Ormai non c'è più diocesi che non abbia una scuola di formazione alla politica, in cui vengono affrontati questi tipi di problemi. Perché questo? Ma proprio perché se è vero che le regole scritte debbono accompagnare i mutamenti della costituzione materiale, è anche vero che l'istanza etica e la riforma della politica devono attraversare dall'interno - come una sorta di lievito - questo tipo di cambiamenti e di comportamenti della gente. Quindi, forse anche prima delle riforme istituzionali, c'è un problema di riforme del costume e della politica che, guarda caso, interessa molto da vicino anche i partiti.

La prima repubblica è davvero finita? Non so. Certamente vi è uno scarto tra la costituzione materiale, i cambiamenti che si sono verificati e le regole. Ma se non si fanno le riforme elettorali e istituzionali che accompagnano i cambiamenti che sono avvenuti, ecco, in questo caso si supera la soglia fra la Prima e la Seconda repubblica senza accorgersene, e si apre la strada al plebiscitarismo e al presidenzialismo.

La repubblica presidenziale è davvero un rischio prossimo? Non so se è prossimo lo non demoneo nulla. Ma certo, qualora si arrivasse a una simile soluzione senza aver neanche tentato le riforme, sarebbe un rischio comunque. Personalmente vedrei con più favore una sorta di Premier legato a delle maggioranze parlamentari chiare. Perché? Perché mi pare che si sia affermato un processo di fondo, che è quello di una più evidente personalizzazione del potere. Non è in sé e per sé una cosa da esorcizzare, ma siccome questo processo esiste, bisogna dargli delle regole. Il problema consiste appunto nel discutere queste regole.

Torniamo così all'«Ora basta» di Bobbio. Che cosa bisogna fare, ora? Bisogna che i partiti, il Parlamento, tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Paese, siano al governo o siano all'opposizione, prendano coscienza della drammaticità del problema concreti da cui siamo afflitti. Per dirla chiara, non si tratta di opporre il silenzio alle domande del presidente né, ma di porgere orecchio alle drammatiche questioni cui certamente lo stesso Cossiga è sensibile ma con cui siamo

che penso che estemi un po' troppo e non sempre a proposito. Però francamente non credo che se Cossiga esternasse un po' meno e si calmerebbero e la nave governativa andrebbe il sistema non funzionerebbe ugualmente. Diciamo allora basta al capo dello Stato che più di altri ha il dovere di sedare il tumulto e non di prendersi parte. Però non credo che il tumulto, la crisi delle nostre istituzioni, possano essere risolti solo dal silenzio del presidente. Non vorrei limitarmi alla questione Cossiga. Altrimenti, pur dicendo una cosa giusta, ci fermeremo ad osservare un grossissimo albero dimenticando la foresta.

Torniamo a Bobbio. Alla fine del suo editoriale pone una domanda precisa: che c'entra la Costituzione? Mi stupisce che il maestro dimentichi se stesso. Bobbio ci ha insegnato che la democrazia è un insieme di regole. E quindi lui sa meglio di noi che se le regole del gioco sono fatte male il gioco è falsato, non produce risultati. Per me c'è tra la riforma della Costituzione e la riforma del sistema politico e i elencò delle cose che non vanno, che lui ha fatto in modo tanto dettagliato, un rapporto diretto. A questo proposito vorrei chiedere a Bobbio se secondo lui il nostro sfascio è colpa soltanto della classe politica. Questo vorrei sapere. Le cose vanno male perché noi abbiamo una classe politica, Bobbio non dice classe di governo, fatta di incapaci e di ladri. O non c'è piuttosto una grande responsabilità dei meccanismi, delle regole del gioco talché regole nuove potrebbero forse indurre questo personale politico a comportamenti più corretti ed efficienti. Noi siamo in una tenaglia. In Italia non abbiamo un De Gaulle che durante tutti gli anni della quarta repubblica se ne è stato Colomby-les-deux Eglises a denunciare la partitocrazia, la corruzione, l'inefficienza, l'incapacità delle istituzioni. E quando quel regime ha fatto

pena l'essere puniti dagli elettori e rimandati a casa dopo un tempo stabilito. Bisogna trovare la strada istituzionale per uscire dall'attuale sciozialismo rissoso. Noi non possiamo sperare in nessun De Gaulle. La mia sarà la speranza della disperazione ma vorrei sapere cosa c'è al di fuori della speranza che cambiano le regole gli stessi uomini si comportino diversamente. Quando in un governo si ritrovano ministri un ex sindacalista e un ex presidente della Confindustria qualcosa non funziona. Meccanismi nuovi dovrebbero tenere Marini da una parte e Carli dall'altra. Oggi non può succedere.

Per concludere, la regola che tutto fa spettacolo può valere anche per un Presidente della Repubblica? Arrivati al punto che le regole del gioco sono demandate ai conduttori televisivi a questo punto le esternazioni di Cossiga vanno a far parte di uno scenario in cui tutto il sistema, la nostra democrazia sta toccando il fondo. Il fondo sembra sempre lontano, ma c'è. Secondo me ci stiamo arrivando a ritmo accelerato. Spero che la saggezza residua induca la nostra classe politica a cambiare le cose in modo che essa stessa sia costretta a comportarsi meglio.

Venti di crisi



POLITICA INTERNA

L'amministratore delegato Fiat alla commissione bicamerale smentisce la filosofia andreottiana sui conti pubblici: «Non tutto si aggiusta, così restiamo fuori dall'Europa» «Privatizzare? Con questo disavanzo è solo un palliativo»

Manovra, Romiti bocchia il governo

«Non è affatto vero che tutto si aggiusta». L'amministratore delegato della Fiat, durante l'audizione bicamerale sul rapporto pubblico-privato, smentisce la filosofia andreottiana. Smentisce anche che le privatizzazioni siano una panacea per il deficit pubblico: «Ma sono indispensabili», sostiene. Perché è fallito l'abbraccio Telettra-Italtel? «Ingenzerie politiche». L'ultima chance, il polo ferroviario.

FERNANDA ALVARO

ROMA. La filosofia del presidente del Consiglio non convince l'amministratore delegato della Fiat. Quel «tutto si aggiusta» di Andreotti non è condiviso da Cesare Romiti. Anzi, è certo, questo «andazzo» porterà l'Italia fuori dall'Europa. A meno che la manovra (non so se quella di cui si parla sia quella giusta) non comporti sacrifici, per tutti. Coglie la palla al balzo l'uomo di corso Marconi per lanciare l'ennesimo strale verso il governo. La coglie durante l'audizione di ieri pomeriggio alla commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e le partecipazioni statali. Risponde così alla domanda se l'inserimento in Europa ci aiuterà a risolvere

«Di fronte allo spettacolo offerto dal presidente della Repubblica - dice - è difficile che una persona perbene vi si avvicini». Ma torniamo ai conti e a Romiti, che sostiene che a nulla o quasi servirebbero le privatizzazioni esibite come una panacea per il deficit statale: «Sarebbero soltanto palliativi».

E questo non significa che l'amministratore Fiat dica no all'inserimento dei privati in aziende pubbliche. «Sono indispensabili (ma non vuole spiegare in che campo ndr) - aggiunge - ma occorre stabilire delle regole certe perché non diventino un regalo alle imprese e perché lo Stato non getti i ricavi nel grande calderone del debito pubblico. Quei soldi dovranno servire invece a fare nuovi investimenti».

Regole certe e leggi che non hanno funzionato nella vicenda Enichem-Enimont («ne è uscita danneggiata l'industria chimica italiana») e in uno degli ultimi tentativi di «abbraccio» tra la Fiat e Italtel. Se l'accordo è fallito, secondo Romiti, non è certo

colpa della casa torinese, ma di una vera e propria «bagarre politica che ha fatto perdere al paese una grande opportunità». La spiegazione di Romiti è lunga, parte dal 1985 quando Italtel e Telettra decisero di fondersi nella Telit. La sintesi è che la decisione di affidare a Marisa Belisario la presidenza della Telit, per una motivazione esclusivamente politica e non per le sue capacità professionali, fece saltare tutto. Costretto la Fiat a cercare alleati oltralpe, la francese Alcatel.

Nonostante i precedenti, comunque, l'industria simbolo italiana non rinuncia a «rendersi disponibile» in patria. Il polo ferroviario è la nuova occasione. «Siamo in condizione di operare per la definizione di un progetto tutto italiano - dice l'amministratore delegato - che serva da premessa per non aver nulla da invidiare al Tgv francese e al tedesco Ice».

L'audizione dà spunto a Cesare Romiti per spaziare sull'universo Fiat. Strategie e problemi: la concorrenza



L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti

Carli insiste sulle dimissioni? Pronto l'aumento dei contributi Inps

Aumentano i contributi Inps. E probabilmente, volendo, si potrà andare in pensione a 65 anni anziché a 60. Martelli ha annunciato un «ritocco alle aliquote contributive previdenziali» che porteranno 1.371 miliardi: basterà a convincere Carli? Il ministro del Tesoro sembra però intenzionato ad andarsene. Domani gli incontri decisivi tra Andreotti e i segretari di maggioranza. Sulla manovra c'è ancora incertezza.

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG

ROMA. La manovra economica è ancora avvolta nelle nebbie. Martelli ha concluso ieri le sue consultazioni con le parti sociali, incontrando i rappresentanti delle cooperative ai quali ha assicurato che non saranno sfoltite le agevolazioni per il settore. Al termine del suo giro, il vice presidente del Consiglio ha però raccolto una generalizzata sfiducia sul piano anti-deficit da parte di sindacati e imprenditori. Né si può dire che dallo stesso Esecutivo e dalla maggioranza

ha assicurato il sottosegretario Cristofori - perché i vari provvedimenti in questione devono ancora essere messi a punto. In realtà si attende Andreotti, che rientra stasera dagli Usa e che domani passerà la giornata ad incontrare i segretari dei quattro partiti di maggioranza nel tentativo di sedare i dissensi, e a presiedere con ogni probabilità il consiglio di gabinetto che darà gli ultimi ritocchi alla manovra.

Ma il capo del governo potrebbe ritrovarsi un'altra gatta da pelare per le mani. Sembra proprio che il ministro del Tesoro insista nel volere presentare le sue dimissioni, riferiscono fonti attendibili. E se la scorsa settimana Andreotti lo convinse a desistere, non è detto che ci riesca una seconda volta. E un Carli sempre più insoddisfatto alle critiche, da lui considerate «profondamente ingiuste», che gli vengono mosse quotidianamente dal Pci, siamo ormai arrivati al punto che anche Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale sulle partecipazioni statali (parlando di una cosa che non c'entra nulla: l'affare Telettra-Italtel), si è sentito in dovere di schiaffeggiare la concezione neo-tatcheriana di Carli. Ma è anche il previsto scacco profluo della manovra a scoraggiare il ministro del Tesoro. Carli si è sempre schierato dalla parte di coloro che chiedevano maggiore intransigenza nell'affrontare i problemi del deficit. Sia all'interno del governo che in sede europea. Fino a chiedere nell'ambito dell'unione monetaria «sanzioni appropriate» per quei paesi che presentino deficit di bilancio eccessivi (ed è stato accontentato, è notizia di ieri).

Ma lo scontro che ha portato Carli sull'orlo delle dimissioni è quello sulla spesa previdenziale. Domani sappiamo se si potrà andare in pensione a 65 anni invece che a sessanta. E di quale entità sarà il «ritocco

delle aliquote contributive» annunciato sempre ieri da Martelli, che ha precisato che ad esso si vuol «collegare un organico disegno di riforma». Il consiglio di gabinetto dovrebbe infatti comporre il duro scontro nella maggioranza sui cosiddetti tagli alle pensioni per decreto chiesti dal ministro del Tesoro. Nelle schede programmatiche del nuovo governo, Andreotti aveva previsto la riforma del sistema pensionistico, appunto quella annunciata dal ministro del Lavoro Franco Marini per giugno, e sollecitata ancora ieri dal presidente dell'Inps Mario Colombo. Ma il riorlando farà risparmiare negli anni prossimi, e Carli vuole interventi a breve che sarebbero previsti, come anticipazioni «coerenti» della riforma, nelle stesse schede andreottiane. Effetti a breve significa decreti legge in materia previdenziale. Domani sappiamo se si potrà andare in pensione a 65 anni invece che a sessanta. E di quale entità sarà il «ritocco

delle aliquote contributive» annunciato sempre ieri da Martelli, che ha precisato che ad esso si vuol «collegare un organico disegno di riforma». Il consiglio di gabinetto dovrebbe infatti comporre il duro scontro nella maggioranza sui cosiddetti tagli alle pensioni per decreto chiesti dal ministro del Tesoro. Nelle schede programmatiche del nuovo governo, Andreotti aveva previsto la riforma del sistema pensionistico, appunto quella annunciata dal ministro del Lavoro Franco Marini per giugno, e sollecitata ancora ieri dal presidente dell'Inps Mario Colombo. Ma il riorlando farà risparmiare negli anni prossimi, e Carli vuole interventi a breve che sarebbero previsti, come anticipazioni «coerenti» della riforma, nelle stesse schede andreottiane. Effetti a breve significa decreti legge in materia previdenziale. Domani sappiamo se si potrà andare in pensione a 65 anni invece che a sessanta. E di quale entità sarà il «ritocco

anni di contributi). Non si ha la minima idea di quanto questa misura abbia fatto risparmiare alle casse previdenziali; ed è facile immaginare che dopo l'effetto antideficit dei 65 anni facoltativi sarà praticamente nullo, come osserva lo stesso Marianetti. Darebbe forse, invece, uno spiraglio d'aria al bilancio previdenziale dello Stato l'altro provvedimento di cui si parla: un freno al pensionamento anticipati nel pubblico impiego.

E poi, l'aumento dei contributi dello 0,25% per i lavoratori dipendenti, dell'1% per gli autonomi. Qui il gettito sarebbe un tutto di 1.371 miliardi, 550 dai primi, 821 dai commercianti, artigiani e coltivatori diretti. Infine altri soci verrebbero dai contributi sui fondi pensionistici integrativi richiesti dall'Inps (in base a una sentenza della Consulta) alle aziende che si oppongono mentre il governo cerca una mediazione.

Il 6 giugno Dp si scioglie «Via al nuovo Pci»

ROMA. Democrazia Proletaria ha ancora un mese di vita. Poi, i suoi diecimila iscritti si uniranno a quelli di Rifondazione comunista per dar vita al nuovo Pci. «Non è una sconfitta o una resa - ha detto il segretario di Dp Giovanni Russo Spina - La nostra è una scelta politica». Ieri, con la presentazione del documento congressuale che sancirà lo scioglimento del partito nato nel '77, i demoproletari hanno dato un altro colpo d'acceleratore al processo di unificazione con Rifondazione comunista. Una fusione che a livello locale è già andata molto avanti, che in parlamento già dai prossimi giorni vedrà i deputati di Dp e di Rifondazione riunirsi in gruppo comune. Gli altri demoproletari, parlamentari di Rifondazione, della sinistra indipendente e dell'ex Pdup si sono riuniti per accelerare la costituzione. Il nuovo gruppo si dovrebbe denominare «Democrazia proletaria-Costituente comunista». Un primo atto parlamentare del futuro gruppo, sarà quello di sostenere la mozione di fiducia al governo Andreotti presentata ieri. Una mozione sulla quale il capogruppo al Senato di Rifondazione ha chiesto ad Achille Occhetto di apporre la sua firma. «Basta con la commedia delle parole - ha detto l'era Libertini

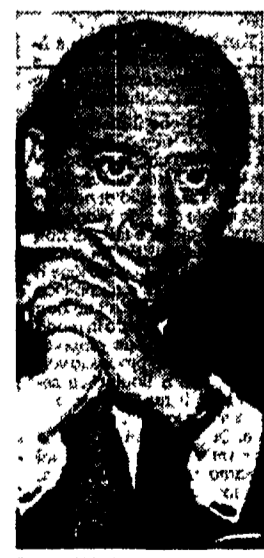
L'opposizione propone Costa alla segreteria, ma la candidatura potrebbe rientrare Si apre a Roma il congresso liberale Scontata la riconferma di Altissimo

Si apre oggi a Roma il congresso del Pli. Gli oppositori di Renato Altissimo attendono la sua relazione per decidere come schierarsi. Costa sarà il candidato degli oppositori che, insieme a Biondi raccolgono circa il 25% dei 700 delegati al congresso. Ma la candidatura potrebbe rientrare. Anche i dissensi di Valerio Zanone sulle riforme istituzionali non dovrebbero tradursi in un suo passaggio all'opposizione.

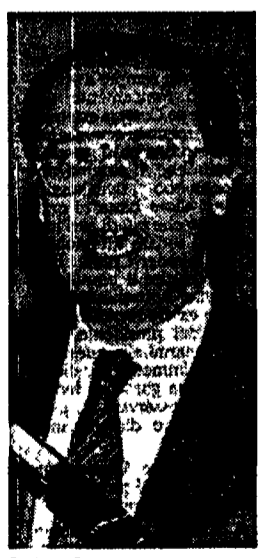
CARLO FIORINI

ROMA. Potrebbe perdere l'appoggio di Zanone, conquistare Biondi e Costa anche se quest'ultimo sarà il candidato dei suoi oppositori. Ma, anche se i giochi sono tutti aperti, questa mattina, quando Renato Altissimo pronuncerà la sua relazione al congresso nazionale del Pli, saprà comunque che almeno il 75% dei delegati che affolleranno l'Auditorium della Tecnica dell'Eur, lo rielegeranno segretario del partito.

Ieri, illustrando i temi che saranno al centro del congresso, presentato come un congresso di «fondazione», Altissimo ha mandato a dire ai leader delle varie componenti che «contrapposizioni di tipo personale sarebbero del tutto inopportune» visto lo stato di crisi politica e di logoramento del sistema politico. Ma, richiamato al senso di responsabilità a parte, il segretario liberale ha anche lavorato in questa fase



Renato Altissimo



Raffaele Costa

precongressuale a costruire una maggioranza più larga. Non è un caso che le tesi, sulle quali i 750 delegati al congresso in rappresentanza dei 45 mila iscritti saranno chiamati ad esprimersi, siano state elaborate da una commissione presieduta proprio da Valerio Zanone. L'ex segretario che in questi ultimi mesi ha dissolto più volte con la linea di Altissimo sulle riforme istituzionali. E anche la candidatura di Costa alla segreteria, avanzata da un gruppo di delegati, sembra essere più che altro una candidatura «di bandiera» sulla quale non si arriverà a uno scontro. Quello che i sostenitori di Costa chiedono ad Altissimo è di dare nella sua relazione «dei segni di risveglio» che facciano del Pli un partito «che rifiuti la crisi politica, capace di accorgersi che l'Italia è in rivolta democratica». Ma tutti gli oppositori, pur chiedendo un occhio più attento alla società, riconoscono ad Altissimo una dote preziosa per un partito che conta appena su 800 mila elettori, quella di aver saputo «operare con vigore nelle istituzioni e nel sottogoverno» - scrivono nel loro manifesto i sostenitori di Costa - ottenendo per il Pli il massimo storico del cariche.

Lo slogan del congresso, che campeggerà sullo sfondo del palco dell'Auditorium, «Dallo Stato dei partiti allo Stato dei cittadini», sembra già una parziale concessione a Biondi e Costa. La relazione di Altissimo toccherà tutti i nodi dell'attuale situazione politica e i rapporti con gli altri partiti. Il segretario sottolineerà i punti di contatto con il Pri, in modo particolare con Spadolini, ma riterà anche i punti di contrasto con il partito dell'edera che guardano soprattutto il presidenzialismo e il referendum istituzionale. Alla dc il leader liberale riserverà un ammonimento sulle riforme istituzionali specificando che il Pli, se non si troverà un accordo sulle procedure per porvi mano, si sentirà autorizzato a ricercare una maggioranza in parlamento. Nei rapporti con il Psi i liberali manterranno «un rapporto non di subaltermità ma di collaborazione sul piano pragmatico». Per quanto riguarda il Pds, Altissimo dirà che la speranza di una sua evoluzione democratica non è persa e che sarebbe importante per la democrazia del paese. Le assise liberali si concluderanno il 12 maggio, e da questo congresso il Pli uscirà anche con alcune novità nella sua organizzazione interna. La «rifondazione» consisterà nell'introduzione nello statuto del partito del «codice di autoregolamentazione» elaborato dalla commissione antimafia sulle candidature alle elezioni, nuove regole per il tesseraamento, che si potrà effettuare soltanto su richiesta alla sede centrale del partito riducendo così il potere dei «signori delle tessere». L'istituzione di circoli di ispirazione liberale, la valorizzazione degli «esterni» negli organismi dirigenti.

Small advertisements for various services and products, including family services and legal aid.

Advertisement for 'Enciclopedia dei diritti dei lavoratori' by Bruno Durante and Camillo Filadoro, published by Teti Editore.

Advertisement for 'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TARANTO' offering various administrative services.

Advertisement for 'HABITAT' magazine, focusing on environmental and social issues, directed by Franco Nobile.

Advertisement for 'LIBRI' section, featuring a book 'Venerdì con l'Unità una pagina di'.

In balia dei boss



Vertice a San Macuto sull'«emergenza criminalità» Il ministro Scotti incontra la commissione Antimafia Polemiche per le «dichiarazioni d'intenti» del governo «Basta con i poteri straordinari: sono inutili»

«Faremo qualcosa per la Calabria»

Intanto si pensa di mettere a riposo l'Alto commissario Sica

Scotti ha spiegato alla commissione parlamentare Antimafia come il governo intende fronteggiare l'emergenza Calabria. Il solito elenco di «buoni propositi» che ha provocato anche qualche irritazione tra i componenti della commissione. A San Macuto si è anche discusso sul futuro di Domenico Sica. La struttura dell'Alto commissariato - secondo l'Antimafia - andrebbe superata.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La lotta alla mafia sulla carta e quella fatta sul serio, o che andrebbe fatta sul serio. Sul divario incolmabile, al momento, tra enunciazioni e realtà, si è incentrato ieri l'incontro tra il ministro degli Interni Vincenzo Scotti e l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare antimafia. In primo piano l'emergenza Calabria: i morti ammazzati, le istituzioni inesistenti, le contraddizioni all'interno dello Stato e le polemiche. Il vertice, con la partecipazione del capo della polizia Parisi, è durato tre ore; ma a San Macuto si è parlato anche di un altro argomento «caldo»: la sorte dell'Alto commissario per la lotta contro la mafia. Evidentemente i riflessi negativi di questa «emergenza» colpiscono anche Sica, la cui posizione è indebolita: so-



Il capo della polizia Parisi e l'Alto commissario, Domenico Sica

lo per colpa dell'Alto commissariato. Che cosa chiedono, dunque, i componenti della commissione Antimafia? «Sono contrario a strutture di carattere straordinario che spesso ingenerano confusione», ha dichiarato il presidente della commissione Gerardo Chiaromonte del Pds. Su una posizione simile il vicepresidente socialista, Maurizio Calvi: «L'orientamento è quello di un superamento di questo istituto che potrebbe essere inserito in un sistema informativo centrale all'interno dei servizi segreti». Insomma Calvi vedrebbe bene una lotta alla mafia fatta con i servizi segreti, quasi che per l'Alto commissariato fosse una novità in assoluto...

Ma della possibilità di mettere in campo gli 007 di Sismi e Sida ha parlato nel vertice di San Macuto anche il ministro Scotti. I servizi potrebbero essere utilizzati per tagliare le connessioni tra poteri criminali e politici in Calabria. Una ricetta che il Viminale sta presentando per superare l'emergenza mafia. Oltre a questo, Scotti ha presentato il suo progetto: «Atteno coordinamento delle forze dell'ordine sul territorio calabrese, rigida autoregolamentazione delle forze politiche che dovrebbero evitare di mettere in lista ma-

firosi, rapida approvazione del decreto criminalità che prevede anche soluzioni per scoprire le centrali di riciclaggio del denaro sporco. Questi i temi: ma Scotti ha anche sottolineato la necessità di mettere insieme le vane parti della società politica e civile per «costituire una barriera contro mafia, camorra e ndrangheta».

Alla fine del summit il ministro Scotti ha dichiarato: «È necessario un maggior controllo del territorio e un più attento coordinamento delle forze politiche». Insomma i canonici buoni propositi di ogni volta: questa è la lotta alla mafia in Italia. Per evitare di dire qualcosa altro Scotti ha glissato anche le domande sulle dichiarazioni di Martelli sui «giudici assenteisti»: «Martelli ha sicuramente più elementi di me», ha detto, poi ha però parlato del messaggio di Cossiga sull'emergenza Calabria: «Il presidente si è fatto interprete delle preoccupazioni in ordine alla situazione, concordando sull'esigenza di un coordinamento più stretto per contrastare la criminalità e per il controllo del territorio, e sulla necessità di una più rapida e incisiva presenza della magistratura in questa regione». Reazioni poco soddisfatte

da parte dei componenti dell'Antimafia. E le parole cominciano a somigliare di più a una realtà «concreta». «Abbiamo sottolineato - ha detto Chiaromonte - l'inadeguatezza dell'intervento contro la criminalità». Ancor più deciso il commento di Cabras: «Ma se i mafiosi e gli amici dei mafiosi continuano a partecipare agli appalti o vengono eletti ai consigli comunali, non si può chiedere conto alla magistratura o alle forze dell'ordine, bensì ai partiti. I partiti sono incapaci di rinnovarsi, incapaci di dire basta alle proprie clientele ed ai propri interessi di bottega. Cominciassero a sospendere alcuni amministratori, - è sbottato Cabras - cominciasse a sciogliere qualche amministrazione». Un accenno il vicepresidente dell'Antimafia l'ha dedicato anche al caso Crotonese: «Perché l'amministrazione ha consentito a imprese mafiose di acquisire degli appalti? Non serviva una certificazione? Sì; e quel che è davvero preoccupante, per tornare ai servizi di informazione, è che per partecipare a quel tipo di appalti è necessario anche il Nulla osta di sicurezza, che deve essere rilasciato dall'ufficio Ucsi della presidenza del Consiglio. Un ufficio diretto da alti ufficiali dei Sismi.



Costantino Fittante, capolista Pds a Lamezia

Il Pds di Lamezia «Le liste elettorali sono inquinate»

Solidarietà del Pds a Costantino Fittante, capolista della Quercia a Lamezia Terme, pesantemente minacciato di morte dalla mafia. È colpevole di aver chiesto a Sica un'operazione pulizia sulle liste elettorali. Bassolino: «Sica ed il governo devono indicare subito i candidati inquinati. Chiederemo una riunione straordinaria e solenne del Parlamento per discutere l'insieme dei problemi della regione».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. (Rc) Le minacce di morte a Costantino Fittante, capolista del Pds a Lamezia Terme, dove si voterà domenica prossima, già consigliere regionale e deputato, fanno parte di una precisa strategia della «ndrangheta»: annientare tutte le energie che si oppongono al crescente dominio dei clan che vogliono le mani interamente libere nel controllo di territorio ed istituzioni. È questa la convinzione delle direzioni nazionali e calabresi del Pds. Su questo convincimento, ieri mattina a Lamezia, Antonio Bassolino e i più autorevoli esponenti del partito della Quercia hanno spiegato le contromosse a quest'attacco di mafia che è rivolto all'intero partito. Anche il procuratore della Repubblica di Lamezia, ha svelato Mario Paraboschi, segretario del Pds di Calanzano, è «fortemente preoccupato ed ha deciso di investire del problema l'Alto commissario Domenico Sica che ha la possibilità di svolgere indagini a più vasto raggio».

La minaccia di morte contro Fittante è arrivata dentro una busta imbucata a Lamezia Terme il 6 maggio. Praticamente soltanto poche ore dopo la manifestazione con decine di migliaia di persone a cui l'emergenza mafia aveva parlato Achille Occhetto. Dentro, la fotocopia di un ritaglio di giornale, quello che dà notizia dell'iniziativa presa per conto del Pds di Fittante: una lettera a Sica per sollecitare una immediata severa inchiesta sui candidati di tutte le liste per verificare eventuali collusioni con le cosche mafiose. Accanto al ritaglio la fotocopia del corpo senza testa dell'uomo ammazzato a Taurianova con sopra scritto: consigliere Pds assassinato a colpi di fucile. Chi conosce le cose della Calabria e della mafia sa benissimo che un gesto del genere è il primo «avvertimento», dopo il quale se «non si impara a star zitti e buoni scattano altre «misure».

«Sica deve dirsi subito» ha chiesto Bassolino «entro 24 o 48 ore, comunque prima del voto di domenica, quanto sono inquinate le liste elettorali a Lamezia e negli altri comuni in cui si vota. Ripeto: ha scandito l'esponente del Pds «non vogliamo saperlo dopo, ma ora; se non si vuole essere corresponsabili di quanto qui accade».

A Lamezia le tensioni si moltiplicano con l'avvicinarsi della scadenza elettorale: «Ci sono zone dove non si può metter piede senza incontrare pressioni illegittime. Non è la prima volta - ha avvertito Paraboschi - che di fronte ai seggi elettorali vi sono intimidazioni, che i candidati vengono minacciati: vogliamo sapere se si vuol fare qualcosa o se si intende consentire tutto questo».

Ma il problema non è solo Lamezia. «In Calabria siamo oltre ogni punto limite - ha sostenuto Bassolino - Quello contro Fittante è l'ultimo anello di una catena lunghissima di intimidazioni. Per questo è fuorviante parlare di «emergenza», in realtà qui c'è una condizione strutturale di dominio mafioso. In parti intere, certo non dappertutto, la mafia è lo Stato. La Calabria da sola non può farcela e le parole di circostanza degli uomini del governo rischiano di essere ipocrite. La verità è che, tanto per fare un esempio, se si accetta tutto pur di non rinunciare alle 4000 preferenze che Ciccio Mazzetta distribuisce ai vari notabili, è poi inutile far finta di indignarsi per le teste mozzate».

E Pino Soriero ha incalzato: «Quali esempi vengono dall'alto alle cosche mafiose? Le Procure di Palmi e Crotona hanno fatto per intero il loro dovere bloccando gli appalti inquinati per la Centrale di Gioia e la base degli F16. Si trattava di appalti di Stato gestiti dall'Enel e dal Ministero della difesa: chi ha pagato, chiediamo a Martelli ed Andreotti, per il fatto che sono finiti in mano alla «ndrangheta?».

Non l'avete espressa nemmeno alla famiglia di Giuseppe Grimaldi, l'uomo decapitato, la quale si è vista assaltare in casa da un commando che ha ferito mortalmente una bambina di tredici anni? No. E il Consiglio comunale ha espresso, in qualche modo, anche solo con un manifesto, una pubblica condanna della strage iniziata sette giorni fa? No. Signor vicesindaco, c'è la mafia a Taurianova? I fatti verificatisi dicono che qui c'è gente che non rispetta la vita... Dicono che c'è gente portata alla violenza... Mi risponda, la prego, c'è o no? Avete, come Amministrazione, espresso la vostra solidarietà alle famiglie delle vittime? No.

Taurianova, parla la vedova dell'uomo decapitato nel «venerdì nero» «Belve con la violenza nel sangue Ora lotto solo per i miei figli»

Nel «venerdì nero» di Taurianova le hanno ammazzato il marito, Giuseppe Grimaldi. E con la sua testa hanno «giocato» al tiro al piattello. Il giorno dopo i killer, vestiti da carabinieri, hanno cercato di sterminare il resto della famiglia. Una valanga di piombo ha ferito il figlio di 24 anni e ridotto in fin di vita la figlia di 14. Luciana Laruffa non ha più lacrime ma ancora la forza di parlare del suo drama.

TAURIANOVA (R. Calabria). I capelli sciolti, rigorosamente vestita in nero, Luciana Laruffa, la vedova di Giuseppe Grimaldi, l'uomo decapitato nel «venerdì nero» della strage di Taurianova, accetta di parlare. Lo fa con una sicurezza che non è scalfita certo dal tono sommesso della voce o dall'atteggiamento dimesso: non alza mai lo sguardo, non accetta di farsi fotografare, protetta solo a distanza dallo sguardo vigile del fratello, Francesco Laruffa, che invita «estranei» ad accomodarsi fuori.

In via Madonna Addolorata, una stradina nel centro di Taurianova, alle prime ore del

giorno felice - dice Luciana Laruffa - e invece ce l'hanno distrutta. E ancora non so dire il perché. Rimpianti? Preferisco non rispondere». Lo fa, al suo posto, il fratello, in un impeto di rabbia: «Il rimpianto - dice - di non essere delinquenti anche noi, di non fare valere le loro regole, di non comportarsi allo stesso modo. Ma non è questa la nostra vita e non ce la possono imporre».

Luciana Laruffa non ha più lacrime, non ne verserà una, anzi il suo pensiero è che quel «venerdì nero» non può ripetersi: «È ora di smetterla. Ammazziati non risolve niente e in ogni caso bisogna lasciare perdere la gente come noi che non c'entra niente». Il marito lo ricorda con parole toccanti e semplici: «Un uomo onestissimo, un lavoratore, un galantuomo, un uomo buono con tutti, non aveva nemici». Ed è voce di popolo a Taurianova che Giuseppe Grimaldi abbia in effetti pagato per colpe forse non sue, una vendetta trasversale per colpire il figlio Vincenzo, di 20 anni, la «pecora nera» della famiglia, un'infanzia burrascosa, tanti

tentativi di portarlo sulla retta via, tutti, inutili...Può darsi - conferma Luciana Laruffa - che ce l'abbiano con mio figlio. Sbagli ne ha commessi tanti e tante volte abbiamo cercato di riprenderlo e correggerlo». E qui i ricordi su Vincenzo si fanno più netti e incalzanti: la donna lo ricorda, in particolare, la scorsa estate.

«L'ultima volta che venne qui - prosegue Luciana Laruffa - si era fidanzato e voleva sposarsi. Noi gli abbiamo preparato anche la casa, eravamo felici, pensavamo che tutto fosse finito. Ma non era così, gli hanno sparato e lui è fuggito ancora». Tre settimane fa Vincenzo Grimaldi è stato arrestato a Genova, con un altro ragazzo di Taurianova (della famiglia Ascittuto) ed ora è in carcere. «Nonostante questo - dice la madre - non mi spiego questo accanimento, non me lo aspettavo. Non abbiamo seminato tempeste ed ora raccogliamo tutto questo male».

Ma può perdonare Luciana Laruffa? «A volte - risponde - risponde secca la donna - ma volte no. Ma credo che solo Dio possa perdonare in questi casi. La ferocia che abbiamo subito è stata grande. Questa è gente che nasce così, che la violenza ce l'ha nel sangue. Paura? «Non è per me la paura - risponde secca la donna - ma



L'abitazione di Giuseppe Grimaldi, ucciso e decapitato venerdì scorso, dove due fusi carabinieri hanno ferito a morte i suoi due figli

miel figli non vorranno restare qui». L'orrore di via Solferino, vicino l'ufficio delle poste, dove Giuseppe Grimaldi è stato ucciso e decapitato, e la sua testa lanciata in aria a fare da bersaglio, non potrà mai essere cancellato.

«Quali esempi vengono dall'alto alle cosche mafiose? Le Procure di Palmi e Crotona hanno fatto per intero il loro dovere bloccando gli appalti inquinati per la Centrale di Gioia e la base degli F16. Si trattava di appalti di Stato gestiti dall'Enel e dal Ministero della difesa: chi ha pagato, chiediamo a Martelli ed Andreotti, per il fatto che sono finiti in mano alla «ndrangheta?».

Drammatico manifesto del parroco di Taurianova. Domani manifestazione di donne e giovani. «La giunta si dimetta»

«Mafiosi, siete maledetti da Dio, fermatevi!»

«Siete i maledetti da Dio». Con un manifesto stampato a proprie spese e indirizzato «A tutti i mafiosi», il parroco di Taurianova dichiara pubblicamente la sua ribellione. Ma non è solo. Domani le «donne contro la mafia» e i giovani della sinistra manifesteranno in paese; i consiglieri del Pds e del Psi chiedono le dimissioni della giunta e lo scioglimento del Consiglio. Il vicesindaco dc: «Sì, qui c'è mafia».

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA ROSA CALDERONI

TAURIANOVA. Otto maggio, il giorno del coraggio. «A tutti i mafiosi», si intitola così il manifesto in neri caratteri luttuosi che il vecchio parroco, monsignor Francesco Muscarelli, ha fatto affiggere ieri sui muri della città, tra i nomi ormai tristemente famosi dei cinque uomini trucidati dalla mafia. Cinquanta manifesti in tutto, stampati a sue spese, tre in fila affissi sui muri sordi del palazzo comunale. Capannelli di persone leggono a voce alta, qualcuno commenta: «Tutto giusto, è un bel manifesto». «A tutti i mafiosi» - dice il proclama del vecchio arciprete - «Non so come raggiungerli... non so chi siete. Lo voglio fare con un pubblico manifesto. Vi grido con tutta la veemenza del mio cuore sacerdotale: fermatevi! Il mio vuole essere un urlo: fermatevi, nel nome di Dio! Queste atrocità gridano vendetta al cospetto di Dio. Siete maledetti da Dio. Se sfuggite alla giustizia umana non sfuggirete alla giustizia di Dio...». Quella di monsignor Muscarelli, troiamo il vicesindaco, avvocato Filippo Zito, esponente autorevole di quella Dc che per quaranta anni ha retto le sorti di questo disgraziato paese.

Signor vicesindaco, lei si è chiesto forse perché e forse si è dato una risposta? Io dico che sono sbigottito, lo siamo tutti, e anche molto addolorati, davanti a questo rivale di violenza. È un fenomeno, però, generalizzato, che non riguarda solo la Calabria, ma la Sicilia, la Campania, e anche Bologna... Lei mi chiede se ci domandiamo il perché... Franchemente, una spiegazione logica non ce l'abbiamo.

Signor vicesindaco, allora le leggo quanto dice testualmente Sica: «A Taurianova domina su tutto un meccanismo politico-mafioso che assicura un minimo di sussistenza a tutti (o quasi) per consentire il massimo arricchimento al ceto dominante», per essere ancora più chiaro, aggiunge: «È forse per questo ostentato intreccio tra mafia e politica che Taurianova è diventata un caso nazionale, uno scandalo». Allora, che risponde?

Restiamo al connubio politico-mafia, quello preciso, proprio questo di Taurianova indicato da Sica... Allora, dico che non c'è, questo connubio. Lo dico, non per difendere chi non ha affatto bisogno di essere difeso, ma per

la verità dei fatti. Dico che la Dc ha proprio questo merito, di avere tenuto fuori dall'Amministrazione proprio «certi ambienti».

E di Rocco Zagari, che dice, non era un consigliere dc? Sì, Zagari era un consigliere dc. Ma quando ha avuto la comunicazione che era stato proposto per una delle misure di prevenzione, si è dimesso spontaneamente, grosso modo sotto Natale. Ma devo anche aggiungere, che il tribunale di Reggio Calabria aveva rigettato la proposta del Pm in quanto «non ricorrevano i presupposti per l'accoglimento», rilevando anzi che Zagari era arrivato a 59 anni senza alcun precedente penale.

Avete fatto un manifesto di cordoglio per lui, per un vostro consigliere, del vostro stesso partito, ucciso così tragicamente? No. Avete, come Amministrazione, espresso la vostra solidarietà alle famiglie delle vittime? No.

Non l'avete espressa nemmeno alla famiglia di Giuseppe Grimaldi, l'uomo decapitato, la quale si è vista assaltare in casa da un commando che ha ferito mortalmente una bambina di tredici anni? No. E il Consiglio comunale ha espresso, in qualche modo, anche solo con un manifesto, una pubblica condanna della strage iniziata sette giorni fa? No. Signor vicesindaco, c'è la mafia a Taurianova? I fatti verificatisi dicono che qui c'è gente che non rispetta la vita... Dicono che c'è gente portata alla violenza... Mi risponda, la prego, c'è o no? Avete, come Amministrazione, espresso la vostra solidarietà alle famiglie delle vittime? No.



Il parroco di Taurianova, monsignor Francesco Zandolo

In balia dei boss



Il Guardasigilli spara a zero sui magistrati «Beneficiano di vantaggi e favori corporativi» E al ministro degli Interni (che replica) dice: il consiglio di Taurianova va sciolto

Martelli attacca i giudici e litiga con Scotti

La mattanza di Taurianova ha provocato il primo scontro tra il ministro Claudio Martelli e la magistratura. Dopo l'accusa di assenteismo, oggi il Guardasigilli torna all'attacco: «Dovrebbero vergognarsi dei comodi privilegi corporativi».

CARLA CHELO

ROMA. È lunga quasi sei pagine, ha frecciate per tutti ed è piuttosto «piccia» la ricetta per battere la criminalità che il guardasigilli ha esposto in una nota: al ministro Scotti chiede di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova «per evidente inquinamento mafioso».

avvelenate sui giudici (al presidente Cossiga il mese scorso e al Tg2 l'altra sera) era riuscito a scatenare le critiche del compagno di partito Giacomo Mancini, del Pds, del repubblicano e del presidente della commissione Antimafia Chiaromonte, con la replica alle contestazioni e il suo decalogo anticriminalità, farà perdere le staffe a più di un osservatore.



La commissione parlamentare antimafia

sta a Taurianova. Non la vuol ricordare. Claudio Martelli questa mattina (dopo una visita al carcere di Rebibbia) sarà a palazzo del Maresciallo ad assistere al plenum del Csm che si occupa del caso Calabria, richiesto dal giudice di Magistratura democratica, ma dal tono del lungo comunicato diffuso ieri sera da via Arenula non sarà un incontro disteso.

Si discuterà di come far fronte alle carenze dei giudici. Tra le righe del documento, però, si legge l'insolterza del ministro per le regole costituzionali.

negli uffici giudiziari del sud, «l'assurdo principio costituzionale di inamovibilità per cui anche se il governo è responsabile davanti al Parlamento e all'opinione pubblica di ciò che non va, il ministro non ha alcuna disponibilità di disporre trasferimenti secondo le emergenze e le necessità».



Il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli

materia per affidarla al Csm. Intanto, per far fronte a quel 25% di posti vuoti negli uffici giudiziari calabresi, il Guardasigilli propone: 1) Di applicare nei posti meno ambiti giudici offrendo a chi sarà disposto ad andare a lavorare nelle sedi disagiate incentivi economici e materiali. 2) Di nominare dei magistrati onorari. 3) Di accelerare i concorsi per far sì che entro un anno siano immessi nella magistratura 1500 nuovi giudici.

È sfumata polemica che leggono anche nella parte del documento che riguarda le condizioni di polizia e giudici in Calabria. Manca personale di cancelleria, auto e scorte? «Per tutti questi servizi il Ministero ha già impartito disposizioni liquide in una riga. Forse Martelli non ricorda che la procura di Locri è ridotta a pezzi e che non s'è neppure degnato di rispondere ad una lettera di Galloni, che chiedeva (nel marzo scorso) un intervento».

Risposta polemica della Cei al ministro Scotti Il Papa: «Impegno dei cristiani in campo sociale e politico»

I vescovi: «Noi lottiamo sempre contro la mafia»

Il Papa ha sollecitato «una rinnovata presenza dei cristiani nel campo sociale e politico», rivolgendosi ieri ai vescovi italiani. Il segretario della Cei: anche l'Italia è un paese cristianizzato e dominato dalla «concupiscenza dell'aver».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ricevendo ieri sera i vescovi italiani partecipanti ai lavori della loro XXXIV assemblea, Giovanni Paolo II ha detto che «si impone con urgenza una rinnovata presenza dei cristiani nel campo sociale e politico».

scienza dell'aver i beni materiali che si manifesta a livello individuale, sociale, istituzionale. Si è formata «una ideologia» di questo modo di pensare e di agire che «contagia i gruppi sociali, le istituzioni». Un'accusa dura, severa, al contempo o meglio al malcostume politico che, avendo corso il tessuto sociale e le stesse istituzioni, ha prodotto anche fenomeni negativi come la mafia e la camorra, la criminalità organizzata ed il diffondersi della droga.

Il dc Cabras: «Vediamo se lo Stato userà missili e non sciabole contro le cosche»

Un vero e proprio «assalto alle istituzioni» da parte delle cosche calabresi. Lo denuncia Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia. Sospende il giudizio sulle iniziative annunciate da Scotti: «Bisognerà vedere se seguiranno i fatti alle intenzioni dichiarate».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Per descrivere la situazione Paolo Cabras non riesce più a trovare aggettivi appropriati. Insomma: la Calabria è un'emergenza nazionale. Il vicepresidente dell'Antimafia spiega il perché con una frase: «Assalto alle istituzioni».

mente intervenire. C'è stata una sottovalutazione da parte dello Stato. Adesso si tratta di recuperare. Gli impegni annunciati l'altro ieri dal ministro dell'Interno? «Buone intenzioni, ma sono tutte da verificare».

polizia, di una «forte azione di contrasto» da parte dello Stato? Cabras cerca di rimanere con i piedi per terra. «Qua non si tratta solo di fidei jure. Le cosche calabresi hanno molto spesso legami nazionali e internazionali, sta lì la loro pericolosità, nel business miliardari che gestiscono e nell'occupazione diretta del territorio e dello Stato».

«Vediamo se lo Stato userà missili e non sciabole contro le cosche». Cabras spara a zero sulle inefficienze dello Stato. Le sciabole di latta? Paolo Cabras prova ad elencarle. «I decreti sulla criminalità che non sono ancora diventati legge dello Stato; lo sfascio organizzativo della giustizia; i processi rinviati perché non ci sono nemmeno gli addetti per verbalizzare i dibattimenti; l'impossibilità di fornire prove indiziarie sufficienti per rendere possibile l'esecuzione di misure di prevenzione antimafia personali e patrimoniali».

«Sospensione di giudizio per verificare se i fatti concreti seguono alle intenzioni dichiarate. E i «fatti» non possono non essere immediati: i commissari dell'Antimafia, ieri mattina, lo hanno detto direttamente a Scotti, nel corso dell'incontro che hanno avuto al Viminale. La situazione calabrese è diventata esplosiva. E' tra le più gravi delle regioni a rischio. Nonostante l'aumento degli organici delle forze dell'ordine, non ci sono stati quei risultati che attendevamo».



Il senatore democristiano, Paolo Cabras

la situazione è diventata gravissima: un vero e proprio assalto alle istituzioni. I commissari dell'Antimafia se ne erano resi conto già nel corso del precedente viaggio nelle zone calde calabresi. E con la commissione parlamentare, polemica in una lettera, Domenico Porcellì, presidente della sezione di Catanzaro dell'Associazione nazionale magistrati. Esprime in una lettera

«rincrescimento». Secondo lui, «la commissione antimafia ha inteso valutare il problema della criminalità in Calabria, in maniera settoriale, perché ha parlato soltanto con alcuni magistrati». «E' una polemica ingiustificata», afferma Cabras, «fa l'elenco di politici, rappresentanti delle amministrazioni locali, autorità dello Stato che in appena due giorni sono stati incontrati».

Palermo, l'Acio si costituirà parte civile nel processo contro alcuni estorsori mafiosi Centoquaranta commercianti contro il pizzo Nasce la prima associazione anti-racket

140 commercianti di Capo d'Orlando si costituiranno parte civile nel processo contro un gruppo di estorsori. È il primo caso in Italia. Stanchi di pagare il pizzo, i commercianti orlandini hanno costituito l'Acio, una associazione anti-racket. La presiede un filosofo, Gaetano Grasso, titolare di una catena di negozi di calzature: «Non tutti i politici hanno compreso la nostra iniziativa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

CAPO D'ORLANDO (Pa). Centoquaranta commercianti di Capo d'Orlando contro la mafia delle estorsioni. Prima hanno denunciato gli emissari delle cosche facendo scattare due blitz di carabinieri e polizia. Adesso si sono rivolti ad un legale per costituirsi parte civile nel maxiprocesso contro il racket, che si terrà nei prossimi mesi a Patti, in provincia di Messina. Per la prima volta in Italia una associazione di commercianti taglieggiati si presenterà in un'aula di tribunale per ottenere giustizia.

costiera di 10 mila abitanti tra Palermo e Messina, una economia fondata quasi esclusivamente sul commercio, non aveva mai conosciuto la violenza del ricatto mafioso. Poi all'improvviso una serie di segnali inquietanti: telefonate, incendi, attentati dinamitardi, minacce di morte. Gli estorsori di Cosa nostra individuano di colpo, nel circa trecento esercizi commerciali di Capo d'Orlando, una miniera tutta da sfruttare. Le richieste di pizzo sono prima velate, poi sempre più palesi. Fino ad arrivare alle intimidazioni esplicite: «O paghi o salti in aria». Il 2 febbraio i taglieggiati cominciano

a reagire, organizzano una grande sfilata e un corteo al quale partecipa gran parte del paese. Le cosche sembrano calmarsi. Ma in estate la pressione torna a farsi fortissima. Nell'agosto del '90 esplose il caso di Vincenzo Sindoni, 28 anni, l'amministratore delegato dell'Upea, Unione produttori ed esportatori agricoli, al quale la mafia chiede esplicitamente di togliersi di mezzo. L'imprenditore accetta un appuntamento notturno sull'autostrada Palermo-Messina con i «picciotti» delle cosche. È uno choc. Gli puntano una pistola alla tempia. Dettano il loro ultimatum: «Hai un mese di tempo per sparire, devi dimetterti, se no ti facciamo saltare il cervello». Il manager, però, non demorde. Si rivolge ai carabinieri, resiste all'offensiva delle cosche.

Una società per tutelare la categoria contro il pizzo. Come? Denunciando tutto e subito. Il presidente è Gaetano Grasso, 32 anni, ex comunista, laureato in filosofia, titolare di una catena di negozi di calzature: «Abbiamo deciso di ribellarci». Un segnale che le istituzioni sembrano accogliere favorevolmente. Tre giorni dopo la costituzione dell'Acio il questore di Messina, Ciro Lo Mastro, si mette a completa disposizione. Il primo passo concreto è l'apertura del nuovo commissariato di polizia e l'invio di trenta agenti. Nessuna solidarietà ai commercianti viene invece espressa dal sindaco di Capo d'Orlando, il democristiano Nino Messina, a capo di una giunta Dc-Psi che si è limitato a consigliare ai commercianti «una assicurazione». L'Acio è riuscita a ridare fiducia ai commercianti di Capo d'Orlando. In che modo? Ascoltiamo Gaetano Grasso. «Noi non siamo eroi - dice - ma abbiamo deciso di restare qui solo se manteniamo intatta la nostra dignità. Di operatori economici, ma soprattutto di uomini».

Presidente, lei ha mal subito richieste di «pizzo»? Io no, ma conosco decine di storie. Prima arrivavano le telefonate di minaccia, poi le visite dei personaggi di secondo piano, infine si presentano i veri boss. E gente del paese? No, vengono da fuori, qui le estorsioni sono un fenomeno esterno, anche se trovano in paese alcuni collegamenti e forse anche mano d'opera. Quali è stata la molla che ha fatto scattare la decisione, senza precedenti, di costituirvi parte civile? La vicenda di Giovanni Sindoni, l'imprenditore minacciato che ha denunciato pubblicamente le sue disavventure, ha posto il problema delle estorsioni in modo drammatico. Prima di allora nessuno di noi si era mai preoccupato. Adesso tutti i nostri soci sono convinti che la costituzione di parte civile non solo è l'unica maniera di reagire, ma può incoraggiare altri commercianti a spezzare la catena dell'omertà».

I ripetuti attentati terroristici hanno seriamente lesionato l'edificio Orgosolo, sotto il peso delle bombe il Municipio chiude i battenti

Il Municipio chiude sotto il peso delle bombe. A Orgosolo, nel cuore della Sardegna del malessere e degli attentati, il sindaco dc ha ordinato lo sgombero dell'edificio ormai pericolante e il trasferimento degli uffici comunali: troppe crepe e lesioni provocate dal tritolo e dalle fuochi. Iniziative del Pds alla Regione e in Parlamento contro l'offensiva terroristica. Una delegazione di sindaci incontrerà Occhetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Questa volta non è stata la paura, né l'indignazione degli amministratori «sotto tiro»: il Municipio di Orgosolo chiude perché sotto il peso delle bombe hanno ceduto le sue solide e moderne strutture. Decine di «anonimi» attentati hanno prodotto negli ultimi anni crepe e lesioni sempre più vaste e numerose. E così, dopo il sopralluogo dei tecnici l'edificio è stato dichiarato pericolante, e al sindaco dc Mario Monni non è rimasto che ordinarne lo sgombero. Dopo appena vent'anni il «nuovo» Municipio, edificato sulle strutture di un mercato e «ornato» dai tradizionali mura-

les delle grandi rivolte popolari degli anni '70, è già da buttarlo. Gli uffici comunali saranno momentaneamente trasferiti in parte nella biblioteca, in parte nelle scuole elementari. A sollecitare questa drastica scelta sono stati gli stessi dipendenti comunali, per i quali, da qualche tempo a questa parte, andare al lavoro stava diventando sempre più rischioso. Non c'era il tempo di riparare i danni che bisognava fare fronte ad altre devastazioni. Intimidazioni contro gli amministratori, atti vandalici, avvertimenti: nel giro di pochi anni il Municipio è di-

ventato un colabrodo. «Abbiamo visto noi stessi le crepe aprirsi, esplosione dopo esplosione», hanno spiegato gli impiegati al sindaco. In un primo momento l'amministrazione è apparsa restia a provvedere. Anche perché la chiusura del Municipio avrebbe comportato notevoli problemi all'attività comunale. Ma il sopralluogo dei periti non ha lasciato alcuna possibilità di scelta: martedì il sindaco ha firmato l'ordinanza di sgombero e quasi subito è iniziato il trasloco. Per adesso, è in funzione solo il servizio di anagrafe, presso la biblioteca comunale. Per gli altri servizi comunali, i 5 mila abitanti di Orgosolo dovranno attendere che si rendano disponibili le scuole elementari.

Un centinaio di cittadini, intanto, ha firmato un appello contro i violenti e contro le sempre più sconcertanti indegnità delle autorità dello Stato: «Non vogliamo più assistere impotenti - è scritto fra l'altro - al degrado culturale e morale del nostro paese, e rivendichiamo il diritto di vivere una vita civile e serena, senza dover subire il diritto dei violenti che sembrano ormai gli unici ad avere diritto di cittadinanza». Lo stesso allarme invade ormai gran parte della Barbagia e della provincia di Nuoro. Secondo i dati più aggiornati, nell'ultimo anno gli attentati contro gli amministratori hanno subito un incremento del venti per cento. «Non si può continuare a tergiversare - ha denunciato Massimo Dadea vicepresidente del gruppo del Pds al Consiglio regionale - con inutili, ripetitivi e inconcludenti vertici ministeriali, mentre i nostri amministratori si trovano in prima linea». Iniziative urgenti sono state sollecitate anche in Parlamento dal Pds, che intende impegnare i suoi massimi vertici a sostegno delle rivendicazioni degli amministratori: martedì prossimo una delegazione di sindaci del Nuorese incontrerà Achille Occhetto per mettere a punto un'iniziativa comune.

Ricerca
Rivaleggiare
fa male
alla coppia

ANTONELLA FIORI
MILANO La passione amorosa è fatta di complicità. Di non omologhi curiosità dati dall'uno all'altro, del giocare a fare i bambini, di piccoli segreti per i quali solo guardandosi negli occhi ci si capisce al volo l'ovvietà? Luoghi comuni? E quello che è stato rimproverato (ancora una volta) a Francesco Alberoni quando sono stati resi noti i risultati di una ricerca compiuta su un campione di 204 coppie milanesi. Il risultato è tale da lasciare stupefatti, si diceva. Non tanto per la novità, quanto per l'ovvietà. Ma la realtà, che c'è se ne pensi, è spesso molto banale.

La radiografia della coppia 1991 che emerge da grafici e tabelle di puntigliosa rigidità, sconsiglierebbe soprattutto gli studiosi di matrice freudiana la coppia che si rinchiude in sé stessa in un rapporto quasi simbiotico, dove esiste un accento eccessivo. E' raccontato, dicono molti psicanalisti, alla regressione e al fallimento. Troppo uniti fa male. Separatevi, state più autonomi, così starete meglio, è il consiglio dato per risolvere i problemi. A cui si aggiunge la seguente riflessione: la competizione è un valore positivo, si tratta solo di saperla gestire.

I risultati di questa ricerca, invece, la terza effettuata da un gruppo coordinato da Alberoni per conto della Irivolissima casa editrice di libri rosa Herndon (150 milioni di lire venduti in 10 anni) rivelano la frittata. E danno una visione del rapporto di coppia in cui è veramente ancora "l'unione" a farne la forza. Un'unione basata sulla complicità, affettiva e sessuale, vera e unica panacea in grado di tenere a bada i conflitti.

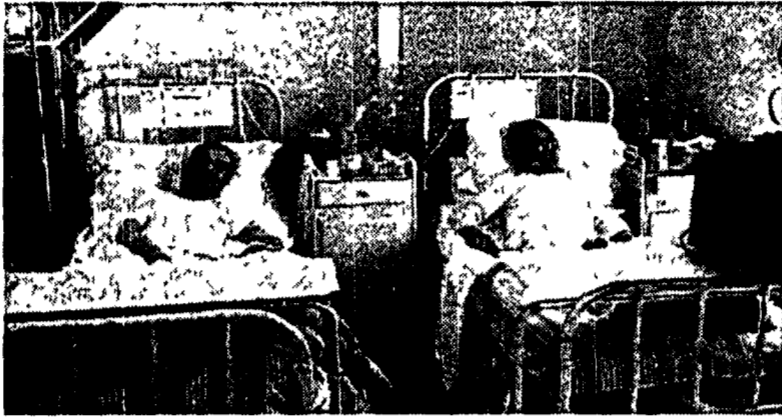
Attraverso alcuni questionari, rivolti anche a psicologi e avvocati esperti in separazioni si è cercato in primo luogo di capire quali sono le situazioni che creano conflitti all'interno di un rapporto. Si è visto, partendo dal quotidiano, che la distribuzione dei ruoli all'interno della coppia rimane quella tradizionale. Nonostante il femminismo e l'emancipazione le cose vanno ancora lentamente: le donne non pretendono che i loro mariti o fidanzati diano una mano per cucinare, strare, fare i piatti o la spesa o occuparsi dei figli. E se man mano che si va avanti negli anni il rapporto si trasforma da coniugale in parentale (la donna è meno amante, più madre o sorella), frai coniugi "non mi dici più che mi ami" e via seguendo, non segnalano veramente forte disagio. Il disaccordo, così - che non è dovuto nemmeno a divergenze in decisioni importanti, stili di vita, credenze religiose, obiettivi che si intendono raggiungere nella vita - scatta piuttosto sulla divisione dei lavori domestici, gli interessi culturali, il modo di spendere il tempo libero, la quantità di tempo trascorso insieme. E' (importantissimo anche nelle coppie giovani) sul rapporto con i genitori e i suoceri.

Felicità, dunque, è soprattutto autonomia dalla famiglia. E nelle coppie dove questo si realizza c'è maggiore voglia di costruire, complicità, amicizia - ha detto Alberoni che contrasta con la sua fama di benedizionario - ha confermato l'impegno a sfatare luoghi comuni tipo "l'amore non è bello se non è litigarello".

La sorpresa di un'indagine Acli
Quattro ricoverati su cinque
sceglierebbero di nuovo l'ospedale
nonostante carenze e disfunzioni

Sanità, pubblico è meglio

Critici ma insoluti nel pretendere che il servizio sanitario pubblico funzioni. Non c'è, né voglia né corsa verso l'assistenza privata. E quanto emerge dall'indagine realizzata dalle Acli, una indagine che ha coinvolto 2.932 cittadini ricoverati e 3.147 medici ed infermieri delle strutture pubbliche e private. Dalle risposte emerge anche come vorrebbero l'assistenza e quali cambiamenti giudicano necessari.



Degenti ricoverati al Policlinico di Roma

CINZIA ROMANO
ROMA Tanto insoddisfatti quanto ostinati nel volere un servizio sanitario efficiente. E naturalmente pubblico. C'è poca voglia e soprattutto fuga verso l'assistenza privata. Il 66% dei cittadini ricoverati, nell'eventualità di un altro soggiorno in corsia sceglierebbe la struttura pubblica. Il 16% una clinica convenzionata, il 9% una a pagamento e un altro 9% si recherebbe all'estero. Tra quelli sono attualmente ricoverati in un ospedale, quattro su cinque confermerebbero, in futuro, la scelta del pubblico, anche un terzo di coloro in cura in una clinica privata, se ne avessero ancora bisogno, sceglierebbero stavolta l'ospedale. E il dato più appariscente che emerge dall'inchiesta nazionale delle Acli sulla immagine sociale della sanità in Italia. La ricerca, condotta nell'arco di un anno, dal giugno '89 al maggio '90, ha coinvolto 18 ospedali pubblici e 54 case di cura convenzionate del Piemonte, Lazio, Veneto, Emilia Romagna, Campania, Puglia e Sardegna,

ed ha registrato le opinioni di 2.932 utenti e 3.147 operatori (medici ed infermieri) delle strutture ospedaliere pubbliche e private.

Un'indagine che sembra spazzare via stereotipi negativi e angoscianti e i luoghi comuni più diffusi come quelli di una «sanità allo sfascio» e del «privato è meglio». Non si tratta neanche di facili «soluzioni». Dagli utenti ed operatori dei servizi viene una denuncia molto dettagliata di quello che non va, ma soprattutto richieste di modifiche e di cambiamento molto articolate. Che non sembrano risolvibili con le facili formulette e soluzioni proposte dai rappresentanti del governo. E che, soprattutto, non trovano risposte ad esempio nel disegno di legge del governo in discussione al Senato.

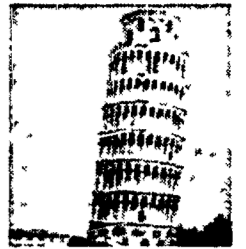
A dichiararsi «insoddisfatti» dell'assistenza sanitaria sono il 34,1% degli utenti e il 46,2% degli operatori. Il 20% del ricoverato giudica negativo l'ambiente di degenza, il 17,5% le condizioni igieniche, il 12,9% l'or-

Non c'è voglia di cliniche private
Seimila fra degenti e operatori
indicano i cambiamenti necessari
«Non è solo questione di manager»

ganizzazione del reparto e il 15% la qualità dell'assistenza di notte. Molto più critici invece i medici e gli infermieri. Il 49,7% giudica insoddisfatto l'ambiente di degenza, il 36,8% le condizioni igieniche, il 33,2% l'organizzazione del reparto e il 32% l'assistenza notturna. Per cambiare le cose in corsia sia gli utenti (94,3%) che gli operatori (93,3%) chiedono che i ricoverati siano informati sui loro diritti e doveri, che si sviluppi un clima di cortesia e disponibilità e la creazione di spazi nei reparti per il tempo libero. I ricoverati chiedono anche che sia incoraggiato l'intervento del volontariato (77,9%) e che sia liberalizzato l'orario di visita dei parenti (65,7%). Anche se durante il ricovero il 74% ha potuto contare sull'aiuto di parenti e il 44% su quello di altri pazienti, molti lamentano di essersi sentiti isolati (33%), solo «un numero di letto» (22%) o «intimoriti» (19%). Forse nasce proprio da questo sotterraneo malessere la propensione del 25% degli intervistati a lasciare una «mancia» agli infermieri.

Solo il 25% degli utenti lamenta la lunghezza della degenza, mentre il 60% degli operatori denuncia ricoveri inutili ed impropri che provocano un vero e proprio spreco di risorse umane. Ma non per questo viene meno la fiducia nel «pubblico». Quattro ricoverati su cinque in ospedale, affermano che se avessero ancora bisogno di cure, si rivolgerebbero all'ospedale, ed altrettanto farebbero un terzo di coloro che sono attualmente ricoverati in una clinica privata. Invece solo il 47% degli operatori si farebbe ricoverare dove lavora, il 55% sceglierebbe un altro ospedale pubblico, il 31% una clinica privata. Il 14% andrebbe all'estero. Anche dall'istat viene la conferma che non c'è

Torre di Pisa:
si dimette
componente
della commissione



Le procedure d'appalto per i lavori alla Torre di Pisa danno la super commissione dei 13 esperti. In si è dimesso Francesco Gumen, unico architetto della commissione e «superite» della precedente commissione, quella che decise la chiusura al pubblico della Torre. La notizia è arrivata mentre il Comitato era riunito a Pisa per un summit di due giorni, il settimo dal momento della sua nascita. Le motivazioni addotte da Gumen per il suo abbandono riguardano «valutazioni tecniche sui principi e le modalità di intervento, i tempi di attuazione di alcuni studi e le modalità procedurali per l'affidamento dei lavori».

Grande guerra:
rinvenuti
in Cadore
ordigni chimici

Un'opera di bonifica dalla «damigiana», una sostanza tossica utilizzata nella prima guerra mondiale dall'esercito austriaco, è stata avviata in una vasta area in prossimità di Cimabanche, al confine tra Cortina d'Ampezzo e Dobbiaco. Gli involucri contenenti i damigiani, abbandonati dagli austriaci durante il ritiro, erano stati scoperti dopo alcuni smontamenti di terreno verificatisi in una zona contrassegnata ancora oggi dalla presenza di trincee, camminamenti e barriere erette durante il conflitto del 1915-1918.

Comuni
senza soldi
per le scuole:
colpa del governo

Il decreto che stanziava 1500 miliardi per l'edilizia scolastica è destinato a decadere per la seconda volta. I termini per la sua conversione in legge scadono infatti l'11 maggio e non è stato ancora approvato da nessun ramo del Parlamento. Eppure si tratta di un provvedimento molto atteso dagli enti locali, che non sono in condizione di programmare interventi per adeguare e ristrutturare gli edifici esistenti o per costruirne di nuovi. «Sarebbe ora - ha dichiarato l'onorevole Nadia Masini (Pds), membro della Commissione cultura della Camera - che il governo, il quale con l'emanazione del decreto ha riconosciuto l'urgenza di intervenire in questo settore, facesse seguire alle buone intenzioni comportamenti coerenti».

Due cadaveri
carbonizzati
in un'auto
presso Genova

Due cadaveri carbonizzati in un'auto data alle fiamme. È il primo capitolo di un «giallo» cominciato l'altra sera, poco prima delle 23, in una località isolata di Cogoleto, comune a ponente di Genova. A quell'ora un metronotte ha notato il fumo e i bagliori di un incendio levarsi da una piazzuola di via Mulinetto, poco più di uno stallo frequentato solitamente da coppie in auto. L'allarme ha fatto accorrere i vigili del fuoco che si sono trovati davanti il rogo di un'automobile: nell'abitacolo della vettura, un fuoristrada «Nissan», c'erano due cadaveri carbonizzati e irriconoscibili, un uomo e una donna, ma fino a ieri sera, a ventiquattro ore dal fatto, le due vittime non avevano ancora ufficialmente un nome e la loro morte rappresentava un mistero con scarsi spiragli. I due sarebbero prima stati ammazzati con una pistola calibro 7,65 e poi dati alle fiamme.

Psichiatrico
di Potenza:
interrogazione
di Schettini (Pds)

Dopo l'inchiesta aperta dalla magistratura di Potenza sul «sequestro» di alcuni ammalati, e dopo le notizie riportate dai giornali sulle condizioni di vita all'interno dell'ospedale psichiatrico di Potenza «Don Uva», l'onorevole Giacomo Schettini del Pds ha presentato una interrogazione al ministro della Sanità. Il parlamentare chiede al ministro «quali provvedimenti intenda prendere e se non ritenga di promuovere un celere accertamento di tutte le responsabilità». Schettini, inoltre, chiede «di sospendere la convenzione tra Don Uva e regione Basilicata e di collocare adeguatamente i degeniti in modo da garantire un trattamento terapeutico efficace e rispettoso della dignità umana».

Resti umani
rinvenuti
in un pozzo
nel Siracusano

Il braccio di un uomo è stato ritrovato in un pozzo abbandonato in una contrada di Vittoria, nel Siracusano, dai vigili del fuoco l'altro che secondo indiscrezioni non sarebbe in avanzato stato di decomposizione, è stato rinvenuto a circa 30 metri di profondità. Gli inquirenti ipotizzano che nella zona possano essere stati seppelliti i cadaveri di alcuni pregiudicati di Vittoria inghiottiti nell'ultimo anno dalla «luara bianca». Le ricerche sono state avviate in seguito ad alcune segnalazioni anonime che indicavano la zona come un cimitero della mala vittoriese. Gli scavi proseguono alla ricerca di eventuali altri resti umani.

GIUSEPPE VITTORI



Borg e la Bertè
insieme
per le strade
di Roma

Eccoli di nuovo insieme. Loreddana Bertè e Bjorn Borg. L'ex numero uno del tennis e la cantante hanno passeggiato a lungo ieri mattina per le strade di Roma. Sembravano dimenticati il tentativo suicida di lui (qualche mese fa) e il tentativo suicida di lei (qualche giorno fa). Sembravano dimenticate le liturgie di pace, abbiamo accompagnato fin dall'inizio la loro unione. Scarpe da riposo, un orsacchiotto di peluche e alcuni convincenti sorrisi.

Civitavecchia, oggi il processo a Laura Antonelli
Ciro Ippolito, arresti domiciliari
L'inchiesta fa tremare molti Vip

Il produttore cinematografico, **Ciro Ippolito** è tornato a casa. Il gip di Civitavecchia ha deciso la scarcerazione dell'imputato, mantenendo però gli arresti domiciliari. Ippolito, ai magistrato, ha dichiarato di essere estraneo alla vicenda. Intanto Laura Antonelli è stata di nuovo ascoltata dal sostituto La Rosa che continua ad indagare sulle altre persone coinvolte nel giro della cocaina. Oggi comincia a Civitavecchia il processo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Rincorso dalle accuse di Laura Antonelli, e da frote di fotografi e cronisti, il produttore **Ciro Ippolito** è tornato ieri pomeriggio nella sua abitazione dei Parioli. Un furgone, guidato dal suo avvocato, ha rapidamente varcato la soglia del garage. Ippolito, sicuro in volto, con gli occhiali neri, è sparito nella casa dove trascorre i suoi arresti domiciliari. Per lui hanno parlato gli avvocati Enzo Saniscalchi ed Enzo Gallo.

La scarcerazione del produttore, alla vigilia del processo, è stata decisa dal giudice per le indagini preliminari di Civitavecchia, Vincenzo Vitalone, su richiesta conforme del pubblico ministero Antonino

La Rosa. Il gip, in base all'articolo 292 ha disposto per Ippolito gli arresti domiciliari «al fine di garantire l'acquisizione o la genuinità della prova». A sollecitare il provvedimento erano stati gli stessi avvocati del produttore che avevano chiesto la remissione in libertà e, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari.

Questa decisione della magistratura di Civitavecchia è stata interpretata come una conferma del fatto che le indagini sono ancora in corso e potrebbero subire inasprimenti. **Ciro Ippolito**, padrone della Lux cinematografica, era stato tirato in ballo in questa inchiesta direttamente da Laura Antonelli, la sua ex compagna. L'attrice aveva

riferito ai giudici La Rosa e Loloacano, che in due occasioni era stato il produttore a cederle della cocaina. Ma aveva precisato che non era stato Ippolito a fornirle i 36 grammi di sostanza stupefacente trovati sul piattino, in bella vista, nella sala della villa «Trovarsi».

Davanti al magistrato che lo interrogava, Ippolito ha negato tutto, sostenendo persino di ignorare che la Antonelli facesse uso di droga. «Io volevo aiutarla a superare la crisi depressiva dovuta all'alcolismo», ha detto. Ma il sostituto procuratore La Rosa non deve aver creduto a questa tesi difensiva. Tant'è che subito dopo aver ascoltato il produttore ha deciso di chiedere ulteriori conferme all'imputata numero uno, Laura Antonelli. E l'attrice ha puntato di nuovo l'indice contro Ippolito.

Ma sembra che le dichiarazioni siano andate oltre. Laura Antonelli ha tratteggiato la vita della Roma del cinema, delle feste che coinvolgevano personalità della politica, dell'imprenditoria, della giustizia. Nomi di primissimo piano. Entreranno nell'inchiesta? La smentita

ufficiale del procuratore di Civitavecchia Antonino Loloacano non esclude certo che tra gli appunti della Antonelli, così come nei suoi racconti davanti ai giudici, siano emersi nomi della Roma che conta.

E la paura - la notizia filtra del palazzo di giustizia romano - per giorni e giorni ha viaggiato sul filo del telefono. Avvocati di grido sono stati tempestati dalle telefonate dei attori, attrici, personaggi del mondo del cinema, della moda e della politica, preoccupati per l'estendersi delle indagini.

Una paura che per qualcuno non sarebbe immotivata. Tant'è che nel mandato di cattura spiccato contro **Ciro Ippolito** si parla della necessità di sottoporre a custodia cautelare il produttore perché l'inchiesta è notevolmente complessa e sono coinvolti personaggi importanti.

Oggi, comunque, inizia il processo per direttissima. Sembra che la difesa dell'Antonelli sia intenzionata a chiedere il rito abbreviato per concludere il processo senza procedere ad ulteriori atti istruttori in dibattimento.

No al razzismo
«Vivere insieme»
Tanti spot tv
su Rai e private

ROMA. Una campagna pubblicitaria tv per una società «multicolore», senza drammi e disagi. Perché sia possibile per immigrati e nostri connazionali camminare, lavorare, vivere fianco a fianco spontaneamente, «gettando via» luoghi comuni e pregiudizi, parte in questi giorni una campagna esclusivamente video, destinata alle reti Rai e Fininvest, suggerita dal vicepresidente del Consiglio Martelli e realizzata dall'Istituto Fernando Santilli. La campagna pubblicitaria, presentata ieri da Martelli e dal ministro Rosa Russo Iervolino, si compone di due spot, della durata di un minuto ciascuno, diretti dal giovane regista Eugenio Capucci. Il primo, già in onda sulle reti Rai, dal titolo «Vivere insieme», riproduce situazioni di vita quotidiana legate al lavoro, alla creatività e all'amore in cui sono coinvolte persone di razze diverse.

È morta ieri a Roma, a 91 anni, la figlia del celebre direttore
Wally, la memoria di Toscanini

Wally Toscanini si è spenta a Roma all'età di novantun'anni. Era nata appena 16 giorni dopo l'inizio del secolo, figlia secondogenita di Arturo Toscanini. Quando venne al mondo il celebre direttore d'orchestra stava provando il Lohengrin alla Scala. Una vita dedicata alla musica, al teatro ma soprattutto alla memoria del padre, del quale contribuì a ricostruire la biografia con ricordi personali.

GIORDANO MONTECCINI

Fra pochi giorni avrebbe forse potuto leggere una notizia lieta, che l'avrebbe riportata agli anni della giovinezza. Non potrà perché Wally Toscanini si è spenta ieri a Roma all'età di novantun'anni, nella casa della figlia Emanuela Castellbarco. Era nata il 16 gennaio, due settimane dopo l'inizio del nuovo secolo, due giorni dopo la prima di Tosca. Non si saprebbe dire se con Wally Toscanini sia prima di tutto un pezzo di memoria che viene meno. O se invece

Con la logica di oggi è difficile capire i perché di Wally Toscanini. Oggi i figli, per certi meccanismi dell'immagine, tendono quasi a disfarsi del fardello ingombrante di un padre troppo celebre. Pena il sospetto che il nome funga da *passerpartout*. E la storia di Wally probabilmente non sarebbe più ripetibile vivere divenendo un'estensione, un'aura del proprio padre, dedicandogli il proprio tempo, le proprie cure non solo da vivo, ma, soprattutto, dopo.

Forse la vita postuma di Toscanini, quel suo divenire col tempo un nome sempre più riassuntivo di un'epoca, quel suo sconfinare nella mitologia, si deve non solo ai dischi, ma ai figli. E a Wally in particolare.

È difficile dire quanta parte di Toscanini - non solo il uomo, ma anche l'artista, il cittadino - ci sia giunta attraverso la memoria di Wally. Il nome stesso sembrava predestinata

a un ruolo particolare. La Wally è l'opera più celebre di Arturo Toscanini, quello sfornato dai Catalani al quale Toscanini intendeva rendere un omaggio certo molto privato. Ci è tramandata la cronaca di quel 16 gennaio, quando Toscanini, mentre provava *Lohengrin* alla Scala, ricevette la notizia della nascita della figlia tutti si congratularono, ma il direttore - Toscanini - volle proseguire la prova. Sul Maestro però vinse il papà che, pochi minuti dopo, correva fuori dal teatro.

E quando nel 1943 i bombardamenti alleati danneggiarono La Scala fu Wally che su incarico di Toscanini versò un milione di lire come contributo per la ricostruzione. A quell'epoca la famiglia del Maestro risiedeva a New York, dal 1931, da quando i fascisti lo avevano insultato e malmenato a Bologna, perché non aveva voluto eseguire *Giovenezza*. Fu solo nel '46 al-

12ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello stupendo scenario del Monte Rosa
6-14 LUGLIO 1991
VALLE DI GRESSONEY - GABY - PINETA (1.000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000, alle 230.000 (10% sconto 3° e 4° letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggio in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 36.25.14/41.114 Fax 36.41.26.

Ambrosiano Dopo Pazienza sarà sentito Marcinkus

MARCO BRANDO MILANO. Pareva che gli uomini dell'or, la banca del Vaticano, fossero destinati a disertare il processo milanese per il crack del Banco Ambrosiano. Invece monsignor Paul Marcinkus, all'epoca presidente dell'Istituto opere religiose, e gli ex dirigenti Luigi Meninetti e Pellegrino De Stroebel potrebbero esservi chiamati. Ieri il pubblico ministero Pier Luigi Dell'Oso ha annunciato che ne chiederà la citazione come testimoni: non è stato possibile contestare loro l'imputazione di bancarotta fraudolenta a causa del difetto di giurisdizione della magistratura italiana nei confronti di cittadini della Città del Vaticano. Notizia giunta mentre Francesco Pazienza si stava preparando al primo round del suo interrogatorio. Il faccendiere è imputato di concorso in bancarotta per i miliardi - una ventina - che secondo l'accusa avrebbe ottenuto dal Banco grazie a società collegate: l'Andros panamense, la Lussemburghese «Realfin», la «Finanzco» di Vaduz e l'italiana «Pratoverde». L'attenzione dei giudici è concentrata su quest'ultima, la sola per la quale gli Stati Uniti hanno concesso l'estradizione di Pazienza. E questi - elegantissimo, con l'aria da ospite fisso nel gran mondo della finanza internazionale - ha avanzato un'ipotesi che, vista la situazione, ha stimolato non pochi sorrisi: «Il Banco Ambrosiano non è fallito. Lo hanno fatto fallire. Era in realtà solidissimo. Teoria, a dir poco controcorrente, concepita per portare acqua al mulino di questo medico mancato, conoscitore di sette lingue, ex collaboratore dei servizi segreti italiani e statunitensi, che a 45 anni vanta - volente o nolente - il coinvolgimento nei più accortissimi intrighi degli ultimi 15 anni, in Italia e anche negli Usa. Curriculum arricchito pure dalla richiesta di collaborazione rivoltagli nella primavera del 1983 da Roberto Calvi, presidente-padrone dell'Ambrosiano. Pazienza ha ammesso di aver intascato solo 450 milioni grazie a Calvi: «Mi spettavano per alcune mie intermediazioni. Il resto? «Frottole, macchinazioni», secondo lui. Ecco alcune perle del Pazienza-pensiero: «Ho avuto il grande torto di non aver fatto parte né della P2 né di quei gruppi di potere stabilizzatisi sulle sue ceneri. Calvi invece ha prosperato grazie alla P2. «Perché Calvi chiese la mia consulenza? Aveva bisogno di entrare nel mercato internazionale. E all'Ambrosiano c'erano un direttore generale che parlava solo milanese, un dirigente dell'ufficio estero che aveva paura di viaggiare in aereo. «Quando Calvi mi riferì di aver acquistato la "Rizzoli" gli dissi che era l'inizio della fine: chi non ha le spalle coperte non può mettere il naso nell'editoria. «Quo coperture? Frenata: «Non voglio entrare nella palude dei discorsi politici».

Presentata in commissione Stragi la prima «bozza» di relazione sulla struttura clandestina già «assolta» da Andreotti e Cossiga

Gladio avvelenò la democrazia

Gladio ha interferito nella vita democratica del Paese. Un'affermazione grave, contenuta nella «bozza» preparata dal presidente della commissione Stragi, Gualtieri. Il senatore repubblicano, infatti, non è convinto della versione «rassicurante» di Andreotti. E accusa il governo per la gestione della vicenda. Sostenendo, ad esempio, che è inammissibile che siano i servizi segreti a decidere cosa dire e a chi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cinquantuno pagine piene di accuse, «contro-verità» e dubbi sulla versione rassicurante più volte fornita da Andreotti, forte del segreto di Stato e della alleanza con i Sismi, impegnato a nascondere tutto. La «bozza» di relazione su Gladio presentata ieri dal presidente della commissione Stragi è una vera e propria requisitoria contro una realtà, quella dei cosiddetti servizi paralleli, pesantemente sospettata di conniugata con la strategia

contestabile. Ma nella relazione si avanza un sospetto ben più grave. Che la Stay behind abbia interferito nella vita democratica dell'Italia. Esiste qualcosa di più di un dubbio. Anzi tutto il famoso documento Sitar del 1985 (stugliato al filtro dei Sismi) dove si parla di «sovvertimenti interni» poi la testimonianza dell'ex vice-capo del Sid, Antonio Potta, che affermò espressamente che l'organizzazione occulta, più che contrastare un'invasione sovietica, doveva essere impiegata per «moti di piazza». Una tesi ribadita anche da altri giudici ascoltati dai giudici. Insomma Gladio era uno degli strumenti di «normalizzazione» a disposizione di chi non voleva cambiamenti a sinistra del quadro politico. L'organizzazione segreta gestita al di fuori di ogni regola. E oggi le indagini per accertare le deviazioni di quell'organismo, sono svuotate proprio dalle stesse persone

Una requisitoria dai toni aspri che contesta le verità ufficiali e critica lo strapotere del Sismi. Dubbi sull'appartenenza alla Nato

che dovrebbero essere oggetto di indagine. Una circostanza che viene aspramente criticata nella «bozza» Gualtieri. Intanto, viene rilevato, viene sconvolto il rapporto controllo-controlato; poi è inammissibile il fatto che siano proprio i servizi segreti a decidere cosa dire e a chi. Infine, si sostiene, non è credibile che l'esistenza di Gladio non siano stati a conoscenza tutti i presidenti del Consiglio, i soli che istituzionalmente avevano il potere di controllo. Se così fosse accaduto, significherebbe che in Italia, dal dopoguerra ad oggi, c'è stato un potere parallelo che ha agito al di là di ogni regola. Ma non è solo la questione dell'«uso», l'unica parte aspramente critica della pre-relazione. C'è la vicenda dei determinanti, della nascita della struttura. Dell'esistenza di Gladio il Parlamento venne sempre tenuto all'oscuro. Questo per-

ché, è la giustificazione, si trattava di un capitolo specifico degli impegni assunti dall'Italia nella Nato. Che Gladio sia una struttura dell'Alleanza Atlantica, però, è un'affermazione non avvalorata da alcun documento. Probabilmente, viene ipotizzato nella bozza, si tratta di un accordo tra servizi segreti sottoscritto al di fuori dell'ambito Nato. Proprio per questo gli atti costitutivi vengono insistentemente negati e la commissione è messa nella condizione di dover credere «sulla parola». Comunque è certo, viene scritto, che la costituzione della Stay behind italiana non è del 1956 ma del 1951 o del 1952. E la legittimità? Non può essere sancita né dal presidente del Consiglio né dal presidente della Repubblica.

Nella relazione, inoltre, viene sottolineato anche come sia difficile credere alla cifra di 622 gladiatori. Una «verità» che è confutata dagli stessi documenti a disposizione della commissione. E la struttura aveva a disposizione mezzi enormi, basti pensare che Camp Darby, in Toscana, non era semplicemente una seconda base di Gladio, ma un vero e proprio centro logistico degli Usa finalizzato alla «Stay behind». Una «freccia» anche ai rapporti dei carabinieri sulla strage di Peteano, definiti un atto di depistaggio. Ieri infine, dai documenti che la Procura di Roma ha inviato a San Mauro, sono emerse altre «incongruenze» che dimostrano, se ce ne fosse ancora bisogno, che la verità è nascosta da una selva di bugie. Un Nasco della Stay behind si trovava a Modena e della struttura facevano parte quattro gladiatori (i cui nomi non erano inseriti nell'elenco ufficiale). Elenco che, con buona dose di sfacciataggine, continua ad essere considerato «ufficiale».

LETTERE

«Chi non voterà, o voterà no, voterà, senza saperlo, per la mafia...»

Cara Unità, confesso che non mi riesce facile seguire i ragionamenti di coloro che vedono nel prossimo referendum sulla riduzione a uno dei voti di preferenza il gmaldeolo per aprire la porta delle riforme. Preferirei, a ogni modo, una leggenda che ottenesse lo stesso risultato.

Se la leggenda non si può fare, ben venga il referendum, malgrado i suoi costi. Perché l'abolizione delle preferenze plurime un grande risultato, mi pare, potrebbe comunque ottenere: quello di togliere dalle mani della mafia e assimilati un potente strumento di controllo del voto, di asservimento di interi gruppi di popolazione.

Nessuno mi toglie dalla testa un sospetto: che quei partiti che vogliono mantenere in piedi il sistema delle preferenze multiple (almeno fino alle prossime elezioni del 1992), lo vogliono perché sanno di aver profittato e di poter profittare ancora del controllo mafioso sull'elettorato.

Ma anche lasciando perdere questo sospetto forse troppo maligno, non sarà il legittimo cominciare a dire a voce molto alta: «Votate Sì. Chi non vota, o vota No, vota, magari senza saperlo, per la mafia».

Questo lo capisce anche la «bassa forza» dell'opinione pubblica, alla quale appartengo. Non sempre è illegittimo schematizzare e semplificare.

Silvio Ortona, Torino

La debole presenza nel Pds di una cultura socialdemocratica

Caro direttore, purtroppo il tempo è tiranno e per molti articoli non si può andare oltre il titolo e sottotitolo. Chi del mio articolo sull'Unità del 7 maggio, intitolato «L'albero degli intellettuali si fosse fermato all'investigazione, mi avrebbe attribuito delle affermazioni che sono molto distanti da ciò che penso e sostengo. Soprattutto il secondo sottotitolo: «Ora il Pds come il rischio di riflettere su di sé la povertà di argomentazione teorica della socialdemocrazia» si riferisce ad un testo in cui lamento la debole presenza di una cultura socialdemocratica (di tipo nordico) nel Pds; cultura che considero ricchissima di argomentazioni teoriche e implicazioni pratiche. Spero che il tempo non sia sempre tiranno. Con la stima di sempre.

Salvatore Bianco, Roma

Libertini: «Non sono scissionista per vocazione»

Caro Fos, ti assicuro che non c'è in me la minima recriminazione o protesta per l'articolo del 6 maggio di Rondolino su Rifondazione, e per il modo nel quale mi chiama in causa. Ciascuno ha la sua parte. Ma sento invece l'esigenza, politica e personale, di un chiarimento, del quale quest'articolo offre una vistosa occasione, e che non saprei a chi affidare, se non ad un giornale che per tanti anni è stato il mio, e al quale rimango legato.

Troppo spesso vengo presentato come una banderuola, uno scissionista per vocazione. Ebbene - e tu lo puoi testimoniare per la nostra lunga conoscenza - se un difetto ho è proprio il contrario. Sono testardamente, cocciutamente, coerente, uguale a me stesso. Sono nato alla politica 50 anni fa, né stalinista né so-

cialdemocratico, e così sono rimasto fino ad oggi: sinistra socialista, o se preferisci, comunista libertario. Mantenere queste idee ed avere in tasca sempre la stessa tessera era impossibile, perché in questo mezzo secolo vi sono stati terremoti politici e i partiti e le persone hanno oscillato da un polo all'altro.

Naturalmente, come tanti, ho commesso errori, e rispetto le esperienze di tutti i compagni perché so che le hanno fatte in buona fede (o, almeno, rispetto credendo). Ma sono orgoglioso d'essere stato contro lo stalinismo dal 1943, quando era duro e amaro esserlo; d'essere sempre opposto alla svolta a destra del Psi; e di aver condotto a confluire nel Pci rinnovato la sinistra socialista; d'essere stato per tanti anni in sintonia con Enrico Berlinguer e, se mi consenti, di essere ora rimasto comunista, non certo per una nostalgia, ma per la speranza che il comunismo sia una grande idea di libertà.

Proprio per questa esperienza - e vengo al chiarimento politico - confido che al nostro movimento siano risparmiati i conservatori, e dei pari innovatori dalle facili etichette e dagli astratti ideologismi. Spero in una esperienza originale che raccogli la grande lezione sociale e morale del Pci, ma si apra con coraggio ai nuovi scenari, seppure con un pluralismo di idee e di contenuti.

Per ora, da noi è così. E se saluteremo con fratellanza Lucio Magri quando verrà con noi, così come faremo con tanti altri compagni, sarà certo che non siamo in attesa di un leader, come a torto scrive Luppino sull'Unità. Non solo tra noi vi è piena e concordata fiducia in Sergio Garavini, ma la nostra cartoleria (speriamo di conservarla) è stata in questi mesi proprio un'altra, quella di una repubblica di liberi e eguali, senza capi né capetti predestinati. E anche questo spiega l'entusiasmo e il movimento dal basso, che non ha avuto bisogno né di generali né di colonnelli: anzi ha tratto vantaggio dalla loro assenza.

Lucio Libertini, Roma

«Scrivo dalla serie B» (e forse slamo di serie C uguale camorra)

Caro direttore, lo scrivo dalla serie B del nostro Paese, cioè il Sud. Serie B non perché il Sud sia inferiore al Nord o al Centro, infatti le potenzialità del Sud sono grandi e, se fossero sfruttate adeguatamente, non ci sarebbe il divario Nord-Sud. Io vivo da alcuni anni a Villaricca, un paese in provincia di Napoli, il quale è ai margini della suddetta serie B: le uniche risorse erano agricole, e lo sono tuttora. Ma il paese ha moltiplicato i suoi abitanti nel giro di 5 o 6 anni, passando da 7000 a 15.000, e l'unico sviluppo che si è avuto è quello delle case, gestito dalla camorra in modo scellerato: si costruisce dappertutto senza un minimo di criterio e senza alcun controllo da parte degli organi predisposti. Nascono e muoiono decine di pseudo cooperative edilizie (gestite sempre dalla camorra), con l'unico scopo di lucro. Non esistono servizi primari; addirittura non c'è neanche una strada (decente) che colleghi la zona col capoluogo; infatti l'unica via di collegamento attuale è la circonvallazione esterna, costruita dagli americani durante la seconda guerra mondiale e mai più rifatta e, attualmente, in uno stato a dir poco pietoso. Forse non siamo la serie B, ma la serie C dell'Italia. Serie C = camorra, camorra = istituzione, perché la camorra è l'unica istituzione esistente in queste zone, non si muove foglia che camorra non voglia. Ci sarebbe troppo da dire su questi argomenti, ma mi sono limitato e denuncio la totale insostenibilità dello Stato nella zona più degradata della provincia di Napoli. Nel caso in cui pubblicaste la mia lettera sarei grato se non pubblicaste il mio nome.

Lettera firmata, Villaricca (Napoli)

Università Ume chiuse a Roma, oggi i risultati

ROMA. Le elezioni per le rappresentanze studentesche negli organismi di governo de «La Sapienza», il maxi ateneo della capitale, hanno segnato un leggero aumento dell'affluenza rispetto agli anni passati. Alla chiusura delle urne, fissata per le 14 di ieri ma slittata in molti casi per l'accalcarsi dei votanti all'ultimo minuto, è stata registrata una percentuale del 31,9, superiore a quella delle precedenti elezioni, pari al 10,5%. I risultati ufficiali delle preferenze saranno diffusi oggi. Sono disponibili però alcuni dati raccolti dalla Rete degli studenti di sinistra, una delle sette liste in lizza, vicina alla Pantera. Il movimento studentesco dello scorso anno. Riguardano le percentuali delle preferenze espresse per i 6 posti del Senato accademico integrato. Secondo questi dati la Rete degli studenti di sinistra avrebbe conquistato il 28% circa, la lista «Luce», che ha fatto parte ai cattolici popolari, il 18,5%, l'«Ucud» composta in parte da giovani dc di area dogana, il 20,3%. In crescita è l'elettoralo socialista, la lista «universitari socialisti» avrebbe conquistato il 14,9%. Seguono «Fare Fronte», gli studenti di destra, che avrebbe ottenuto il 7,3%. I giovani liberali che sono la lista «Luce per l'autonomia universitaria» avrebbero ottenuto il 6,3%, e gli studenti repubblicani di «Iniziativa repubblicana» con il 4,6%.

Prima del decreto ministeriale Acqua inquinata a Milano Chiusi 20 pozzi su 100

MARINA MORPURGO MILANO. Da ieri, il 20% dei pozzi milanesi non fornisce più acqua potabile: il Comune ha deciso, anticipando i tempi, di chiuderli, visto che il loro contenuto di solventi clorurati supera il nuovo limite di 50 microgrammi per litro, fissato per la Lombardia dai ministri Ruffolo e De Lorenzo. Mentre intanto le polemiche sullo scotto concesso alla Regione - una legge del 1988 fissava il limite in 30 microgrammi - la Lombardia è in pieno caos. Nella grande baronata, nella somma incertezza, una sola cosa appare certa: grazie al decreto firmato ieri pomeriggio alle 17 dai ministri all'Ambiente e alla Sanità, 1.980.000 lombardi - distribuiti in 87 comuni «a rischio» - potranno continuare a bere con la benedizione del Governo acque che in base al Dpr del 24 maggio 1988 sarebbero buone solo per lavare i panni e fare la doccia. E' un colpo di spugna, quello dato da Ruffolo e De Lorenzo, che allontana lo spettro di una chiusura massiccia dei pozzi lombardi, intrisi di trichloroetilene, tetracloroetilene, clorofornio, tetracloruro di carbonio, clorofornio, tetracloruro di carbonio e altri composti clorurati: se le direttive del 1988 - che fissavano, a

Riforma del servizio civile alla Camera Diciassettemila obiettori aspettano la nuova legge

LUCIANA DI MAURO ROMA. Pari dignità tra servizio civile e servizio militare. È questo il punto chiave della riforma dell'istituto sull'obiezione di coscienza in discussione da questa settimana nell'aula di Montecitorio. Sono circa 17 mila gli obiettori che aspettano questa legge, ma il suo cammino si scontra con l'ostrosismo di repubblicani e misisti cui si è aggiunta in questi giorni una forte opposizione dei radicali. Due sono i casi in Italia in cui è previsto fare ricorso all'istituto dell'obiezione di coscienza: l'aborto e il servizio militare. Nel primo caso si tratta di un diritto assoluto e inalienabile, nel secondo caso l'obiezione è considerata più un beneficio che un diritto. Tant'è vero che una commissione con l'ausilio delle indagini dei carabinieri è incaricata d'indagare sulle coscienze e la legge del '72 prevedeva una durata del servizio civile più lunga di otto mesi rispetto alla leva militare. Una concezione, ormai ritenuta discriminatoria e punitiva, presiede, dunque, la legge Marcara del '72 che ha subito perciò (dall'85 a oggi) un vero e proprio processo di riforma attraverso svariate sentenze della Corte costituzionale e del

Consiglio di Stato. Sentenze che hanno riconosciuto la pari dignità e la pari durata del servizio civile rispetto a quello militare, in quanto ambedue concernenti alla difesa della patria. Concetto quest'ultimo più esteso della difesa armata, perché considerato dovere universale che riguarda sia gli uomini che le donne. La legge, da questa settimana in discussione nell'aula di Montecitorio, deve sanare un'annosa incapacità riformatrice e un colpevole vuoto legislativo.

Circa 17 mila sono i giovani che nello scorso anno hanno fatto domanda di obiezione, e aspettano certezza legislativa e un'efficace organizzazione del servizio civile. Sia i Verdi che il gruppo Comunista-Pds ritengono importante che la Camera abbia iniziato l'esame degli articoli, ma denunciano l'azione ostruzionistica di repubblicani e misisti. Azione cui si è aggiunta in questi giorni una forte opposizione dei radicali. Questi ultimi da sempre favorevoli all'obiezione di coscienza, contrastano la riforma da un punto di vista penale, perché non risolve il problema dell'obiezione totale (coloro che rifiutano sia il servizio militare sia quello civile come i Te-

In Jugoslavia il potere politico non riesce a trovare nessun accordo. A Belgrado l'esecutivo cerca di evitare il caos proponendo un piano per uscire dalla crisi

Intanto il viceministro della Difesa avverte: «Il modo con cui l'esercito è stato usato per impedire i conflitti interetnici non è più sufficiente»

L'ultima carta prima della guerra civile

Il governo tenta la mediazione, l'Armata vuole intervenire

Il governo invita la presidenza federale a prendere provvedimenti «urgenti» affinché l'Armata possa operare coerentemente con la Costituzione per proteggere le frontiere della Jugoslavia e, in questo caso, impedire conflitti armati fra le diverse etnie. Il viceministro della Difesa avverte: «Il modo con cui l'esercito è stato usato per impedire i conflitti interetnici non è più sufficiente».

vo, è fallito ancora una volta. Blocchi stradali dei serbi della regione, infatti, hanno impedito l'accesso al villaggio di Tir, dopo che un accordo a questo proposito era stato raggiunto, all'indomani degli scontri con i militari, tra i sindacati di Spalato e i responsabili dell'armata. E sempre nella mattinata di ieri si segnalano a Knin tre esplosioni contro abitazioni di croati. Non accennano quindi a

spingersi questi focolai d'incendio che, al contrario, dilagano ormai nel cuore stesso della Jugoslavia e provocano una serie di accuse contro i militari. Così che lo stesso ministro degli Esteri della Slovenia, Dimitrij Rupel, non ha usato mezza misura contro l'esercito. «L'armata popolare - ha detto il ministro - agisce in piena autonomia e non risponde più al potere politico». Dello

stesso avviso è anche Darko Bekic, consigliere di Tujman, secondo cui ora si sono invertite le parti. Oggi, infatti, sono i militari a imporre le proprie decisioni alla presidenza federale. Il vertice della federazione, intanto, anche ieri si è riunito per l'ennesima volta per cercare di approdare ad un accordo impossibile, stante l'impossibilità di modificare i due schiera-

menti che contano ognuno 4 voti su 8. Le proposte sul tappeto sono, a meno di modifiche, essenzialmente due: la prima prevede di accordare alla Croazia i pieni poteri per risolvere la crisi, la seconda invece punta praticamente a concedere carta bianca ai militari. Due proposte antitetiche senza possibilità di intesa a meno di seri compromessi sia dall'una e dall'altra parte. Al parlamento serbo, d'altra parte, il primo ministro Dragutin Zeleznik, in un quadro politico compromesso, dall'irrigidimento delle posizioni e soprattutto scovato ancora dai fatti sanguinosi di Borovo Selo, dove sono stati uccisi 12 poliziotti croati e una trentina di serbi, non ha usato certamente la mano leggera. Dura e con fredde determinazione, infatti, ha accusato la Croazia «di praticare il terrorismo di stato». Il «Borba» di Belgrado ha scritto che i cadaveri sono stati sfigurati ad arte dalle autorità croate per montare una campagna contro la repubblica serba.

La politica, che per definizione presuppone disponibilità al dialogo, alla trattativa, in Jugoslavia sembra aver perso ogni significato. Lo stesso Darko Bekic, uno dei più autorevoli collaboratori di Tujman, per definire l'attuale stato del paese e delle prospettive che si aprono parla di «ottimismo cinimilare». Nella capitale croata la possibilità di giungere ad un accordo che parta dal riconoscimento delle singole repubbliche di appropria alla piena sovranità e indipendenza, in modo poi di creare, qualora ci

La Thatcher accusa i Tories «Mi avete voluto far fuori»



Margaret Thatcher (nella foto) ha puntato il dito contro i suoi compagni di partito. «Mi avete fatto fuori», ha accusato ripensando ai giorni amari della sconfitta quando dovette lasciare la carica di premier per far posto a Major. «La mia vita è stata ridotta in pezzi, come una lastra di vetro coperta di complicati disegni che venga gettata sul pavimento» ha sostenuto amara. Dopo aver mantenuto il silenzio sulle vicende che portarono nel novembre scorso al cambio della guardia a Downing Street, l'ex Lady di ferro ha scelto di sfogarsi con una giornalista americana, Maureen Orth, della rivista femminile Vanity Fair. Una vita spezzata, i cui pezzi, ha svelato sospirando l'ex premier «non possono più essere ricomposti». Stanca e avvilita, ha ribadito per ben cinque volte di non aver mai perduto la fiducia della gente: «Non sono mai stata sconfitta in una elezione - ha affermato - non so cosa sia la sconfitta. Avrei ancora vinto se la decisione fosse stata lasciata al popolo».

Germania Pace fatta tra i due partiti democristiani

Un incontro di cinque ore a Irsee, in Svezia, l'altro ieri ha riportato la pace tra le due litigiose Dc tedesche. La Cdu del cancelliere Kohl e la più piccola Csu sembrano così aver ritrovato il feeling spezzato dopo le sconfitte elettorali degli ultimi mesi (la più amara in Renania-Palatinato, la patria di Kohl). Un'eventuale espansione della Csu oltre le frontiere della Baviera, entro le quali è costretta da un accordo sottoscritto con la Cdu, non è stata nemmeno presa in considerazione. Una separazione avrebbe «conseguenze disastrose» ha sostenuto Kohl secondo quanto hanno riferito i partecipanti ai lavori. Kohl ha assicurato la Csu che nelle prossime elezioni tollererà la presenza della sua alleata Cdu nelle regioni dell'Ex Rdt. I due partiti Dc metteranno al lavoro gruppi misti per arrivare ad una piattaforma comune su vari temi. A cominciare da quello dell'interazione delle gravidanze.

Etiopia Gli Usa preparano la tavola rotonda per la pace

Gli Stati Uniti stanno muovendo un incontro fra il governo dell'Etiopia e i principali gruppi di guerriglieri per esplorare le possibilità di pace. Lo ha detto ieri il portavoce del dipartimento di Stato, Richard Boucher, precisando che la tavola rotonda sarà presieduta dall'assistente del segretario di Stato per gli affari africani, Herman Cohen. «Sia il governo dell'Etiopia che i dissidenti - ha aggiunto Boucher - hanno fatto appello per uno sforzo di cooperazione volto a realizzare una transizione verso un sistema più democratico. Gli Stati Uniti vogliono fare il possibile per giungere ad una soluzione che metta fine agli scontri». Alla tavola rotonda, secondo il segretario di Stato degli affari africani, oltre ai rappresentanti governativi, dovrebbero partecipare anche esponenti dei fronti di liberazione del popolo eritreo, del Tigrè e dell'Oromo. Ma la data e il luogo dell'incontro non sono stati ancora fissati.

Guerra del Golfo Presto la verità sui fanti uccisi dal «fuoco amico»

Una completa ricostruzione dell'incidente che è costato la vita a nove soldati britannici morti sotto il «fuoco amico» durante la guerra nel Golfo, sarà fornita presto. Lo ha promesso ieri il generale Peter De La Billiere che ha comandato le truppe britanniche nella spedizione per liberare il Kuwait. Non solo le famiglie dei nove fanti, tutti giovanissimi, bombardati da un sero americano A-10, vogliono conoscere la verità ma numerosi parlamentari hanno sollecitato risposte esaurienti. Secondo il generale americano Charles Horner, sentito dal quotidiano «The Independent», l'aereo avrebbe fatto fuoco dopo aver ricevuto da un controllore dell'aria britannico informazioni sbagliate. All'equipaggio, infatti, sarebbe stato detto che nella zona non erano presenti mezzi corazzati alleati. Sull'incidente sta indagando un comitato congiunto anglo-americano.

De Micheli incontra le comunità ebraiche Usa

L'Europa può dare il suo contributo all'avvio del processo di pace in Medio Oriente anche realizzando iniziative che «creino fiducia» nell'opinione pubblica israeliana ed ebraica a livello mondiale perché c'è oggi un errore, o peggio di un errore, lasciare cadere. Si colloca in questo quadro l'incontro «molto positivo» che il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha avuto ieri a New York con i principali organizzazioni ebraiche americane. De Michelis ha spiegato l'importanza di rafforzare la fiducia tra l'Europa e Israele in un momento in cui siamo molto vicini ad un possibile primo passo per avviare un negoziato politico-diplomatico in grado di risolvere i problemi del Medio Oriente.

VIRGINIA LORI

Sciagura mineraria in Cina Centoquarantasette morti nello Shanxi per esplosione causata da una fuga di gas

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ PECHINO. Una esplosione di gas ha distrutto una miniera di carbone provocando la morte di tutti i 147 minatori che si trovavano al momento sul posto. È successo nello Shanxi, una provincia mineraria del Nord est, ed è il più grave incidente che si sia verificato in questi ultimi trent'anni. La miniera era maledetta perché già nel 1980 aveva fatto trenta vittime. La notizia della tragedia è stata data ieri mattina sulla prima pagina del «quotidiano del popolo», in circostanze almeno singolari. La miniera, che è di proprietà statale, è saltata per aria uccidendo tutti nel pomeriggio del 21 aprile scorso: perché allora stampa e autorità hanno taciuto fino a questo momento? La notizia è stata accompagnata da un attacco molto violento sferrato dagli ambienti del ministero dell'Energia ai dirigenti locali, accusati di «negligenza di lunga data», di non preoccuparsi delle norme di sicurezza in miniera. Qualche testa ora cadrà. La situazione delle miniere cinesi è veramente disastrosa: perdite notevoli che si sono raddoppiate tra l'88 e l'89, lavoratori a salario ridotto o addirittura senza salario, migliaia di minatori espulsi, misure di sicurezza quasi zero, ampio ricorso a mandopera avventiziana, come era il 90 per cento dei morti dello Shanxi. Il Comitato centrale del partito in persona si è visto costretto a correre ai ripari ed ha organizzato una serie di incontri e di discussioni nelle zone più difficili. Il Cc ha puntato a svegliare l'«entusiasmo» dei lavoratori in modo che, meglio compresi dai loro capi, possano contribuire allo sviluppo della produzione di carbone che è vitale per la Cina. Però i dirigenti del partito si sono anche accorti che il problema più angosciante per i minatori e le loro famiglie è proprio quello della sicurezza. Per risolvere il quale ci vogliono misure concrete che fanno a pugno con lo sfruttamento da rapina di cui è qui vittima il carbone. Ma mentre il Cc faceva le sue riunioni, ecco la tragedia, e per la prima volta si è vista una reazione così forte da parte degli alti funzionari del ministero. □ L.T.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. La presidenza federale continua a riunirsi, nell'utile tentativo di trovare una pur minima base di accordo. Stane Brovet, vice ministro della Difesa, avverte le autorità politiche: «Il modo con cui l'esercito è stato usato finora per impedire i conflitti interetnici non è più sufficiente». Ed in serata il governo federale, in quello che viene interpretato come una sorta di tentativo di mediazione, rende noto un documento in cui chiede alla presidenza federale l'adozione di misure tali da prevenire nuovi conflitti interetnici. Il governo chiede che siano immediatamente assicurate le condizioni che consentano all'armata di esercitare le sue funzioni nell'ambito della Costituzione per evitare nuovi scontri. Il governo raccomanda anche la smobilitazione delle unità di polizia croate e della milizia serba.

Da Belgrado affluiscono giorno per giorno notizie di richiami di riservisti, di arruolamento delle unità militari. Non a caso, lunedì scorso il ministro della Difesa Blagole Kadijevic ha decretato il «massimo grado di allerta». Movimenti di carri armati continuano a essere segnalati nella stessa Croazia, anche se Zagabria, almeno per il momento, sembra non avvertire questo latente stato di guerra. In Bosnia Erzegovina, finora ai margini della conflittualità serbo-croata, decine di tank sono alle porte di Mostar. Incombenza minaccia in una regione dove basterebbe una scintilla per far esplodere i conflitti tra serbi, montenegrini, musulmani con la maggioranza bosniaca. In questo quadro di continua e grave minaccia di un intervento militare ogni incidente può far divampare l'incendio. Finora per fortuna così non è stato anche se la cronaca registra un episodio a Ivanica, sulla costa adriatica. Una colonna di mezzi dell'armata, infatti, sarebbe stata fatta oggetto di una sparatoria da parte della polizia croata. I militari, secondo l'ordine del comando supremo, hanno reagito con le armi. Nella Kralina, inoltre, l'ennesimo tentativo di recare generi di prima necessità e medicinali ai croati di Kije-



Wojtyla implora le due parti: non usate le armi

■ CITTÀ DEL VATICANO. Papa Wojtyla si è rivolto ieri al leader serbo e croato «per implorare che siano evitati scontri fratricidi tra le due popolazioni e sia scongiurato il ricorso alla violenza». «Supplivo con tutta la forza i responsabili della sorte di questi due popoli - ha detto Karol Wojtyla - a dar prova di buona volontà e di senso di responsabilità per trovare una giusta e pacifica soluzione a problemi che la forza delle armi non potrà mai risolvere». Il Pontefice ha osservato che dopo i sanguinosi scontri dei giorni scorsi si sono moltiplicati gli sforzi per trovare una soluzione pacifica. Per questo, durante l'udienza generale, si è rivolto alle comunità cristiane,

invitando i responsabili a «promuovere la riconciliazione, intensificando il dialogo di pace iniziato tra le delegazioni della chiesa ortodossa serba e della chiesa cattolica croata». L'arcivescovo di Zagabria Kuharic e il patriarca serbo Pavle si sono incontrati martedì scorso, nelle ore di massima tensione fra le due repubbliche della federazione jugoslava. «In quest'ora drammatica per la Jugoslavia - ha detto il Papa - preghiamo la regina della Pace (ricorreva ieri il giorno della Madonna di Pompei) di illuminare le menti di quanti cercano con sincerità di ristabilire la convivenza sociale nel rispetto reciproco».



Alcuni dei serbi che sono riusciti ad attraversare il Danubio dalla Croazia. Sopra, croati lanciano slogan contro l'esercito

Centottantamila soldati. Mezzo milione di riservisti. I serbi in maggioranza

■ ROMA. La Jugoslavia ha circa settemicentomila uomini sotto le armi o nella riserva o in organizzazioni paramilitari. Il totale delle forze armate vere e proprie è calcolato fra i centotantamila e i centottantamila effettivi, di cui poco più di centomila di leva (il servizio obbligatorio dura dodici mesi). Quasi tutti i coscritti sono concentrati nell'esercito (novantatremila). Nella riserva sono cinquecentodiecimila elementi di cui quattrocentoquarantamila nell'esercito. Fra le forze paramilitari sono i quindicimila effettivi della guardia di frontiera.

Esercito, aeronautica e marina sono state organizzate contro le minacce esterne e nessuno conosce la loro efficacia, flessibilità e affidabilità in una situazione di guerra civile provocata da conflitti fra etnie.

Si è evitato di raggruppare i soldati in unità a base mononazionale, cioè formate unicamente da elementi serbi o croati o sloveni, ma la percentuale di serbi è superiore a quella delle altre etnie. Le ragioni sono oggettive: da un lato i serbi sono il popolo jugoslavo più numeroso, dall'altro sono quello con le più vigorose tradizioni militari, e finalmente essi occupano nelle forze armate gli spazi lasciati dalle altre popolazioni che per ragioni economiche e di prestigio considerano non appetibili la carriera militare. Un altro punto interrogativo è rappresentato dalla «netta» dei vertici del ministero della difesa e degli alti comandi, che vengono attribuiti secondo criteri di rigorosa lottizzazione etnica. Se il ministro della difesa è croato, il vice deve essere sloveno. Così il capo di stato maggiore, è serbo, ma i comandanti delle quattro regioni militari sono rispettivamente sloveno, macedone, serbo, montenegrino.

Nuove operazioni di polizia nei villaggi armeni

Continuano le operazioni di polizia nei villaggi armeni. Questi ultimi parlano di 50 morti e migliaia di feriti dall'inizio dell'intervento delle truppe speciali dell'interno per disarmare le bande paramilitari armene, ma il ministero, a Mosca, nega l'uccisione di civili e l'incendio di abitazioni. «Moskoskie Novosti» pubblica il drammatico resoconto della richiesta di dimissioni avanzata da Gorbaciov al plenum.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Resta altissima la tensione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian, dove anche ieri sono continuate le operazioni condotte dalle truppe speciali degli interni per il disarmo delle bande paramilitari armene. Il portavoce della missione di Erevan a Mosca ha dichiarato che, dall'inizio delle operazioni di polizia nei villaggi abitati da armeni situati nelle due repubbliche, il 29 aprile, sono state uccise 50 persone e i feriti ammonterebbero a centinaia. Il

livello altissimo della tensione è dimostrato dal fatto che, secondo alcune fonti non confermate, ufficiali e soldati del ministero degli interni sovietici di stanza in Armenia hanno cominciato ad evacuare le loro famiglie dalla repubblica, evidentemente per paura di rappresaglie. Tuttavia, mentre l'ufficio stampa del parlamento di Erevan confermava ieri le operazioni attorno ai villaggi armeni di Shumukh (regione di Goris) e Artsvashen (Azerbai-

gian) con casi di evacuazione di massa, da parte dei militari, di tutte le persone di sesso maschile, il corrispondente dell'agenzia moscovita «Interfax» comunicava che mezzi e uomini avevano cominciato, sempre ieri, a ritirarsi dalla regione di Goris, per concentrarsi nella regione di Shaumian, al confine con il Nagorno-Karabakh. Nella capitale sovietica, l'ufficio stampa del ministero degli interni ha emesso un bollettino dove si dice che in conformità con il decreto presidenziale sul disarmamento dei gruppi armati, truppe degli interni, della difesa e del Kgb stanno operando per la confisca delle armi nei distretti di confine fra le due repubbliche e nel Nagorno-Karabakh. «Alcuni gruppi armati armeni sono stati disarmati e sono state sequestrate molte armi e mezzi militari. Solo negli ultimi due giorni: 66 mitragliatori, 30 pistole, 11 pistole antiaeree,

due mortai, dieci veicoli militari e molte migliaia di munizioni». Si tratta, precisa il ministero degli interni, di armi rubate nei magazzini dell'esercito sovietico in Armenia, e inoltre le informazioni diffuse dal mass media circa uccisione di cittadini da parte dei soldati e incendi dei villaggi sono prive di fondamento. Il procuratore generale azerbaigiano, Ismet Gaibov, ha avanzato l'idea di istituire immediatamente una «zona neutrale» profonda cinque chilometri sul territorio armeno, lungo tutti i confini con l'Azerbaijan. Ma è ovviamente una proposta difficilmente accettabile dalla parte armena, perché comunque è costruita sul presupposto che sia stata l'attività delle bande paramilitari armene a provocare questa nuova escalation.

Intanto il settimanale della capitale, «Moskoskie Novosti» ha pubblicato lo stenogramma dell'intervento di Gorbaciov al plenum del Comitato centrale del Pcus, quando ha chiesto le dimissioni: «...devo constatare che circa il 70 per cento di quelli che sono intervenuti al plenum hanno detto che il livello di popolarità e l'autorità del segretario generale sarebbero caduti quasi a zero. Penso che non si possano lasciare la persona e il partito in questo stato: è semplicemente delittuoso. Propongo di cessare il dibattito e decidere sulla questione del segretario generale... su chi potrebbe andare a genio a quel 2-3 o forse 4 partiti che stanno in questa sala. Per parte mia voglio dire che a me gli interessi del partito e dello stato non sono meno cari che a coloro che sono apparsi sull'arena politica nelle ultime due settimane. Mi dimetto». Sappiamo come sono andate, dopo, le cose, ma le parole di Gorbaciov ci fanno capire meglio quale deve essere stato il clima in quel plenum.



Un giovane abbraccia la nonna deportata da un villaggio armeno

Cuore di Bush È la tiroide la causa del male

WASHINGTON. Per 45 minuti Bush ieri è stato in ospedale...

L'esame medico di ieri è durato pochissimo: solo il tempo per una radiografia...

Washington Il coprifuoco ha funzionato Cala la tensione

WASHINGTON. Washington tira un respiro di sollievo ed il sindaco Sharon Pratt Dixon...

Nessuno scontro di entità rilevante è stato segnalato nell'ampia zona controllata dalla polizia...

Il capo dei servizi segreti Usa lascia l'incarico: era stato rimproverato di non imbroccare una. Soprattutto in Kuwait e in Irak

Cia alla deriva, Webster se ne va

Se ne va il capo della Cia Webster, proprio mentre l'agenzia spionistica cerca faticosamente di definire una propria nuova identità...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Se ne va l'uomo che scherzosamente raccontava di sigillare i documenti top secret...

Alla Cia di Webster era stato rimproverato di non imbroccare una. In particolare di non essere riuscito a prevedere l'invasione del Kuwait...

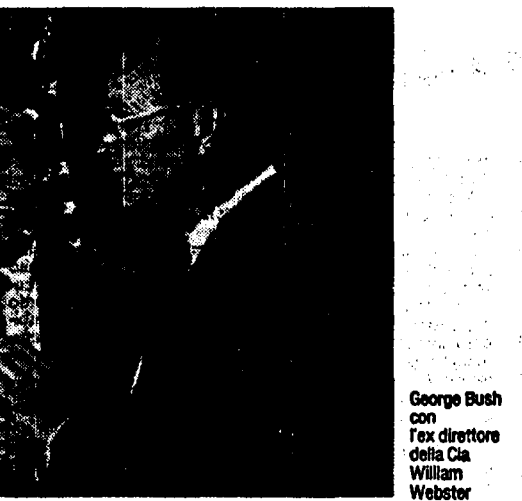


George Bush con l'ex direttore della Cia William Webster

tico l'aveva chiamato a dirigere l'Fbi nel 1978. Reagan l'aveva mantenuto a capo dell'incarico...

Venuta meno questa bisogna, con la fine della guerra

Chiamato per restituire un aspetto «perbene» all'agenzia non è riuscito a definirne l'identità del dopo guerra fredda. Chi sarà il successore?



fredda Webster si era invece trovato in difficoltà ad affrontare la crisi di identità di un'organizzazione...

Webster dichiarava che l'apertura in Urss aumentava la necessità di raccogliere informazioni...

Webster dichiarava che l'apertura in Urss aumentava la necessità di raccogliere informazioni...

Webster dichiarava che l'apertura in Urss aumentava la necessità di raccogliere informazioni...

Incontro con i presidenti delle tre repubbliche andati a chiedere aiuto

Bush ai baltici: «Trattate con Gorbaciov»

«Trattate con Gorbaciov»: a Landsbergis e agli altri due leaders delle Repubbliche baltiche venuti alla Casa Bianca a chiedergli aiuto...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bush tiene più a Gorbaciov che all'indipendenza delle Repubbliche Baltiche...

l'incontro con i Baltici, aveva annunciato le dimissioni di Webster da capo della Cia...

Brady al congresso americano dà battaglia ai signori delle armi

Gran battaglia al Congresso tra i sostenitori del Brady bill, la legge che impone una settimana d'attesa agli acquirenti di pistole...

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Anche ieri Jim Brady era lì, in paziente ed immobile attesa su una sedia...

calcola che oggi, negli Usa ne circolano almeno 200 milioni di esemplari...

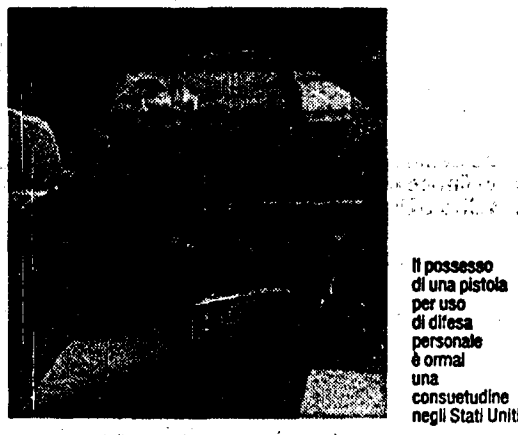
La proposta di Brady è in realtà - se privata del suo valore di «storica sfida» - alquanto modesta...

La proposta di Brady è in realtà - se privata del suo valore di «storica sfida» - alquanto modesta...

L'America della politica, si sa, tiene in gran conto le immagini. E quella di Jim Brady...

Parebbe fatta. E invece, la battaglia aperta ieri davanti al Congresso si preannuncia assai dura e difficile...

Difficile immaginare come andrà a finire. Male, probabilmente, visto che la battaglia, ancora ben lontana dalle radi-



Il possesso di una pistola per uso personale ormai è una consuetudine negli Stati Uniti

controproposta: quella che, sostenuta da una marillante campagna pubblicitaria affidata al volto maschio di Charlton Heston...

ci del problema, va consumandosi attorno a due proposte che entrano in scontro per diversi motivi...

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for sun, clouds, rain, and snow.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables.

ItaliaRadio advertisement for Sting concert.

ItaliaRadio advertisement for Sting concert.

L'Unità advertisement for subscription rates.

Il ministro degli Esteri dell'Urss a Damasco da Assad «Ci battiamo per i diritti del popolo palestinese»

Oggi ad Amman l'incontro con il leader dell'Olp Arafat Domani sarà a Gerusalemme prima di vedere Baker



Il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh al suo arrivo a Damasco

Una delegazione palestinese sta discutendo ad Amman con re Hussein: «Vogliamo partecipare». Siria favorevole

L'Olp insieme alla Giordania alla Conferenza?

Bessmertnykh avvisa Israele «Siamo al fianco degli arabi»

Il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh ha iniziato con un incontro a Damasco con Assad il viaggio in Medio Oriente. «Ci battiamo con i popoli arabi e per i diritti dei palestinesi». Oggi ad Amman parla anche con Arafat. Domani sarà a Gerusalemme. Domenica vede Baker al Cairo. Shamir: «L'Urss scarichi l'Olp». Il ministro falco Sharon annuncia che costruirà altre colonie a Gerusalemme est.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. È cominciata con una dichiarazione di principio che fa fischiare le orecchie ai governanti d'Israele la visita in Medio Oriente del ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh. Scendendo dalla scaletta dell'aereo atterrato ieri pomeriggio all'aeroporto di Damasco, il capo della diplomazia dell'Urss ha voluto subito rassicurare il mondo arabo sul senso della ventata ripresa delle relazioni diplomatiche dell'Urss con lo stato ebraico: «L'Unione Sovietica è stata e sarà una for-

te sostenitrice delle cause arabe. Noi difendiamo i diritti del popolo palestinese. Creiamo che si arriverà ad un giusto accordo. E verso tale direzione faremo pressioni nei prossimi giorni anche in Israele. Non ci sarà alcuna deviazione dalla posizione di principio che l'Urss ha portato avanti per lungo tempo».

Poi sono iniziati i colloqui col ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Shara e col presidente Hafez Al-Assad. Oggi Bessmertnykh sarà ad Amman dove, oltre che con le autorità

ma tappa di domenica, quando al Cairo Bessmertnykh si vedrà con James Baker, il suo collega americano cui, come passano il testimone di una corsa a staffetta, riferirà dei risultati del tour: i giornali governativi gli gridano in proposito al «complotto» delle due superpotenze. Esse avrebbero iniziato una manovra a tenaglia per far scivolare ad Israele l'avvio di un processo di pace che, riproponendo la questione palestinese, metterebbe in discussione la cieca linea oltranzista del governo più di destra che questo paese abbia mai avuto.

Anche adesso le premesse danno i brividi. La stampa di Damasco ieri scriveva che «la diplomazia ha fallito», e che è giunta l'ora che «la comunità internazionale sanzioni l'oltranzismo di Israele». E Shamir rispondeva a distanza, rivolgendosi nel salone dei convegni dell'hotel Hilton durante un congresso mondiale ebraico, un specie di ultimatum a Bessmertnykh: «Gli chiederemo venerdì di ricordare che cos'è

realmente l'Olp. Il tempo è venuto per un cambiamento nelle relazioni tra l'Urss e gli elementi estremisti del mondo arabo. Per il premier-rimane, immutato il no ad una conferenza che non si limiti ad una cerimonia inaugurale, ma che possa riconvocarsi nel corso del tempo con adeguate presenze internazionali (Europa ed Onu) e sia in grado dunque di interferire sulle trattative negoziando bilaterali che Gerusalemme vorrebbe instaurare coi paesi arabi (che, peraltro, in questi termini non ci stanno).

Unica apparente novità in un'intervista di ieri mattina a Radio Israele: «Direi che la questione delle colonie fa parte dell'essenza del conflitto su cui si va a discutere, e quindi sarà questione di negoziato», ha tortuosamente annunciato il primo ministro. Ma pare di capire che non si sposta ancora di un millimetro il rifiuto del congelamento delle costruzioni di colonie ebraiche nelle ter-

L'Olp sarà rappresentata all'eventuale Conferenza di pace per il Medio Oriente in seno ad una delegazione giordano-palestinese? L'ipotesi, ventilata anche da Washington, discussa ad Amman da una delegazione palestinese che ha incontrato re Hussein. L'Olp: «L'Urss preme su Israele per una maggiore flessibilità». La Siria, che ha interrotto i rapporti con l'Olp dal 1980, si schiera per una rappresentanza palestinese alla Conferenza.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

AMMAN. Una delegazione giordano-palestinese, che comprende anche i rappresentanti dell'Olp, al tavolo delle trattative per la pace in Medio Oriente? È una ipotesi che prende corpo, mentre i riflettori sono nuovamente puntati sull'intreccio di relazioni diplomatiche che attendono il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietici Bessmertnykh in visita nella regione mediorientale.

La presenza dell'Olp all'eventuale Conferenza di pace è certo il problema più spinoso e controverso che Usa e Urss debbono affrontare. Le posizioni oltranziste di Israele sono note. E tuttavia i paesi arabi, per quanto divisi e carichi di rancori accumulati durante la crisi e la guerra del Golfo, sono decisi a salvaguardare questo principio: l'Olp ci deve essere. Sorprendentemente è quanto ha affermato ieri il ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Shara: fra Assad e Arafat non c'è buon sangue ed ogni contatto è stato interrotto dal 1980 quando a Beirut siriani e palestinesi si misurarono con le armi. Ed è la Giordania a guidare lo schieramento dei paesi arabi che cercano soluzione al problema della rappresentanza palestinese. In questi giorni una delegazione del Comitato esecutivo dell'Olp, composta da Mahmoud Abbas, da Yasser Arafat e da un altro ministro ad Amman il primo ministro Mudar Badran e re Hussein. Nei colloqui si è parlato appunto della possibilità di una rappresentanza Oip in seno ad una delegazione giordano-palestinese. Una ipotesi cui la stessa Casa Bianca aveva fatto riferimento.

Le fonti ufficiali non si sono dilunate in spiegazioni. Non è uscito un sì deciso dai colloqui. Ma è attorno a questa soluzione che si sta lavorando. «L'Olp - ha detto Yasser Arafat - insiste sull'ipotesi di una rappresentanza indipendente che comprenda i palestinesi dei territori occupati e tutti gli altri. Tocca all'Oip decidere quale rappresentanza

«Questo problema - ha aggiunto Mohammad Milhen - fa sì che Shamir sia sempre meno flessibile e disponibile ad una soluzione di pace». «Ma Israele assume posizioni sempre più rigide - dice Saji Salam, direttore del Centro studi palestinesi di Amman - continua nella politica degli insediamenti, continuano i massicci. Dopo la guerra del Golfo gli Stati Uniti si sono trovati in difficoltà nel tentativo di mettere ordine nella regione. Alla loro potenza militare non corrispondono eguali e significativi effetti politici».



L'Urss, Schwarzkopf, riceve i ringraziamenti dal Congresso Usa

Aereo militare Usa bersagliato dalla contraerea in Nord Irak Attaccato in Turchia un convoglio di soldati italiani diretti in Kurdistan

Una colonna di soldati italiani diretti ai campi profughi nel Nord Irak viene attaccata in territorio turco, forse da ribelli curdi. Ai margini della zona cuscinetto nel Kurdistan iracheno un aereo militare americano viene bersagliato dalla contraerea. Né vittime né danni seri in nessuno dei due episodi. Baghdad definisce «infondata» l'ipotesi che si sparare contro il velivolo Usa siano stati i soldati iracheni.

Un'autocolonna della brigata italiana «Polgo» e un aereo della marina americana sono bersagliati da colpi di fucile e di armi della contraerea in due separati incidenti rispettivamente in territorio turco ed iracheno. Fortunatamente entrambi gli episodi si sono conclusi senza vittime, ma hanno provocato un certo allarme tra le forze occidentali impegnate a soccorrere i profughi curdi su ambo i lati della frontiera che divide Turchia e Irak.

L'episodio di cui sono stati protagonisti gli italiani è avven-

camion di soldati italiani sono stati investiti da una decina di colpi, provenienti dal bosco che costeggia la strada di montagna. Erano le 21,15 circa di martedì scorso. La colonna si è fermata e i militari hanno cercato riparo sul fianco degli automezzi, dal lato opposto a quello da dove erano arrivati i colpi. Costatato che la sparatoria non aveva provocato danni agli automezzi e che non c'erano feriti, è stata decisa una sosta notturna a Nusaybin. Italiani e spagnoli sono stati ospitati nella locale caserma e hanno ripreso il viaggio il mattino seguente. Il contingente che l'Italia ha destinato a Zakho comprende in totale un migliaio di uomini e otto elicotteri.

Le autorità turche non escludono che reponsabili dell'attacco possano essere stati elementi della guerriglia curda da anni attivi nella zona al confine con l'Irak e la Siria. Potrebbero avere voluto colpire non tanto la colonna italo-spagnola, quanto gli agenti

turchi di scorta.

Palone confuse anche le circostanze relative all'incidente che ha coinvolto un aereo militare americano che volava ai margini della zona di sicurezza ricavata per i curdi nel nord dell'Irak. Il fatto si è svolto anche in questo caso di notte, mentre l'aereo volava a una trentina di chilometri a nordovest della città di Mosul. Un secondo analogo episodio si è ripetuto poco dopo ad una decina di chilometri a ovest di Dohuk, protagonista sempre lo stesso velivolo. Nessun danno né all'aereo né al pilota, in nessuno dei due casi. Ieri i velivoli americani hanno continuato senza incidenti a sorvolare la zona. Il capitano Bill McEvoy della marina Usa, di stanza sul luogo, ha dichiarato che gli iracheni non hanno ancora creato problemi: «Tutte e due le parti sono piuttosto collaborative», ha osservato.

Un funzionario del Pentagono, al seguito del ministro della Difesa Dick Cheney, in visita nel Golfo, ha detto che in precedenza si erano registrati altri quattro incidenti in cui aerei americani erano stati presi di mira da colpi di contraerea nel nord dell'Irak, da quando è iniziata l'operazione in aiuto ai curdi. Ha aggiunto che Washington aveva deciso di non dare seguito a quegli episodi perché aerei e piloti non avevano subito danni e non era sicuro chi avesse sparato. Quest'ultima affermazione sembra adombrare la possibilità che a sparare siano stati dei ribelli curdi, magari alla ricerca di un incidente che possa provocare un attacco alleato contro Baghdad. A Washington, Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca, ha detto di non sapere se gli Stati Uniti inoltrano una protesta al governo di Saddam. Il presidente Bush più tardi ha assicurato che si sta indagando: «Per fortuna, non è stato colpito nessuno e al Pentagono mi fanno capire di non essere particolarmente preoccupati. Ma dobbiamo vederci chiaro».

Appello di Baron Crespo, presidente del Parlamento europeo Il Bangladesh abbandonato «Nessuno può restare indifferente»

Il tornado che ha colpito martedì sera il Bangladesh ha fatto cinquanta morti. Inondata anche un'area di 130 chilometri quadrati. Nuovi aiuti stanno intanto arrivando dalla Cina, dalla Fao, dall'Unicef e dalla Croce rossa italiana. Ma è ancora poco. Appello del presidente del Parlamento europeo: «Nessuno può restare indifferente». L'ecologista Cousteau: «La responsabilità non è del mare ma dell'intera umanità».

DACCA. Il tornado e le inondazioni che hanno colpito martedì sera la zona a nord della capitale hanno causato tra le 40 e le 50 vittime e oltre trecento feriti. Il tornado, accompagnato da venti a 160 chilometri all'ora, ha colpito soprattutto la città industriale di Gazipur.

Le tragedie si aggiungono una all'altra, ha detto un esponente del governo di Dacca, confermando che il ciclone di eccezionale potenza che si è abbattuto nove giorni fa sul paese ha causato, secondo le più recenti stime, 125.730 morti accertati.

Martedì, sempre a nord della capitale, nella regione di Sylhet, un'area di 130 chilometri quadrati è stata sommersa da un'inondazione dovuta alla

che ha deciso di inviare aiuti per due milioni di dollari; della Fao (l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), che ha approvato due progetti di emergenza per uno stanziamento totale di 800mila dollari destinati alla fornitura di alcune specie vegetali a crescita rapida e di vaccini per il bestiame; dell'Unicef (l'organizzazione dell'Onu per l'infanzia), che ha stanziato un milione di dollari. Il presidente del parlamento europeo, Enrique Baron Crespo, ha intanto chiesto ieri alla Comunità europea di mobilitarsi. Baron chiede «ai Dodici, alla loro società civile di andare oltre gli aiuti di emergenza: «Nessuno può restare indifferente davanti a questa tragedia. È arrivato il momento di prendere una volta per tutte misure utili a impedire che disastri di questo genere colpiscano ancora quel paese».

In Italia l'ambasciata del Bangladesh ha aperto un conto presso la filiale del Banco di Roma per la raccolta di fondi. Chi vuole può rivolgersi a uno qualsiasi dei 40 sportelli dell'istituto. Il numero del conto corrente è: 160581, presso

Trattative decisive tra l'Anc ed il governo bianco di Pretoria Mandela: «De Klerk ha già accettato alcune nostre condizioni» Sudafrica, l'ora della verità

Scade oggi l'ultimatum lanciato il mese scorso dall'Anc al governo sudafricano. Se de Klerk non accetterà le condizioni poste dall'Anc, questo si ritirerà dai negoziati in corso tra minoranza bianca e maggioranza nera. Ieri Mandela ha informato i membri dell'Anc che alcune proposte sono state accettate dal governo di Pretoria. Stasera riprenderanno i colloqui. Intanto la violenza dilaga nei ghetti.

MARCELLA EMILIANI

È un'inarrestabile spirale di morte quella che ha portato il Congresso nazionale africano (Anc) a lanciare un durissimo ultimatum al governo sudafricano. L'ultimatum scade oggi, e se non otterrà soddisfazione produrrà la rottura dei già faticosi negoziati in corso tra la minoranza bianca e la maggioranza nera per arrivare a tracciare le linee della prima Costituzione del dopo apartheid. Intanto, dopo la prima parte dei colloqui (che riprenderanno stasera), un portavoce dell'Anc ha affermato che Mandela ha informato i membri del movimento che due proposte chiave sono state accettate dal governo di Pretoria: si tratta della proibizione di tutte le armi dai luoghi pubblici ad eccezione delle tradizionali lance e dei bastoni assegaia, e della chiusura delle case per i

to della libertà Inkhata (che da soli 9 mesi accoglie tra le proprie file membri non solo di tutte le razze ma anche di tutte le etnie africane non zulu).

Le accuse del Congresso nazionale africano si spingono al punto di affermare che proprio la polizia avrebbe armato, aiutato e addirittura trasportato con i suoi mezzi gli Inkhata quando nell'agosto scorso cominciarono a scoppiare disordini tra gli zulu e le altre etnie nei ghetti di Johannesburg. Disordini che si sono ormai cronizzati e che vedono in prima fila, contro gli zulu, i xhosa che costituirebbero la massa d'urto dell'Anc. Quanto ai gruppi etnici meno numerosi - passerebbero ormai di forza dalla parte dell'Inkhata, per non essere aggrediti e vivere in pace.

A causa di questo clima di guerra civile (nella violenza dei ghetti è molto difficile distinguere l'elemento politico-ideologico da quello tribale o da quello di semplice criminalità paurosamente in aumento in tempi di recessione economica), il Congresso nazionale africano afferma di non riuscire ad organizzarsi in moderno partito politico e teme ogni giorno di più il declino. «La

gentile - ammettono i suoi dirigenti - ormai pensa che essere dell'Anc significhi andare incontro a morte certa». Non solo, ma i più giovani non fanno mistero di considerare i vecchi leader come Nelson Mandela o Walter Sisulu che hanno dato inizio al dialogo coi bianchi, né più né meno dei venduti, inendo per subire le suggestioni di uno scontro frontale bianchi/neri quale ipotizzato dal Congresso panafricanoista (Pac) rilegittizzato lo scorso anno assieme all'Anc e al Partito comunista sudafricano.

Tutto questo dunque ha ispirato l'ultimatum dell'Anc che chiede a de Klerk di destituire Adriaan Vlok, ministro per la legge e l'ordine, e Magnus Malan, ministro della difesa; di smantellare le unità di controguerriglia urbana, in specie il Bureau per la cooperazione civile, un centro segreto di coordinamento di quelle che l'Anc considera vere azioni di provocazione e destabilizzazione nei ghetti; di sospendere tutti i poliziotti implicati nel massacro di Sebokeng e Daveyton del mese scorso (dove avrebbero appunto assistito inerti all'aggressione di militanti Anc da parte degli Inkhata, fatto peraltro testimoniato anche da giornalisti occi-

dentali); infine di proibire l'uso di armi tradizionali.

L'ultima richiesta che può sembrare stravagante in realtà non lo è visto che solo gli zulu in Sudafrica possono portare machete, lance e scudi con cui compiono le loro aggressioni. La legge che legittima questo privilegio della «razza guerriera» è vecchiaissima (il Native Administration Act del 1927) e de Klerk, di recente, si è rifiutato di abrogarla.

Per de Klerk infatti il punto non sono le armi degli zulu, ma la crisi dell'Anc. Una crisi che c'è ed è evidente, in parte riconducibile alla vecchia leadership dell'esilio e della prigione, che poco conosce il Sudafrica di oggi; in parte causata anche e soprattutto dalla fatica ad elaborare un disegno politico ampio e credibile con cui opporsi sia al governo, sia a partire come l'Inkhata che pure chiedono lo smantellamento dell'apartheid, ma sono «alleati naturali» dei bianchi nel momento in cui sostengono il capitalismo più deregolato e incontrollato. Sotto questo profilo la lotta sanguinosa nei ghetti oggi è già una lotta che va oltre lo smantellamento dell'apartheid, che nessuno, se non i bianchi ultrasconservatori, mette più in discussione.

Imperversa il ribasso E gli scambi languono ancora

MILANO Tira un'aria da ammaina bandiera in piazza degli Affari il mercato con la legge sull'insider trading fra un passo avanti verso la trasparenza, ma il listino cede nuove posizioni, e le «blue chips» che nel bene e nel male «fanno» il mercato, arretrano paurosamente. Fiat in testa. Dalle piazze europee arrivano solo notizie di smobilizzazioni, compilate la settimana di Pentecoste che vedrà oggi diversi mercati chiusi (ieri è toccato a Parigi). Ma ciò che è peggio è la grave crisi politico-institutionale a dettare la sua legge che è quella di ridurre al minimo gli affari e far scendere di un'altra «blue chips» Cir -1,36%. Olivetti -2,20%. Fra i bancari, dove pure diffuse sono le flessioni, troviamo un ribasso delle Ambroveneto dell'1,6% e delle Mediobanca dell'1,49%. Fanno eccezione nel panorama dei segni negativi le Frelione, che hanno chiuso con un prezzo invariato e le Enichem che aumentano dell'1,25%. Il Mib che alle 11 prevedeva il 6% si riduceva poi all'1,24%. Dopo un'ora di scambi circa metà listino era già stato liquidato. La novità della nuova legge varata dal parlamento sull'insider trading sembra aver lasciato alquanto fredda piazza degli Affari, sebbene di questa legge si parli ormai da decenni ed sia sempre figurata fra le rivendicazioni degli stessi operatori di Borsa. Essa ci allinea ai mercati stra-

nieri. Introduce possibilità per ogni operatore anche se in una borsa fatta di «voci» può rendere dura la vita a qualche speculatore e anche se resta una riserva di fondo chi opera per i grandi gruppi ne saprà sempre qualcosa di più degli altri a proposito di informazioni riservate. La Consob avrà comunque lo strumento per intervenire. Soprattutto la legge imporrà una maggiore e più tempestiva informazione societaria, inseguendo certi grossolani giochi di «insider» di cui sono venuti anche di recente. Da segnalare infine l'ennesimo rinvio per eccesso di ribasso delle Mondadori Rnc. □ R G

FINANZA E IMPRESA

■ **LOMBARDI FIN.** Si è chiusa con l'udienza di oggi la verifica dello stato passivo relativa al fallimento Lombardini, la commissione di borsa che faceva capo a Paolo Mario Lesli messa in liquidazione nell'ottobre del '90. Secondo quanto si è appreso lo stato passivo verificato è di circa 20 miliardi.

■ **COMAU.** La Comau, caposettore del gruppo Fiat nell'automazione di fabbrica, ha stretto un accordo di cooperazione con la giapponese Daihoku nel settore dei sistemi industriali di movimentazione in fabbrica.

■ **SFS.** Ricavi consolidati per 16 miliardi di lire con un incremento del 15% sull'89 un margine operativo lordo di 4,1 miliardi e 340 miliardi di portafoglio ordini sono i risultati di bilancio della Sfs (Sistema permanente di servizi) spa a prevalente partecipazione statale, che opera nel settore dei servizi di ingegneria e della realizzazione e gestione in concessione di opere ed impianti per conto delle pubbliche amministrazioni locali.

■ **FIME-FINBAN.** È stata annullata l'assemblea della Fime, prevista per oggi a Roma, che doveva approvare l'operazione di fusione con la Finban. La merchant bank del Banco di Napoli. Lo ha deciso l'Assemblea azionista di maggioranza a Paolo Mario Lesli messo in liquidazione nell'ottobre del '90. Secondo quanto si è appreso lo stato passivo verificato è di circa 20 miliardi.

■ **GFT.** Anno difficile il 1990 per il Gruppo finanziario tessile che ha registrato un utile netto di 11 miliardi di lire con un drastico calo rispetto ai 42,7 miliardi conseguiti nel 1989. Con un fatturato consolidato di 1.491 miliardi (+11%), il gruppo Gft di recente comunque ha migliorato la posizione di leader nel comparto nazionale dell'abbigliamento.

■ **BORSA TELEMATICA.** Disco verde della Consob al nuovo sistema telematico della Borsa italiana che, a partire dal prossimo settembre, consentirà la contrattazione continua dei titoli.

■ **SNADERO.** Un fatturato passato da 115 miliardi nel 1989 a 125 nel 1990 di cui il 40% derivante dalle vendite all'estero, una previsione per il 1991 di 145 miliardi. È la scheda della Snadero, produttrice italiana di cuccine che ha presentato ieri un nuovo progetto di componibile firmato Pininfarina, che si chiama Ota.

IL MERCATO EFFIMONETE

INDICI MIB			
indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1118	1132	-1.24
ALIMENTARI	997	996	0.10
ASSICURATI	1208	1223	-1.23
BANCARE	1131	1144	-1.14
CARY EDIT	1248	1250	-0.16
CEMENTI	1169	1208	-1.57
CHIMICHE	1054	1061	-0.66
COMMERCIO	1207	1217	-0.82
COMUNICAZ	1077	1098	-1.73
ELETTROTEC	1226	1232	-0.49
FINANZIARIE	1077	1092	-1.37
IMMOBILIARI	1054	1064	-0.94
MECCANICHE	1048	1068	-1.69
MINERARIE	1085	1113	-1.62
TESSILI	1080	1087	-0.64
DIVERSE	987	991	-0.40

CAMBI

DOLLARO	1261 450	1276 665
MARCO	740 265	739 795
FRANCO FRANCESE	218 705	218 580
FIORINO OLANDESE	656 95	656 650
FRANCO BELGA	35 988	35 985
STERLINA	2204 1	2189 150
YEN	9 287	9 218
FRANCO SVIZ. ERO	878 415	873 410
PISE TA	11 983	11 978
CORONA DANESI	193 605	193 600
LIRA IRLANDESE	1681 45	1679 250
DRACMA	6 777	6 790
ESCUDO PORTOGHESE	8 556	8 570
ECU	1524 72	1521 600
DOLLARO CANADESE	1112 625	1110 175
SCILLINO AUSTRIACO	105 19	105 104
GORNA NORVEGESI	190 19	190 202
GORNA SVEDESE	207 655	207 005
MARCO FINLANDI	317 525	317 925
DOLLARO AUSTRALIANO	1903 7	1906 300

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLI	39400	-0.23
FERRARESE	7105	0.07
ERIDANIA RI	3029	0.78
ZIGNAGO	8900	-0.48
ASSICURATIVE	102500	-2.28
ALLEANZA	81300	-0.58
ALLEANZA RI	46000	-3.14
ASSITALIA	6790	-1.98
AUSONIA	1054	-1.02
FATA ASS	12900	-0.39
FIRS	361	-1.18
FIRSA RISP	84	4.50
FONDIARIA	41000	-0.61
GENERALI ASS	36210	-1.31
LA FOND ASS	13910	-0.88
PREVIDENTE	18850	-0.79
LATINA OR	11190	-1.65
LATINA RNC	4870	-1.42
LOYD ADRIA	15260	-0.20
LOYD RNC	11100	-0.84
MILANO O	28800	1.13
MILANO R P	17730	0.85
RAS FRAZ	16900	-0.98
RAS RI	11540	-0.94
SAI	18135	-0.83
SAI RI	9610	0.00
SUBALP ASS	24550	-0.91
TORO ASS OR	24030	-3.00
TORO ASS PR	13145	-1.63
TORO RI PO	12880	-0.08
UNIPA	23200	-1.02
UNIPA RI	12950	-2.28
VITTORIA ASS	10590	-0.83
W FONDIARIA	18600	-1.86
BANCARI		
BCA AGR M	13800	-0.82
COMIT RINC	4050	-1.48
COMIT	4618	-0.78
S. MANUARDI	1198	-0.08
BCA MERCANT	7200	0.42
RNA PR	2885	-1.54
RNA1078	6890	-0.71
RNA PR 2078	2770	-1.07
RNA1078B	1609	0.68
RNA RNC	1738	-0.74
RNA	7210	-0.14
RNA QTE RI	18780	-0.94
SCA TOGGANA	4730	-3.28
AMB RIF RGP	3089	-0.99
SCA AMB VE R	4180	-1.82
SCA AMB VE R	4280	-3.18
B. CHIAVARI	2870	-1.28
SCA DI ROMA	2870	-1.33
LIABOND	6050	-0.41
SCA NAPOLI	19350	0.28
S.S. SPIRITO	3010	0.00
B. SARDEGNA	19100	-0.78
CR. VARESE	5690	-0.82
CR. VAR RI	3070	-0.49
CREO IT	2900	-0.99
CREO IT R P	2100	-0.78
CREDIT COM	4498	-0.33
CREDITO PON	6002	-0.98
CR LOMBARDO	3310	-1.19
INTERBAN PR	38500	-0.53
MEDIOBANCA	15475	-1.50
MED BROMA 7%	851	-1.48
CANTIERE EDITORIALI		
BURGO	8600	-2.44
BURGO PR	10380	-0.19
BURGO RI	11150	-3.13
SOTTI RINDA	1000	-0.20
CART ASCOLI	3800	-0.30
FABRI PRIV	4510	-0.51
L'ESPRESSO	25000	3.31
MONDAD RNC	16000	0.00
POLIGRAFICI	5615	0.28
CENTRICI CERAMICHE		
CER AVUSTIA	3330	-0.89
CER BAR RNC	1000	0.00
CE BARLETTA	10000	-12.86
MERONE RNC	4300	0.00
CER MERONE	890	-0.82
CE SARDEGNA	9710	-0.41
CER SICILIA	10810	-0.84
CEMENTI	2130	-0.68
ITALCEMENTI	21250	-1.30
ITALCEMENT RI	12800	-1.10
UNICEM	10850	-0.60
UNICEM R P	7890	-0.86
COFIDE RNC	1140	-1.72
COFIDE SPA	2730	-0.73
COMAU FINAN	1980	-1.02
EDITORIALE	3185	0.31
EGISSON	8100	-2.15
EUROMOBILIA	4270	-0.63
EUROMOB RI	2520	0.91
FR. TOR-NOIR	1399	-1.13
FR. RUZZI F I	2166	-0.40
FR. FIR RNC	1299	0.15
FR. FID	8915	-0.84
PIMPARR RNC	908	0.89
PIMPARR SPA	1808	0.73
FINPOZZI	703	-1.54
FINPOZZI R	849	0.00
FINART ASTE	4215	1.97
FINART PR	1075	-2.27
FINART SPA	344	0.15
FINART RI	1095	-0.28
FINREX	913	0.03
FINREX RNC	871	0.00
FISCAMB HR	2138	0.00
FISCAMB HOL	3400	-1.73
FORNARA	1033	-1.81
FORNARA PRI	1000	-3.30
GAIC	1490	-1.84
GAIC R P CV	1410	-3.23
GI MINA	1530	-1.81
GI MINA R P	1317	-2.37
GEOLIMICH	1105	-0.67
GI ROLIM R P	93	10.00
GIM	6510	-1.38
GIM RI	2532	-0.62
IFI PR	13900	-2.32
IFI FRAZ	5375	-2.54
IFI R FRAZ	3035	-1.42
ISEFI SPA	1941	-0.93
ISVIM	1215	0.85
ITAL MOBILIA	7170	-2.71
ITAL RI RNC	4350	-0.21
KERNEL RAL	861	2.42
KERNEL RNC	585	-0.72
KERNEL RNC	4500	-0.88
MONTEDISON	1427	-1.25
MONTEDISON	1018	-0.48
MONTEDISON	1620	-0.74
PARMALAT PI	12690	-0.32
PARMALAT RNC	1898	-0.38
PARMALAT SPA	2851	-1.83
PIRELLI E C	5870	-3.41
PIRELLI R P	2870	-0.35
PREMAFIN	15490	-1.33
RAGGIO SOLE	2540	-0.39
RAO SOLE RI	1718	-1.08
RIVA FIN	8730	-1.91
SANTAVALER	2095	-2.92
SCHIAPPAREL	970	-0.20
SERFI	9980	-0.71
SERFI RNC	1265	0.97
SIFA I LG80	1400	-0.27
SIFA RISP P	1400	-0.28
SISA	1950	-0.05
SME	3090	-2.41
SMI METALLI	1000	-4.44
SO PA F	940	-1.08
SO PA F RI	3499	-0.88
SO PA F RI	3300	0.22
SOGEFI	2620	-0.89
STET	2115	-1.88
STET RI PO	2030	-1.84
TERME ACQUA	2870	-1.11
ACQUA RI PO	882	-0.68
TRENNO	3400	0.32
TRIPCOVICH	12970	-1.37
TRIPCOV RI	6610	-1.20
UNIPAR	973	-0.20
UNIPAR RNC	1070	0.94
WAR BREDA	145	0.00
WAR CIR A	149	6.43
WAR CIR B	190	-0.50
WAR CIR C	203	2.29
WAR CIR D	171	4.17
WAR IRI	1420	0.00
WAR IRI RI	810	-1.22
W. P. PREMAFIN	2400	-7.51
W. SOGEFI	205	-9.98
W. SOGEFI	2000	0.22
ST. FANEL	5685	-0.88
ZUCCHI	13730	-1.15
ZUCCHI RNC	9450	-1.05
DIVERSE		
DE FERRARI	7830	-0.37
DE FERRARI P	2690	-0.37
CIGA	2649	-0.04
CIGA RNC	1825	-0.87
CON ACC TOR	15900	0.00
JOLLY HOTEL	15000	0.13
JOLLY H R P	23900	0.00
PACCHETTI	521	-9.85
UNIONE MAN	3005	-0.99
RISANAMENTO	5500	1.00
VIANINI IND	1470	-1.01
VIANINI LAV	5300	-3.99
W. CALCESTR	6190	-2.28
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ANILIA AER	2430	-0.12
DANIELI E C	7495	-1.40
DANIELI R	4930	-1.40
DATA CONSYS	3000	0.16
FAENA SPA	3700	-1.80
FIAR SPA	13510	-0.88
FIAT	5287	-2.44
FIAT PR	3845	-1.41
FIAT RI	4350	-0.48
FISIA	2889	0.00
FOCHI SPA	9420	-0.31
FRANCOTOSI	3290	-3.21
GLIARDINI	3240	-3.21
GLIARD R P	2700	-0.74
IND BECCO	1250	0.00
MAGNETI R P	850	-4.49
MAGNETI MAR	858	-3.70
MARONDI	8200	-3.33
MERLONI	2410	-3.60
MERLONI R	1400	-3.18
MERLONICOR	1179	0.31
NECCINI	1900	0.88
NECCINI R P	1730	0.02
N. PIGNONE	4790	-0.34
OLIVETTI OR	3548	-2.28
OLIVETTI R	2880	0.00
OLIVETTI R P	2890	0.57
PININF R P	16740	0.00
PININFARINA	16400	-1.80
REJNA RI	10190	-1.48
REJNA RI PO	33950	0.00
RODRIGUEZ	7090	0.00
SAFILI RISP	11240	-0.08
SARLO SPA	948	-0.22
SARLO R P	1480	-1.07
SAIPEM R P	2100	-0.70
SABIS	7890	0.28
SABIS R P	7895	-0.07
SABIS RNC	5750	-0.17
TECNOST SPA	1985	-3.47
TECNOCOMP	647	-1.87
TRKNECO RI	980	-1.20
VALCO SPA	3680	-1.08
W. MAGNATI R	76	-3.00
W. MAGNATI R	82	2.89
W. MAGNATI R	238	2.42
W. OLIVETTI	202	-2.44
W. SAIPEM	108	-10.00
WESTINGHOUSE	45900	-0.22
WORTHINGTON	2800	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	391	-0.61
EUR METALLI	937	-4.49

Borsa
-1,24%
Indice
Mib 1118
(+ 11,8% dal
2-1-1991)



Lira
Di nuovo
in ribasso
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In
ripresa
(1.281,4 lire)
In rialzo
il marco



ECONOMIA & LAVORO



Umberto Bossi

Sono già arrivate un migliaio di iscrizioni di piccoli industriali milanesi, a fine mese ci sarà poi il lancio della Associazione imprenditori autonomisti in Veneto e Emilia

Più che il numero impressiona la sintonia con il malumore montante nell'imprenditoria minore. Una piattaforma di sconti favolosi su tasse e oneri sociali. E Pininfarina...

La «confindustria» dei Lombard

«Dc non ci garantisci più». E la Lega si fa padrona

Un migliaio di adesioni di piccoli industriali nel Milanese, il lancio alla fine del mese dell'Associazione liberi imprenditori autonomisti del Veneto e successivamente in Emilia Romagna e in Liguria: la Lega Lombarda presenta il biglietto da visita alle imprese, proponendo sconti favolosi su tasse e oneri sociali. La Confindustria sta a guardare. Crescono i «signori Brambilla» pronti a voltare le spalle alla Dc.

BIANCA MAZZONI

MILANO. La Democrazia Cristiana non può dire di non essere stata avvertita. Alla fine di aprile il presidente degli industriali bresciani, Gianfranco Nocivelli, trasformò la tradizionale relazione annuale sullo stato delle cose in una filippica di un'ora e mezza contro il partito di maggioranza relativa. Brescia non è solo la patria del tondino e dei tanti «signori Brambilla» che costituiscono l'ossatura della struttura industriale e produttiva d'Italia. È il luogo di profondi e spesso

proficui intrecci fra la Dc, nelle sue diverse facce e culture, e le forze sociali e produttive. È stato un lavoratore e può essere oggi uno specchio dei tempi. Per questo il presidente degli industriali bresciani, evidentemente interpretando la rabbia che sente salire dalla sua base, ha messo in guardia il tradizionale alleato politico. Oggi Vito Gnudi, presidente della sezione piccoli imprenditori dell'Aib (Associazione degli industriali bresciani) fa

qualcosa di più, rende noto il suo divorzio dalla Democrazia Cristiana, dichiarando in un'intervista rilasciata a *Brescia Oggi* di essere un «leghista nature» e di non essere contrario ad una sua eventuale candidatura nelle liste del senatore Bossi. L'analisi in base al quale un industriale colto e raffinato come Gnudi scende in campo per il Carroccio è questa: nella Dc il tradizionale conflitto fra la sinistra e il vecchio doroteismo si sta imbarbando, il partito che era interclassista, nobile, capace anche di proporre soluzioni, oggi è svilito al livello di personalismi. E Gnudi conclude: «Oggi la Dc è un oggetto misterioso, un ostacolo sulla strada di tutti. Non è più nemmeno un partito».

Vento in poppa per la Lega, dunque, fra gli imprenditori? Porte aperte al Carroccio soprattutto da parte dei piccoli e medi industriali, polemici nei confronti della Confindustria che rappresenterebbe solo gli interessi dei grandi gruppi, rabbiosi contro il Governo (l'onorevole Formica ne sa qualcosa dopo i fischi ricevuti all'assemblea di Firenze) e il sistema invasivo dei partiti? Nella modesta sede dell'Alia milanese - Associazione liberi imprenditori autonomisti - non si nasconde la soddisfazione. A febbraio è stato varato lo statuto dell'organizzazione, solo in aprile si è conquistato un piccolo spazio nello stesso stabile dove ha sede il Sai, il Sindacato Autonomista Lombardo, ma si sarebbero già conquistati un migliaio di associati fra piccoli imprenditori, professionisti, artigiani e commercianti.

Andrea Tajarioli, piccolo imprenditore brianzolo, ha firmato su *Lombardia Autonomista* il «primo piano di battaglia» (questo il titolo dell'articolo): un forte sconto sulle tasse (al massimo il 25 per cento sul reddito di impresa), riduzione drastica degli oneri sociali per garantire uno zoccolo minimo di pensioni e assistenza sanitaria e ricorso massiccio alle assicurazioni private, riforma contro la legge sui licenziamenti individuali per tutte le categorie di impresa, assunzioni nominative. Un altro piccolo imprenditore, Marco Formentini, ha fatto la sua prima uscita come responsabile economico della Lega Nord con un intervento su *Italia Oggi*, presentando il federalismo come l'unica, vera riforma istituzionale finora presentata. Carmelo Miragliotta, animatore dell'Alia milanese, anch'esso piccolo industriale, di evidenti e dichiarate origini siciliane, conferma la crescita della sua organizzazione: «Ci sono imprenditori leghisti che si iscrivono alla nostra associazione

- dice - ma soprattutto assistiamo ad un fenomeno che ci ha colpito positivamente e piacevolmente, quello di imprenditori che si avvicinano all'Alia senza essere leghisti e poi lo diventano». L'Alia nascerà ufficialmente nel Veneto, altre sedi verranno aperte in Emilia Romagna e Liguria. In Assolombarda, forte delle sue 4.500 aziende associate in massima parte piccole e medie, le reazioni sono tiepide. Ogni valutazione è prematura - si dice - il fenomeno viene seguito con attenzione, ma non preoccupazione, bisogna vedere quali sono le proposte e i programmi. Uguale reazione anche all'Api, l'associazione della piccola industria che nelle intenzioni dichiarate della Lega è direttamente sotto tiro. E nelle associazioni industriali delle zone in cui il Carroccio è forte - il Lecchese e il Bergamasco, il Bresciano e il

Varesotto - il clima è quello dell'attesa. Come in Confindustria, dove il presidente Pininfarina ha comunque sentito la necessità di fare un giro di ricognizione dei presidenti e dei direttori delle associazioni più interessate. Assolombarda, Api, Confindustria non temono la concorrenza della Lega o delle Leghe sul piano dei servizi e dell'assistenza offerta alle imprese, così come non temono di essere soppiantate nei rapporti con il potere politico o nei confronti con il sindacato. Per tutto questo ci vuole tempo. Stanno invece a guardare cosa frutta la carica di protesta che il leghismo porta con sé. Se il movimento metterà radici, se crescerà a tassi esponenziali - è il senso comune a tanti commentatori di informatori, ma anonimi nostri interlocutori - diventerà obbligatoriamente un interlocutore, vincerà la linea del realismo.



Vincenzo Visco ministro delle Finanze del governo ombra

Intervista a Vincenzo Visco

«Insider trading: la legge è sin troppo prudente. Però così qualcosa si muove»

Dopo le leggi su Sim e Antitrust è arrivata anche quella sull'insider trading. D'ora in poi niente «giochetti sporchi» in Borsa, si rischia la galera. Una legge che ci allontana dai paesi meno sviluppati, anche se ci sarà molto da lavorare per far decollare i nostri mercati finanziari. «Una legge anche troppo prudente - commenta il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco - ma qualcosa sta cambiando».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Solo 5 anni fa parlare di insider trading in Italia era considerato eversivo, si rischiava di passare per bolscevichi sanguinari, ci sono stati momenti di grande conflitto prima di approvare questa legge». Così il ministro ombra delle Finanze - l'indipendente di Sinistra Vincenzo Visco - commenta l'approvazione della legge che definisce reato l'insider trading. Una legge di iniziativa parlamentare, presentata dal Pci all'inizio di questa legislatura riprendendo le direttive Cee. «Poi - dice Visco - c'è stato un grosso lavoro di riscrittura da parte del Parlamento, cui inizialmente ha dato un forte contributo anche la Consob, in seguito un po' emarginata dal Tesoro».

Ma cos'è l'insider trading? Il commercio fatto dall'insider, cioè da chi sa dentro? Poniamo il caso di un'azienda chimica che sta per mettere a punto un nuovo fertilizzante, e che un dirigente della stessa azienda utilizza questa informazione riservata per comprare, o far comprare, i titoli della società, prevedendo che il lancio del nuovo prodotto faccia crescere la loro quotazione.

Visco è questo ciò che avviene normalmente? Questo è solo un esempio, classico, di insider trading. Da noi tuttavia avviene più frequentemente un'altra cosa, ossia la manipolazione del mercato. E anzi positivo che oltre all'insider sia stato previsto anche il reato di manipolazione, che consiste nella diffusione di notizie false o nella deliberata effettuazione di operazioni finanziarie allo scopo di influenzare il prezzo di un titolo. È un caso tipico. Lo faceva l'ex Sindona, lo fanno oggi anche alcuni commentatori. Chi tra le fila di questo giochetto, però, è quasi sempre un amministratore. O un politico.

Negli Usa la Sec Interviene automaticamente ogni volta che i calcolatori segnalano irregolarità o stranezze nelle operazioni. La nostra Consob è in grado di fare lo stesso? Be... avrà molto da lavorare per attrezzarsi. Torno un attimo all'esempio Usa: la Sec fa scattare per prima cosa un'indagine tra gli intermediari, indagine che poi può anche essere estesa all'estero, vista ormai l'internazionalizzazione dei mercati finanziari. Da noi si

Ma il suo scopo non era quello di dargli maggiore trasparenza?

Il problema di fondo è che il nostro mercato è dominato dalle banche. La non trasparenza non si bada se il denaro è sporco o pulito, se i risparmiatori sono tutelati o meno, anzi l'insider trading è tuttora considerato come un fattore di equilibrio. E poi c'è una certa schizofrenia da parte del governo nell'accettare la legge sull'insider trading e poi resistere ad altre forme di turbamento del mercato.

Comunque ora manca solo la legge sull'opa e poi il pacchetto finanza sarà completo; avremo una Borsa più moderna?

Ora ci sono le leggi. Forse la gente si potrà convincere che qualcosa è cambiato, che ci sono occasioni di investimento vero e che si può sviluppare la partecipazione dei cittadini.

Tuttavia oggi si privilegiano i titoli di Stato, visti i rendimenti offerti per finanziare il debito pubblico. Pensi che dare un colpo d'accetta agli interessi di Bot e Cct - come è stato proposto - possa servire?

Tagliare i rendimenti dei titoli di Stato per costringere il governo a risanare? E poi come farebbe il Tesoro a pagare stipendi, pensioni... ci sarebbe il rischio di una monetizzazione del debito, una situazione da Sudamerica. Non è così che si risana la finanza pubblica né si indirizza il risparmio sugli investimenti. Mi sembra la proposta di chi non vede vie d'uscita, anche un po' leghista.

S.Spirito, correntisti in fuga

E la Federconsumatori sporge denuncia all'Abi «Violata la trasparenza»

Commissioni nascoste e «creste» sui bolli. Anche con questi mezzi - denuncia la Federconsumatori - il Banco di Santo Spirito punta a spellare i correntisti. Ma la clientela è scesa in sciopero chiudendo il 25% dei conti. Carenze organizzative ed errori gestionali mettono in dubbio il decollo della prima grande concentrazione bancaria italiana. Sono i rischi dell'assenza di concorrenza?

MASSIMO CECCHINI

ROMA. «Versi uno e paghi tre». Stando alla denuncia della Federconsumatori sembra essere questo il nuovo slogan del Banco di Santo Spirito da quando è stato acquistato dal gruppo Cassa di Risparmio di Roma. L'Associazione di tutela dei consumatori e utenti ha infatti segnalato all'Abi (Associazione Bancaria Italiana) che il noto istituto romano, senza avvisare nessuno, e tantomeno i clienti, ha deciso di far pagare non una, ma più commissioni sui versamenti eseguiti dalla clientela a seconda che nell'operazione siano compresi titoli differenti. Se ad esempio vengono versati in unica distinta assegni circolari, vaglia postali e banconote, il costo dell'operazione triplica. La cosa non è di per sé illegale, ma - è questa la contestazione della Federconsumatori - andrebbe chiaramente esplicitata nei manifesti affissi in tutte le filiali in cui, a seguito dell'accordo sulla trasparenza bancaria, vengono rese note le condizioni applicate alla clientela. Un sospetto di illegalità desta invece la seconda segnalazione sempre a carico della stessa banca: nonostante una disposizione di legge dello scorso gennaio abbia abolito l'imposta di bollo sulle ricevute che le banche rilasciano a chi esegue cambi di valuta estera, il Banco di Santo Spirito continua ad incamerare le relative 800 lire. Tenendo conto delle dimensioni della banca e del fatto che è titolare degli sportelli di cambio-valuta all'aeroporto di Fiumicino, si può verosimilmente stimare che, a fine anno, saranno stati incassati alcuni miliardi per imposte non dovute. La Federconsumatori spinge l'ipotesi che tutto ciò sia abbastanza vicino alla truffa ai danni dei clienti, con l'aggravante della figuraccia che sussiste se della cosa si ac-

Approvato il decreto che modifica la legge conosciuta come «manette agli evasori». Ieri il Senato ha modificato il testo della Camera reintroducendo però la norma che prevede il pagamento di un milione di lire per ciascun anno cui si riferiscono le violazioni per poter usufruire di condizioni più favorevoli. Il decreto deve essere ratificato dalla Camera entro il 15 maggio. Ma c'è il pericolo che decada.

NEDO CANETTI

ROMA. Tornerà alla Camera e rischia la decadenza il cosiddetto «decreto per le manette agli evasori», che si prefigge lo scopo di reprimere le violazioni tributarie. Nel corso dell'esame, in Senato, infatti il provvedimento è stato, in più parti, modificato, in conseguenza di emendamenti presentati dal relatore, il dc Mauro Favilla e dallo stesso governo e approvati dalla maggioranza (il Pds si è astenuto su alcune

proposte di modifica). È necessaria, pertanto, una nuova lettura della Camera, nelle aule della quale il decreto aveva già sostato a lungo. Dovrà essere convertito, pena la decadenza, entro il 15 maggio. Il tempo ci sarebbe, ma entrambi i rami del Parlamento avevano già deciso una sospensione dei lavori fino al 16 maggio, per la concomitanza dei congressi del Pli e del Psdi. Il decreto era nato per modificare

la legge in vigore, anche per adeguare la normativa al nuovo codice di procedura penale. A Montecitorio, il ministro Rino Formica aveva tentato di cambiare il suo stesso disegno di legge, ma una serie di emendamenti governativi erano stati bocciati dall'assemblea. Al Senato, invece, alcune delle proposte del titolare delle Finanze, sono state accolte. In particolare è stata reintrodotta la norma che prevede il pagamento di un milione per ciascun anno di imposta cui si riferiscono le violazioni per poter usufruire di condizioni più favorevoli e come condizione per chiedere la cancellazione dei procedimenti penali già avviati. Un emendamento della commissione, pure accolto, stabilisce che i contribuenti che hanno commesso violazioni ed ai quali non sia stato ancora inviato l'avviso di garanzia, potranno regolarizzare

la propria posizione versando la penale entro 60 giorni dalla notifica (chi ha già ricevuto l'avviso dovrà fare il versamento entro il 31 luglio). Su questo particolare aspetto, il governo, che si era dichiarato contrario, con un intervento del sottosegretario, il liberale Stefano De Luca, ed un emendamento è stato battuto dall'assemblea. Sulla controversa questione della retroattività delle sanzioni, che era stata oggetto di un duro contrasto alla Camera tra deputati e Formica, è stato raggiunto un compromesso, anche sulla base delle indicazioni della commissione Giustizia, chiamata ad esprimere il parere. Il ministro si era dichiarato contrario all'applicazione delle nuove sanzioni anche ai procedimenti penali già avviati. Di diverso avviso la Camera, che aveva ritenuto di poter derogare dal principio di retroat-

LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ CONTRO TUTTE LE DIPENDENZE

Seminario nazionale della Sinistra giovanile
10 maggio - Ore 15
Sala del Senato - Ex Albergo Bologna (Roma - Via S. Chiara, 5)

Introduzione di Nicola FERRO
Contributi di:
Luigi MANCONI (sociologo)
Germana CESARANO (collaboratrice governo ombra)
Giovanni DEVASTATO (vicepresidente nazionale Cnca)
Gianni CUPERLO (coordinatore nazionale Sinistra giovanile)

11 maggio - Ore 10
Centro Studi Cgil - Ariccia

All'Acri bocche cucite sulle fusioni, si fa strada una nuova ipotesi...

Le casse di risparmio mirano all'Imi

L'assemblea dell'Acri, l'associazione delle casse di risparmio, non affronta il problema più spinoso, quello delle fusioni e decide una modifica dello statuto per poter accogliere le future spa e fondazioni. Nelle casse si concentra quasi un terzo della raccolta italiana ma la consistenza patrimoniale resta scarsa. Si fa strada l'ipotesi che l'intero sistema delle casse acquisisca il controllo dell'Imi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Potenti. Infeudate. Diverse. Le 75 Casse di risparmio italiane e le 7 Banche del Monte, riunite ieri all'assemblea della loro associazione di settore, l'Acri, continuano a navigare a vista. E non è tanto un problema di risultati. Il conto, nel bene e nel male, tomano. Il numero degli sportelli cresce (dal 4.204 dell'89 ai 4.689 del '90) e così anche la raccolta che nel '90 ha toccato i 195.666 miliardi, contro i 176.128 dell'anno precedente, con un incremento

guarda la consistenza patrimoniale delle casse. Il rapporto tra patrimonio e depositi nel quinquennio 1986-90 è infatti risultato del 13,63%, contro una media del sistema bancario nazionale che è del 14,30%. E questa debolezza strutturale è una delle ragioni per cui si parla tanto di fusioni tra le Casse di Risparmio. Ma non è la sola. Tra le altre: la necessità di affiancare al credito ordinario i servizi specializzati e di innovare finanziarie, che le singole casse, da sole, non sono in grado di garantire e la scelta se trasformarsi o meno in spa, visto che la legge Amato stabilisce agevolazioni per quegli istituti che si costituiscono in spa bancarie polifunzionali. Roberto Mazzotta, democristiano, presidente sia dell'Acri che della potente Cariplo (la Cassa di Risparmio lombarda), aveva lanciato l'idea di una supercassa entro cui far confluire tutte le altre. Più che di un'idea però si era trattato di un blitz, visto che la supercas-

sa corrispondeva alla Cariplo e quindi a sé stesso. Ne sono seguite polemiche feroci e l'idea è stata messa in soffitta. Il problema delle fusioni però resta. Si è anche parlato per le casse di poli regionali ma finora non si è visto niente di concreto. Ieri, all'assemblea dell'Acri, su tutto questo non c'è stato alcun chiarimento. Bulo fitto. «Abbiamo solo deciso - ha detto un Mazzotta sorridente ma abbottonatissimo - una modifica dello statuto dell'Acri che consentirà all'associazione di avere come soci le spa e le fondazioni che usciranno dalla legge Amato. Manovra di piccolo cabotaggio, dunque, messa in atto, molto probabilmente, per contrastare quelle voci secondo cui, una volta diventate spa, le casse non avrebbero più avuto alcun interesse ad iscriversi all'Acri e si sarebbero dirette verso l'Abi, l'associazione banchieri italiani. A smentire ulteriormente queste voci Mazzotta ha aggiunto che il S. Spirito ha già

chiesto di aderire all'Acri». E non si tratta di un socio da poco, poiché il S. Spirito aderirebbe in quanto facente capo alla fondazione Cassa di Risparmio di Roma, la superbanca in cui presto dovrebbe fondersi anche il Bancoroma. Dal S. Spirito comunque sono giunte smentite all'adesione all'Acri, che la stessa associazione ha, a sua volta, contro-smentito. Bocca cucita invece sul tema delle fusioni. Le grandi Casse di Roma, Torino e Verona, per ora, restano alla finestra. La Cariplo insiste nel puntare sul controllo dell'Imi, anche se il fuoco incrociato socialista su questa intesa continua senza tregua. E va intanto facendosi strada una nuova ipotesi. Quella che l'intero insieme delle casse di risparmio e non la sola Cariplo possa assumere, magari con singole quote dell'1-2%, il controllo proprietario dell'Imi, la quale, a sua volta, garantirebbe alle casse quei servizi specializzati di cui hanno bisogno.



Il ministro del Lavoro Franco Marini

Mercato del lavoro Marini «scongela» la legge di riforma

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si sblocca finalmente l'iter legislativo dell'attesa riforma del mercato del lavoro e della Cassa Integrazione. Lo consente l'assenso alla discussione dell'articolo 1 in sede legislativa concesso ieri nel corso di una audizione alla commissione Lavoro della Camera dal ministro Franco Marini. La mancata approvazione del provvedimento licenziato dal Senato da quasi tre anni - che investe un nutrito elenco di questioni, dalla Cig ai prepensionamenti, la mobilità, i trattamenti di disoccupazione, l'avvicinamento al lavoro - costa ogni mese all'Inps più di 22 miliardi: a tanto infatti, ha spiegato l'altro ieri il sottosegretario al Lavoro, il Dc Ugo Grippo, ammonta l'onere supplementare per l'istituto previdenziale legato alla continua proroga della Cig per ventimila lavoratori (71 mila del settore privato, e 9 mila delle partecipazioni statali) di aziende in crisi, che invece dovrebbero essere prepensionati.

Il congelamento del dibattito, come noto, è dovuto al veto della Confindustria e di intelighenti ai numerosi aspetti del disegno di legge, in particolare quelli che rafforzano il potere di controllo del sindacato sui processi di crisi e di ristrutturazione. Nella commissione Lavoro, Pri e Pli in questi giorni hanno negato l'assenso alla discussione in sede legislativa del ddl, mentre Pds (prima) e Dc e Psi (poi) si sono pronunciati in senso favorevole.

Il ministro Marini ha invece confermato l'assenso del governo perché il dibattito si faccia (sin dal 16 maggio), e sull'intero articolato di legge, e sull'intero articolato di legge, senza stralciare la parte che riguarda i prepensionamenti. A quanto si è capito, il Psi intenderebbe presentare qualche proposta di modifica ispirate alle richieste di parte industriale, in particolare - come ha spiegato Andrea Cavicchioli, capogruppo Psi in Commissione - per quanto riguarda le procedure per la cassa integrazione, i licenziamenti collettivi, la rotazione dei lavoratori in Cig, e le aliquote per le assunzioni delle categorie protette.

Marini, comunque, uscendo dalla sala della commissione, ha ribadito con forza che la legge deve mantenere l'attuale impianto. Pertanto, niente decreti stralciati per i provvedimenti sui prepensionamenti, che interessano importanti settori dell'industria. Il ministro, oltre a indicare la possibilità di un'approvazione della legge entro l'estate, ha annunciato un nuovo confronto con le parti sociali «per vedere se alcune procedure possono essere modificate e possano essere accolte alcune obiezioni». Ferma restando, tuttavia, l'intangibilità dell'impianto del provvedimento, che non verrà stravolto.

Sullo sblocco della legge il commento soddisfatto di Novello Palliani, capogruppo Pds in commissione: «Finalmente usciamo da un assurdo *surplace*, e adesso si potrà discutere (nel merito) di questa riforma importantissima, alla luce del sole».

Intanto oggi riprenderà al ministero del Lavoro il confronto a tre con sindacati e azienda su 1.350 prepensionamenti all'Olivetti decisi con l'intesa dell'11 gennaio scorso, ma «congelati» dalla mancata approvazione della legge di riforma del mercato del lavoro. Azienda e sindacati sollecitano l'applicazione dell'accordo, impedito sulla possibilità di ricorrere ai prepensionamenti per i lavoratori con 30 anni di anzianità contributiva. Senza lo sblocco della legge l'intesa non può che rimanere lettera morta, anche per la parte che riguarda il passaggio di 500 dipendenti Olivetti alla Pubblica Amministrazione. Attualmente i lavoratori del gruppo in cassa integrazione a zero ore sono circa 2.400, e tecnicamente è previsto entro giugno il rientro in produzione dei lavoratori in Cig non interessati ai prepensionamenti.

Intanto oggi riprenderà al ministero del Lavoro il confronto a tre con sindacati e azienda su 1.350 prepensionamenti all'Olivetti decisi con l'intesa dell'11 gennaio scorso, ma «congelati» dalla mancata approvazione della legge di riforma del mercato del lavoro. Azienda e sindacati sollecitano l'applicazione dell'accordo, impedito sulla possibilità di ricorrere ai prepensionamenti per i lavoratori con 30 anni di anzianità contributiva. Senza lo sblocco della legge l'intesa non può che rimanere lettera morta, anche per la parte che riguarda il passaggio di 500 dipendenti Olivetti alla Pubblica Amministrazione. Attualmente i lavoratori del gruppo in cassa integrazione a zero ore sono circa 2.400, e tecnicamente è previsto entro giugno il rientro in produzione dei lavoratori in Cig non interessati ai prepensionamenti.

Il presidente dell'ente alla commissione Finanze: con l'ingresso dei privati attenti al disimpegno pubblico

Pallesi (Ina): il controllo della società resti allo Stato

Sull'operazione Pds dubbioso

Bodrato: atti coerenti

Il pendolo Nobili sull'Iri «Privatizzare? Sì, ma...»

Per le privatizzazioni un sì del presidente dell'Iri che pare piuttosto un no. Ascoltato dalla commissione Finanze del Senato assieme al presidente dell'Ina Pallesi, ha manifestato una serie di dubbi e perplessità. Nobili ha colto l'occasione per criticare la politica della Cee in questo settore e per sferrare un duro attacco al governo: «Lo Stato - ha detto - ha già realizzato nei confronti dell'Iri, nel senso più crudo, la politica del disimpegno».

NEDO CANETTI

ROMA. Apre e chiude sulle privatizzazioni, Franco Nobili. Ascoltato alla commissione Finanze del Senato sui disegni di legge in materia, attualmente al suo esame, il presidente dell'Iri ha pronunciato un sì alla politica di cessione di azioni di società del gruppo (ricordando che l'Iri è già da tempo su questa strada) ma lo ha fatto con una tale serie di «distinguo» che praticamente delineano una strategia assolutamente diversa da quella indicata nelle proposte di legge. «Non è assolutamente condivisibile la tesi - ha sostenuto, infatti - che gli enti o le società dovranno provvedere alle cessioni delle proprie controllate o di parte dei pacchetti delle

stesse, sulla base di elencazioni annuali convenute a livello governativo, essendo ciò contrario a ogni esigenza del libero mercato». «È impossibile articolare - ha aggiunto a questo proposito - un'ampia politica delle cosiddette privatizzazioni e ciò perché, per ben determinati settori, la cessione potrebbe comportare la costituzione di un monopolio privato».

Ha poi concordato, è vero, con la necessità di una maggiore partecipazione del capitale privato e con la cessione ai privati di aziende non ritenute essenziali per le strategie del gruppo (l'Iri, ha ricordato, non è contrario a una modifica istituzionale) ma ha voluto subito precisare che tutto ciò non de-

significare disimpegno dal settore pubblico, ma solo un modo nuovo e diverso dello Stato di essere presente nell'economia. Entrando nel merito delle proposte in discussione al Senato, ha manifestato più di una perplessità. I progetti, ha detto, «mentre attribuiscono alle nuove holding la configurazione giuridica delle società per azioni, ne eliminano le caratteristiche peculiari, annullando ogni autonomia gestoria e ogni possibilità di programmazione». Per Nobili la eventuale modifica istituzionale «non deve servire soltanto per fini finanziari, ma deve comprendere anche una diversa e più ampia capacità di agire, se pur nell'ambito di direttive generali, avendo presente che i vincoli e i condizionamenti hanno sempre, alla fine, un negativo riflesso sotto il profilo economico e finanziario».

Il presidente dell'Iri ha colto l'occasione dell'audizione per un discorso di carattere più complessivo polemizzando duramente con la Cee e con il governo per quanto il 1987. Per quanto riguarda la Comunità europea, ha sostenuto che essa ha, nei confronti

dell'impresa pubblica, una concezione contraria all'economia mista, con l'obiettivo della riduzione del ruolo dell'intervento dello Stato nell'economia. Ne consegue, ha precisato, un sostegno alle teorie della privatizzazione, nel senso di una cessione ai privati del controllo e della gestione delle imprese. «Chiedo in questa sede che lo Stato - ha esclamato - se condivide la formula dell'economia mista, si faccia promotore di significative azioni presso la Comunità, facendo presente che il sistema non è aiutato ma penalizzato rispetto alle imprese private, in quanto ha vincoli territoriali per gli investimenti, in assenza di adeguati sostegni in conto capitale da parte dell'azionista di maggioranza».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Invitare l'ex segretario di Stato americano ad un pranzo e ad una riunione costosa. Per la Banca nazionale del Lavoro il conto era sessantamila lire più le spese. Ad Henry Kissinger il compenso era versato in dollari e in rate trimestrali. Cinquantamila dollari all'anno per partecipare al pranzo e alla riunione annuale (annual meeting) del Bnl International Advisory Board. Un organismo della banca che raccoglie personalità internazionali che si riuniscono, appunto, una volta all'anno per fornire le loro valutazioni politico-finanziarie sul mondo.

La Bnl dà sempre scandalo 60 milioni per un «coperto» con Henry Kissinger Nuove indagini su Atlanta

Il primo contratto - quello pilota - risale al primo luglio del 1988 e reca la firma di Giacomo Fedde, allora direttore generale. Il secondo è del 22 giugno del 1989 ed è sottoscritto, oltre che da Fedde, anche da Nerio Nesi in qualità di presidente della Bnl. Entrambi nel settembre dello stesso anno lasciarono la banca per lo scandalo dei finanziamenti dell'agenzia di Atlanta all'Irak. Il terzo, ed ultimo, contratto è del 26 giugno del 1990 ed è firmato dal nuovo presidente Giampiero Cantoni.

L'accordo con Kissinger (quasi duecento milioni di lire in tre anni) sarebbe terminato a giugno del 1991 salvo rinnovo. E invece sarebbe stato disdetto dallo stesso ex segretario di Stato degli Usa dopo le accuse rivoltegli dal deputato democratico del Texas e presidente della commissione bancaria della Camera del Rappresentanti, Henry B. Gonzalez. La commissione sta conducendo un'inchiesta sull'attività pro-Irak della filiale di Atlanta. Gonzalez ha puntato il dito accusando direttamente sulla Casa Bianca rivelando che il consigliere del presidente per la sicurezza, Scowcroft, e il sottosegretario al Dipartimento di Stato, Eagleburger, erano stati negli anni passati dirigenti di primissimo piano della Kissinger Associates, l'agenzia di consulenze internazionali messa su dall'ex segretario di Stato. Gonzalez citava poi i rapporti di Kissinger con la Bnl retrodatandoli al 1985 e riducendo i compensi a 10.000 dollari l'anno. I contratti - ora in possesso della commissione d'inchiesta del Senato italiano - precisano tempi e retribuzioni. Il 1988 e il 1989 furono gli anni di più intensi traffici tra Atlanta e l'Irak.

Da un altro documento - un rapporto redatto dalla Kroll Associates, la «Cia di Wall Street» - risulta che Lawrence S. Eagleburger, direttore della Kissinger Associates - sedeva nel consiglio d'amministrazione della Ljubljanska Banka - grande banca jugoslava con sede anche a New York e protagonista negli anni scorsi di un paio di scandali finanziari negli Stati Uniti. La LBS Banka ha ricevuto finanziamenti dalla filiale di Atlanta della Bnl e l'ex direttore della capoteva nordamericana della Bnl, Renato Guadagnini, è entrato a far parte dell'ufficio dei direttori dell'istituto jugoslavo una volta andato in pensione.

Ieri, intanto, la commissione d'inchiesta italiana è tornata a riunirsi per decidere la convocazione del capo dell'ufficio legale della Bnl, Garone, e del direttore della vigilanza della Banca d'Italia, Vincenzo Desario. Entrambi dovranno testimoniare, sotto giuramento, di aver trasmesso alla commissione parlamentare tutti i documenti in possesso dei due istituti relativi all'affare di Atlanta. L'aria di scontro si avverte con la Bnl che - secondo il presidente senatore Gianuario Carta - sta attuando un'«insidiosa forma di resistenza, quella della dilazione nella consegna dei documenti». Per alcuni dossier probabilmente scattata l'ordine di sequestro. Allo stesso presidente Carta è stato un telegramma di un dipendente dell'Enea che chiede di testimoniare sulla presunta fornitura all'Irak di tecnologie nucleari. L'eventuale convocazione sarà decisa soltanto dopo «un preliminare accertamento» dell'attendibilità del testo e della fondatezza della denuncia.

Cee: giro di vite sulle imprese pubbliche Sotto controllo i trasferimenti statali

Tutti gli Stati della Cee saranno obbligati a presentare alla commissione di Bruxelles una relazione annuale sui loro interventi finanziari nei confronti delle industrie pubbliche. Una direttiva in tal senso, intesa a impedire in via preventiva ogni forma di «aleale concorrenza» nella Comunità, dovrebbe essere approvata entro luglio. L'iniziativa è del commissario conservatore inglese, Sir Leon Brittan.

DAL NOSTRO INVIATO

EDUARDO GARDUMI

BRUXELLES. Si annunciano tempi duri per le imprese pubbliche italiane. La commissione della Cee è ormai prossima all'emanazione di una direttiva che imporrà a tutti gli Stati membri di fornire annualmente a Bruxelles una relazione sullo stato finanziario delle società controllate. Si risulterà che gli interventi dei governi nei loro confronti non si configurano come legittimi atti di un azionista ma come indebiti sostegni a carattere politico, si faranno subito valere le norme comunitarie a difesa della concorrenza e i provvedimenti verranno bloccati. Il nuovo regime di vigilanza potrebbe essere approvato, nella

forma di una decisione immediatamente vincolante, per la fine del prossimo luglio. E ciò nonostante le persistenti esenzioni di alcuni Stati, tra i quali l'Italia è naturalmente in prima fila.

Il promotore di questa nuova offensiva contro gli ingiustificati privilegi delle imprese a partecipazione statale è il commissario Sir Leon Brittan, un conservatore inglese che ama presentarsi come «il guardiano di una competizione leale». Il suo attuale problema, ha spiegato ieri ai giornalisti italiani, non è tanto quello di stabilire nuovi principi in materia di rapporti tra Stati e imprese pubbliche. I principi ci sono già: sia i trattati comunitari che le sentenze della Corte di giustizia hanno già chiaramente stabilito, dice Brittan, «che le regole della concorrenza si applicano anche alle imprese pubbliche». Se un governo interviene con un apporto di capitale «in circostanze che non sarebbero accettabili per un investitore privato nelle normali condizioni di un economia di mercato», si violano le leggi della Cee. E, come è di recente capitato agli ex azionisti dell'Alfa Romeo e della Lanerossi, rispettivamente l'Iri-Finmeccanica e l'Eni, si può agevolmente ottenere una sentenza che obblighi le imprese alla restituzione dei fondi indebitamente ottenuti. Ma si tratta appunto di un sistema che agisce «a posteriori», quando gli atti incriminati hanno già avuto effetto, normalmente a molti anni di distanza dalla loro emanazione. Brittan vuole invece strumenti più efficaci per contrastare i comportamenti illeciti, armi per stroncarli sul nascere.

La parola d'ordine del commissario inglese è costò quella della «trasparenza». L'intervento dello Stato-azionista, dice, deve avvenire alla luce del sole. Come accade per le società private, sottoposte alle leggi del mercato, nel caso di imprese pubbliche, fatte oggetto di specifici provvedimenti di legge. Nel caso delle imprese pubbliche invece lo Stato può decidere di rinunciare a un dividendo o accettare che il capitale investito dia un rendimento molto basso o addirittura negativo: forme occulte e sregolate di finanziamento tra le quali si può annoverare l'atto illecito. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un controllo sistematico e preventivo, la Cee. La proposta di Brittan è che tutte le imprese pubbliche del settore manifatturiero con un fatturato annuo superiore a 200 milioni di Ecu (circa 300 miliardi di lire) siano fornite a scadenza annuale informazioni riguardanti i conferimenti di capitali, le sovvenzioni, i prestiti, le garanzie, i dividendi distribuiti ecc. Si potrebbe così instaurare un

Polemiche
per «Firenze sogna», lo show in diretta di Raiuno
bloccato dalla Soprintendenza
Viale Mazzini cerca l'accordo, ma il sindaco...

A Palermo
prima esecuzione italiana di «Il divieto d'amare»
opera giovanile di Wagner
e più tardi rinnegata, ispirata al belcanto italiano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il partito della cultura

Ommaggio a Eugenio Garin e alla sua interpretazione del pensiero di Croce nella filosofia del Novecento

La genesi di una dottrina etico-politica al di sopra dei consueti, opposti schieramenti ideologici

NORBERTO BOBBIO

In occasione degli ottantadue anni di Eugenio Garin, pubblichiamo un testo di Norberto Bobbio (per un volume degli Editori Riuniti che sarà in libreria a settembre) dedicato al celebre studioso e alla sua lettura di Croce.

Le Cronache di filosofia italiana di Eugenio Garin appaiono da Laterza nel 1955, ma erano state scritte e in parte pubblicate a capitoli in rivista alcuni anni prima. Il 1955 fu lo stesso anno in cui apparve il mio *Politica e cultura*, anch'esso scritto capitolo per capitolo negli anni precedenti. Le *Cronache* non sono, come tutti sanno, una cronaca. Sono una storia ampia e documentata della filosofia italiana di questo secolo, una narrazione fitta di dati e commenti, da cui chiunque si sia occupato in seguito dell'argomento ha potuto attingere dati e idee. È un racconto scritto con animo appassionato e mente giudicante, talora anche severamente, dove, intorno alla folla dei minori, di cui il tempo ha fatto giustizia, giganteggiano i due protagonisti, o per meglio dire, il protagonista e l'antagonista, Croce e Gentile.

Per quel che riguarda la contestazione fra Croce e Gentile, le *Cronache* terminano mettendo in evidenza l'impegno etico-politico di Croce durante il fascismo per il quale quella che lo ha sempre chiamata la terza generazione non ha potuto non dirsi crociana. È il Croce che «nel fuoco della lotta rivoltò se stesso e restituì ai termini a lui congeniti, la poesia e la storia, ritrovò tutta la sua forza». Al contrario, Gentile si inasprì, finì per ripetere se stesso accentuando l'aspetto retorico del suo pensiero, pur non cessando di an-



A destra, un'immagine di Eugenio Garin il grande studioso compie oggi 82 anni. A sinistra, il filosofo Benedetto Croce fotografato negli ultimi anni della sua vita a Sorrento

soffermato quando mi ero posto lo stesso problema del rapporto tra politica e cultura, o, come allora lo avevo chiamato, di «politica della cultura». Nel corso del pensiero crociano, in una sorta di «sensibilità drammatica» che finì per dare alla sua opera un «ordine eccezionale». Chi crede ancora che il pensiero di Croce sia per anime belle, com'è pure stato detto da coloro che hanno ritenuto di dovere, anche in buona fede, fare della elaborazione e della trasmissione delle idee un pubblico servizio, include Garin, è molto lontano dal vero.

Con le parole di Garin, «il problema della missione del dotto, ossia del compito degli intellettuali, si fa drammatico al punto di rottura, dove sembra scoppiare il conflitto tra realismo e utopia. Savonarola o Machiavelli?»

Anche questa è una delle tante domande senza risposta. O forse, sì, una risposta c'è, ma è una risposta che Croce non avrebbe accettato volentieri. Savonarola e Machiavelli, secondo i tempi e le circostanze. Eppure tra l'affermazione dell'attività politica come attività economica, autonoma nella sua cerchia rispetto alla morale, e l'esaltazione della forza morale che solo in ultima istanza

muove la storia, e con la quale di conseguenza ogni buona politica deve fare i conti, che è un'antinomia insolubile, e solubile soltanto a parole, lo stesso Croce, come già ebbi a dire anni addietro, accentuò, a seconda dei tempi, o l'una o l'altra, tanto da essere considerato più volte, in volta favore dello Stato-potenza durante la prima guerra mondiale e predicatore dell'ideale morale della libertà durante il fascismo. Anche Garin non conclude, di altrimenti, quando afferma che l'unico modo per sciogliere il dubbio è di applicarvi quello stesso canone interpretativo raccomandato da Croce medesimo, secondo cui è bene tenere sempre presenti nella valutazione dei vari momenti dell'attività di ciascuno gli obiettivi polemici di volta in volta presi di mira.

Pur nella diversità di questi obiettivi polemici è giusto non dimenticare, e qui cito ancora Garin, «la fortissima carica polemica di tutta la sua opera di storico», con cui dimostrò praticamente che la storia è sempre storia contemporanea.

Rimproverò Togliatti di essere *nonus politicus*, ma egli fu, almeno in certi momenti della sua vita nazionale, *semper politicus*, in quei momenti in cui animò della sua passione politica la sua opera di studioso e

alimentò della sua cultura una partecipazione attiva alla vita nazionale.

Sempre politico. Ma per quale politica? Croce ebbe un concetto altissimo della funzione degli intellettuali nella società, tanto da esaltare alla fine della *Storia del regno di Napoli*, com'è stato ricordato più volte, gli uomini di dottrina e di pensiero che avevano compiuto «quanto di bene» si era fatto in quel paese, «quanto gli conferì decoro e nobiltà», tanto da chiamarli a raccolta nel famoso manifesto scritto per difendere contro Gentile la libertà minacciata, tanto da identificare nel liberalismo inteso come dottrina etico-politica al di sopra degli opposti schieramenti di partito, «il partito della cultura» e da difenderlo contro interpretazioni che gli vennero attribuite, come quella che lo risolveva in confusione con il liberalismo economico.

Credette fortemente nella forza politica della cultura, e fece poche concessioni alla politica dei politici. Quando fu costretto da circostanze storiche eccezionali ad assumere cariche politiche, ministro della Pubblica Istruzione nel governo Giolitti, ministro senza portafoglio nel governo Bonomi del 1914, lo fece di malavoglia e non vide l'ora di poter

tornare agli amati studi. Che poi, restaurata la libertà nel nostro paese, abbia elevato a partito della cultura uno dei partiti sorti alla caduta del fascismo, e abbia contribuito a confondere ciò che egli aveva sempre bene distinto, la politica degli intellettuali con la politica dei politici, a far coabitare un po' forzatamente i portatori della forza morale coi portatori della forza vitale, è un fatto che appartiene alla sua storia personale e che dipende dalla difficoltà obiettiva, in cui si vengono a trovare anche gli uomini eminentissimi per ingegno nel fare andar d'accordo la teoria con la pratica, le parole coi fatti, detto volgarmente, la pratica con la grammatica.

Croce è stato un grande moralista oltre che un grande studioso, che tutti conoscono (non sempre riconoscono). Questo è stato, sopra ogni altro il «mio Croce». E se ho impiegato tutta la vita per convincermene, meglio tardi che mai. Quando dico «moralista» non intendo il dettatore di massime morali nel senso scolastico della parola, anche se di massime morali se ne potrebbero raccogliere a piene mani nei suoi scritti (una raccolta che non so se mai qualcuno si sia accinto a fare, ma ne varrebbe la pena). Al moralista in questo senso Croce avrebbe rivolto lo



stesso sguardo tra l'irnico e lo sprezzante che così spesso rivolse al filosofo accademico Parlo di moralista nel senso forte della parola, di chi crede per intima convinzione che in ultima istanza siano le forze morali che guidano la storia e ne trae la conseguenza che sia sommo ufficio di ogni uomo, non importa se dotto o indotto, di fare la propria opera per farle prevalere. Che cosa intendano Croce per «forze morali» è noto sono le forze che in diverse guise e in diverse circostanze, e quindi anche con diversi mezzi secondo le occasioni, promuovono la libertà.

Per chi volesse citare testualmente qualche passo significativo in questa direzione, non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta. Ma in uno degli ultimi scritti il pensiero è espresso con particolare vigore: «Ciascuno di noi può contribuire, quotidianamente, nei più diversi modi, a restaurare, a rinsaldare, a rendere più aperto e combattente l'amore della libertà e senza pretendere o attendere l'assurdo, ossia che la politica cambi la natura sua, contrapporre una forza non politica che essa non può sopprimere mai radicalmente perché ingenera sempre nuova nel petto dell'uomo, e con la quale dovrà sempre per buona politica fare i conti».

Sono parole che oggi, di fronte a ben più smaltite filosofie, possono suonare retoriche, perché sono parole dette più da passione che da freddo ragionamento. Eppure per chi aveva assistito al crollo dei regimi fascisti e ancor più per chi non aveva dubitato anche nei momenti più oscuri nella vittoria finale della libertà, apparivano veritieri, consolatori perché veritieri, in quanto esaltate da una visione della storia non idealizzante, anzi tanto realistica da aver trovato conferma dei fatti.

Ma poi è proprio vero che oggi quelle parole possono suonare retoriche? Non stanno attraversando una fase della storia europea e mondiale in cui gli avvenimenti straordinari che hanno scosso in pochissimo tempo un sistema di potere che sembrava indistruttibile, e anzi era parso a milioni e milioni di persone destinato a dominare il mondo, sembrano ispirati, guidati, sorretti dall'ideale morale della libertà? Da quell'ideale di cui Croce in anni di oppressione quando i più dicevano che ormai la libertà aveva disertato il mondo e l'ideale della libertà era tramontato per sempre, diceva loro che non sapevano quel che dicevano, perché se lo avessero saputo, si sarebbero accorti che asserire morta la libertà vale lo stesso che asserire morta la vita, e spezzata l'ultima mezza? A costo di apparire come il filosofo «cieco e sordido alle dure fattezze della realtà, e che «par che caschi sul mondo come un uomo dell'altro mondo», e va ripetendo il detto che la storia è storia della libertà, che molti considerano addirittura una balordaggine, Croce non si stancò dal ripetere, traendo la lezione dalla storia che non è un idillio ma non è neppure una tragedia di orrore, che non vi è alcun altro ideale che lo pareggi e faccia ballare il cuore dell'uomo. E concludeva con parole che appaiono più attuali che mai. «Chi desidera in breve persuadersi che la libertà non può vivere diversamente da come è vissuta e vivrà sempre nella storia, di vita pericolosa e combattente, pensi per un istante a un mondo di libertà senza contrasti, senza minacce e senza oppressioni di nessuna sorta, e subito se ne ritirerà moribondo come dall'immagine, peggio che della morte, della noia infinita».

La Francia si prepara alle celebrazioni per i cento anni dalla morte di Rimbaud
Una vita irregolare e avventurosa che alimenta ancora oggi un mito intramontabile

La leggenda del poeta bevitore

Libri, spettacoli, giornali, film, letture pubbliche, la Francia si getta anima e corpo nelle celebrazioni di uno dei suoi più famosi poeti, morto il 10 novembre di cento anni fa: Arthur Rimbaud. Insomma, ci sono davvero tutte le premesse perché il 1991 sia l'anno di Rimbaud. E, con l'occasione, il ministro per la Cultura Jack Lang ha proposto addirittura di rilanciare il movimento poetico in Francia.

FABIO GAMBARO

PARIGI. Nell'anno del centenario della morte di Arthur Rimbaud (che per l'esattezza sarà il 10 novembre) la Francia si è gettata anima e corpo nelle celebrazioni del più famoso dei suoi poeti. Per Rimbaud infatti si stanno mobilitando in tanti e dappertutto, con progetti ambiziosi sul piano dello spettacolo come su quello culturale, nel tentativo di rievocare lo spirito ribelle e indipendente del poeta di Charleville.

Libri, giornali, spettacoli teatrali, film, letture pubbliche, e persino un ministro della cultura che in occasione del cen-

tenario vuole «rilocare il movimento poetico in Francia», insomma, *les années Rimbaud* - come ormai sono stati battezzati - stanno definitivamente canonizzando colui che, dopo aver scritto giovanissimo alcune fondamentali raccolte di poesie e aver scandalizzato i borghesi benpensanti per i suoi amori con V. Raïne, all'età di vent'anni cominciò una vita di viaggi e avventure che lo condussero per dieci anni nell'Africa orientale, da dove tornò solamente per morire in solitudine in un ospedale di Marsiglia, all'età di trentasette anni.

Morto l'uomo, nasceva però la leggenda, la cui fama non ha cessato di crescere, alimentando le fantasie e i sogni di intere generazioni di poeti dai surrealisti ai poeti del rock. L'autore del *Battello ebbro* è diventato un simbolo di libertà e creatività, di ribellione a generalità poetica, in cui si concretizza il mito di quel male-dottissimo che sembra ancora affascinare i liceali francesi. Così almeno sembrerebbe, stando a quanto emerge da un sondaggio del mensile *Globe* alla domanda quale di questi personaggi avresti voluto essere? Il poeta di Charleville giunge subito dopo James Dean e Serge Gainsbourg, ma prima di Jim Morrison e Che Guevara.

La vita irregolare e avventurosa di Rimbaud ben si addice a rievocazioni e celebrazioni di ogni tipo soprattutto in un'epoca che dopo il nulla degli anni ottanta, sembra ritrovare qualche brivido di ribellione. E i media infatti non si sono lasciati sfuggire l'occasione, iniziando a celebrare il

centenario fin dal mese di aprile, come ad esempio hanno fatto *Globe* e il settimanale *Nouvel Observateur*, che hanno entrambi dedicato un ricco inserto speciale al poeta di *Una stagione all'inferno*. Altre iniziative di questo genere sono previste nei mesi futuri, ad esempio da parte delle riviste *Europee* e *Sud*.

Anche l'editoria si è organizzata per tempo, mandando in libreria una raffica di opere dedicate all'autore di *Una stagione all'inferno* a cominciare da quei libri di Alain Borer, infaticabile indagatore della vita del poeta di Charleville, il quale pubblica *Rimbaud, l'Heure de la fuite* (Gallimard, p. 176, arricchito da alcuni disegni di Hugo Pratt) e *Rimbaud d'Arabie* (Seuil, p. 88), cui fanno seguito una raccolta di lettere e testi rimbaudiani (*Je suis ici dans les Galles* (Edition du Rocher, p. 138), uno studio di Alain Joullroy *Arthur Rimbaud et la liberté libre* (Edition du Rocher, p. 265) e un altro di Steve Murphy, *Le Premier Rimbaud ou l'Apprentissage de la*

subversion (Presses universitaires de Lyon, p. 344).

Ma oltre a questi si deve anche ricordare la nuovissima biografia di Jean-Luc Steinmetz, *Rimbaud, une question de présence* (Tallandier, p. 448), la riedizione dell'*Arthur Rimbaud* di Mallarmé (Fourbis, p. 44) e di *Rimbaud tel que je l'ai connu* (Le passeur p. 154), di Georges Izambard che fu professore di Rimbaud a Charleville. E intanto si parla di una nuova edizione delle opere complete del poeta, di una raccolta di testimonianze ormai introvabili delle persone che lo hanno conosciuto personalmente, di un libro sull'influenza del poeta nella musica rock, di videopoesmi e di tante altre iniziative editoriali.

Ma *les Années Rimbaud* non vogliono essere solo una celebrazione ufficiale in pompa magna che per altro non si addice più di tanto ad un personaggio che ancora oggi rappresenta lo spirito ribelle dell'anticonformismo. Jack Lang, il ministro della cultura, vorrebbe che le manifestazioni



Arthur Rimbaud adolescente: in questi giorni la cultura francese si prepara a celebrare in grande stile il centenario della sua morte

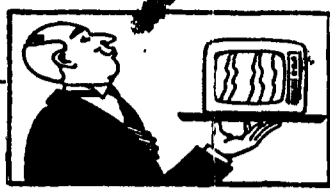
organizzate siano il segno di una poesia intesa come la vivrebbe Rimbaud un momento incessante, un'eranza, una ricerca instancabile della libertà. È per questo che il ministro si è impegnato a sfruttare l'occasione per rilanciare la poesia francese - sul piano della produzione come su quello della diffusione - tramite una serie di iniziative ad hoc, che partono da Rimbaud ma per mirare ben più lontano. Al di là di una serie di sovvenzioni a case editrici, riviste, traduttori e poeti per favorire la diffusione di questo genere, sono state avviate alcune iniziative, il cui intento è quello di coinvolgere un pubblico più vasto. Ad esempio è stata avviata una specie di catena di Sant'Antonio della poesia cui si affianca un concorso di verificazione per gli studenti liceali mentre da settembre un «battello ebbro» si aggirerà per fiumi e canali francesi portando i libri di Rimbaud per tutta la Francia e una carovana di poeti ripercorrerà gli itinerari delle sue peregrinazioni, da

Charleville ad Aden. Tra le molte altre iniziative annunciate, è prevista l'uscita di un film di Richard Dundo sulla vita del poeta, una grande mostra al Museo d'Orsay e una serie di rappresentazioni teatrali in memoria e in nome del più famoso dei poeti maledetti francesi. Il clou delle celebrazioni sarà naturalmente nella prima metà di novembre tra le manifestazioni più spettacolari già annunciate per quei giorni spiccano un congresso internazionale di studi sull'opera del poeta e un happening di ventiquattro ore ininterrotte tra la Villette di Parigi dove tra l'altro saranno installati cinquanta fax per ricevere da tutto il mondo lettere poetiche indirizzate ad Arthur Rimbaud.

In attesa di questi eventi futuri per il momento ha fatto scalpore la vendita all'asta del passaporto che il consolato francese del Cairo nascosto a Rimbaud nel 1887. Il prezioso cimelio infatti è stato venduto per 52 milioni di lire anche tenendo conto della grandezza del poeta, la cifra è sembrata a tutti un poco eccessiva.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Il programma del Dse propone oggi un collegamento con l'istituto universitario europeo di Fiesole. Come entrarci? Cosa è necessario per partecipare ai seminari? Quali sono gli sbocchi professionali? A queste domande cerca di rispondere il servizio entrando con le telecamere dentro le aule con vista dell'università e intervistando professori e studenti.

CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Stanco ai dati di un recente «censimento», sono trecentomila i tossicodipendenti nel nostro Paese. Ne parla oggi la rubrica del Tg2 che ha ascoltato le testimonianze di giovani che vivono o hanno vissuto l'esperienza della droga e devono ora affrontare l'esclusione dal mondo del lavoro. In studio il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, parla della prima agenzia di collocamento per ex tossicodipendenti organizzata da Saman, gruppo Exodus, Uil e Compagnia delle opere.

BELLITALIA (Raidue, 17.10). Sulle strade dei papi, dei guerrieri, dei monaci e dei briganti. Ecco l'itinerario storico del settimanale «Turistico» della Testata per l'informazione regionale. Stavolta ci si sposta ad Anagni, città papale, per ricercare quanto è rimasto nella memoria collettiva dell'«oscuro» medioevo. Da Anagni a Cannero Riviera per una passeggiata tra i castelli emergenti dalle acque, antichi scenari di scorribande di cavalieri e briganti. La tappa successiva è Boscoreale dove si ricercano gli itinerari delle passeggiate della nobiltà legata ai Borboni. E infine, a Castel S'Elia, si visitano tra le roccie i «cammini» religiosi per il santuario.

SAMARCANDA (Raitre, 20.30). Giovani, persi titoli stasera il settimanale di attualità condotto da Michele Santoro. Si parla di tutte le «Taurianova» che ci sono in Italia e delle quali non arriva l'eco, dei giovani che muoiono sotto il piombo della mafia e delle vittime della droga. Un collegamento da Tortorici, in provincia di Messina, ricostruisce un cruento scontro tra bande rivali che fa sfondo alla scomparsa di sei ragazzi. E dal Sud ad Alessandria, per raccontare storie di tossicodipendenza. In studio Marco Taradash, eurodeputato eletto nelle liste degli Antiproibizionisti e la senatrice socialista Elena Marinucci.

VARIETÀ (Raiuno, 20.40). Gli stranieri che vivono in Italia è il tema che Pippo Baudo affronta stasera con i suoi ospiti: in «passerella» Edwige Fenech, Heather Parisi, Amanda Lear, Sylvia Koscina, Ami Stewart, Don Lurio, Salvatore Marino e Amin Dada, figlia dell'ex dittatore dell'Uganda.

ASTRONAVE TERRA (Italia 1, 22.55). Secondo appuntamento con il programma scientifico di Federico Bini, realizzato in collaborazione con la tv inglese Channel four. Il tema della serata è «la bomba demografica» analizzata in relazione alla luce, «spartiacque tra ricchi e poveri»: l'intensità della luminosità delle città è il simbolo del suo benessere. Gli esempi di La Paz, capitale della Bolivia, dell'isola di Giava (la zona meno illuminata del pianeta), di New York e di Tokio.

SUPPLEMENTO (Raiuno, 23). È possibile prevedere il futuro in modo scientifico? Cerca di rispondere stasera il programma di Gaspare Barbiellini Amidei con l'aiuto di economisti, strateghi e futurologi che analizzano come tutte le previsioni sull'andamento della guerra del Golfo e della relativa influenza sui prezzi di oro e petrolio, siano state smentite dai fatti. (Gabriella Galazzi)

La soprintendenza blocca lo show di Raiuno allestito nel piazzale fiorentino. Il sindaco: vado dal ministro

L'anno scorso lo spettacolo trasmesso in mondovisione aveva lasciato alla città anche una statua danneggiata

Gli Uffici vietati alla Rai

Salterà Firenze sogna bis, trasmissione miliardaria di Raiuno? L'anno scorso la passerella mondana condotta da Pippo Baudo portò soprattutto polemiche: fu danneggiata anche una statua del loggiato raffigurante Galileo Galilei. Quest'anno il progetto è stato bocciato dalle due soprintendenze di Firenze. La Rai ora cerca un accommodation. Ma il sindaco si vuole appellare al ministro...

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. La seconda edizione di Firenze sogna rischia di saltare. Per la prima volta una soprintendenza, anzi due, dicono di no alla Rai. Antonio Paolucci e Domenico Valentini, rispettivamente soprintendente ai Beni artistici e ai Monumenti di Firenze, hanno fatto valere il loro diritto di veto e hanno opposto un rifiuto categorico: il piazzale degli Uffici (di proprietà del demanio) e il suo delizioso loggiato non si toccano. Non potranno fare da fondale, dunque, alla passerella mondana-musicale di Raiuno, che per la seconda volta ambisce a una scenografia così prestigiosa. A meno che non intervenga, all'ultimo, addirittura il ministro...

dal piazzale antistante agli Uffici, aveva lasciato macconico il delicatissimo loggiato, rovinando in particolare una statua raffigurante Galileo Galilei. E scatenando una valanga di polemiche. Ma fino a pochi giorni fa la Rai sembrava decisa a non rinunciare al loggiato degli Uffici: o là o niente. Per esportare un'immagine prestigiosa dell'Italia la televisione di stato (ma il vizio non è solo suo) punta sempre più spesso sulle piazze e i monumenti più famosi e celebrati. E lo fa con un atteggiamento miope nei confronti dei rischi che come il patrimonio artistico. Già l'anno scorso la Rai aveva avuto difficoltà a ottenere il permesso di registrare la trasmissione tra i monumenti fiorentini: altri luoghi, come il giardino di Boboli, erano stati scartati appunta per la fragilità delle architetture e della statue. Poi, dietro pressione del sindaco Morales,

che anche quest'anno si è fatto paladino dello spettacolo di Daniela Fargion e della Rai, era stato concesso il piazzale degli Uffici.

Non così quest'anno. Il soprintendente Domenico Valentini ha fatto presente al sindaco e alla Rai che esistono altri spazi altrettanto prestigiosi e meno a rischio: «Ci sono tante piazze a Firenze: perché scegliere proprio quella più delicata? Se il Comune insiste potrei chiedere l'immediato vincolo di loggiato e piazzale». Stesso parere quello di Anna Maria Petrioli, direttrice degli Uffici: «I danni che sono stati riportati l'anno scorso - spiega - non sono economicamente ingenti. La statua di Galileo non è un capolavoro in sé e potrà essere restaurata per pochi milioni. Il danno è stato fatto in piazza nella sua totalità, questa sì un vero capolavoro architettonico».



«Firenze sogna»: ma la soprintendenza nega il loggiato degli Uffici

La Rai, ieri, ha fatto improvvisamente retromarcia. «Faremo lo spettacolo - ha detto Mario Maffucci, capostipite di Raiuno - solo col pieno consenso della città. Siamo disponibili a trovare tutte le soluzioni necessarie per gli Uffici o per altri luoghi di Firenze di pari fascino. E ha minimizzato le polemiche sottolineando che la piazza, comunque, è di proprietà comunale e non ha vincoli. Ma il sindaco Morales insiste: dopo che la giunta ha approvato a larga maggioranza la delibera riguardante i due spettacoli che comporranno Firenze sogna 2 (uno il 7 e l'altro il 14 giugno), si sta dando da fare per ottenere il via libera dal ministero dei Beni Culturali: i due soprintendenti - dice - hanno dato parere contrario, è vero, ma da parte loro credo ci sarà comunque collaborazione».

ra. Anche se io porto Arbore, Baudo, Verdone, Sordi, Bagliolini... La passerella mondana-musicale di quest'anno prevede, infatti, una serata (il 7 giugno) con Renzo Arbore per rendere omaggio agli anni '40 e, una settimana dopo, lo show di Firenze sogna con Verdone nei panni di uno stilista improvvisato, i modelli di Versace, le battute del tassinaro prediletto dagli italiani, Alberto Sordi, e la musica di Bagliolini.

E il «Telegatto» si pappò l'avvocato...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'avvocato Luigi di Majo domanda in una lettera gentilissima che cosa mai avranno pensato i telespettatori del Telegatto della sua silente presenza sul palco, a fianco di Donatella Rafai, che nei giorni scorsi ha rifiutato l'offerta di sette miliardi che le aveva fatto Berlusconi. Infatti (il suo intervento essendo stato tagliato in sede di montaggio) il conduttore di Chi l'ha visto? è comparso nelle vesti della muta di Portici, assente e misteriosa figura retorica. Meno figurata e meno retorica è stata però in questi giorni la esibizione di volgarità elettronica dentro, ma soprattutto fuori, dai riconoscimenti assegnati con esuberante pacchianeria da Sorrisi e canzoni. Non molto diversamente, del resto, da come era stato anticipato su Raitre dalle ragazze di Avanzi con un piglio appena più veloce ed elegante. Infatti neppure loro potevano prevedere l'esibizione incredibile di Celine Dion, che faceva tutto l'uno con la «crema» quadrifida del pubblico pagante cifre astronomiche per farsi vedere in tv tra i beneficiari della sclerosi multiplo (Jonatan i tempi in cui si diceva «non sappia la mano destra quel che fa la sinistra»). Ma questo appartiene al campo morale, che travalica di molto le nostre povere forze di

osservatori televisivi. Per tenerci al nostro ridotto elettronico, episodi ben più clamorosi si sono verificati sul piano del puro stile spettacolare nel tribunale di Giuliano Ferrara (lunedì su Italia 1), dove il nostro conduttore, di solito sicuro delle sue robuste forze, in un impiegabile soprassalto di modestia, preoccupato di non esagerare abbastanza, ha invitato di rincalzo Vittorio Sgarbi. E così tutti e due insieme hanno giocosamente trascorso (si sa, non sono mica degli Ippocriti) in epiteti, insulti, maledizioni e minacce nei confronti dei presenti in studio e di molti milioni di italiani assenti. In democrazia, d'altra parte, contano i presenti e me-

glio ancora se ubliquitari, su diversi programmi, in diverse reti, contemporaneamente si diverse poltrone, magari anche pubbliche, ma soprattutto ben pagate. Così va il mondo per i nuovi ricchi, nuovi potenti, vecchi furbi clientelari di sempre. Tutto roba che necessariamente pulula in televisione, mezzo per eccellenza volgare, come hanno subito capito. Ora, naturalmente, la trivialità non è incostituzionale, né di per sé illegale, ma ci sta sorgendo il dubbio che essa, nel suo dilagare non corrisponda a un moto inarrestabile dei tempi (anche se certo, neppure la trivialità è più quella di una volta) ma a un vero e proprio piano politico.

Stiamo forse assistendo alla instaurazione progressiva della dittatura della volgarità, un vero regime cui siamo sottoposti principalmente attraverso il mezzo televisivo e che mira a collassare, disarmare e sbaragliare ogni resistenza civile. Non chiediamo misure repressive, per non fare la figura di quelle mamme che coi tempi che corrono ancora protestano contro la violenza dei cartoni animati giapponesi. Ci limitiamo a un fatto personale: chiediamo scusa a Funari per tutto quanto in passato abbiamo avuto la sfrontatezza di scrivere di lui e della sua innocente furia escrementizia, pardon scatology.

«Scommettiamo che...?» Otto milioni di spettatori per il varietà di primavera Il cast brinda al successo

ROMA. Festa di mezza programmazione per «Scommettiamo che...?», il varietà di Raiuno condotto da Fabrizio Frizzi e Mily Carlucci con la partecipazione di Nino Frassica. «Abbiamo l'impressione di trovarci davanti a un successo» ha esordito ieri il capostipite Mario Maffucci, al teatro della trasmissione per un bilancio del varietà. Le prime quattro puntate di «Scommettiamo che...?», infatti, hanno avuto una media di 8 milioni 139mila spettatori. E uno share del 34,06%, più o meno la stessa percentuale che quest'anno ha registrato il principe dei varietà di Raiuno, Fantastico. «Scommettiamo che...?» partirà il 18 giugno, ma fin d'ora non c'è nessun dubbio - visti i risultati raggiunti in questa prima stagione - sul fatto che lo rivedremo anche il prossimo anno, stessa formula, stessi protagonisti. «D'altra parte - ha detto ancora Mario Maffucci - col mercato che abbiamo utilizzato una formula vincente solo per nove settimane sarebbe davvero uno spreco».

RAIUNO 6.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti 10.15 FIVE MILE CREEK, STAZIONE DI POSTA. Sceneggiato 11.00 TG1 MATTINA 11.05 IL MISTERO DELL'ISOLA. Telefilm 12.05 OCCHIO AL BIELLETTO 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE 14.00 IL MONDO DI QUARK 14.30 PRIMISSIMA. Di Gianni Raviele 15.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli 16.00 BIGI Programma per ragazzi 17.35 SPAZIOLIBERO. Italcaccia 18.00 TG1 - FLASH 18.05 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm - Notte infernale 18.45 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 VARIETÀ. Spettacolo condotto da Pippo Baudo, regia e coreografia di Gino Landi (8ª puntata) 22.45 TG1 - LINEA NOTTE 23.00 SUPPLEMENTO. Come stanno le cose, con Gaspare Barbiellini Amidei 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA 0.20 OGGI AL PARLAMENTO 0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI	RAIDUE 7.00 CARTONI ANIMATI 9.00 RADIO ANCH'IO '91. Con G. Bleisach 11.50 TG2. Flash 11.55 I FATTI VOSTRI. Con G. Magalli 13.00 TG2 ORE TRIDECI 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela 16.25 DETTO TRA NOI 16.28 TUTTI PER UNO. La tv degli animali 17.00 TG2 FLASH 17.10 BELLITALIA. Di G. La Porta 17.35 ALF. Telefilm «Come un vecchio film» 18.00 TGX. Divagazione umoristiche 18.20 TG2 SPORTSERA 18.30 ROCK CAFÉ. Informazione musicale 18.45 MOONLIGHTING. Telefilm 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 TRIBUNA POLITICA. Intervista al segretario della Dc 20.40 I RAGAZZI DEL MURETTO. Telefilm (8ª e 9ª episodio) 22.35 GLI ANTENNATI 2. «La vendetta» (6ª puntata) 23.15 TG2 PEGASO. Fatti & opinioni 24.00 METEO 2 - TG2 OROSCOPO 0.10 MOSES WINE DETECTIVE. Film di Jeremy Paul	RAITRE 12.00 IL CIRCOLO DELLE 12. (1ª parte) 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 TG3 POMERIGGIO 14.40 TENNIS INTERNAZIONALI D'ITALIA FEMMINILI. Nel corso del programma Sport - Piatina calcio 17.45 GIORNALI E TV ESTERE 18.00 SPECIALE GEO. di Luigi Villa 18.35 SCHEGGIE DI RADIO A COLORI 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 ASPETTANDO. Un turno al letto 20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ 20.25 UNA CARTOLINA. Di e con A. Barbato 20.30 SAMARCANDA. Ideato e diretto da Giovanni Manovani e Michele Santoro 23.15 TG3 NOTTE 24.00 FUORI ORARIO. COSEMANIVISTE 0.15 TENNIS: INTERNAZIONALI D'ITALIA FEMMINILI (da Roma) 1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA  «Yado» (Italia 1, ore 20.30)	TMC 15.00 ANDREA CELESTE 17.15 SUPER 7. Cartoni 19.15 USA TODAY. News 19.30 BARNABY JONES. Telefilm 20.30 LA MOGLIE IN VACANZA. L'AMANTE IN CITTÀ. Film 23.10 IO E MONIA LISA 23.45 RICERCHE DIABOLICHE. Film con Arthur Frank 1.20 COLPO GROSSO. Quiz ODEON 7.00 ON THE AIR 13.00 SUPER HIT 16.00 ON THE AIR 19.00 LENNY KRAVITZ 20.00 SUPER HIT E OLDIES 22.00 ON THE AIR 1.30 NOTTE ROCK TELE+ 15.30 TU SEI IL MIO DESTINO. Film 17.30 PRIMA DEL DILUVIO. Film 20.30 IL CENERENTOLO. Film 22.00 ADELEN 91. Film 0.30 URSUS. Film con M. Scaccia TELE 5 1.00 L'UOMO DI SAINT MICHEL. Film con Alain Delon (replica dalle 1 alle 23) RAI 17.00 NIDO DI SERPENTI 19.00 TOA. Informazione 20.25 LA MIA VITA PER TE 21.15 IL SEGRETO. Telenovela ITALIA 17.30 AMANDOTI. Telenovela 19.30 BRILLANTE. Telenovela 20.30 L'IDOLO DELLE DONNE. Film con Jerry Lewis	SCEGLI IL TUO FILM 8.30 UN PROVINCIALE A NEW YORK. Regia di Arthur Hiller, con Jack Lemmon, Sandy Dennis, Ann Prentiss. Usa (1963), 98 minuti. George, dirigente industriale in una città della provincia americana, viene promosso e trasferito a New York, e tenta l'avventura della grande metropoli. Ovvero che gliene capiamo di tutti i colori. Deluso e piuttosto deluso, rinvia alla carriera e torna al «paesello». Ma non finisce qui... George ha l'inconfondibile faccia di Jack Lemmon, e il copione porta la firma di quella volpe di Broadway che è Neil Simon. CANALE 5 15.00 AMO LUISA DISPERATEMENTE. Regia di Alexander Hall, con Ronald Reagan, Charles Coburn, Piper Laurie. Usa (1957), 78 minuti. C'è la tipica buona famiglia americana, fatta di casette con giardino, abbondanti e gale colazione mattutine e dove tutti si vogliono bene. Ma c'è, anche, una nonnetta arzilla che amareggia e pretende di sposarsi. E poi c'è un ex presidente degli Stati Uniti. TELEMONTECARLO 20.30 IL CENERENTOLO. Regia di Frank Tashlin, con Jerry Lewis, Annamaria Albertini, Judith Anderson. Usa (1952), 91 minuti. Versione ai massimi della celebre fiaba. E se il Cenerentolo è un tipo come il grande Jerry, potete immaginarvi gli altri. Al posto della fatina un buffo illudotico, ma il fiuto sarà vivace e torna al «paesello» la bella principessa. Non è tra i migliori Jerry Lewis, ma è comunque imperdibile. TELE + 1 20.30 YADO. Regia di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger, Brigitte Nielsen, Paul Smith. Usa (1985), 93 minuti. Polpettone fantasy senza troppa fantasia. Il canovaccio è sempre lo stesso: una regina bella ma perdita, una principessa bella ma buona, lui bello, ma buono e pure eroe. Tutti alla ricerca di un magico talismano. Grandi scenari ed esibizioni di dicipi e gonliori vari della coppia Schwarzenegger-Nielsen. ITALIA 1 22.30 ADELEN 31. Regia di Bo Widerberg, con Peter Shildt, Kerstin Tidelius, Ronald Hedlund. Svezia (1969), 112 minuti. Fa bene ogni tanto rivedere film dedicati alle tematiche sociali. Quest'opera di Widerberg (autore anche dell'analogo «Joe Hill») rievoca uno storico sciopero degli operai della città svedese. Una lunga e durissima lotta e una tappa importante nella storia di quel movimento sindacale. TELE + 1 23.45 RICERCHE DIABOLICHE. Regia di Jack Arnold, con Arthur Franz, Joanna Mooney. Usa (1957), 84 minuti. Fantascienza di genere sul tema dello scienziato impudente che compie rischiose ricerche. Si inietta il sangue di un pesce e si trasforma in un mostro anfibio che getta il terrore nell'università. Tizio prodotto degli anni Cinquanta, firmato da un maestro come Jack Arnold. Tutto è talmente finito ed improbabile da essere straordinariamente credibile. ITALIA 7 0.10 REBECCA LA PRIMA MOGLIE. Regia di Alfred Hitchcock, con Joan Fontaine, Laurence Olivier, George Sanders. Usa (1940), 130 minuti. Che dire se non che è un Hitchcock d'annata, che è un capolavoro, che è girato e interpretato in maniera imperdibile e che vi tiene inchiodati alla poltrona? Vedetevelo RETEQUATTRO
--	--	---	---	--

Cannes 1991



Grande festa stasera al Palais per la cerimonia d'apertura del Festival cinematografico. Si parte con «Homicide»

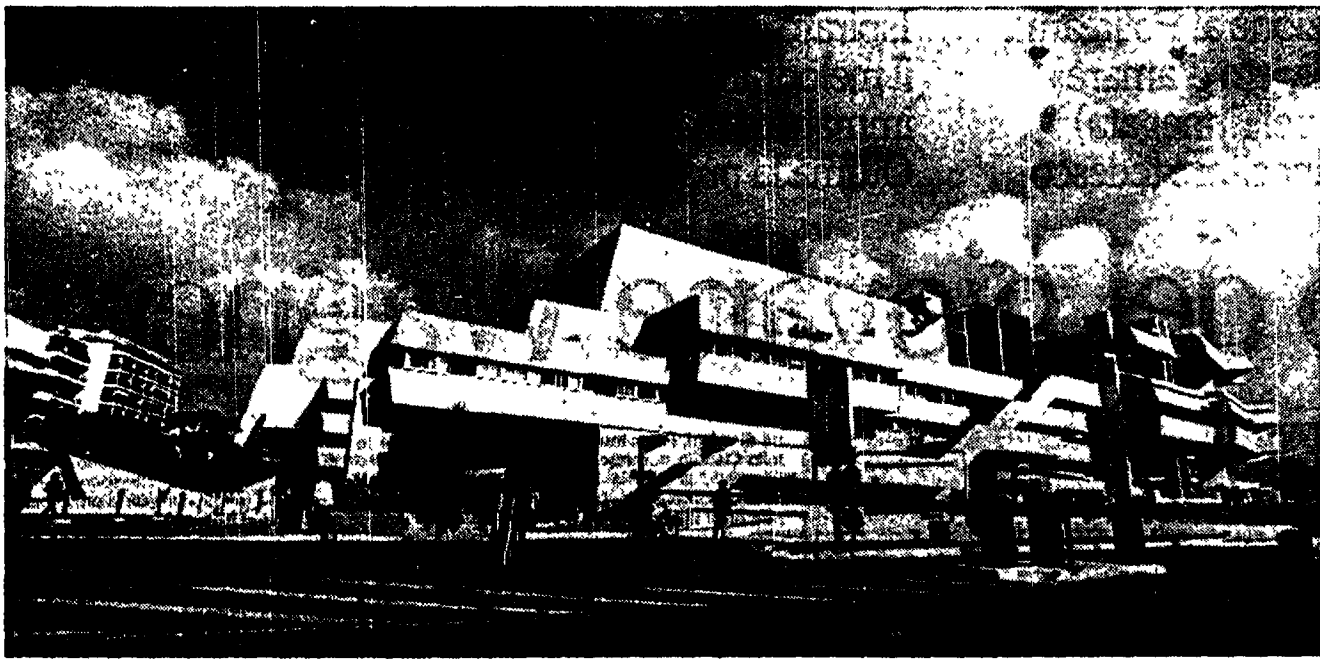
Tre opere dedicate a pittori. Prime grane per la direzione accusata di aver escluso un film con la Deneuve

Palme, pennelli e polemiche

Aspettando le polemiche di fine festival, registriamo quelle dell'inizio. Il sasso è stato lanciato da Jean-Loup Hubert che con la *Reine Blanche*, protagonista Catherine Deneuve, sperava di essere scelti per aprire il festival. Invece nulla. Hubert non l'ha mandata giù e ha lanciato dure accuse. Il film era l'esordio come produttore del re del calcestruzzo Bouygues, il Berlusconi in piccolo francese.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. Chissà quale sarà il film sorpresa, visto che Madonna si è già ampiamente mangiata il film scandalo. E il film polemico, quello che doveva essere premiato e non lo fu e quello che non doveva essere premiato e lo fu? Meglio quello di Maurice Pialat su Van Gogh. Ricomparso sulla Croisette dopo la bagarre suscitata quattro anni fa dalla Palma d'oro al suo *Sotto il sole di Satana*, il regista francese non ha tenuto fede all'anatema lanciato in quelle ore roventi: l'ingresso Festival non avrà le mie patte. «Non era un film, era un'occasione di convulsione focale, ma apparteneva piuttosto all'irritazione del momen-



Roman Polanski e, a destra, il film «The Doors». In alto il Palais

«Caro Polanski ti devi dimettere» (ma era il '68)

AGRO SAVIOLI

Roman Polanski, classe 1933, regista e attore polacco (ma nato a Parigi, da genitori ebrei), internazionalmente noto, e attivo da decenni tra Europa occidentale e Stati Uniti, è presidente della giuria di Cannes 1991. L'esperienza - amara e un poco grottesca - di giurato semplice l'aveva fatta in questo stesso festival nel fatidico 1968, quando la rassegna cinematografica fu interrotta bruscamente, a due terzi circa del suo cammino, dalla contestazione dilagante in Francia: si era aperta venerdì 10 maggio, venne bloccata sabato 18, e definitivamente chiusa domenica 19. Furono due giornate di tumultuose assemblee di cineasti, giornalisti, gente varia: prima nella Grande Salle del vecchio Palais, poi in sale più piccole (come la Cocteau), sempre più piccole, diminuendo via via il numero dei partecipanti. E aumentando proporzionalmente, nel quadro man mano più scarso degli assembleati, la quota degli invitati dei giornali stranieri: italiani, in maggioranza, divisi tra una solidarietà più o meno convinta (o una malcelata ostilità) con le ragioni non sempre limpide del f'occupazione, la necessità di informare le rispettive testate su una vicenda complicata e mutevole di ora in ora, il desiderio di alcuni (compreso chi scrive) di tornare in Italia in tempo per votare nelle elezioni politiche indette per quella domenica 19 e quel lunedì 20 maggio (cioè che poté avvenire, in extremis, mentre traffico ferroviario e aereo erano paralizzati, oltretutto).

Si, ma Polanski come c'entra? Come Pilato nel Credo (per usare un'espressione coltole, che piaciute a Pirandello e Brecht). I capi del movimento, in quel di Cannes, ovvero registi già di fama quali Louis Malle, François Truffaut, Jean-Luc Godard (che, manco a dirlo, incamava l'ala estrema), avevano escogitato uno

A Nizza la gente fa la fila per la biografia di Jim Morrison girata da Oliver Stone

«The Doors», alle porte del rock

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Rockettari all'erba, il film della vostra vita sta arrivando. Non è a Cannes, né al festival né nel cinema cittadini. Ma basta una volata fino a Nizza dove ha aperto da pochissimi giorni al cinema Gaumont. In Francia è uno dei film del momento, mentre in Italia arriverà solo in autunno. Si era parlato di una presentazione a Venezia, ma l'uscita in alcuni paesi europei (oltre a quello d'origine, gli Usa) gli ha precluso la partecipazione alla Biennale. Peggio per la Mostra, perché è stupendo.

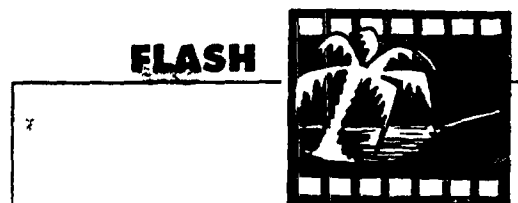
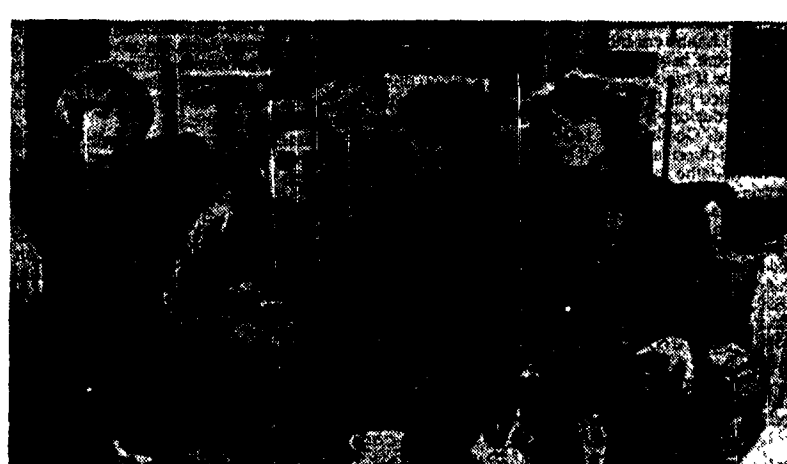
Stiamo parlando di *The Doors*, s'intende. Lo aspettavamo da vent'anni. Da quando Jim Morrison se ne andò, in un pomeriggio parigino del 1971, lasciando orfani di uno dei più grandi personaggi della storia del rock. Da quando avevamo letto *Nessuno uscirà vivo di qui*, fiammeggiante bi-

ca di un pittore. È tratto da un racconto di Balzac, che però aveva scelto la forma breve, lui che di romanzi fiuttava ne aveva pur scritti. Si vede che il rapporto cinema-letteratura è inversamente proporzionale, almeno sul terreno della lunghezza. Molto più sintetica (meno di due ore) la strada imboccata dal giapponese Seijun Suzuki per farci penetrare nel mondo onirico del pittore Yumeji Takahisa. Il film, intitolato *Yumeji*, è stato selezionato per la rassegna «Un certain regard».

Se la polemica di fine festival è difficile da prevedere, quella del pre-festival è facile da registrare: ieri *Nice Matin*, il più diffuso quotidiano locale, riportava una furibonda intervista di Jean-Loup Hubert: «Il mio film *La reine blanche* con Catherine Deneuve era stato selezionato addirittura per l'apertura del festival - ha accusato senza mezzi toni - mi avevano chiesto anche di tagliarlo per non fargli superare le due ore, e poi sono stato escluso del tutto per far posto a *Homicide* di Hubert. E ci va giù duro il signor Hubert, esponente di un cinema commerciale, di

buona qualità, un po' mélo: «Questo genere di film non trova più posto a Cannes - lamenta il regista - Cannes è in mano a una cappella e io non appartengo a quella religione». La cappella di Hubert è quella del re del calcestruzzo Bouygues, maggiore azionista di TF1, rete televisiva privata francese che, con la società City 2000, è entrata anche nella produzione cinematografica. Un Berlusconi in piccolo, insomma, date le leggi anticorcentrazioni che in terra di Francia sono molto più restrittive che in Italia. Gilles Jacob, direttore del Festival, non si scompone. Abituato a ben altre bagarre, monsieur Jacob si è limitato a ribattere che non era certo nelle intenzioni del festival boicottare il primo film di Bouygues, ma che «trattandosi di un buon film non ha bisogno del palcoscenico di Cannes per conquistarsi un pubblico». La previsione è facile da controllare. Proprio ieri la *Reine Blanche*, storia di una fanciulla contesa da due uomini, è uscito sugli schermi francesi. L'altro grande escluso è *Madame Bovary* senza battere ciglio. La Francia comunque è presente con quattro film, mentre gli anni scorsi si limitava a tre.

E tre sono i film italiani sul nastro di partenza per la corsa alla Palma: se ne è già straparlati sui nostri giornali, mentre i francesi mostrano un particolare distacco. Le riviste specializzate non hanno dedicato a Pupi Avati, Daniele Luchetti e Marco Ferreri lo spazio che hanno largamente speso per altri registi. Si vedrà se Francesca Dellera, manducata da Sergio Castellitto ne *La carne di Ferreri*, avrà la stessa potenza trasgressiva di Madonna, frugata, lei consentente, in ogni angolo della sua vita privata, compreso il sesso con il suo ex fidanzato Warren Beatty, nel documentario *A letto con Madonna*. Comunque la Dellera e la Madonna in qualcosa si somigliano. Tutte e due fabbricate, un corpo costruito come una macchina. La differenza tra le due è di natura tecnologica e si sa che gli americani quanto a tecnologia ne sanno più di noi. Speriamo che non ci si mettano anche i giapponesi.



LA PAROLA AI GIURATI. Tutte le categorie (o quasi) del cinema sono rappresentate nella giuria di Cannes '91 presieduta da Roman Polanski. Tre attori: l'americana Whoopi Goldberg, la sovietica Natalia Negoda, la francese Margaret Menegoz. Tre registi: Fend Boghédur (Tunisia), Alan Parker (Gran Bretagna), Jean-Paul Rappenuau (Francia). Un critico: il tedesco Hans Dieter Seidel. Un direttore della fotografia: l'italiano Vittorio Storaro. Un autore di colonne sonore: Vangelis (Grecia). A loro la parola...

LA SCONFITTA DI 007. I vincitori del festival ve li diremo lunedì 20 (anche prima, se lo scopriamo...). Lo sconfitto possiamo già dirvelo. È James Bond, meglio noto come Agente 007, che per la prima volta da decenni cede il posto d'onore all'ingresso dell'hotel Carlton da sempre riservato al film di Bond, fatti o da farsi. Quest'anno, la crisi del «bondismo» e lo scarso carisma del suo ultimo profeta, Timothy Dalton, hanno provocato il tradimento. Sulla hall del Carlton, visibile da tutta la spiaggia, campeggia il manifesto rosso di *Backdraft*, film fantastico che sarà diretto da Ron Howard (*Splash*, *Cocoon*) e interpretato da Robert De Niro. Quando uscirà? E chi può dirlo? Molti dei film annunciati qui a Cannes non vedono mai la luce...

IL TRIONFO DI ARMANI. Arrivati al Palais, il giorno della vigilia, i giornalisti si sono trovati la casella stampa stipata da una sterminata bio-filmografia... Non di un regista, ma di Giorgio Armani. Che lo stilista anni fa girare i film di famiglia da Martin Scorsese è noto, ma quest'anno fa le cose in grande. Per annunciare l'uscita di un numero speciale della rivista *Empono Armani Magazine*, tutto dedicato al cinema, ha messo in piedi una macchina promozionale megagalattica. Il numero speciale sarà in vendita durante il festival e il 17 maggio verrà presentato al mondo attonito anche il poster tratto dalla copertina. I proventi saranno destinati al Telefono Azzurro. Un'opera buona, insomma. Nel materiale distribuito alla stampa ci sono una filmografia di Armani (tutti i film per i quali ha curato i costumi, da *American Gigolo* in poi) e una succosa biografia dalla quale scopriamo, noi assoluti ignoranti di moda, che lo stilista milanese è nato in realtà a Piacenza l'11 luglio del 1934, e dopo il liceo ha iniziato la facoltà di medicina senza terminarla. Dal bisturi alle forbici, insomma.

C'È POCO DA RIDERE... I festival per lo più sono tetragoni alle risate, ma quest'anno c'è un'ancora di salvezza nelle retrospettive organizzate come sempre alla sala Miramar. Qualche anno fa toccò ai fratelli Marx deliziare i cinefili fuggiti dalle tristezze del concorso, stavolta è il turno di Stanlio e Ollio. Dieci film compresi tra il 1927 e il 1929, tra cui *Putting Pants on Philip*, un capolavoro assoluto. Per noi italiani potrà essere uno shock sentire Laurel e Hardy parlare con le loro vere voci, anziché con quelle buffissime regolate loro dal geniale doppiaggio italiano. Stanlio e Ollio non sono comunque l'unico optional del festival. Ci sarà anche un omaggio al regista francese Henri Decoin, con 11 titoli. Uno a Jacques Demy, che sarà ricordato nel film fuori concorso *Jacquot de Nantes* di Agnès Varda, presentato sabato in una serata di gala alla presenza di numerosi attori che lavorarono con lui. E infine un curioso omaggio a un altro festival, quello di Quincy dedicato al cinema d'animazione. 13 film tra i quali, assieme a mostri sacri come il sovietico Jurij Norstein, l'americano Jimmy Murekani, il polacco Zbigniew Rybczynski e il ceco Jiri Trnka, ci saranno anche gli italiani Giulio Gianini ed Emanuele Luzzati con la loro splendida *Gazza ladra*.

Riti sacri e profani per i fedeli della Croisette

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

CANNES. Ingmar Bergman, ormai tramutato in presenza oracolare, va dicendo da qualche tempo: «Per me il cinema è diventato un processo creativo sempre più doloroso: una specie di luogo demoniaco, una malla priva di aspetti purificanti o liberatori...». Tutto il contrario, potrebbe, di quel che sta accadendo in questi giorni al bordi della Croisette, per l'arrivo della 44ª edizione del Festival cinematografico di Cannes. Qui il cinema è evento, *à l'heure*, fiera delle vanità. Un approdo impossibile per Bergman, ma isolata felice per la pazzia folia di cineasti, cronisti, curiosi che sciamano dentro e fuori il nuovo Palais, «Kaaba» profana del culto esoterico di cinefili e faccendieri.

Tra gli appuntamenti *clou* non a caso figura uno degli indiscussi officianti di questa edizione del Festival cinematografico di Cannes, il polacco Krzysztof Kieslowski (*La doppia vita di Veronica*); e i battitori liberi Maroun Bagdadi (*Hors la loi*) e Patrick Bauchau (*Luna fredda*). Mentre dell'America arrivano Spike Lee (*Jungle fever*), il già citato David Mamet (*Homicide*), Joel ed Ethan Coen (*Barton Fink*) e i meno noti, ma già attrezzati Bill Duke (*A Rage in Harlem*) e Irvin Winkler (*Gully by suspicion*).

Gli animatori di Cannes '91 hanno privilegiato, evidentemente, le scuole cinematografiche maggiori, pur se non mancano, fuori concorso e in competizione, *outsiders* di valore. In particolare, l'Urss compare in lizza con Karen Sachranazarov (*L'opossumo dello zar*) e col meno noto Russian Khamdamov (*Anna Karamazova*), mentre Grecia (in coproduzione con Italia e Francia), Germania e Cina risultano rappresentate rispettivamente da Theodoros Angelopoulos (*Il passo sospeso della cicogna*, altra formidabile performance «greca» di Marcello Mastrolanni); da Teviki Baser (*Addio straniero*); e Werner Schroeter (*Malina*, dall'omonimo libro di Ingeborg Bachmann) e da Chen Kaige (*Life on a string*).

Nomi e titoli significativi integrano, al di sopra della mischia, il «cartellone». L'evento (tale o presunto) del film americano di Alex Keshishian *Truth or Dare - un bed with Madonna*, protagonista la smagliante pop-star, l'omaggio di Agnès Varda al marito Jacques Demy, *Jacquot de Nantes*, di berlusconiano di Ridley Scott, *Thelma and Louise*. E già invogliante che la rassegna ufficiale appaia così fitta di promesse. Dovesse comunque deludere ci sono ampie possibilità di risarcimento, supponiamo, nelle ricchissime sezioni collaterali, «Un certain regard» e «La quinzaine des réalisateurs».

In prima esecuzione al Politeama di Palermo «Il divieto d'amare» opera scritta (e poi rinnegata) dal grande compositore tedesco

Ispirato al repertorio italiano il melodramma è ricco di melodie immaturo ma già interessante Ottima la prova dei cantanti

Il peccato del giovane Wagner

Con un fortunato colpo di fantasia, il Teatro Massimo di Palermo è riuscito a dare, nella sede provvisoria del Politeama, una «prima esecuzione» di Riccardo Wagner: «Il divieto d'amare» che in Italia non era mai stato rappresentato: l'opera è diretta da Niksa Barezza con una buona compagnia quasi interamente tedesca tra cui spicca l'italiana Alessandra Ruffini. Vivo successo.

RUBENS TEDESCHI

■ PALERMO. Nel mondo della musica c'è sempre qualcosa da scoprire. Il teatro Massimo è riuscito addirittura a trovare un'opera giovanile con cui Wagner si candida alla fama in modo inatteso. Nel 1835, quando lavora al «Divieto d'amare», il musicista ha ventidue anni, si guadagna da vivere come direttore d'orchestra nel piccolo teatro di Magdeburgo, e cerca il successo come compositore. Impresa non facile. L'opera tedesca è al bivio. Da un lato il Franco Caccatore di Weber ha aperto la strada al romanticismo. Dall'altro lato ci sono gli italiani e i francesi: i primi mettono successi con Rossini, Bellini e Donizetti; i secondi giocano sul piano leggero dell'opera-comique e su quello imponente del grand-opera. Wagner, partito come se-

guale di Weber con «Le fate», si trova di colpo nei panni del convertito. Scopre la melodia in Bellini e la gioia di vivere nella Giovane Europa. Come tutti i convertiti, si butta con fervore sulla nuova strada. Rinnega Weber e la «sicurata erudizione». Come medicina prescrive la «chiara melodia» del catanese per trasformare ogni tedesco in «un uomo lieto e libero». Il tutto, riassunto nella formula «Canto, canto e ancora canto, o tedeschi!». Wagner, insomma, si scopre antiwagneriano! E scrive il «divieto d'amare» dove il soggetto, tratto da Shakespeare, è la conquista della gioia. La vicenda, ambientata a Palermo, ci mostra la Sicilia sotto il bastone del governatore Friedrich, un tedesco ipocrita e bigotto che vieta i divertimenti dell'amore e del carnevale sotto pe-



David Pittman Jennings e Gabriele Maria Ronge nel «Divieto d'amare»

na di morte. Per salvare il fratello Claudio, sorpreso con la fidanzata, la nozia Isabella lascia il convento e fa innamorare di sé il feroce governatore oltre al giovane Lucio, portandolo tutti quanti in maschera al viavai carnevale. Qui l'intrigo si scioglie. Il governatore ritrova la moglie che aveva abbandonato, Claudio è portato in trionfo e Isabella rinuncia al velo per unirsi all'innamorato Lucio il sole della felicità sperde le tenebre dell'ipocrisia in una Palermo in festa. La conversione dell'esoriente Wagner all'arte latina non potrebbe essere più completa. Del gran maestro del futuro l'opera ha soltanto la prolessi. Ma tutto il resto è un rincorsi di melodie, di marce, di ballabili, di cantabilità spiegata e fiorita. Curiosamente, dell'esaltato Bellini c'è ben poco. Troviamo invece, qua e là, un po' del Rossini buco. Ma soprattutto c'è, soprattutto nel lungo primo atto, una quantità di echi di Auber, di Meyerbeer e dell'opéra-comique in generale. Nel secondo atto, invece, tra la prigione di Claudio e le angosce del governatore diviso tra la passione e la propria legge, rispunta il Beethoven dell'Idol. Il malvagio tedesco somiglia a Pizzaro e nel car-

nevale entra, fra le tarantelle, un po' della apoteosi di Florestano. Tra le grazie italo-francesi rispunta come un luccichio fuggivo in un corpo estraneo. A differenza del coetaneo Giuseppe Verdi che muta restando se stesso, Wagner, infatti, sembra impegnato a combattere la propria natura. In seguito, ovviamente, rinnegherà il peccato di gioventù giudicandolo «atroce, abominevole e nauseante», ma dovrà faticare non poco per liberarsi di quell'influenza francese che, nel «Divieto», rappresenta la grazia della giovinezza. Rinnegata e rimpianta. Proprio questa, tra le tante contraddizioni dell'opera, ancora grezza e immatura, la rende interessante ma anche difficile da realizzare al giorno nostri. Quel Wagner che non vuol essere Wagner, e non è ancora Wagner, presenta notevoli problemi: agli interpreti, prima di tutto, costretti a cantare in uno stile incerto tra l'italiano e il tedesco. Non è un ostacolo da poco ed è superato con dignità

da una compagnia ben preparata. Non emergono voci eccelse, ma tutte sono adatte ai propri compiti: la protagonista Gabriele Maria Ronge, nonostante qualche difficoltà negli acuti; il cupo governatore David Pittman-Jennings cui Wagner concede una lunale ana di grande rilievo, il tenore James Wagner-Warrington e Robert Schunk (Luzio e Claudio), Gerold Scheder e Carmen Anthon (Brighella e Dorella) e tutti gli altri, tra cui spicca l'italiana Alessandra Ruffini, limpida e raffinata nella parte di Marianna. Assieme ai solisti va citato il coro di Mario Tagini, vivace e spigliato; corrette l'orchestra guidata con ottima competenza da Niska Barezza. Dell'allestimento di Filippo Sanjust non occorre dir molto: lo scenografo-regista non tenta neppure di cogliere quegli elementi di ironia che si trovano nel testo e nell'ambiguità dell'autore, ma si adagia nella convenzionalità con tranquilla soddisfazione. Condivisa, comunque, dal pubblico che non ha lesinato gli applausi a tutti, premiando l'eccellente iniziativa del teatro e la cura nel realizzarla, compresa la pregevole traduzione del testo affidato ad Anna Mila e proiettata sul boccaccea con gran beneficio di tutti gli spettatori.

Teatro Nuovo look per gli stabili pubblici

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. L'occasione era buona: l'entrata in vigore del decreto ministeriale di novembre che stabilisce i nuovi statuti dei teatri stabili pubblici. E l'Unas, l'associazione nazionale dei teatri stabili, ma che a fine mese diventerà associazione dei teatri d'arte) non se l'è fatta scappare. Così, in una mattinata, presso l'Agis, i direttori ed alcuni presidenti dei 14 teatri pubblici italiani (assenti Strehler, Chiesa, Bernardi e l'annunciatore ministro Tognoli) hanno presentato una relazione sull'attività del settore pubblico, con diversi dati sulla stagione in corso, molta fiducia sulla ristrutturazione in atto e un ottimismo forse esagerato sulle possibilità di esercitare appieno la funzione culturale ed artistica a cui è chiamata la struttura dei teatri pubblici. «Nei nostri stabili», ha detto Nuccio Messina, presidente dell'Unas e direttore di Veneto-Teatro - sono stati prodotti sino ad oggi, e dunque senza contare gli allestimenti estivi, 78 spettacoli. Di questi 50 sono di autori contemporanei e ben 33, sono di autori italiani. 13 sono invece allestimenti di testi classici: proporzioni che dovrebbero mettere a tacere una volta per tutte le obiezioni che ci sentiamo rivolgere da anni sulla scarsa presenza di drammaturghi italiani e contemporanei. Per quanto riguarda le ospitalità abbiamo inserito nei nostri cartelloni 321 complessi, con una spesa che supera i 20 miliardi, più del doppio di quanto ha stanziato l'Eni. Considerazioni molto positive, rafforzate anche da alcuni dei provvedimenti previsti dal decreto: un consiglio d'amministrazione più snello, con un massimo di 5 consiglieri, un direttore che assuma su di sé la direzione artistica e tecnico-amministrativa dell'ente, il ruolo di ampio coinvolgimento degli enti locali, la futura nascita di stabili in Sardegna e Val d'Aosta. Ma ci sono anche le spine. Lo scandalo del teatro di Roma, commissariato da un anno e senza direttore da sei mesi, con scarsissime possibilità di nomina entro tempi brevi, la mancata attività del teatro di Catania, che solo dai prossimi mesi, dopo mesi di penose trattative, avrà come direttore Giorgio Manacorda, l'ingerenza politica costantemente crescente e paralizzante, come nel triste caso della Toscana, in cui furono proprio gli enti locali a decretare la chiusura di uno stabile ben avviato. «Non conosco i tratti del suo», ha chiarito Di Lorea, dell'Eni Emilia Romagna - ma non riscontro nel teatro la presenza di un sottogoverno più corrotto di quello che regna nel resto del paese. Dobbiamo consolarci?

A Roma «Il nipote di Rameau» di Diderot, regia di Gabriele Lavia Dialoghi all'ombra della ghigliottina

AGOSTO SAVIOLI

Il nipote di Rameau Di Denis Diderot, traduzione di Adriano Calzolari e Gabriele Lavia, scene e costumi di Gabriele Lavia e Claudia Cosenza, musica di Giorgio Carnini. Interpreti: Mauro Paladini, Gabriele Lavia. Produzione Teatro Carcano. Roma: Teatro Quirino. Delle opere scritte e rietimate per il teatro da Diderot, (che all'arte drammatica dedicò pure importanti riflessioni, e quel saggio fondamentale che è il «Paradosso sull'attore», nessuna ha avuto in epoca recente la fortuna scenica del «Nipote di Rameau»: titolo destinato, (e da supporre), come altri «dialoghi filosofici» dello stesso autore, alla lettura e non alla rappresentazione, e opera comunque tanto straordinaria

(un «capolavoro assoluto» la definì Karl Marx) quanto inclassificabile. Le travestimenti del testo (per le quali si è parlato, in Francia, di «romanzo bibliografico») hanno contribuito ad accrescere, in qualche modo, il fascino. Il «Nipote di Rameau» vide la luce per la prima volta nella traduzione ed edizione tedesca di Goethe, nel 1804, vent'anni dopo la morte di Diderot (Goethe aveva lavorato su una copia, o su una copia di una copia, finita alla corte di Russia, e fattagli avere da Schiller). Il manoscritto originale fu recuperato per caso a Parigi, presso un libraio nel 1890, e pubblicato nel 1891 (ma prima e dopo di queste date, la storia si complica vieppiù...).

C'è insomma di mezzo, oggi, anche una ricorrenza centenaria. Si deve però ricordare che Gabriele Lavia aveva già adattato e allestito «Il nipote di Rameau» nel maggio 1977, affidandone allora le parti a Roberto Herlitzha e Toni Garrani. E di quello spettacolo rimane qui, piuttosto ampliata, la cornice ambientale, che fa perno su un motivo di scacchiera (qui saranno due, l'una pur di formato gigante, al centro dell'«altra», che occupa in pratica tutto lo spazio scenico), a simboleggiare il Café de la Résistance, assediato da manichini in aspetto di dame e signori settecenteschi. E a sottolineare, insieme, il carattere di «partitura» che assume il contraddittorio intellettuale tra un «Io» che è Diderot medesimo e un «Lui» identificato in Jean-François Rameau, nipote del celebre musicista. Un misto, questo Rameau junior, d'ingegno e di scelleratezza, parassita e sciorronato, ma osservatore e critico acuto dei costumi di

quel ricchi e potenti cui rende bassi servizi e alla cui mensa siede, se non ne viene scacciato; «Io confuso» fa dire Diderot a se stesso - da tanto tempo e da tanta bassezza, da idee così giuste e alternativamente così false, da una così totale perversità di sentimenti, da una turpitudine così completa e da una sincerità così poco comune... Succede già sulla pagina che gli argomenti del filosofo in favore di una vita onesta, virtuosa, operosa, ispirata a principi di verità, di giustizia, di umanità, risultino soverchiati dalla spietatezza tridente con la quale il suo contestatore guarda e descrive lo stato oscuro e iniquo del mondo. Al la ribalta, la figura dell'«eroe negativo» grandeggia ulteriormente; e non solo perché a indossarne le vesti è, stavolta, Lavia in persona: il quale, del resto, nulla nasconde di quan-



Gabriele Lavia ne «Il nipote di Rameau»

to di vile, di abietto, di ripugnante incami il nostro Rameau, accentuandone semmai l'esibizionismo istintivo (si tratta, in sostanza, d'un artista fallito, ma gran conoscitore delle cose del teatro, in musica e in prosa). Mentre Mauro Paladini, nei panni di Diderot, fatica un tantino a dargli la replica. Per una novantina di minuti filati, senza intervallo, Lavia prodiga dunque le sue formidabili energie, a rischio di qualche effetto troppo vistoso,

ma con esito complessivo di bel rilievo; e tenendo sveglio e teso, come di rado accade (cioè è pure da non sottovalutare) il pubblico del Quirino. Al quale s'impone, alla fine, l'immagine d'una enorme lama di ghigliottina calante dall'alto. Come a dire che entrambi i contendenti, il refrattario, il marginale Rameau e il pensatore illuminato Diderot, sarebbero forse saliti sullo stesso patibolo, se, per buona sorte, non fossero morti prima dell'Ottantanove. (Monica Luongo)

Al Piccolo il celebre testo con Warrilow e Demarle Beckett arriva a Milano e Godot diventa comico

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. È un destino dei grandi autori essere postumi e se stessi. È successo anche a Beckett, padre attento, anche se non paranoico come Genet, dei propri testi. E il «dopo Beckett» assume per il pubblico italiano i connotati di una quasi novità con la messa in scena a Milano, al Piccolo Teatro (su invito del Crt), di «Aspettando Godot» in lingua francese, prodotto dal Teatro di Nanteme (Parigi) e che ha la firma di Joel Jouanneau, regista oggi sulla cresta dell'onda in Francia. È la novità per lo spettatore (che ha tributato una festosissima accoglienza allo spettacolo) abituato a messinscena della celebre pièce piuttosto seriosa, era rintracciabile non solo nella evidenziata vena comica del testo, peraltro richiesta dallo stesso Beckett, ma soprattutto nell'enorme libertà, nel gioco, si direbbe, che il regista si prende con questo classico pur rimanendogli assolutamente fedele. Anche i personaggi di Vladimir detto Didi e di Estragone detto Gogo, interpretati dallo straordinario David Warrilow e dal giovane, sensibile Philippe Demarle, risultano in qualche modo nuovi, comedel resto Pozzo e Lucky. Vladimir ed Estragone, infatti, non sono

loro due si clown, malgrado le reciproche infermità, perennemente in attesa dell'impulso di un riflettore del nulla di un gatto, no per gironi i loro nuclei di comici controvoglia i conclusionati fra valigie e palloncini, fra corde mulicorici e povere raccolte di trucchi. E Pozzo più che il padrone di Lucky sembra il suo regista e non solo perché a interpretarlo, in questa edizione, è il regista vero dello spettacolo Né manca il ragazzo biondo messaggero di Godot, che Didi e Gogo aspettano invano annunciando di impiccarsi da un momento all'altro. Un Godot che qui si connota sempre di più nella bonanza anche se di stratta immagine della divinità. E se il naturalismo è presente nel soffrire stridulo del vento, nel miagolio di battaglia dei gatti, nei rumori lontani di una città affannata, a contare ancora una volta è il senso del tempo e dell'attesa e magari la consapevolezza che, complice il freddo e la stanchezza, si è fatto un sogno. Stringata e nervosa la regia di Jouanneau, molto attenta non dilatare troppo i ritmi e a immergere lo spettacolo in un clima molto concreto. Bravissimi gli attori, dai già citati Warrilow e Demarle al regista stesso a Claudio Melki che fa Lucky Due coppie a confronto una bella partita di doppio.

Il peccato del giovane Wagner è un melodramma ispirato al repertorio italiano, immaturo ma già interessante. Ottima la prova dei cantanti. Il «Nipote di Rameau» di Diderot, regia di Gabriele Lavia, dialoghi all'ombra della ghigliottina. Beckett arriva a Milano e Godot diventa comico. «Il Mulino» rivista bimestrale di cultura e di politica.

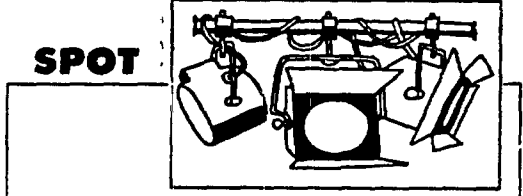
il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Bodei La speranza dopo il tramonto delle speranze / **Albert Leconomia** alla fine della storia / **Prodi** In quale capitalismo c'è posto per l'Italia / **Rusconi** Identità nazionale e solidarismo / **Scoppola** Una incerta cittadinanza italiana / **Panebianco** «Representation without Taxation» / **Pasquino** Scene di un dopoguerra / **Romano** Ma l'Onu rischia la sindrome Jalta / **Quadrio Curzio** L'Unione economica e monetaria / **Parisi** Compagni che copiano / **Cavalli** L'università dell'assurdo / **Farias** I processi formativi giovanili / **Ignazi** L'albero cui tendeva il Pds / **Berselli** Che ne sarà della Democrazia cristiana / **Garelli** La religione in Italia: una nuova egemonia culturale?

1/91

In vendita nelle migliori librerie



SPOT

LUGI NONO E VENEZIA. È di Emilio Vedova il manifesto di presentazione della rassegna «Omaggio a Luigi Nono», che Venezia, sua città natale, dedica al celebre compositore scomparso un anno fa. La manifestazione si è inaugurata ieri con un concerto al Teatro Goldoni, e proseguirà fino alla fine di maggio con una serie di conferenze intorno all'opera di Nono.

JAZZIMMAGINE A PORDENONE. Un programma denso di film e documenti d'epoca per la quinta edizione di Jazzimmagine che si terrà a Pordenone dal 16 al 30 maggio prossimo. Tra le proiezioni, filmati nati come *Black and Tan Fantasy* (1929), *Symphony in black* (1933) e *Junji in Be boop* (1947), che segnarono l'esordio sullo schermo di Duke Ellington, Billie Holiday e Dizzie Gillespie. Ancora, gli inediti *Cartoonjazz* di John Hubley della Disney factory e *Quatre live* con i musicisti Enrico Rava, Miroslav Vitous, Bill Evans e Daniel Humair. Non mancheranno *Bux di Pupi Avall* (in concorso a Cannes), *Mo' better blues* di Spike Lee e *Hot spot* di Dennis Hopper.

SALVATAGGIO PER GLI STUDIOS DI BERLINO. Un piano per salvare gli studi cinematografici Defa di Babelsberg, a sud di Berlino, minacciati di «estensione» dopo l'unificazione delle due Germanie. Lo hanno annunciato le autorità tedesche, e hanno incaricato l'esperto Peter Schwy di mettere appunto un progetto per rendere gli studios un «centro internazionale di comunicazioni», dato il loro significato culturale nella storia del cinema tedesco.

TOPOLINO, FUORI DAL BAGNO! La Walt Disney Company ha chiesto al sindaco di Wellington, una cittadina della Nuova Zelanda, di togliere le immagini di Pippo, Pluto, Topolino e Paperino dai bagni pubblici perché il loro uso violerebbe il copyright della compagnia. «Sono sicuro - ha risposto stupito il sindaco John Garmy - che le immagini dei cartoni sono utilizzate milioni di volte in tutto il mondo senza che nessuno si preoccupi di pagare il diritto alla Disney».

DIVORZIA IL «ROLLING STONE» BILL WYMAN. Lui 53, lei 19 il matrimonio tra Bill Wyman, bassista dei Rolling Stones e Mandy Smith, non ha retto dopo due soli anni. Ieri il tribunale di Londra ha posto fine alla loro unione. In precedenza Wyman aveva ammesso di essere colpevole di adulterio. Poco dopo il matrimonio, Mandy si ammalò gravemente e da allora è stata ricoverata quasi sempre in ospedale.

IL RILANCIO DELLA RADIOFONIA. Claudio Carneri, assessore ai beni culturali della Regione Umbra, ha presentato una mozione al Consiglio regionale, chiedendo alla Rai «di riconsiderare il piano di rilancio della radiofonia, soprattutto per quanto riguarda la decisione di irradiare le trasmissioni radiofoniche regionali in Om (modulazione di ampiezza) e non in Fm (modulazione di frequenza), essendo quest'ultima di gran lunga più ascoltata». Nella mozione Carneri denuncia inoltre che la Rai ha adottato questo piano senza alcuna consultazione preventiva delle Regioni e dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo.

UNA TELEFONATA E IL FILM È IN TV. Tra breve tempo negli Stati Uniti alcune compagnie telefoniche forniranno ai cittadini che lo vorranno di uno speciale telecomando che permetterà loro di selezionare una serie di film da vedere in tv. Gli spettatori pagheranno da uno a cinque dollari per ricevere il film sul loro teleschermo, utilizzando il telefono. Alcuni codici speciali sul telecomando impediranno agli abbonati di videoregistrare i film mandati in onda.

CINEMA, RIVOLUZIONE E PERESTROJKA. La storia artistica e politica dell'Unione sovietica, dalla rivoluzione alla perestrojka, è il tema della rassegna cinematografica «Proslava», che si è inaugurata martedì. Firenze è durata fino al 19 maggio, 44 pellicole dal 1924 al 1989 dai classici di Eisenstein (*Ivan il Terribile*, *La conquista dei boiardi*, *Sopore*) e pellicole più recenti, come *Cinque sore di Nikita Michalkov*, 1978, e *La piccola Vera* di Pichul, del 1989.

RAMAZZOTTI, STING E ZUCCHERO IN GERMANIA. Un grande happening musicale si terrà il 30 giugno a Nurburg, in Germania, in occasione del circuito di Formula Uno. Eros Ramazzotti, Sting, Zucchero questi alcuni dei big che si esibiranno in concerto, insieme a Bob Geldof e la Jeff Healy Band.

GABRIELE FERRO DIRETTORE A STOCCARDA. Ieri il sovrintendente dell'Opera di Stato di Stoccarda ha comunicato che il nuovo direttore musicale è l'italiano Gabriele Ferro, che succede allo spagnolo Garcia Navarro. 53 anni, Ferro comincerà l'attività a Stoccarda nella stagione 1992/93, con un contratto di quattro anni.

Microcomputer nell'orecchio per restituire l'udito



Per la prima volta un gruppo di chirurghi americani ha impiantato nell'orecchio di un uomo di 72 anni un microcomputer in grado di restituire l'udito. Il paziente non si è ancora perfettamente ristabilito, hanno spiegato i medici dell'università della California che lo tengono sotto controllo, ma ha cominciato da subito a rispondere positivamente ai test di stimolazione sonora. Altri settanta volontari non udenti aspettano di sottoporsi al delicato intervento. Soffrono tutti, ha spiegato Dorcas Kessler, coordinatore del progetto, di sordità dovuta ai centri cerebrali dell'udito. E il sofisticato apparecchio dovrebbe quindi assolvere al compito di stimolare direttamente il nervo uditivo. Dai 18 ai 20 milioni di americani soffrono di questo disturbo, contro il quale finora non c'erano rimedi. Il microcomputer, alla realizzazione del quale l'equipe del dottor Kessler lavora da oltre vent'anni, è costituito da 16 microelettronici destinati ad essere collegati al nervo uditivo all'interno dell'orecchio, al quale trasmettono i suoni raccolti da un ricevitore collocato all'esterno dietro la cartilagine. Se i risultati saranno, come si spera, positivi, l'apparecchio comincerà ad essere sperimentato anche sui bambini sordi per consentire loro di imparare a parlare.

Polinesia: rischio di catastrofe ecologica

Il fenomeno di deperimento su vasta scala delle colonie di coralli della Polinesia francese sta assumendo proporzioni così inquietanti da costituire una seria minaccia di catastrofe ecologica maggiore. I coralli, secondo esperti riuniti a Noumea in occasione delle «giornate di ricerca», sono «affetti da un fenomeno di imbiancamento dovuto al rigetto di alghe simbiontiche che si trovano nel tessuto dei coralli e sono indispensabili alla loro vita». Il rigetto di queste alghe è probabilmente il risultato di uno stress dei coralli provocato da una temperatura delle acque superiore alla media. I ricercatori hanno aggiunto che se il fenomeno prosegue e se la maggior parte dei coralli di Tahiti e Moorea moriranno, scomparirà anche la gran parte della vita animale delle lagune degli atolli. Ciò avrà un impatto disastroso sulla vita economica e sociale della Polinesia francese, dove il consumo di pesci e crostacei è una fonte di sopravvivenza, e la cultura della perla nera e il turismo sono le uniche vere industrie. La morte delle barriere coralline farebbe anche pesare una minaccia sull'esistenza stessa di atolli e isole basse, non più protette dai movimenti oceanici.

Oms: conferenza internazionale su salute e ambiente

Il ministro svedese della sanità e degli affari sociali, la signora Ingela Thalen, ha esposto ieri a Ginevra i principali scopi della «terza conferenza internazionale per il miglioramento delle condizioni sanitarie», in programma a Sundsvall (Svezia) dal 9 al 15 giugno. Il tema principale della conferenza sarà lo studio del legame tra salute e ambiente, ma i dibattiti tratteranno anche della relazione tra sanità e alimentazione, dei trasporti, dell'alimentazione, degli aiuti sociali e del sistema educativo. «L'incontro», ha spiegato la signora Thalen - riuniti rappresentanti di un centinaio di stati, di cui la metà in provenienza dal paese in via di sviluppo - «Lo scopo principale della conferenza - ha affermato il ministro - è di costruire dei ponti tra differenti aspetti della vita sociale da una parte e tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati dall'altra. Teneteremo inoltre di ricercare i mezzi pratici per creare un clima economico e sociale propizio alla salute e allo sviluppo». La conferenza di Sundsvall si svolgerà sotto l'egida dell'organizzazione mondiale della sanità (Oms) e del programma delle nazioni unite per l'ambiente (Unep).

Curare i topi diabetici «ingannando» il sistema immunitario

La possibilità di curare nei topi il diabete insulino-dipendente nelle fasi molto iniziali, «ingannando» il sistema immunitario che altrimenti attaccherebbe le cellule del pancreas causando la malattia, è stata dimostrata in Israele da ricercatori dell'Istituto Weizmann di Rehovot. La ricerca, condotta da Irus Cohen, docente di immunologia all'istituto, è stata pubblicata negli atti della National Academy of Sciences americana. Cohen ha isolato un peptide (un frammento di proteina) presente nelle cellule beta del pancreas, quelle che producono insulina. Il peptide viene riconosciuto ed attaccato da una famiglia di linfociti T del sistema immunitario dell'organismo provocando la distruzione delle cellule beta. Inserendo una certa quantità del peptide, come «falso bersaglio» nell'organismo di topi diabetici, il processo di autodistruzione delle cellule beta è stato bloccato nel 90 per cento degli animali nella fase iniziale, quando cioè le cellule beta sopravvissute sono ancora in grado di produrre un adeguato quantitativo di insulina. Il peptide, secondo Cohen, può essere usato anche come «spia» di un diabete incipiente, poiché la presenza nell'organismo di cellule T che reagiscono col peptide indicherebbe una condizione latente di autogressione delle cellule del pancreas, ancora prima che il processo di distruzione abbia inizio.

LIDIA CARLI

Un'équipe di genetisti inglesi è riuscita a cambiare il destino sessuale di una cavia: da femmina a maschio con il trapianto di un gene del cromosoma Y

E Dio creò la donna...

Un embrione femminile di topo diventa maschio. Con un trapianto genico effettuato a Londra. La notizia appare oggi sulla rivista scientifica *Nature*. È un'importante scoperta, perché chiarisce come inizia il complesso meccanismo che porta alla differenziazione sessuale dei mammiferi. Ma è anche un risultato inquietante, che ripropone domande fondamentali di bioetica.

Diventa maschio oppure femmina. Da tempo sappiamo che al bivio sessuale dei mammiferi c'è un interruttore che, quando è acceso, ordina all'embrione di sviluppare i testicoli. Se l'interruttore è spento, invece, l'embrione continua il suo sviluppo «normale» e diventa femmina. E' questo l'evento centrale nello sviluppo sessuale dei mammiferi, sostengono i ricercatori

londinesi. Ogni altra differenza tra i sessi è secondaria e dovuta ad ormoni. Per questo la determinazione dei testicoli è equivalente alla determinazione sessuale. Tre anni fa un gruppo di ricercatori dell'università di Cambridge, nel Massachusetts, diretto dal Premio Nobel David Baltimore ha creduto di aver individuato quell'interruttore in un gene, chiamato Tdy (gene che determi-

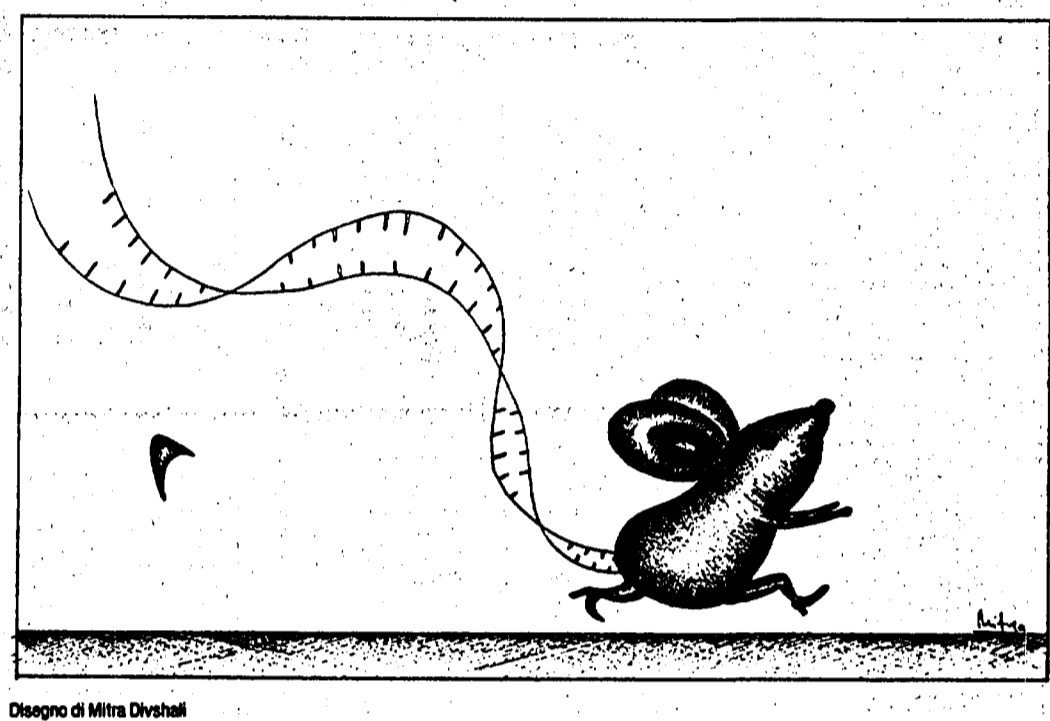
na i testicoli del cromosoma Y) e localizzato nel «braccio» corto del cromosoma maschile. A Londra intanto i ricercatori inglesi stavano studiando la mappa della regione del cromosoma Y che in uomini e topi determina il sesso. Sono così riusciti a clonare un gene, chiamato Sry nel caso dell'uomo e Sry nel caso dei topi, che aveva qualcosa a che fare

col gene Tdy individuato dagli americani. Il gene codificava per una proteina che nei topi veniva espressa in un breve periodo di tempo: tra il 10 e il 12 giorno dopo il coito. Proprio il periodo della differenziazione sessuale. Il sospetto che quel gene (anzi, quella proteina) fosse il tanto ricercato interruttore sessuale cresceva. Per provarlo non restava altro che trapiantare il gene in un embrione femminile (con due cromosomi X) di topo. Detto fatto. Lovell-Badge e collaboratori hanno trapiantato cloni sia del gene (umano) SRY che del gene (di topo) Sry in embrioni femminili di topo ottenendo la trasmutazione di sesso. Dopo 12 giorni e mezzo dal coito in alcuni degli embrioni trapiantati e destinati a diventare femmine sono spuntati i segni inconfondibili dei testicoli. Non c'è dubbio, concludono i 5 ricercatori, che il gene Sry è il gene Tdy: cioè il commutatore del sesso. Solo in alcuni degli embrioni trapiantati, dicevano. Perché la trasmutazione sessuale non è avvenuta negli embrioni trapiantati col gene umano SRY. A riprova che le piccole differenze tra il nostro gene e quello dei topi sono determinanti. Ed è avvenuta solo in alcuni degli embrioni trapiantati con lo stesso gene Sry dei topi. A riprova che il gene funziona e codifica per la preziosa proteina solo se si trova nella giusta posizione. Lovell-Badge e collaboratori hanno dunque trovato la prova che connotato all'embrione è il carattere della femminilità. La mascolinità si afferma solo se si accende un interruttore: cioè se entra in funzione la proteina codificata dal gene SRY. Hanno scoperto l'innescò di quel complesso meccanismo che regola morfogenesi e differenziazione cellulare, facendo compiere un passo fondamentale allo sviluppo dell'embriologia. Ma hanno anche riconfermato che manipolare il cromosoma delle cellule germinali dell'uomo può sostituirsi alla natura nel regolare il traffico ai bivi determinanti del destino di un essere vivente. E questo, quanto meno, deve far riflettere.

PIETRO GRECO

ROMA. E il settimo giorno Dio creò la donna. Poi da una sua costola (genetica) fece nascere l'uomo. Da oggi conosciamo quella costola. Con un minimo di forzatura potremmo commentare così l'articolo con cui Peter Koopman, John Gubbay, Nigel Vivian, Peter Goodfellow e Robin Lovell-Badge del «Laboratory of eukaryotic molecular genetics» di Londra annunciano oggi di essere riusciti a cambiare il sesso di un embrione femminile di topo. Facendo nascere un bel maschietto. Tutto grazie al trapianto di un gene ricavato dal cromosoma Y. Un gene che gli scienziati inglesi hanno chiamato Sry: regione del cromosoma Y che determina per il sesso.

Vediamo perché. Tutti noi sappiamo che le femmine dei mammiferi hanno due cromosomi sessuali identici, i cromosomi X. I maschi, invece, hanno un solo cromosoma X accoppiato al cromosoma Y. Negli anni 50 si scoprì che è proprio il cromosoma Y a determinare il sesso. Come, malgrado il grande sviluppo della genetica e della biologia molecolare, è restato per decenni un mistero. Oggi sappiamo che lo sviluppo degli organi sessuali, come tutti i processi di morfogenesi e di differenziazione cellulare, cioè i processi che portano le cellule dell'embrione a svilupparsi e a specializzarsi per diventare, che so, cellule epatiche o cellule nervose, dipendono dall'attività di una complessa rete di attività che coinvolge un cospicuo numero di geni. All'interno di questa rete di attività, alcuni geni regolano la velocità dello sviluppo cellulare. Altri, invece, funzionano come uno «switch», una sorta di commutatore o di interruttore che, quando l'embrione arriva ad un bivio, indirizzano verso una direzione o un'altra. C'è, ad un certo punto dello sviluppo dell'embrione, il bivio sessuale. E quindi deve esserci un interruttore che gli indica: sviluppa i testicoli oppure sviluppa le



Disegno di Mitra Divshali

«Ma non determineremo così il sesso degli umani»

Intervista al biologo inglese che ha «firmato» l'importante esperimento, Robin Lovell-Badge. Una scoperta che non ha per ora nessuna applicazione pratica

MONICA RICCI-SARGENTINI

«È una scoperta importante nel campo della biologia perché ci aiuterà a capire i meccanismi dello sviluppo dell'embrione ma non ha alcuna applicazione pratica. Dal punto di vista della ricerca medica non porta ad alcun risultato immediato. A parlare è Robin Lovell-Badge, lo scienziato del National

Institute for Medical Research ha diretto l'esperimento sul gene della differenza sessuale. Secondo Lovell la sua scoperta non potrà essere usata per cambiare sesso agli embrioni ma potrà invece essere usata per acquisire importanti informazioni sui meccanismi che portano alcuni geni a provocare uno

sviluppo anormale degli embrioni. Come siete arrivati all'esperimento? Lo scorso anno pubblicammo un saggio in cui si annunciava di aver individuato un gene del cromosoma Y che poteva svolgere un ruolo importante nella determinazione del sesso. Eravamo convinti che il cromosoma Y contenesse uno o più geni necessari per lo sviluppo dell'embrione maschile. Una volta individuato il gene che più probabilmente poteva essere candidato a svolgere quel ruolo, decidemmo di passare alla verifica pratica. Così abbiamo preso un piccolo pezzo di Dna che conteneva il gene Sry e lo abbiamo iniettato in alcune uova di to-

pi, quando gli embrioni si sono sviluppati abbiamo constatato che in molti casi embrioni che cromosomicamente erano femminili si erano mutati in maschili. Questo conferma che il Sry ha un ruolo importante nella determinazione del sesso ma anche che quel gene è l'unico del cromosoma Y di cui si ha bisogno per avere un embrione maschio. Quali possono essere le applicazioni pratiche di questa scoperta? Nessuna direi. Quello che stiamo studiando è un particolare stadio dello sviluppo dell'embrione, quello della differenziazione sessuale e ciò implica anche capire la formazione degli organi genitali. Questo potrebbe servir-

ci a capire altri processi di differenziazione, è un'informazione che potrà essere usata come punto di partenza per individuare cosa succede quando un organo o un embrione si sviluppano male. Molti cancro sono causati da geni che sono importanti nello sviluppo embrionale e che non riescono a agire nel modo giusto causando così delle anomalie. Per questo è importante vedere come funziona l'Sry, è la giusta strada per capire le ragioni dello sviluppo anormale. Vuol dire che questa scoperta non sarà usata nel futuro per cambiare sesso ad un embrione? Assolutamente no, a prescindere dal fatto che sono moralmente contrario a un uso

di questo genere credo che non sia nemmeno praticabile e per due ragioni. La prima è che i maschi generati da questo processo sarebbero sterili perché non potrebbero produrre sperma in quanto hanno la coppia cromosomica xx. Inoltre se si volesse decidere il sesso di un embrione allora non ci sarebbe bisogno di iniettare il gene Sry. Ormai è possibile individuare il sesso di un embrione e di scegliere fra gli ovuli fecondati quelli che si desiderano. Per esempio nella fecondazione in vitro basta inserire nell'utero della donna soltanto gli ovuli con coppia cromosomica xy e si avrà certamente un maschio. Ora che avete individuato il gene Sry, sa cosa con-

centrerete le vostre ricerche? Questo gene è una specie di interruttore che determina che cosa diventerà ogni embrione. Normalmente ogni embrione è destinato ad essere di sesso femminile a meno che non intervenga l'Sry. E il gene funziona solo per un breve periodo di tempo. Vogliamo sapere come fa questo gene a determinare il cambiamento e quali sono i geni che attiva e che concorrono a formare un individuo di sesso maschile. L'Sry ha solo una piccola parte nello sviluppo del maschio, questo significa che le femmine hanno tutti i geni necessari per essere maschi ma che semplicemente questi non funzionano se non c'è l'apporto del gene Sry.

Dal 15 maggio sarà distribuito in 2000 farmacie Il passaporto sanitario per l'italiano all'estero

In tutto il mondo sono 400 milioni, e nel 2000 saliranno a due miliardi, le persone che si recano all'estero per diverse ragioni, soprattutto per turismo. È partendo da questa realtà che il Centro collaboratore dell'Organizzazione mondiale della sanità ha messo a punto un Passaporto sanitario che, a partire dal 15 maggio prossimo, verrà distribuito gratuitamente in duemila farmacie italiane.

L'idea del passaporto nasce da due esigenze. La principale è quella di tutelare la salute dei viaggiatori internazionali, che spesso affrontano rischi sconosciuti, a cominciare dalla malaria. La seconda esigenza è di coinvolgere il medico di famiglia nel programma dell'Oms di promozione e protezione della salute di chi viaggia. Il documento ha le dimensioni di un normale passaporto; il testo è tradotto in sette lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, arabo e russo). Le informazioni di carattere sanitario e assicurativo dovrebbero fornire al medico straniero, che in caso di neces-

personale, come il gruppo sanguigno e il nome della persona da contattare in caso di emergenza. Nella seconda parte sono raggruppate le informazioni relative all'anamnesi del viaggiatore, allo stato immunitario, all'eventuale terapia farmacologica in corso e chemioprophilassi antimalarica. Infine vengono indicati i paesi visitati dal viaggiatore e le eventuali malattie, disturbi o incidenti avuti all'estero. La prima e la seconda parte devono essere compilate dal medico di fiducia, il quale potrà annotare altre osservazioni che ritiene utili per il suo assistito quando questi viaggia. La terza parte del passaporto sanitario - la cui prima tiratura è stata resa possibile grazie al contributo di aziende come la Bayer e il Lloyd Adriatico - deve essere compilata dal possessore, che dovrà annotare con cura il paese e la regione visitati e gli eventuali disturbi sofferti all'estero o al ritorno dal viaggio. Una pagina è riservata anche alle eventuali osservazioni del medico del paese visitato, qualora il viaggiatore dovesse ricorrere all'assistenza sanitaria all'estero.

Il Pliocene piacentino: un museo all'aperto per tutelare l'immenso patrimonio fossile di una zona che cinque milioni di anni fa era coperta dal mare. I «nicchi di Leonardo»

Coralli e balene in cima alla collina

Un parco di conchiglie, coralli, delfini e balene: in fondo al mare? No, in cima ad una collina, tra vigneti e calanchi di un'area detta del Pliocene piacentino, anzi del «Piacenziano», così come nel 1857 il geologo svizzero Carlo Mayer (e nel 1865 Pareto) definì le argille azzurre ricche di fossili comprese tra i Comuni piacentini di Castell'Arquato e Lugagnano oltre che, per aspetti diversi, Gropparello e Vernasca.

GIOVANNA PALLADINI

PIACENZA Qui, come in tutta la pianura Padana, una volta, ovvero 5 milioni di anni fa, c'era il mare, con tutto il suo patrimonio meraviglioso di pesci e conchiglie. Le piogge e la loro azione di dilavamento, portano ancora oggi in superficie materiale fossile che rappresenta una inesauribile banca dati per studi e ricerche sul Pliocene e sugli ultimi 5 milioni di anni della nostra storia geologica, come viene sottolineato nella proposta per l'istituzione di una riserva naturale di carattere paleontologico avanzata ieri dalla Provincia di Piacenza e dai

Comuni già citati alla regione Emilia Romagna. In quella zona sorgerà un museo all'aperto che consentirà di tutelare l'immenso patrimonio fossile il conservato. Un museo naturale già noto da secoli se anche Leonardo ne scriveva nel 1482 nel suo Codice Leicester per dire «Nelle montagne di Parma e Piacenza è ancora visibile una grande moltitudine di nicchi e coralli interrotti, ancora congiunti ai sassi, che io ebbi modo di vedere quando risiedevo a Milano per fare il gran cavallo e dei quali me ne fu portato un gran sacco da certi contadini con

alcuni in ottimo stato di conservazione». Ora i «nicchi di Leonardo» verranno finalmente protetti dal depauperamento naturale oltre che dalla raccolta indiscriminata degli uomini, anche se, a dire il vero, già dal 1961 il Museo geologico di Castell'Arquato tenta, ora con maggior vigore, di controllare e ordinare i ritrovamenti. Ma cos'è che si trova nelle viscere di questa sabbia stratificata, diventata montagna? Già alla fine del '700 gli abitanti di quei boghi raccolsero un gran numero di conchiglie e frammenti ossili, ma bisogna affidarsi alla passione di Giuseppe Cortesi, consigliere del tribunale di Piacenza (e poi professore onorario di geologia all'Università di Parma) per far rivivere la luce a grandiosi resti di rinoceronti, elefanti, delfini, balenottere tutti recuperati a spese dello stesso Cortesi che, per la bisogna, assoldò contadini del posto. Ma di quel tesoro nulla rimase in quel luo-

ghi. I fossili raccolti prima del 1809 vennero acquistati dal Regno Lombardo Veneto e rimasero fino al 1819 nel Museo del Regio Consiglio delle miniere di Milano per poi essere trasferiti al Museo civico della stessa città e distrutti durante un bombardamento nella seconda guerra mondiale. Il materiale raccolto dal Cortesi dopo il 1809 venne comperato dopo la sua morte, nel 1841, dal governo parmense per il gabinetto di storia naturale dell'Università. Dopo il Cortesi, arrivò un altro grande ricercatore locale a scavare nei calanchi, Giovanni Podestà, a cui si deve il ritrovamento degli scheletri fossili di un delfino e di due balenottere. Ma bisogna aspettare il 1934 per documentare il rinvenimento delle ossa di un grande cetaceo. In quell'anno il dottor Antonino Menozzi avviò gli scavi. Le operazioni di recupero portarono alla luce oltre alla colonna vertebrale e a un gran numero di coste anche la scapola sinistra e le due mandibole. Per

immortalare l'eccezionale ritrovamento l'Istituto cinematografico «Luca» realizza un breve filmato che viene proiettato nelle sale cinematografiche di tutto il Paese. (Da «I cetacei del pliocene piacentino» di Carlo Francou). Molto spesso il ricupero dei fossili è dovuto al caso. Affidiamoci ancora alle parole del professore Carlo Francou, giovane ed appassionato paleontologo, per ripercorrere la cronaca di uno di questi ritrovamenti. «Nella primavera del 1983 il cranio fossile pressoché completo di un cetaceo viene rinvenuto nei calanchi di Rio dei Carbonari presso Tabiano di Lugagnano. A fare l'importante scoperta è un ragazzo di 16 anni, Roberto Volpi di Rezzano, durante una escursione in cerca di fossili insieme al padre e ad un amico. Inospetito dallo strano sasso che aveva rinvenuto semiaffiorante dalla parete del calanco, ha iniziato, con l'aiuto dei due accompagnatori, a scavargli intorno. Il recupero, difficoltoso, venne

poi curato dal Museo geologico di Castell'Arquato, con l'assistenza scientifica dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Modena ed in particolare di Pietro Romplani e la collaborazione del gruppo paleontologico «La Xenophora». Il cranio, della lunghezza di oltre due metri, è riferibile con ogni probabilità alla sottospecie piacentina «Balaenoptera acutirostrata». Si tratta di un cetaceo di taglia relativamente piccola con lunghezza massima di 10-12 metri contro i 25-30 della balenottera azzurra, il gigante dei mari. Il reperto giaceva in sabbie fini argillose, ricche di fossili. Questa parte di animale si adagiò sul fondo marino circa 3 milioni di anni fa. Il Museo delle balene non nasce isolato, ma anzi fa parte di un più ampio progetto di valorizzazione della cultura scientifica. Tanto che in questi giorni si è avviato a Piacenza il primo mese dei Musei e delle culture scientifiche «Museion Scientia, storia, natura».

viale mazzini 5
via trifoniale 7996
viale xxi aprile 19
via fuscolano 160
sur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 7°
massima 19°
Oggi il sole sorge alle 5,56
e tramonta alle 20,17

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Licenziamenti alla Contraves «Intervenga il governo»

Per 214 licenziamenti alla Contraves intervenga il governo. È stata la richiesta che è venuta fuori dall'incontro che si è tenuto ieri tra la Rom, Fim e Uim, il consiglio di fabbrica dell'azienda e una delegazione del Pds per discutere della necessità di conoscere il futuro e l'assetto proprietario di una delle più grandi realtà produttive militari della Tiburtina. Per la Contraves (nella foto) e per tutte le industrie che producono armamenti si è ipotizzato anche, come soluzione alla crisi del mercato militare, la possibilità di una riconversione. «Il Pds - ha dichiarato Carlo Leoni - si è impegnato affinché vengano riprese le trattative tra l'azienda e i sindacati».

Il giardino è sporco? Genitori e alunni puliranno da soli

Gli alunni e i genitori e gli insegnanti della scuola «Pizzetti» in via della Pisana, hanno detto basta al degrado e alla sporcizia del giardino. Sabato mattina, pale in mano, falceranno l'erba e potranno tutte le piante, poi nel giardino planteranno.

Nuova sede per l'Annu Gli uffici all'Ardeatino

Sei scuole in più per gli studenti romani

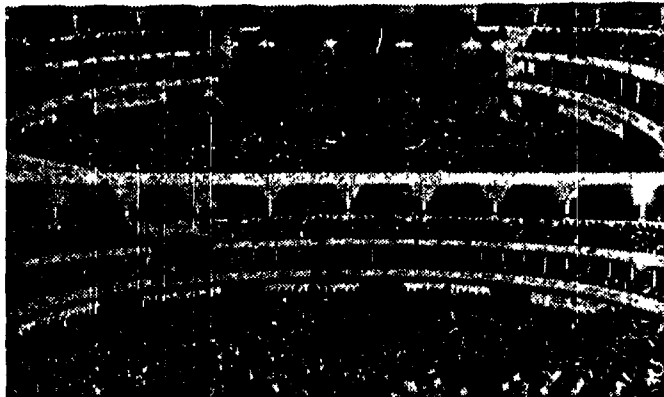
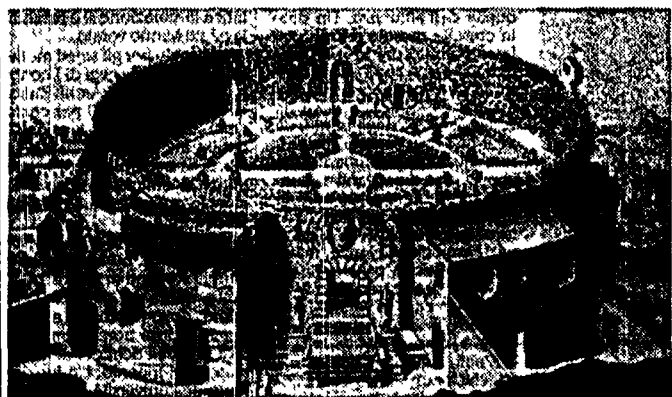
Perde un dito gli amici glielo portano in ospedale

Due morti per overdose Saigono a 42 le vittime

Gli occupanti delle case IACP manifestano alla Pisana

Anna Tarquini

Qualificata conferenza stampa promossa da Santa Cecilia ma è ancora in alto mare la scelta del luogo dove costruire il nuovo tempio della musica Borghetto Flaminio, via Guido Reni, Ostiense, Eur...



Voglia di Auditorium Ma sui progetti è balletto

Si dibatte ancora a Santa Cecilia sui problemi del nuovo Auditorio: ieri se ne è discusso durante un'affollata conferenza. Dagli interventi del sindaco Carraro e degli assessori, prevale l'idea di costruire l'Auditorio nella zona di Borghetto Flaminio. Pietro Salvagni, dal canto suo, propone invece soluzioni alternative, ricordando che il piano regolatore prevede in quella zona un tunnel sotterraneo.

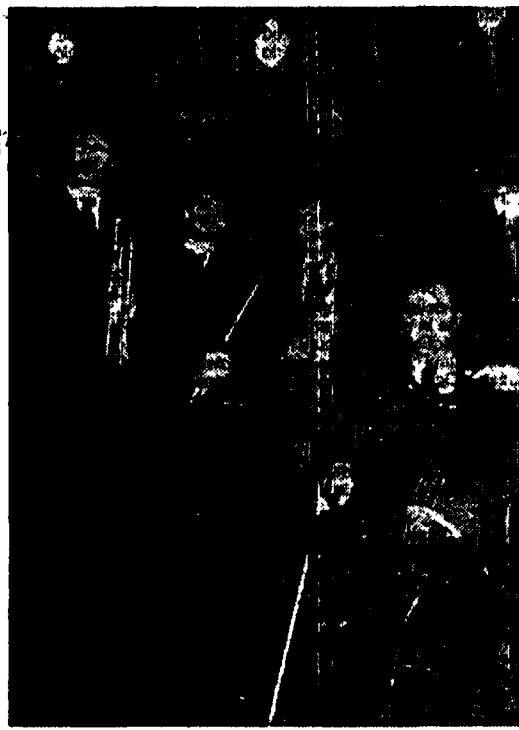
fare e non per allontanare la costruzione dell'Auditorio, tenuto conto che la legge per Roma Capitale, in cui l'Auditorio è inserito, impone scelte in tempi brevi.

Tutto sta a muoversi bene e in fretta, ha anche suggerito Carraro, quasi addossando agli interessati, più che agli amministratori, l'iniziativa dell'Auditorio. Ma non si

tratta di una concessione, di un gesto di solidarietà nei confronti dell'Accademia di Santa Cecilia. L'Auditorio dovrebbe rientrare tranquillamente nel bilancio finanziario e culturale dell'amministrazione capitolina, a vantaggio del prestigio di tutta la nazione, l'unica al mondo che non abbia nel suo territorio una casa della musica,

una struttura fatta non soltanto per ascoltare, ma anche per produrre musica in un articolato sistema di sale e servizi. Contiamo il rischio, invece, di non entrare nell'Europa anche per l'inadeguatezza dell'organizzazione musicale.

Occorre evitare, diremmo, che, dopo la demolizione dell'Augusteo (e con esso l'Italia era già al centro dell'Europa), si segretino piano piano l'idea stessa del nuovo Auditorio. Si sono avuti messaggi di adesione per l'iniziativa da parte di Claudio Abbado, Luciano Berio, Maurizio Pollini, Riccardo Muti, Wolfgang Sawallisch. Erano presenti in sala (quella di via dei Greci che tra qualche giorno sarà riaperta al pubblico) Goffredo Petrassi, Franco Mannino, Irma Ravinale, Giorgio Gambi, Mario Caporali, Severino Gazzelloni, Salvatore Accardo e Giuseppe Sinopoli che ha amaramente espresso il suo pessimismo. Non sarebbe male, pensiamo, che l'orchestra, cori e appassionati, fino alla scadenza della Legge per Roma Capitale, facessero qualche sonora incursione nella piazza del Campidoglio. Lo ha detto Carraro, del resto, che bisogna muoversi.



In alto a sinistra il mausoleo di Augusto, a destra come appariva trasformato, nel 1908, nel giorno dell'inaugurazione, in auditorio dell'Accademia di S. Cecilia. Accanto: i solisti dell'orchestra del Teatro dell'Opera

ERASMO VALENTE

Alla fine, qualcuno ha detto: «Vi ricordate di Prova d'orchestra, il film di Fellini? Ognuno suona per i fatti suoi e tutto gli crolla addosso». Così si è sentito dire ai termini di una conferenza stampa, promossa da Santa Cecilia e dall'Associazione di «Amici dell'Accademia» di Roma presieduta da Bruno Cagli, l'altra da Vittorio Ripa di Meana), con l'intervento del sindaco Franco Carraro, degli assessori Antonio Gerace, Gianfranco Redavid, Gian Paolo Battistuzzi, di Pietro Salvagni, vice presidente della Commissione per Roma Capitale, nonché dell'ingegnere Carlo Valagussa. Si è trattato, diremmo, di una «Prova d'Auditorio nuovo» (quello antico, bellissimo, l'Augusteo, fu demolito cinquantacinque anni or sono), col risultato che anch'esso sembra abbattuto ancor prima di essere innalzato.

Si discute sul dove potrebbe essere costruito. A Borghetto Flaminio, al posto delle Caserme in via Guido Reni, negli spazi tra lo Stadio Flaminio e il Villaggio Olimpico? L'idea di un Auditorio nuovo, di fronte al Ministero della Marina e in una zona di prestigio culturale appare certamente suggestiva. C'è nei pressi la bella sede dell'Accademia Filarmonica, c'è la Galleria nazionale d'arte moderna, c'è il Museo Etrusco. Sarebbe il caso, anzi - ed è stato proposto - di costruire qualcosa di monumentale, dopo tanto tempo che a Roma non si è fatto più nulla. Ma ci sono pericoli in vista. Lì ha prospettato il sindaco, anche sotto il profilo di complicazioni di varia natura (ricorsi, indennizzi, ecc.) che potrebbero vanificare il progetto dell'Auditorio a Borghetto Flaminio. Costantemente, Pietro Salvagni ha prospettato soluzioni alternative. Ha ricordato, innanzitutto, che il, sotto lo spazio di Borghetto Flaminio, il piano regolatore prevede la costruzione di un tunnel sotterraneo, per cui sarà difficile innalzare lì un Auditorio. C'è anzi l'idea di un concorso internazionale per realizzare in quello spazio una piazza, un parco, che unisca il luogo a Villa Borghese. Salvagni ha proposto soluzioni in altre aree del Comune a Tor di Quinto, ad Ostiense (Mercati Generali), sulla via Colombo (zona della Fiera di Roma), tutte per

Pronto tangente Il prof antimazzetta e nuove denunce

A PAGINA 25



Voto alla Sapienza in calo Ci vince la sinistra

A PAGINA 24

Processo Digo Battista Gettò i due gemelli neonati Imputata anche di omicidio

Marianna Digo Battista, la donna che la notte di Natale partorì in un bagno del San Camillo due gemelli e li gettò nel secchio della spazzatura, dovrà rispondere dei reati di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Sarà processata il 19 settembre prossimo dalla Corte d'Assise di Roma.

Lo ha deciso ieri il giudice Antonio Piccone accogliendo la richiesta del pubblico ministero che non ha creduto alle giustificazioni della donna. Marianna ha infatti sempre dichiarato ai giudici di non essersi accorta di essere incinta e di aver deciso di disfarsi dei figli perché convinta che entrambi fossero nati morti.

La donna che ha 42 anni era stata ricoverata all'ospedale San Camillo perché accusava dei forti dolori all'addome. Venne visitata dai medici di turno i quali, sembra, non si accorsero che la

donna, all'ultimo mese di gravidanza, stava per partorire. Marianna diede alla luce i due figli di nascosto nel bagno dell'ospedale, e li gettò nella spazzatura. I due corpicini furono ritrovati il giorno successivo e solo dopo alcuni accertamenti si scoprì che era stata la donna ad abbandonarli. In seguito l'autopsia stabilì che soltanto uno dei due bambini era nato morto. Sotto accusa sono finiti poi anche i medici che la visitarono la notte del ricovero. Ancora non è stato chiarito come e perché sia stato possibile che nessuno si sia accorto dello stato della donna e che nessun ginecologo presente nell'ospedale sia stato chiamato per visitare Marianna. Rinchiusa a Rebibbia, Marianna ha sempre negato ogni responsabilità. Non sapeva di essere in stato interessante ed ha deciso di disfarsi dei figli solo dopo aver visto i due corpicini privi di vita.

I ventotto anni dell'Augusteo che ospitò Toscanini, Stravinsky, Bloch

Roma aveva il suo Auditorio: l'Augusteo, inaugurato nel 1908, chiuso nel maggio 1936 e poi demolito. Sorgeva nella piazza dove è ora il Mausoleo di Augusto. Fu ambientissimo da compositori, direttori e solisti di tutto il mondo. Vi passarono Mahler, Bruno Walter, Prokofiev, Stravinsky, Debussy, Hindemith, protagonisti della cultura europea, che si riconosceva nel prestigio di quella casa della musica.

C'è un numero magico nella vita musicale di Roma: il ventotto. Ventotto anni dopo l'inaugurazione del teatro Costanzi (1880) - poi Teatro dell'Opera - Roma si dette il suo splendido Auditorio: l'Augusteo, inaugurato nel febbraio 1908. Sono trascorsi cinquantacinque anni (l'anno prossimo saranno cinquantasei e cioè due volte ventotto) e stiamo ancora a parlare del nuovo Auditorio. L'Augusteo durò soltanto ventotto anni. Ecco perché quel numero che diciamo magico ritorna nella vita musicale di Roma. Chiuso nel maggio 1936, fu poi demolito per onorare, con il ripristino del Mausoleo di Augusto (sul quale l'Augusteo era stato ricavato), i destini «imperiali» di Roma.

In realtà Roma scontava la «colpa» di aver saputo, tra la fine del secolo scorso e gli inizi del Novecento, mettere in piedi strutture musicali così invidiabili che tutto si tramò, dapprima per mortificare il Costanzi (il rango di teatro Massimo della capitale fu dato al Teatro Argentina) e poi proprio per demolire l'Augusteo, considerato luogo d'incontro dell'antifascismo internazionale.

Che cos'era, dunque, questo Augusteo? Né più né meno era proprio quell'Auditorio di prestigio europeo, che ora Roma va cercando di innalzare in questa o in quella zona della città. Fu l'Augusteo, per ventotto anni, una delle più famose sale da concerto, diventata subito la più ambita da compositori, direttori, solisti di tutto il mondo. Il fascismo lo tollerò per quattordici anni, tra il '22 e il '36. Mussolini vi mise piede due volte: il 20 e 21 marzo 1935, per un concerto avviato e concluso dall'«Inno Giovinezza». L'anno dopo, le esigenze «imperiali» furono il pretesto per sbarazzarsi dell'Europa antifascista.

Bruno Walter, che era venuto a Roma già nel 1911, dette il suo ultimo concerto pochi mesi prima della fine dell'Augusteo, nel marzo 1936. Béla Bartók, anche lui ospite dell'Augusteo nel 1911 (suonò al pianoforte la sua Rapsodia), trovò ancora spazio nei programmi dell'Augusteo - nel 1936, Arturo Toscanini tornò all'Augusteo con l'Orchestra

di New York nel 1930. L'anno prima si era congedato dalla Scala. L'anno dopo si sarebbe congedato proprio dall'Italia, dopo l'aggressione fascista a Bologna, lo schiaffo ricevuto da un funzionario subito per il rifiuto di dirigere gli inni nazionali.

Era passato per l'Augusteo Ernest Bloch, direttore dei suoi «Tre poemi ebraici» nel 1934 i frammenti del «Wozzeck» di Alban Berg, musicista poi proibito come tanti altri: Mahler, Hindemith (nel 1930 aveva suonato la sua «Kammermusik» per viola e orchestra), che si avviava ad essere incluso, in Germania, tra i rappresentanti dell'«arte degenerata». Musiche di Schönberg (nel 1924 aveva diretto in Italia il suo «Perrot Lunatic») erano state eseguite con la direzione di Bruno Walter; Stravinsky aveva avuto nel 1925, un concerto tutto di sue musiche, esibendosi anche quale pianista. Pablo Casals, tra il 1914 e il 1927, era stato molte volte all'Augusteo e più

volte Arthur Rubinstein. Rachmaninov aveva eseguito il suo terzo «concerto» nel 1933.

C'è quanto basta per capire come l'Augusteo diventò un centro di vita culturale, contrastasse ormai con la politica culturale di regime, ossessionata ormai da questa presenza incombente e in imbarazzante contrasto con i suoi programmi.

La sua demolizione può rientrare in quegli orrori di cui parla Thomas Mann nel «Doctor Faustus»: il precipizio nel quale cadrà il nostro paese si spalanza proprio con la demolizione dell'Augusteo, effettuata da chi «avvinghiato dai demoni, coprendosi un occhio con la mano e fissando l'orrore con l'altro, precipita di disperazione in disperazione». Sono le parole conclusive del citato romanzo musicale. Diremmo che la disperazione non è ancora finita. Occorre, nel crepuscolo delle ultime speranze, - come dice Thomas Mann - un miracolo superiore ad ogni fede: il nuovo Auditorio. □E.V.

Truffa dei «palazzi d'oro» Imbrogliarono la Regione saranno giudicati in giugno

Presentandoli come edifici fasceuti, avevano indotto la giunta regionale del Lazio ad autorizzare la vendita ad un'impresa privata di alcuni immobili siti nel centro storico di proprietà di un'opera pia ad un valore di gran lunga inferiore a quello reale di mercato. Poi li avevano rivenduti a cifre da capogiro. Questa l'accusa contro Pietro Anzellotti e Vincenzo Ciotti, rispettivamente amministratore e segretario dell'opera pia «Sussidio Artati», Domenico Rossi e Paolo Gargiulo, che si sono succeduti nell'incarico di amministratori della società acquirente e Claudio Isidoro Pira, indicato come il prestanome dell'impresa. I cinque sono stati rinviati a giudizio e dovranno rispondere di diversi reati che vanno dal concorso in falso in atto pubblico al concorso in truffa. Lo ha deciso ieri il giudice per le indagini preliminari il dottor Terranova su richiesta del pubblico ministero. Il 22 giugno prossimo si terrà la prima udienza.

I fatti in questione risalgono all'88, quando l'amministratore e il segretario dell'opera pia chiesero alla Regione Lazio di autorizzare la vendita ad un prezzo irrisorio - 4 miliardi e 20 milioni - di alcuni appartamenti situati in pieno centro storico in via del Lavatore, in via della Pace e in via della Fossa, presentando una serie di documenti che dimostravano la necessità di interventi e ristrutturazioni. L'acquirente doveva essere la società immobiliare «La Tormante» il cui amministratore è Paolo Gargiulo, proprietario, tra l'altro, dell'edificio crollato circa un mese fa in piazza del Fico. Per concludere meglio l'affare, i due imputati avevano anche creato una «pluralità di offerte» riconducibili poi a una rete di società collegate tra loro. Quanto agli altri tre imputati il magistrato ha ipotizzato il reato di truffa per aver acquisito il patrimonio immobiliare in maniera illecita, rivendendolo successivamente ad un prezzo notevolmente superiore a quello d'acquisto provocando un considerevole danno all'opera pia.

Elezioni studentesche all'università
Solo l'11,1% degli studenti varca i seggi
ma è lo 0,8% in più della volta precedente
Oggi i dati ufficiali complessivi

Ma già ci sono i primi numeri «ufficiosi»
«Rete» al 28%, «Riformisti» al 14,9%
Luc (Cl) al 18,5%, Ucad (sinistra dc) 20,3%
Repubblicani 4,6%, Liberali 6,3%, «F.F.» 7,3%

Alla sinistra il senato della Sapienza

Inversione di tendenza alla Sapienza: l'affluenza al voto ha registrato un aumento rispetto alle elezioni precedenti, passando dal 10,3% al 11,1%. I risultati ufficiali sulle preferenze verranno diffusi oggi. Dai dati parziali raccolti dagli studenti di sinistra, la «Rete» avrebbe ottenuto il 28%, l'«Ucad» il 20,3%, la «Luc» il 18,5%, i «Riformisti» il 14,9%, «Fare fronte» il 7,3%, i giovani liberali il 6,3%, i repubblicani il 4,6%.

FEDERICO POMMIER DELLA VACCARELLO

Chiuso le urne, il voto '91 della Sapienza ha riservato una prima sorpresa. L'affluenza ai seggi è stata maggiore delle passate elezioni, dal 10,3% delle consultazioni '89 si è passati infatti all'11,1%. Sui risultati ufficiali c'è ancora il top secret, che verrà sciolto oggi, dopo la riunione della commissione elettorale presieduta da un magistrato della corte di Appello. Ma alcuni dati sulle preferenze espresse per il Senato accademico integrato, raccolti dalla Rete degli studenti di sinistra, danno già il peso della situazione. Quella della sinistra si confermerebbe ancora la lista guida, anche se in calo rispetto alle ultime elezioni del febbraio '89 quando «Di a da sinistra» ottenne il 36,9 per cento dei consensi. La «Rete» avrebbe conquistato il 28% dei voti. «Siamo molto soddisfatti», dicono i «Reds» in un

comunicato stampa - I portaborse che hanno invaso l'atrio prima del voto sono stati sconfitti. La Rete degli studenti di sinistra si è presentata con un progetto che è risultato più credibile delle proposte irrealizzabili fatte la sera nelle discoteche. Ai cattolici della Luc, vicini a Ci (Comunione e liberazione) e a Vittorio Sbardella, sarebbe andato il 18,5%. Un calo sensibile rispetto all'89 quando ebbero il 24,6%. «Siamo stati danneggiati dalla presenza troppo forte dei partiti e delle federazioni giovanili», dice Pietro Sbardella leader della lista anche se non è candidato - «Noi abbiamo riunito qualche amico ma non ci siamo impegnati più a fondo. Nell'Ucad per esempio concorrevano 6 correnti della Democrazia Cristiana». I democristiani di sinistra dell'Ucad avrebbero registrato



Studenti ai seggi. Alla Sapienza si sono concluse ieri le votazioni. Ha partecipato l'11,1% degli aventi diritto

un forte balzo in avanti, passando dal 12% al 20,3%. «Ci siamo impegnati molto in questa campagna elettorale», dice Renato Reggiani. Tra le sorprese, stando sempre a questi primi dati, ci sarebbe la forte crescita dei giovani di area socialista.

La lista degli «universitari riformisti» avrebbe infatti conquistato il 14,9%. Nelle precedenti elezioni invece la lista dei laici, che nuotava tra repubblicani, liberali e socialisti, aveva ottenuto il 13,8% per i seggi del Consiglio di amministrazione dell'u-

niversità Ancora, i liberali avrebbero ottenuto il 6,3% superando i repubblicani che si sarebbero fermati al 4,6%. Infine «Fare fronte» avrebbe ottenuto il 7,3%. Dalle urne dunque, tra riformisti, Rete e repubblicani, esce vincitrice la

sinistra

La novità resta comunque quella dell'affluenza. Un dato in crescita rispetto a due anni fa soprattutto per la maggiore partecipazione che si è registrata in alcune facoltà. In prima fila c'è Statistica dove ha votato il 18,4% degli iscritti, oltre il 7% in più rispetto alle passate elezioni. In aumento anche il flusso dei votanti a Giurisprudenza, Economia e Commercio, e in particolare nelle facoltà scientifiche a Medicina, Farmacia, Scienze matematiche fisiche e naturali c'è stato un balzo dal 12,7% al 16,4%. Un calo di votanti invece si è verificato a Scienze politiche, a Lettere e a Magistero.

L'ultima giornata di voto si è conclusa con un po' di tensione. A Giurisprudenza alcuni studenti hanno dovuto aspettare in fila fino alle 15 per votare, ben oltre l'orario di chiusura previsto per le 14. Un centinaio di persone si è accalato davanti al seggio 6, troppo piccolo per far votare tutti in tempo. Urla, spintoni, parole grosse, per un attimo sembrava che la situazione potesse precipitare. Da una parte quelli della «Rete» e del «Riformista» volevano bloccare l'entrata e chiudere il seggio, dall'altra i cattolici della Luc che volevano far votare tutti. Anche Pietro Sbardella era tra i ritardati. «Ho rischiato di non vo-

tere», ha detto allargando le braccia. Alla fine con un po' di fatica la situazione si è instabilita e tutti hanno votato. In ritardo per gli stessi motivi la chiusura dei seggi di Economia, Ingegneria e Architettura. «È assurdo che il 10 per cento degli studenti non assistessero debba anche aspettare ore in fila. E se decidessero di votare tutti?» si chiede Stefano Macioccio rappresentante di lista a Economia.

A Ingegneria è stato risolto l'intoppo che non permetteva a molti studenti di votare nella prima giornata di voto. Per questo erano dovuti tornare a casa perché il loro nome non risultava negli elenchi del corso di laurea del triennio. Un funzionario dell'università è stato inviato ieri per aggiornarli. Alcune difficoltà dello stesso genere si sono verificate anche a medicina e a Latina nella sede distaccata di economia.

Arrivano i dati parziali e nascono i primi sospetti su schede e preferenze. Oggetto ancora il seggio 13 di Economia, quello contestato martedì per l'apertura troppo precoce delle urne. Un candidato di «Fare fronte» sponsorizzato dal Cg ha preso 230 voti solo in quel seggio», dice Cesano Piccinno della «Rete». «Mentre in tutti gli altri seggi la lista non ha superato i 60 voti».



Il palazzo del Campidoglio

Pds, Pri e Verdi contro il sindaco
Leoni alle opposizioni: incontriamoci

Carraro in campo

«La variante può aspettare»

Carraro scende in campo sulla variante di salvaguardia. «La approveremo martedì in giunta. Poi sarà accantonata per consentire all'aula di discutere e votare il programma Roma capitale». Prima gli edifici e poi il verde da tutelare, quindi. Dunstmann con il sindaco tutti i partiti d'opposizione. Salvagni, Pds: «Un fatto gravissimo, chiederemo la convocazione del consiglio tutti i giorni».

FABIO LUPPINO

Per Carraro è arrivato il tempo di dire le cose che pensa fuori dal aula. Per farlo, ha scelto il tema della variante di salvaguardia. Stile delle polemiche di questi giorni, preoccupato dai tempi stretti per la discussione del programma Roma capitale, ieri è sbottato davanti ai giornalisti nei locali del Centro documentazione economica della stampa. «La variante di salvaguardia sarà approvata dalla giunta martedì, poi l'accantoniamo per discutere il programma per Roma capitale», ha detto. «L'opposizione sarebbe che, comunque, quella variante sarà votata. Non c'è tempo da perdere, dunque il sindaco sposa la linea del suo assessore al piano regolatore e chiede al consiglio di decidersi, prima sulle cose da costruire e poi sul verde da tutelare. L'inversione esista dell'iter fissato dall'aula di Giulio Cesare. «Un fatto molto grave che accuisce i rapporti con le opposizioni. Questo riduce il clima in Campidoglio indietro di due anni», commenta Piero Salvagni del Pds. «Se così stanno le cose chiederemo che il consiglio comunale venga convocato tutti i giorni, per esaminare una volta la variante e l'altra Roma capitale. Noi non abbiamo dato la fiducia a questa giunta, non possiamo fidarci della sua variante». Dissensi al sindaco anche da Verdi e Pri. «Non può fare il calendario dei lavori del consiglio con tutte le opposizioni contrarie», fa osservare il capogruppo verde Loredana De Petris. «Non siamo d'accordo», dice il capogruppo dell'edera Saverio Collura. «Porremo il problema in aula».

Carraro ha fretta ieri per la prima volta, ha mostrato un certo nervosismo. «Sono venute molte parole, ma non stanno arrivando decisioni su Roma capitale», ha detto. «Non considera affatto il suo programma un riferimento vincente, purché si approvi in tempo. Un testo a lisarmónica, in cui può entrare tutto, senza limiti visibili. «Sarà poi il consiglio a dover pronunciare entro 11 giugno», ha precisato. Se questo non avvenisse, ha ammonito il sindaco «verrebbe pesantemente limitato il prestigio e lo stesso ruolo del comune, si rischierebbe di non completare l'iter previsto entro il 30 settembre mettendo in forse, almeno parzialmente, la stessa attuazione della legge». Si rischierebbe, infine, se-

Il progetto della Cgil, presentato ieri, «per adeguare i servizi a una vera capitale»

«Una sola azienda per Italgas, Enel, Acea»

La ricetta del sindacato per l'energia

Aziende energetiche in consorzio: è la Cgil a proporre conbini fra Enel, Acea e Italgas per migliorare la qualità dei servizi verso gli utenti e per evitare gli sprechi. Suggerimenti particolari vengono inoltre rivolti all'Acea: più sportelli, orari prolungati e un servizio telefonico adeguato. Per coordinare e razionalizzare gli interventi delle aziende, la Cgil propone anche una «commessa» speciale per lo Sdo.

ROSSELLA BATTISTI

La legge su Roma Capitale ispira ancora progetti stavolta è il turno della Cgil che pensa a un riordino dei servizi, in particolare a una graduale unificazione delle tre aziende energetiche, Enel, Acea e Italgas, in una consorzio statale. I suggerimenti sono stati presentati ieri presso la sede del sindacato, il segretario della Cgil romana, Pietro Ruffolo, e il segretario generale della Cgil romana per i lavoratori dell'e-

nergia elettrica, Carlo Ceremigna, hanno illustrato la proposta nei dettagli. «Nella programmazione dello sviluppo del territorio», ha esordito Ruffolo - «è necessario che l'amministrazione comunale e le aziende responsabili dell'organizzazione del servizio verso i cittadini. E questo per evitare gli sprechi e razionalizzare gli interventi. Ormai infatti, non esiste una divisione net-

ta di competenze e di settori fra le tre aziende e troppo spesso si verificano problemi di sovrapposizione o di inutile conflittualità. Esempio il caso del Torrino, diviso a metà fra Acea e Italgas con due diversi impianti di riscaldamento al nord e al sud. Di qui la proposta della Cgil romana che ipotizza la realizzazione di un'Azienda energetica territoriale passando attraverso una fase con due consorzi. Il primo fra Enel e Acea per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica; il secondo fra Acea e Italgas per la distribuzione idrica, del gas, del calore, per la depurazione delle acque e per le fonti alternative. «Ripensamenti» sui sulla propria struttura interna il dovrebbe avere - secondo la Cgil - soprattutto l'Acea, l'azienda più indietro come qualità del servizio. «Intanto occorrerebbe

adeguare la rete elettrica alle mutate condizioni sociali ed economiche», spiega Carlo Ceremigna. «Questo vuol dire che un abitante di Torbellona non debba più essere costretto a prendersi un giorno di ferie per ottenere un contratto Acea o altra operazione, che è possibile fare ora nell'unica sede amministrativa all'Ostense. Dunque, il primo sforzo dell'azienda è creare altre sedi, almeno nei quattro punti cardinali della città. E decentrare la propria attività costituendo delle agenzie operative tecniche in numero corrispondente a quello dei comuni metropolitani che verranno realizzati. Ogni agenzia dovrebbe occuparsi della manutenzione e della distribuzione del servizio sul territorio di propria competenza, in modo da adeguare i tempi infiniti della burocrazia. La Cgil chiede anche il

prolungamento dell'orario di apertura degli sportelli (attualmente funzionano solo la mattina) con orari non stop e un rafforzamento del servizio telefonico per l'utenza, considerata adesso «a livelli da terzo mondo». Nella proposta targata Cgil si fa menzione, inoltre, alla possibile formazione di una «Commessa Sdo» per razionalizzare lo sviluppo dei servizi energetici in questo progetto. E considerando le inclinazioni caotiche dell'amministrazione italiana, anche a una «authority per l'energia», una sorta di commissione di controllo che sovrintenda alla programmazione e allo sviluppo, dove partecipino l'assessorato al tecnologico di Roma, l'assessorato all'Industria della Regione Lazio, parti sociali delle aziende e, naturalmente, le rappresentanze sindacali.



Uno dei tanti scavi per la posa di fili e condotti di Acea, Italgas o Enel

Iniziativa di dirigenti del Pds e di Rifondazione

Nel nome di Berlinguer nasce un'associazione

Organizzeranno convegni e ricerche per conservare e rivivere la cultura dei comunisti. E lo faranno nel nome di Enrico Berlinguer con il quale hanno battezzato la neonata associazione «per le ricerche politico-culturali dei comunisti romani». Dirigenti Pds della mozione Ingrao, di Rifondazione comunista e senza tessera hanno già raccolto l'adesione di 250 persone. La prima assemblea venerdì 10 maggio.

CARLO FIORINI

Un'associazione che nel nome di Enrico Berlinguer curi il deficit di comunismo della sinistra. I promotori dell'associazione, che raccoglierà militanti e dirigenti del Pds, di Rifondazione comunista e tanti «senza tessera» delusi dalla svolta di Occhetto, hanno una convinzione comune. Pensano che lo scioglimento del Pci possa rappresentare la dispersione del patrimonio storico e politico dei comunisti e, per evitarlo, metteranno in cantiere dibattiti, seminari di formazione, ricerche sulle trasformazioni della città. È toccato a Sandro Morelli, ex segretario della federazione romana del Pci, rimasto nel Pds ma convinto sostenitore della mozione Ingrao all'ultimo congresso, illustrare le motivazioni di fondo che li hanno spinti a dare vita all'associazione romana «Enrico Berlinguer». Accanto a lui, in una sala della Casa della cultura, ieri c'erano Piero Della Seta, dirigente storico del Pci romano, Corrado Morica, Adna-

no Labucci, Sergio Gentili. Tutti della mozione Ingrao rimasti nel Pds. Ma c'era anche Paolo Mondani, dirigente di Rifondazione comunista e Francesco Proti, ex dirigente Pci rimasto senza tessera dopo il congresso di Rimini. L'associazione ha già 250 iscritti molti dei quali sono proprio dei senza tessera, rimasti senza un luogo di aggregazione e discussione dopo la svolta di Occhetto. La prima occasione per tornare a parlare di comunismo, di come far rivivere questa parola, avranno venerdì 10 maggio alle 18, nella sala Esadra di via Giolitti, 34. In quell'occasione il comitato promotore dell'associazione presenterà il suo programma. «Ho sentito già nella fase pregressiva che il rischio di dispersione del patrimonio umano e di idee dei comunisti romani era forte», ha detto ieri Morelli. «Con altri compagni abbiamo pensato di dar vita a questa associazione». Un luogo di raccolta dei

Libro-intervista ai bambini stranieri nelle scuole della capitale

«Ma papà vuole che parli polacco»

Piccoli immigrati in classe

«Bambini immigrati a Roma». È il titolo del libro di Alfonso Perrotta che ha raccolto interviste tra bambini e genitori stranieri, insegnanti ed operatori scolastici. Una panoramica sui problemi e le difficoltà tra la scuola e i bambini immigrati. Poi i dati, le cifre riferite al 1989-90: 1009 sono gli studenti stranieri tra Roma e provincia, 766 sono iscritti alle scuole elementari e 233 alle medie.

LAURA DETTI

«Bambino, quanti è bello essere bambino / piccolo piccolo ma capace di pensare / offendere senza lenire, sbagliare senza colpe...» odore solo attraverso i ricordi degli altri. Sono alcuni versi della poesia scritta da Ndjock Njanga, poeta camerunese rappresentante dell'Associazione «Baobab». L'altro ieri l'autore l'ha declamata per intero all'inizio del suo intervento al dibattito svoltosi nei locali del Villaggio Globale, in occasione della presentazione del libro, edito dalla Dataneus, intitolato «Bambini immigrati a Roma». A scriverlo è Alfonso Perrotta, insegnante, che ha raccolto interviste in una ventina di scuole medie ed elementari tra bambini e genitori stranieri, maestri, professori ed operatori scolastici. Lo scopo centrale del libro è, infatti, quello di presentare una panoramica sulla situazione dei bambini immigrati nelle scuole roma-

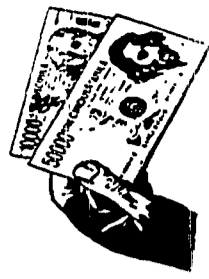
ne in molte zone periferiche, dove i bambini vivono in collegi o alberghi, oppure, per il caso dei nomadi, in campi-sosta. Inoltre il 77% di tutti gli scolari stranieri frequentano le scuole elementari, anche se molti, per età, dovrebbero essere alle medie. I cinesi e i nomadi polacco perché se polacca». Oppure Giancarlo, 15 anni, figlio di padre uganese e madre capoverdiana. Frequenta la seconda classe dell'istituto «Don Orione», alla Camilluccia. Alla domanda «Che vorreste fare per far conoscere agli altri il vostro paese e la vostra cultura?» Vi interessa fare questo? Giancarlo risponde «A me, no. Ho altro da fare. Io non voglio essere del paese di mio padre. Non lo conosco nemmeno! Non l'ho visto mai!».

Nella prima parte del libro, nel capitolo intitolato «Non solo numeri», Perrotta fornisce anche una serie di dati presi da un censimento del Provveditorato sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole di Roma e provincia, nell'anno 1989-90. In totale gli studenti sarebbero 1009, di cui 766 iscritti alle scuole elementari e 233 alle medie. Provenivano da 91 paesi e i gruppi africani più numerosi sono quelli etiopici, capoverdiani, somali ed egiziani, ma la comunità in assoluto più grande è quella polacca con il 12,5%. Il 77% degli alunni stranieri si concentra a Roma, ma è disperso

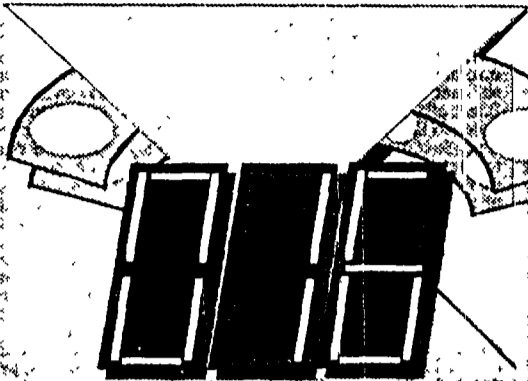
in molte zone periferiche, dove i bambini vivono in collegi o alberghi, oppure, per il caso dei nomadi, in campi-sosta. Inoltre il 77% di tutti gli scolari stranieri frequentano le scuole elementari, anche se molti, per età, dovrebbero essere alle medie. I cinesi e i nomadi polacco perché se polacca». Oppure Giancarlo, 15 anni, figlio di padre uganese e madre capoverdiana. Frequenta la seconda classe dell'istituto «Don Orione», alla Camilluccia. Alla domanda «Che vorreste fare per far conoscere agli altri il vostro paese e la vostra cultura?» Vi interessa fare questo? Giancarlo risponde «A me, no. Ho altro da fare. Io non voglio essere del paese di mio padre. Non lo conosco nemmeno! Non l'ho visto mai!».

Nella prima parte del libro, nel capitolo intitolato «Non solo numeri», Perrotta fornisce anche una serie di dati presi da un censimento del Provveditorato sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole di Roma e provincia, nell'anno 1989-90. In totale gli studenti sarebbero 1009, di cui 766 iscritti alle scuole elementari e 233 alle medie. Provenivano da 91 paesi e i gruppi africani più numerosi sono quelli etiopici, capoverdiani, somali ed egiziani, ma la comunità in assoluto più grande è quella polacca con il 12,5%. Il 77% degli alunni stranieri si concentra a Roma, ma è disperso

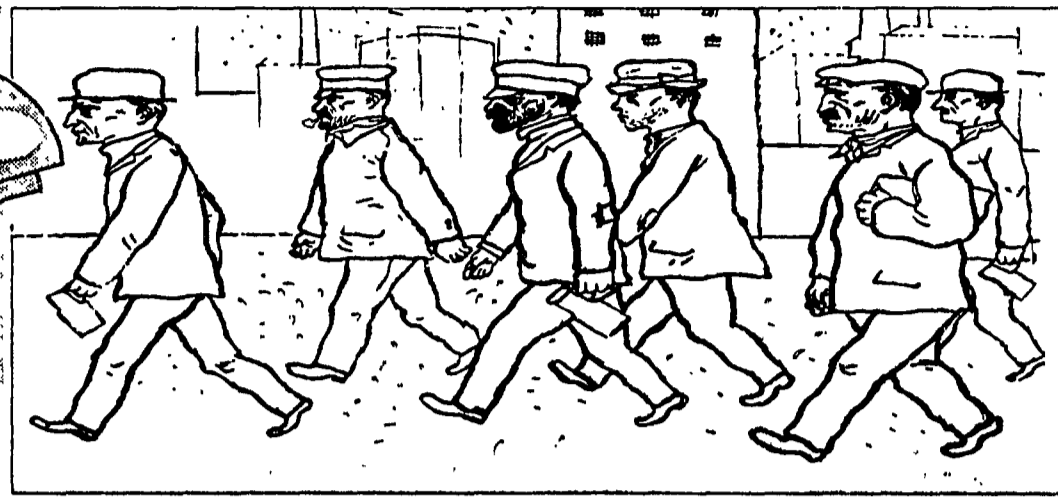
Pronto tangente
44.490.292



Antonino Renzi, docente di tecnica delle ricerche di mercato alla facoltà di Economia e commercio della Sapienza ha ideato un programma per assegnare appalti e licenze basato sulla legge o e, naturalmente, incorruttibile



Sono passati 16 giorni da quando il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno che impegnava la giunta e il sindaco ad attivare un «telefono verde» per raccogliere le denunce dei cittadini su episodi di corruzione. La linea non è stata ancora attivata. L'ordine del giorno sollecitava anche l'apertura di sportelli informatizzati per consentire ai cittadini una verifica sullo stato di avanzamento delle loro pratiche.



Il professore antimazzetta

Un computer può... ma nessuno lo vuole



Pratiche perse negli uffici, arenate sugli scaffali in attesa di bolli o di visti che non arrivano e non si sa perché. Domande che si perdono per la strada e aspettano per anni. La trasparenza impossibile degli uffici amministrativi, dove sbocciano tangenti e favori. Ma è davvero impossibile seguire tutti i passi di una richiesta di concessione edilizia o di una licenza commerciale? Antonino Renzi, docente di Economia e commercio alla «Sapienza» sostiene di no. Da anni ha sperimentato un «filtro» per pedinare le pratiche amministrative e valutarne l'ammissibilità. Un programma che la sua facoltà offre per gestire i fondi

del'Irpinia, stroncando clientele e favoritismi. Ma che non è stato accettato. «Pronto tangente» da quasi tre settimane continua a raccogliere segnalazioni. Storie di abusi piccoli e grandi che verranno poi presentate in un esposto alla magistratura. L'Unità e il Codacons, il coordinamento per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, da oggi potranno contare sulla collaborazione gratuita di commercianti associati alla Confesercenti e di mille tassisti iscritti alla Snaip-Cna. Locandine nei negozi e strisce sui taxi pubblicheranno la nostra iniziativa e i numeri anti-tangente.

MARINA MASTROLUCA

All'indomani del terremoto in Irpinia, un gruppo di ricerca della facoltà di Economia e commercio si offre di fornire una matrice finanziaria per l'assegnazione degli aiuti alle persone colpite dal sisma. Una ricetta relativamente semplice, a base di personal computer e di programmi di facile utilizzazione. Costi ridotti, vantaggi enormi: l'ottimizzazione dell'uso delle risorse disponibili e, soprattutto, la drastica riduzione della discrezionalità.

In altre parole, il «filtro di ammissibilità» proposto dalla «Sapienza» avrebbe annullato il rischio di una gestione personale dei fondi disponibili e messo in forse la rete di favoritismi e di consensi costruiti sul metodo abusato dello scambio. Niente tangenti, niente accomodamenti di favore: il computer era in grado di stabilire se e in che misura il richiedente aveva diritto agli aiuti statali. Nessuna eccezione ammessa al di fuori di quanto stabilito dalla legge. Insomma, o si aveva diritto o non c'era niente da fare.

Quasi una bacchetta magica per uscire indenni da una distribuzione di miliardi, senza portarsi dietro codazzi di polemiche e magari inchieste

giudiziarie. Ed infatti i riconoscimenti non sono mancati. Tanti complimenti, congratulazioni, attestazioni di stima. Ma tutto è finito lì. E al momento di arrivare alle conclusioni, l'amministrazione dello Stato si è tirata indietro con un gentilissimo «no grazie». A distanza di qualche anno, la stessa tecnologia proposta per gestire gli aiuti in Irpinia torna in un programma che Antonino Renzi, titolare della cattedra di tecnica delle ricerche di mercato presso la facoltà di Economia e commercio alla «Sapienza», ha adattato alle esigenze di gestione delle pratiche amministrative. Lo scopo, cambiali i riferimenti, è lo stesso: garantire la trasparenza delle procedure e l'accessibilità dei cittadini agli atti, secondo quanto previsto dalla legge 241 dello scorso anno.

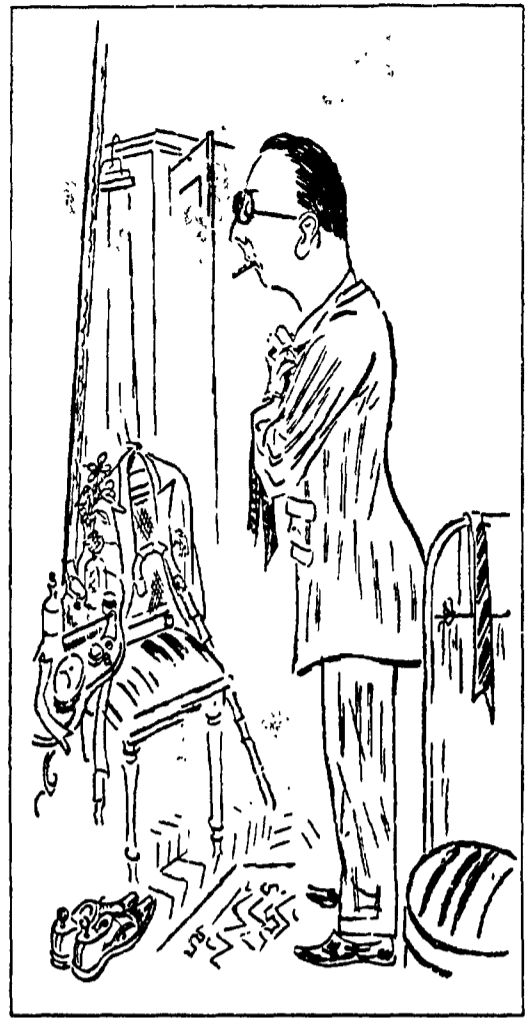
«Ho sempre sentito dire dagli amministratori, ed ho letto anche sui giornali, che questa legge è di impossibile applicazione», dice Antonino Renzi. «Bisogna sfatare il mito che la trasparenza sia un problema irrisolvibile. Gli strumenti per l'attuazione della legge esistono e formano già da alcuni mesi oggetto di insegnamento in un corso universita-

rio. Io non sono un politico, ma un tecnico e posso dire che quelli posti dalla 241 sono problemi tutt'altro che irrisolvibili. Il sistema messo a punto è lo stesso già impiegato dagli istituti di credito o dalle finanziarie per valutare, ad esempio, gli elementi per la concessione di un mutuo. Più o meno lo stesso impianto del sistema che Renzi ed altri avevano proposto per la gestione dei fondi per i terremotati. Solo che questa volta il programma è stato tarato per affrontare le esigenze della pubblica amministrazione ed ha la possibilità di aumentare all'infinito le sue capacità per indicare iliter burocratico, eventuali carenze, irregolarità o punti d'arresto di tutte le pratiche, dalle concessioni edilizie alle licenze commerciali, dalle autorizzazioni per l'occupazione di suolo pubblico alle ordinanze del sindaco. Basta cambiare il settore di puntamento del programma, selezionando la materia che interessa. Poi, grazie alla memoria elettronica, ogni pratica può essere «pedinata» grazie al suo codice di registrazione.

«In questo modo si elimina la mediazione del funzionario, che spesso non è in condizione di poter dire a che pun-

to si trova una determinata pratica e che può essere tentato di trasformare un atto dovuto in un favore personale dietro ricompensa», spiega Renzi. «È la macchina che è in grado di dire che fine ha fatto la tale pratica o cosa manca ad un'altra. Ed è sempre il computer che permette di scoprire in quali uffici il lavoro si ingorghi, per mancanza di personale o altro».

Il sistema può essere utilizzato direttamente dagli utenti o attraverso impiegati. I costi sono molto ridotti: il dischetto gira su un personal computer, non servono cervelli elettronici o grandi centri di elaborazione. Eppure gli amministratori, dopo il primo entusiasmo, si sono mostrati piuttosto tiepidi. «Il problema è che il nostro programma è in controtendenza rispetto all'atteggiamento seguito dalle amministrazioni pubbliche», dice Renzi. «Si preferisce comprare grandi macchinari, elaboratori elettronici di grosse dimensioni che si trovano ancora sul mercato, costano molto ma sono spesso già superati. Ed invece basterebbe un personale da poco più di due milioni per gestire le pratiche amministrative di un piccolo comune». Problemi di trasparenza? Forse.



corsivo

Piccola precisazione

La Repubblica ha annunciato ieri che «dopo Roma, anche in altre città si stanno organizzando dei «fil diretti» con i cittadini per poter denunciare i casi di estorsioni e soprusi. Ed è sempre Repubblica ad organizzare direttamente o a sostenere le iniziative: così a Torino, Firenze, Napoli. L'iniziativa ha l'originale nome di telefono tangenti e segue di circa dieci giorni un'iniziativa de l'Unità che si chiama pronto tangente. Il nostro giornale ha già pubblicato il primo maggio un dossier di 4 pagine con le denunce dei lettori e un'intera pagina di pareri, tra i quali quelli dei direttori di Tg1, Tg2 e Tg3, su un'iniziativa che non aveva precedenti e che, per fortuna, fa proseliti.

Una rete elettronica per «pedinare» tutte le pratiche

Un numero di codice, un sistema di personal computer. Per «pedinare» una pratica amministrativa non serve molto di più. Dal controllo dei documenti all'atto della presentazione, alla verifica dei vari passaggi subiti dal fascicolo, tutto passa attraverso i tasti di un terminale. Anche le informazioni per i cittadini. Ma la trasparenza voluta dalla legge 241 dello scorso anno resta ancora un miraggio.

Per una concessione edilizia servono qualcosa come 80 documenti, tra quelli che deve produrre il cittadino e quelli che il risultato di accertamenti e controlli da parte della pubblica amministrazione. Tanti da perdere il filo e da lasciare spazio ad un gioco di rinvii che spesso si sblocca solo con una tangente. La pratica, arenata in qualche ufficio, riesce allora ad arrivare in porto e le difficoltà insormontabili spariscono all'improvviso, senza lasciar traccia.

Problemi di trasparenza, che la legge 241 del '90 voleva risolvere alla radice consentendo al cittadino l'accesso a tutte le informazioni sugli atti amministrativi che lo riguardano. E che non sono mai stati affrontati, se non in una delibera dimenticata, varata dalla giunta Giubilo poco prima del commissariamento, per cancellare l'immagine poco limpida dello scandalo delle men-

se. Prevedeva registri consultabili dove verificare le fasi di avanzamento delle pratiche e bollettini periodici con l'indicazione degli atti licenziati dall'amministrazione comunale. Ma è rimasta lettera morta.

Eppure sarebbe bastata una rete di personal computer. E la volontà di applicare la legge, che si avvia a compiere un anno senza aver inciso minimamente nei comportamenti della pubblica amministrazione, non può limpidi ora di quanto fossero nell'agosto del '90.

Qualche esempio, sulla base del programma «filtro di ammissibilità» amministrativo messo a punto dal professor Renzi e già insegnato alla «Sapienza». Al posto dei registri di carta, introduce una memoria elettronica, con gli stessi risultati e una maggiore velocità di consultazione e quindi di controllo. Già al momento della presentazione della domanda, il cittadino può verificare in pochi secondi i documenti presentati ed avere l'elenco degli eventuali atti mancanti. Ogni pratica avrebbe un suo numero, l'indicazione della persona che ne è direttamente responsabile, del luogo fisico in cui i documenti sono stati collocati, dei vari passaggi che hanno subito, della scrivania su cui si sono fermati e il perché di eventuali ritardi. Se dopo i tempi stabiliti non si hanno più notizie della propria pratica, basterebbe chiedere al terminale per sapere dove sia finito il fascicolo, senza esser costretti a pagare nulla in cambio del «favore».

Otto anni d'attesa per un'edicola «Colpa del concorso»

«Pronto? Vorrei segnalare che il giorno 7-10-83 ho presentato una domanda per ottenere la licenza per un'edicola. E ancora aspetto. Invece so di gente che pagando ha ottenuto il permesso senza aspettare affatto. Un'altra storia di tangenti, come tante che ci vengono segnalate in questi giorni. Solo che questa volta le mazzette c'entravano poco.

«In XI ripartizione sono praticamente solo io che mi occupo di licenze per le edicole fin dall'85», spiega Nadia Domenici. «È vero che il Comune non rilascia licenze. Ha dato nuove autorizzazioni per la vendita di giornali soltanto a favore dei vincitori di un concorso che avevano presentato domanda prima del 30 giugno '83. Al di fuori del concorso, sono state rilasciate solo quattro licenze, tutte per non vendenti».

Niente tangenti, quindi. Solo un concorso che non arriva mai e senza il quale

c'è ben poco da fare. Dall'83, infatti, il bando non è stato più ripetuto. E le domande in attesa di una risposta sono arrivate ormai a quota 1500. Tutte richieste presentate dopo il 30 giugno '83 e che perciò non sono rientrate nei termini stabiliti dal bando precedente.

Quanto al nuovo concorso, non è possibile fare previsioni. La promozione del bando è subordinata, infatti, all'approvazione da parte del consiglio comunale del piano di localizzazione dei nuovi punti vendita.

Prima di concedere nuove licenze, insomma, il Comune dovrà stabilire con precisione dove dovranno essere piazzate le edicole. Ma il piano è ancora in fase di elaborazione e i tempi, dunque, rischiano di slittare ancora.

Otto anni per una licenza di vendita sono troppi? Questa volta pagare non servirebbe a niente.

I mille volti dei signori della bustarella

Dieci milioni per comprare il silenzio del funzionario

Sono un dipendente del Comune, ma il nome non ve lo posso dire. Vorrei protestare con l'iniziativa Unità-Codacons. Va bene denunciare le tangenti, come avete fatto. Ma non mi sembra serio far parlare subito dopo i politici, per sentirci dire che dovremmo cambiare la classe politica, cioè loro. Proprio tra quelli che avete sentito, c'è un politico del Comune di Roma, molto critico con i dirigenti pubblici, che ha lasciato dieci milioni sul tavolo di un funzionario che controlla i provvedimenti adottati dalla sua ripartizione. È successo a lui, ma potrei essere anche io. Inutile dire che nessuno ha creduto che si sia trattato di una distrazione, come ha cercato di spargere l'assessore quando si è visto restituire il denaro. Non si dimentica un pacchetto di banconote come se fosse un ombrello. Quindi, d'accordo parlare della piccola corruzione,

degli impiegati o dei vigili che accettano denaro per chiudere un occhio o mandare avanti un fascicolo. Ma non ci si può scordare che tutta l'impalcatura regge sulla corruzione dei politici. Non voglio fare un comizio e chiudo qui. E che le cose che vediamo fanno venire il voltastomaco.

«Terapia gratuita ma prima pagate una visita al primario»

Sono malata di calcoli renali. Mi è stata consigliata una terapia con il litotritore e all'ora sono andata in un ospedale per prendere un appuntamento. Non vi sto a ripetere i racconti dei malati come me, che spesso devono ricorrere a questa cura e sono più le volte che la macchina è rotta che quello che funziona. E già su questo bisognerebbe indagare. Ho trovato una lista d'attesa che non finiva più. E per di più gli infermieri mi hanno detto che per entrare in lista la

cosa migliore era farsi visitare dal primario, naturalmente nel suo studio privato. Non sarà una tangente come quella del signore, diciamo così, che hanno trovato con le mutande piene di soldi. Ma voi una storia del genere come la chiamate?

Sentenze di sgombero «La tariffa parte da 700.000 lire»

Non è una stona solo mia e non voglio andarci di peso. Volevo segnalare però che per eseguire una sentenza di sgombero, diversi ufficiali giudiziari della corte d'appello di Roma si fanno pagare. Le tariffe partono dalle 700.000 lire ma si arriva anche ad un milione. E dopo anni che un proprietario si è impelagato in un processo per riavere la sua casa è inevitabile che finisca con il pagare. Anch'io ho pagato senza protestare, perché avevo paura che la cosa nascesse per le lunghe. Ma non è giusto

«Ho pagato due milioni per avere la liquidazione»

Non c'è stato niente da fare. Ho aspettato un sacco di tempo, ma alla fine mi sono convinto a tirare fuori i soldi. Il funzionario che aveva l'incarico di sbrigare la mia pratica me l'aveva fatto capire chiaramente. Lui il fascicolo poteva pure dimenticarselo e la liquidazione l'avrei vista da morto. Un macsalzone sa... Ma che dovevo fare? Così gli ho dato due milioni, quanto mi aveva chiesto. È venuto a prenderli a casa mia. E in quindici giorni sono riuscito ad avere i miei soldi. Già, perché quelli erano soldi miei, non mi stava facendo nessun favore. Non vi dico altro, né nomi né uffici. E il motivo potete immaginarvelo. Con l'attuale legge ci andrei di mezzo anch'io. Bisognerebbe modificarla, garantendo l'impunità a chi sborsava i soldi perché la gente trovi il coraggio di

denunciare. Costi invece io mi troverei a difendermi dall'accusa di essere un corruttore. Io, che ho dovuto sopportare le pretese di quel... Pensi che anche dopo aver pagato, ero talmente impaurito che per un po' di tempo ho mandato dei regali alla moglie del funzionario per tenermelo buono.

Una canna fumaria troppo bassa «Una storia di Primavalle»

Voglio raccontare un episodio del mio quartiere, Primavalle. In via D.G., nella XIX circoscrizione, c'è una palestra. La canna fumaria del riscaldamento, anziché essere sistemata sul tetto del palazzo, è disposta in modo che il fumo arriva proprio sotto le finestre di casa mia (io abito al primo piano). Il gestore della palestra si chiama C. e lavora in una circoscrizione, ma non nella nostra, in un'altra. Non

capisco in base a quale criterio gli sia stato concesso il permesso di costruire la canna fumana così in basso. Si dice che il gestore si sia fatto aiutare da qualche funzionario della XIX. Insomma, un favore tra «colleghi». Sono voci. Ma io chi devo avvertire? I vigili urbani? Il Comune?

«La Usl rilascia le autorizzazioni sanitarie solo a pagamento»

Non posso dirvi altro: fate indagini sul dottor B. della Usl... in via di Vallesecca. Per concedere le autorizzazioni sanitarie si fa dare milioni. O si paga, o non c'è niente da fare. E intanto lui ha aperto un vaporello e a ricatta i rivenditori di pane: chi non compra il pane da lui, si vede arrivare ogni poco tempo i controlli dalla Usl. E quelli se vogliono lo fanno sempre il modo di fare delle multe.

Sos sul filo del telefono Tutti i numeri antiricatto

Il modo di difendersi da chi chiede tangenti c'è. Sono ormai diverse le linee telefoniche, con cui si possono denunciare abusi. C'è il «Pronto tangente» dell'Unità-Codacons (44490292), cominciato subito dopo la vicenda del consigliere circoscrizionale trovato con 20 milioni nelle mutande. E c'è il filo diretto dei Verdi (6795812). Alcune associazioni, inoltre, sono scese in campo da tempo con iniziative analoghe. Il Codacons, per esempio, è un'associazione per la difesa dei diritti dei cittadini e quindi raccoglie segnalazioni su abusi di vario genere. Ma vengono accolte anche le denunce di casi di tangenti (3251738). Lo stesso discorso vale per l'Mid (3216059), che si occupa principalmente di disservizi nel sistema sanitario. C'è infine la Confesercenti. Ai 15 mila iscritti romani ha inviato un questionario per sapere esattamente in che misura siano tagliati. Inoltre ha messo a loro disposizione una linea telefonica.

**Ex-mattatoio
Associazioni
contro
il mega-blitz**

«Fermare il degrado del mattatoio è stato sempre un problema da noi posto con chiarezza sia nel rapporto con il Comune, sia con i cittadini di Testaccio». Chiamati in causa da un sopralluogo dei carabinieri del Gruppo Roma 1 che l'altro ieri hanno designato un quadro «allarmante» delle condizioni in cui versa l'area che avrebbe dovuto veder sorgere la «Casa della Scienza», gli operatori del Villaggio Globale e della Casa della pace rigettano ogni accusa che li vuole responsabili del desolato stato di abbandono. Cavalli allo stato brado, stalle fatiscenti, discariche e «botteghe», non sono i ferri della loro attività che verte su dibattiti, meeting internazionali, mostre e spettacoli, servizi per immigrati a punto di riferimento per moltissime strutture associative, ricreative, politiche e sindacali della città. Ospiti abusivi dell'area (il Villaggio Globale occupa da un anno i locali restaurati dell'ex Borsa, mentre la Casa della pace da sette anni trova sede nel lato di via Campo Boario), le due associazioni si difendono smontando le accuse. «Nostra malgrado abbiamo vigilato sul magazzino dei reperti archeologici provenienti dal monte dei Cocci impedendone il saccheggio», racconta Giampiero Di Folco del Villaggio Globale, «l'assessore Battistuzzi forse non sa che l'archeologo che li studiava ci ha ringraziato per aver provveduto all'allaccio dell'energia elettrica». L'assenza di un servizio di custodia del magazzino sembra essere dunque indipendente dall'occupazione abusiva dei locali così come è precedente la formazione della discarica nello spazio antistante. «Sebbene non ci piaccia rimpinzare le autorità competenti», continua Giampiero Di Folco, «abbiamo richiesto all'Annu la rimozione dello sterco: si tratta di contatti in attesa di formalizzazione ma che comunque dimostrano la nostra ferma intenzione di salvaguardare questo spazio».

Il degrado è un fatto incontestabile dunque, ma le responsabilità sembra vadano cercate altrove. Iniziato nel 1975 a seguito del trasferimento al Prenestino del nuovo centro camii, il dibattito sul recupero dell'area dell'ex mattatoio e del Campo Boario, ha partorito idee e progetti presto caduti nel dimenticatoio. Anche l'accreditato «Musio», il museo della scienza e dell'informazione non è andato oltre uno studio di fattibilità concluso da oltre un anno. Restituire ad un uso pubblico, (chi pensava al Beau-bourg chi ad un mercato), ma l'unico intervento realizzato dal Comune, con una spesa di tre miliardi, è stato il restauro dell'edificio dell'ex Borsa, utilizzato per qualche mostra e poi smesso perché il Campidoglio non poteva sostenere le spese di manutenzione. E nel deserto hanno fatto capolino le occupazioni mentre indisturbate proseguivano le attività abusive di una settantina di persone ora oggetto di accertamenti da parte della procura della Repubblica. **Cl. Fe. Ma.**

**Dopo l'aggressione al San Camillo
sotto accusa il Sat
«Forse è stato uno dei drogati»
Ma gli operatori difendono il centro**

In ospedale a caccia di un colpevole

Ornella screditata, il Sat sotto accusa. Si gonfiano le polemiche nell'ospedale San Giovanni, dove lunedì sera una ragazza di 24 anni è stata aggredita e violentata da uno sconosciuto. Per la polizia l'aggressore potrebbe essere un tossicodipendente, magari in cura al Sat, che così adesso per qualcuno dovrebbe cambiare indirizzo. E c'è chi dice: «Chissà, forse anche Ornella si droga».

CLAUDIA ARLETTI

«Chissà forse si drogava anche lei...» Così ha detto ieri mattina un'operatrice dell'ospedale San Camillo, dove lunedì sera uno sconosciuto ha trascinato una ragazza dietro un cespuglio e ha tentato di sodomizzarla. Quell'uomo è scomparso nel nulla, di lui c'è solo una descrizione vaghissima e inutile sui vent'anni, capelli castani. Ma la polizia ha dichiarato che potrebbe essere un tossicodipendente e questa ipotesi alla gente che lavora negli uffici del Sat - il servizio del San Camillo per l'assistenza ai tossicodipendenti - non è affatto piaciuta.

Le dichiarazioni un po' affrettate della polizia, del resto, hanno finito col mettere nei guai il Sat e i suoi pazienti. Qualcuno ha già chiesto che il centro cambi alla svelta indirizzo. Giovanni Accocella, il direttore sanitario del San Camillo, ha detto: «Aumentare la sorveglianza non servirebbe, perché questo ospedale ha chilometri di viali e sotterranei. La verità è che i tossicodipendenti non dovrebbero stare qui, dovrebbero essere assistiti altrove».

Così, ieri mattina, tra i corri-

**Confermato l'arresto dei ragazzini
che hanno accoltellato un canadese
Ieri sono stati trasferiti
nel carcere di Casal Marmo**

do del Sat qualcuno s'è lasciato andare un po' troppo. E su Ornella, aggredita mentre andava a far visita alla madre ricoverata, hanno preso a circolare voci malevole che dicono forse si drogava, forse è stato un regolamento di conti tra tossicodipendenti.



L'angolo del cortile dove è stata aggredita la ragazza al San Camillo, l'altra sera

**Tentato suicidio al Laurentino
Sfrattato con moglie e figli
si chiude nella sua auto
e minaccia di darsi fuoco**

Voleva uccidersi darsi fuoco nella sua vecchia Fiat 127, esasperato da venti giorni e venti notti passati a dormire sui marciapiedi di via Paolo Buzzi, alla Cecchignola. Mario Lorenzo Ena, 32 anni, originario di Sassan, era stato sfrattato, appunto, venti giorni fa dall'appartamento che da anni occupava abusivamente, in quella stessa strada, con la moglie, al quinto mese di gravidanza, e due figli di 7 e 5 anni. Aveva chiesto al Comune un alloggio, ma la risposta era stata negativa. Perciò, all'alba di ieri, ha deciso di uccidersi, cospargendo di benzina i sedili della macchina e chiudendosi all'interno. Soltanto dopo oltre un'ora di estenuanti trattative gli agenti della polizia e i carabinieri dell'Eur sono riusciti a convincere l'uomo ad uscire dall'auto, promettendogli inoltre che avrebbero tutto quanto in loro potere per far ottenere a lui e alla sua famiglia un alloggio temporaneo.

Ma all'alba di ieri, ormai esasperato dalla situazione, l'uomo ha deciso di uccidersi. «Se mi ammazzo - ha detto alla moglie - forse a voi ve la danno la casa». Ha preso una tanica colma di benzina, preparata la sera precedente, e si è chiuso nella vecchia Fiat 127. Con calma ha cominciato a versare la benzina sui sedili della macchina, tirando fuori una scatola di cerini. È stata la moglie stessa a chiedere aiuto ad un inquilino di un palazzo della strada che a sua volta ha telefonato a polizia e carabinieri. Per oltre un'ora gli agenti hanno dialogato con lui attraverso i finestrini chiusi, tentando di convincerlo ad uscire, promettendogli che avrebbero tentato di risolvere la sua situazione. Erano le sei di mattina quando Lorenzo Ena ha abbracciato la moglie e i suoi due bambini.



L'ingresso del laboratorio di preziosi a San Giovanni svaligiato ieri mattina da due rapinatori

**Gioielli per un miliardo
rubati a San Giovanni**

Botino miliardario per due rapinatori che ieri mattina sono riusciti a razzare oro e gioielli in un deposito di preziosi in via Albenga, a San Giovanni. Hanno usato una tecnica ormai collaudata. Per entrare nel laboratorio di gioielli i due banditi si sono finti rappresentanti di commercio. E dopo varie telefonate sono riusciti a prendere un appuntamento, varcando così la porta blindata.

La fase finale del piano è scattata verso le 10 di ieri mattina. Ma i contatti telefonici andavano avanti ormai da una settimana. I banditi si erano presentati come commercianti di preziosi, interessati all'acquisto di un notevole quantitativo di gioielli in oro. La signora Podda non aveva motivo di insospettirsi. L'appuntamento, nel laboratorio di via Albenga, era stato fissato appunto per le 10 di ieri mattina. Davanti alla porta blindata, ovviamente chiusa, quei due signori sui trentacinque anni, impeccabilmente vestiti, hanno mostrato una

**Ieri le ultime arringhe, lunedì la sentenza
Per il «nano» ultimo atto
Assassini o vittime?**

«Armando e Michela sono innocenti». «Armando e Michela sono due spietati assassini». Ultime arringhe al processo per l'uccisione di Domenico Semeraro, detto il «nano di Termini». L'avvocato di parte civile ha chiesto che entrambi gli imputati siano giudicati colpevoli e risarciscano la famiglia della vittima. L'avvocato di Armando: «Fu un eccesso di legittima difesa». Lunedì la sentenza.



Domenico Semeraro

Assassini o vittime? Il processo per l'uccisione di Domenico Semeraro, detto il «nano di Termini» è ormai alla fine, ma dopo sei mesi di udienze e di sorprese l'esito è tutt'altro che scontato. Ieri c'è stata l'ultima battaglia, prima della sentenza che è prevista per lunedì prossimo. L'avvocato Raffaele Greco, che rappresenta la famiglia della vittima, ha tenuto la sua arringa: un'ora al microfono, per concludere che Armando Lovaglio e Michela Palazzini, i due giovani imputati, sono gli spietati assassini di un uomo integerrimo e non le vittime di un «corrotto di giovanissimi», come persino la pubblica accusa aveva definito Domenico Semeraro il primo l'altro giorno, sconcertando tutti, aveva infatti chiesto l'assoluzione per Michela («niente prova che abbia partecipato all'omicidio») e una condanna a sedici anni per Armando, che un anno fa uccise il «nano» a calci e pugni. Così leri l'avvocato di parte civile ha tentato di ribaltare la figura della «vera

vittima»: «Non corrompeva nessuno, non ha mai indotto nessuno a drogarsi né a fare altro. Aveva un'unica colpa: era innamorato di Armando. Ma di quel ragazzo alla fine si è stancato e con la decisione di lasciarlo ha decretato la propria condanna a morte». E Michela? Colpevole quanto Armando. «Anche ammettendo che non abbia partecipato materialmente all'omicidio, è certo che la sua presenza ha indotto Armando a colpire». Conclusione: devono essere entrambi condannati, inoltre la famiglia della vittima va risarcita con cinquecento milioni. L'avvocato ha precisato che quella dei soldi è una richiesta simbolica. «So che gli imputati non sono in condizione di pagare alcunché», ha concluso.

**Attentato a Torvajonica
Un candelotto di esplosivo
contro la stazione dei Cc
Vendetta della mala locale?**

Un candelotto di polvere da mina è stato lanciato da un'auto in corsa all'alba di ieri contro la stazione dei carabinieri di Torvajonica. L'ordigno è andato a cadere su un balconcino della palazzina a due piani dove si trovano gli alloggi delle famiglie dei militari. L'esplosione, violenta, ha mandato in frantumi i vetri degli appartamenti, scheggiando inoltre le mattonelle del terrazzo. Tra gli abitanti della zona e gli stessi carabinieri ci sono stati allarmi di panico. Poi sono arrivate le prime, confortanti notizie. Nessun ferito, nessuna rivendicazione per un attentato che con il passare delle ore assume sempre più i contorni di un'azione improvvisata ad opera della malavita locale. Gli investigatori hanno praticamente escluso l'ipotesi della matrice politica.

Erano da poco passate le cinque di ieri mattina quando l'ordigno è stato lanciato contro la stazione dei carabinieri. Sembra che qualcuno abbia visto o sentito una macchina fuggire a tutta velocità pochi istanti prima dell'esplosione. Ma i carabinieri del Gruppo Roma III e della compagnia di Pomezia, che stanno indagando sull'episodio, preferiscono tacere sull'eventuale presenza di testimoni, senza confermare o smentire le voci che per tutta la giornata si sono accavallate. Certo è che alcune persone sono state ascoltate dai militari durante la mattinata. E che decine di perquisizioni domiciliari sono state eseguite, sempre ieri mattina, tra Torvajonica, Ostia, Tor San Lorenzo e Pomezia. I carabinieri tengono a precisare con chiarezza un solo particolare. Non si tratta, a loro avviso, di un attentato politico.

GIOVEDÌ 9 MAGGIO - ORE 17
Via di Trigoria km 0,800 presso Club del Liscio

**INCONTRO
CON I CITTADINI E IL PDS**

Partecipano
Antonello FALOMI segretario regionale Pds
Esterino MONTINO consigliere comunale Pds
Giorgio DI GIORGIO capogruppo Pds circoscrizione XII

Unità di base Porta Medaglia

Giovedì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

GIOVEDÌ 9 MAGGIO - ORE 18
Presso Sez. PARIOLI Via Sciaratti, 9

Assemblea su:
PROGETTO CULTURALE PER ROMA CAPITALE

Partecipano:
Adriano LA REGINA Sovrintendenza ai Beni Archeologici
Andrea IEMOLO responsabile delle politiche per la cultura a Roma, della Federazione romana del Pds
Associazione ITALIA-AMBIENTE Club «PUNTO E A CAPO»

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

lega
Lega delle Cooperative e Mutue del Lazio

Giovedì 9 Maggio
VARIANTE DI SALVAGUARDIA, REGOLE NUOVE PER LO SVILUPPO: LA TUTELA DEL TERRITORIO, LA TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ

ore 17.00

APERTURA DEI LAVORI
Claudio Falconi
Vice Presidente Lega Coop. Lazio

INTRODUZIONE
Enzo Proietti
Presidente Lega Coop. Lazio

INTERVIENE
on. Franco Carraro
Sindaco di Roma

PARTECIPANO
Saverio Collura - Robinio Costi - Sandro Del Favone - Loredana De Petris - Antonio Gerace - Michele Meta - Esterino Montino - Carlo Petronzi - Gabriele Piermartini - Massimo Pompili - Alberto Quadrana - Gianfranco Rodavici - Pietro Salvagni - Lelio Spagnoli - Walter Tocci - Paolo Tuffi

RESIDENZA DI RIPETTA - Via di Ripetta, 231

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	57691
Soccorso stradale	116
Sangue	4958375-7575893
Centro antiveleni	3954343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied, adolecenti	850661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedialia	4462341
Policlinica	5310086
S. Camillo	77051
S. Giovanni	5873299
Fatebenefratelli	33054036
Gemelli	3306207
S. Filippo Neri	36590163
S. Pietro	5904
S. Eugenio	5844
Nuovo Reg. Margherita	67261
S. Giacomo	650901
S. Spirito	6221685
Centri veterinari	5986850
Gregorio VII	7182719
Traslevare	
Appio	

Pronto intervento ambulanza	
Ottoniolatrico	874398
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6768838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:	7594568
Pubblici	865264
Tassistica	7853449
S. Giovanni	7594842
La Vittoria	7591535
Era Nuova	7550856
Sanno	6541846
Roma	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea: Recil. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arzi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	680661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474854444

Accorral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicline (autonoleggio)	6543394
Coltati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino: corso Francia; via Fiammina Nuova (tronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Trevi; via del Tritone	

Gli studenti costruiscono un cantiere ecologico

LAURA DETTI

Sono cinquemila e provengono da cento scuole di Roma e provincia. Sono gli studenti protagonisti di «Costruisci un cantiere ecologico». Si intitola così l'iniziativa, promossa dall'Associazione «Nuova compagnia delle Indie» in collaborazione con Comune, che ha visto giovani delle scuole medie impegnati in ricerche teoriche e pratiche sulle Dune di Castel Porziano. Uno studio per rilevare le caratteristiche dell'ambiente, le tracce di inquinamento presenti e quindi per prevenire ulteriori danni sul paesaggio naturale.

L'iniziativa, in piedi dal 1987 ha visto, per questa nuova edizione, una partecipazione più vasta del solito. Nei mesi di novembre e dicembre scorsi l'Associazione organizzatrice ha svolto con ogni classe (due per ogni scuola) due lezioni per introdurre l'argomento, cercare notizie riguardo alla zona presa in considerazione e affidare ad ogni alunno un compito preciso da svolgere durante l'uscita di esplorazione sulla spiaggia di Ostia. Alla fine dell'esperienza gli studenti hanno fatto un lavoro riassuntivo e di rielaborazione dei dati raccolti. Il materiale conclusivo proveniente da ogni scuola è stato poi riunito per essere esposto in una mostra che, inaugurata la settimana scorsa, andrà avanti fino al 15 maggio. I lavori sono riuniti nel Cortile dei ragazzi del Complesso monumentale San Michele a Ripa (via San Michele, 22), orario: tutti i giorni ore 9-18, domenica chiuso.

Cartelloni colorati di propaganda contro l'inquinamento del mare e della spiaggia, interviste nei quartieri e dall'ambientalisti rielaborati in rappresentazioni grafiche, giochi di gruppo ispirati alla natura, video che propongono le immagini delle uscite sulla spiaggia, erbari e plastici: lavori realizzati dai ragazzi ed ora esposti. «Questa è la storia della famiglia che libellula diventa», dice l'inizio di una canzone realizzata dalla 2a E della scuola «Pavane». La classe 2a B del «Croce» ha invece disegnato un cartellone con una giovane che punta il dito e dice il mare muore e tu cosa fai. Oppure c'è chi ha costruito un plastico per lanciare la proposta di un progetto da realizzare a Castel Porziano: molte piante verdi e una serie di ponti in legno per attraversare la spiaggia senza danneggiare l'ambiente. Idee di ogni tipo, quindi, per parlare della natura e dire no all'inquinamento. Prima della chiusura della mostra verrà istituita una giuria per scegliere, tra i tanti lavori, quelli più rappresentativi. Chi vincerà il concorso parteciperà ad un campo scuola di quattro giorni a Ventotene.

Al Teatro Ateneo un'opera di Eugenio Barba interpretata da Toni Cots

Edipo, il gran burattinaio

MARCO CAPORALI

Il romanzero de Edipo con Toni Cots. Testo e regia di Eugenio Barba. Costumi di Toni Cots. Teatro Ateneo

Per soli cinque giorni al Teatro Ateneo (ultima replica sabato) Toni Cots presenta un'opera già entrata nella storia dell'Odin Teatret: Il romanzero de Edipo. Rappresentato la prima volta a Holstebro, cittadina danese dove ha sede il celebre gruppo nel febbraio del 1984. Il romanzero è l'ultimo spettacolo realizzato da Eugenio Barba con l'attore catalano. In quel periodo Toni Cots, ideatore del progetto «Basho» nell'ambito del Nordisk Teater Laboratorium, intraprese un autonomo percorso creativo (dopo otto anni di lavoro con l'Odin) all'anar-

dosì dalla matrice originaria. A Barcellona, sua città d'origine, dirige da quattro anni un centro di ricerca e sperimentazione: il Teatro Obert.

Nel Romanzero, recitato in spagnolo, Toni Cots è ad un tempo il narratore e il protagonista della tragedia, o meglio delle tragedie generate da Edipo, e da lui subite in obbedienza al destino deciso dagli dei. Esule e cieco, stracciando i piedi nudi sulla scena, addobbata con elementi essenziali e simbolici, ciascuno raffigurante un personaggio definito. Edipo è il gran burattinaio che muove fili invisibili, con quella feroce sottigliezza alata la sorte che è pietrificata e dominio dell'orrore. La tragica trinità degli oggetti rituali, che si staglia su un pannello nero, formata dalla maschera di Edipo sul sudario, dal ventaglio piangente di Antigone e dalla



Günter Grass, «David interpreta Oskar» (1979); sopra Toni Cots in «Edipo romanzero de Edipo»; sotto Franca Valeri

Günter Grass e lo scontro scrittura/disegno

ENRICO GALLIANI

Indimenticabile tenzone quella dell'insolito scontro tra la scrittura e il disegno. O per meglio dire più che tenzone apparente competizione, che poi per inspiegabile equivoco chi scrive non deve invadere il campo del disegno e chi disegna non deve invadere la scrittura. Günter Grass che espone alla Galleria «Il Segno» in via Capo Le Case 4 (orario 10-18 e 18-19,30 chiuso festivi, fino al 29 maggio) ne è constato, e quasi lirico a questa distinzione con le proprie opere. Opere disegnate e incise; opere che immaginariamente si accostano alla tradizione barocca del nord Europa e che enucleano sulla carta di grammatura spessa segni e parole. Il disegno di Grass non ha bisogno di didascalie o d'interrogativo esplicito, perché il segno non è altro che il proseguo della scrittura e viceversa. Scrive racconti con le immagini che il segno cerca e trova; disegna racconti con il disegno storico quasi favolistico. Sono anche le narrazioni di altri tempi che impiegano le dita e la mente dello scrittore. D'altronde alle spalle Grass ha come altri scrittori poesia disegnata, scultura visiva, segno e colore e scrittura dipinta, gli esempi sarebbero superflui ma su quell'onda dal barocco in poi il segno favolistico e narrativo di Grass non disdice affatto alla carta. Il «dramma della pagina bianca» che quasi rifiuta acciullando, il segno non

compete ad un narratore della sua levatura impegnato con la ricerca di identità, temi, intrighi e parole.

I disegni seguono un filo immaginario che tocca anche surrealmente il percorso artistico dello scrittore, non per dipingere e coniare di alone misterioso il fare e l'immagine prodotta dalla manualità, ma per poesia e arte. Le applicazioni del segno dimostrano una rara perizia tecnica che sostituisce, come avviene per altri artisti di lingua tedesca, forse anche il benedetto «dramma della pagina bianca» con rimarchevole dignità professionale, comunque. Ci si legge amorevolmente la pedissequa cura di elencare in pochi segni l'evolvi della natura, le diverse gradazioni di grigio, la scelta della carta bianca e l'angoscia figurativa di non uscire mai dal dettato: dettato cercato e costretto, tenuto stretto ben saldo tra le dita.

Miracolosamente «sfuggito alla depravata circunlocuzione del tutto e subito» Grass, quasi orientamento e con pervicacia insistenza, consegna un prodotto alla storia del disegno e della scrittura che amalgama dignitosamente alcune cose di rara estrema sensibilità: composizione mai squilibrata; tonalità quasi argiata, sana e decorativa al massimo; «consequo temporum» ineffabile e stabile senza sgrammaticature o dissimulazioni «furtive».

«Posizione di stallo» di Kohout da oggi al Teatro delle Arti

«Posizione di stallo» di Pavel Kohout, messo in scena dalla Compagnia dell'Atto, è in «prima» questa sera alle ore 21 al Teatro delle Arti di via Sicilia 59. Protagonisti Renato Campese, Anna Menichetti ed Enzo Robutti, regia di Marco Lucchesi. Nato al Teatro Due di Roma nel 1989 lo spettacolo - sull'onda di un forte successo di critica e di pubblico - ha proseguito le sue repliche per oltre due anni, con una lunga tournée italiana.

Pavel Kohout è uno degli autori cecoslovacchi più rappresentativi e rappresentati a livello internazionale. Egli ama intrecciare i grandi temi della storia con le microstorie dei suoi personaggi. In «Posizione di stallo» è l'Europa ad essere presente sulla scena, non solo con l'attualità del volgere degli anni '80, ma anche con il passato della 2ª guerra mondiale.

veste dorata di Giocasta, rimane oltre la scomparsa dell'accecato artefice, del protagonista che dalla cronaca entra nel mito. Di fronte alla trinità è la Siringe che la contempla, con un grumo di sangue nel becco spalancato. La visione è implacabile, concentrata sui contrasti tra il rosso, il bianco e il nero, e il suo disegno è il corpo dell'enigma sottratto alla mutevolezza, la rivelazione della verità che pone fine ai giochi, all'illusoria felicità del possesso.

Quando la vista interiore si apre, la sua perfetta figurazione esaurisce il racconto, le azioni, il canto e le danze. Da un lato il buio di colui che narra, dall'altro la luce dell'inguardabile, la chiarezza dell'incanto e dell'assassinio consumati nell'ignoranza. Prima della visione che ha reso cieco Edipo, ricomponendo i dettagli in un quadro inalterabile, scrono le variabili della storia, le composizioni destinate

a perire. Nella mirabile orchestrazione del dramma Edipo si avvolge in Giocasta, si muta in Antigone, la sgorgare dagli occhi strisce di sangue, da fiato alla Siringe. E si suicida immescolato nella madre-sposa e nella sorella-figlia.

«Quel che meno convince è la recitazione di Toni Cots, quasi sempre bendato, la cui voce rauca, bassa, volta a trattenere la violenza, si accompagna a stitemi poco sorprendenti, convenzionali in quanto riproducono l'illusione scenica. L'implosione, mimica e vocale, tende ad esteriorizzarsi, a farsi espressiva, sanguigna, senza quella capacità di interiorizzazione, di azione, discorrendo lo spettatore, propria dei migliori interpreti della scuola di Barba. Si ha l'impressione, in sintesi, di una esecuzione strabocchevole, che limita il coinvolgimento emotivo grazie a una persistente volontà dimostrativa».

A Calcata Vecchia immagini «fuori contesto»

ARMIDA LAVIAHO

Sono le forme, il cielo e le tinte forti a dominare nella mostra fotografica «Fuori contesto» di Alessandro Almonti. Diciassette immagini a colori, esposte in una piccola e suggestiva galleria nel cuore del borgo medievale di Calcata, che rivelano un forte interesse dell'autore per la composizione formale astratta e traggono innumerevoli spunti dall'intervento di elementi del paesaggio, naturali e no. Così, in una foto che ritrae una grande parete chiara si aprono un paio di finestre senza infissi, che sembrano due quadri appesi al muro. Oltre il muro c'è il mare, poi la terra e sopra a tutto un cielo violetto con le sue nuvole sfumate.

È un sole abbacinante a tracciare le linee e i contorni su un'altra casa di un azzurro tenue. Grazie alla luce forte le ombre si stagliano nette disegnando ghirigori scuri. Per merito della sabbia una costruzione di cemento, già addolcita dalla terrazza rotondeggiante, appare una struttura quasi esotica. Il teatro di Epidauro, con le sue gradinate di pietra che hanno preso il colore dell'oro, scintilla. A trionfare, nel linguaggio fotografico essenziale di Almonti, sono le forme e le loro infinite possibilità. Forme che restano, comunque, strettamente legate a situazioni concrete. Il cielo è il cielo e la

parete di una casa è la casa. Le aperture permettono di guardare verso l'esterno, percepire l'interno, spezzare l'uniformità della materia, ma non sempre riescono a dare uno spessore simbolico alle immagini.

Più incisivo è l'uso del colore. I colori sono forti, con tonalità particolari e hanno tante sfumature. Prevengono nettamente i blu all'interno dei quali si può fare un viaggio che potrebbe partire dall'indaco, arrivare a un celeste pallido e finire nel quasi nero. Sono belli e piacevoli da guardare anche gli altri colori dalle tinte più definite: la parete rossiccia con la finestra celestina a forma d'occhio, l'edificio giallino, il barcone arancione che spunta da azzurri che non appartengono al mare.

Le semplici simmetrie e la forza delle linee rendono le immagini attraenti, anche se, talvolta, il risultato finale potrebbe sembrare un po' troppo fine e sé stesso. Ma d'altra parte, come sottrarsi al fascino di una barca solitaria, al suo oscuro riflesso nel biancore del lago, e all'algida atmosfera creata dall'artista? Come sfuggire all'impatto visivo dell'evidenza/invidenza degli oggetti? (A Calcata (VI), Galleria il Luogo, via della Porta Segreta 14 e 15. Aperta solo il sabato e la domenica dalle 10.30 al tramonto. Fino al 26 maggio).

«Un mestiere che vuole follie e libertà»

Ad apertura di sipario attraverso il palcoscenico portando al guinzaglio l'inseparabile cane, poi rimane in camerino per l'intero primo atto. Proprio durante il primo atto vado a trovarla. Il cane si è già addormentato in una cesta. «Ritratti» - così da vicino Franca Valeri - è una bella emozione. Le spiego che sono un attore che busca ai camerini dei «grandi» per farli raccontare. Si dispone ad una piacevolissima conversazione di ricordi non priva, però, di attacchi alla televisione di oggi, al cinema italiano, all'abusato culto del regista, troppo serio e «colto» a tutti i costi.

«In questo spettacolo mi angocio un po'. Ho una parte piccolissima, che però mi sono scelta. Ho accettato a sostegno di una compagnia numerosissima, tutta di giovani, più o meno validi, più o meno stimati, ma comunque non conosciuti dal grosso pubblico. Il teatro di oggi se non c'è un «cane» non vende, ed è entusiasta di Paolo Donat Cattin che produce e dalla vecchia amicizia che

Ritratti. «Il nostro è un mestiere da pazzi, ha bisogno di follia e di totale libertà da ogni limitazione. Io non sono una matta, la mia vita privata è normalissima, ma in palcoscenico è come se lo diventassi, non ragiono troppo e mi lascio andare». Parola di Franca Valeri, incontrata nel suo camerino del Teatro Nazionale dove ha recitato in «Una volta nella vita» di Moss Hart e George S. Kaufman diretto da Giuseppe Patroni Griffi.

PINO STRABIOLI

mi lega a Patroni Griffi, ho creduto che era importante partecipare». Poi passa al racconto dei primi anni di carriera.

«Mi dilettavo da ragazzina a fare delle interpretazioni fra un pubblico di grandi, amici di amici, industriali, gente snob che si divertiva e rideva moltissimo. Avevo facilità e tendenza a caratterizzazioni, a personaggi che poi sarebbero diventati il mio repertorio. Uno per tutti: la signorina «Bob». Sicura che avrei fatto l'attrice tentai la strada degli amichei. All'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico fu brocciato un



trovavano spazio. Chiunque assistesse alla composizione delle mie scenette improvvisate, giocava fra amici, era disposto ad aiutarli. Andai alla radio con la «signorina snob», Conobbi Vittorio e Alberto, (Caprioli e Bonucci) con l'invenzione del teatro de «I Gobbi» facemmo breccia in Italia e fuori, era una grande novità di spettacolo. Ero, forse, la prima donna che si presentava con testi suoi. Ricordo che a Milano inauguravano il Teatro Gerolamo, Paolo Grassi ci offerse la serata d'apertura. Bonucci si era già staccato da noi, Vittorio non aveva il coraggio, lo decisi di fare da sola. Cespiti dal suc-

cesso che la cosa funzionava molto bene...
«E così, da sola, continuai...». Anni di lavoro, cinema, televisione, radio, teatro. «Il mio primo film: Totò a colori». Totò era un uomo riservatissimo, parlavamo soltanto di cani. La tv era un mezzo abbastanza eccezionale, permetteva di farsi conoscere e di divertire il pubblico, non mi dispiaceva affatto farla. L'ho preferita al cinema, specialmente a quello italiano che è soltanto dei registi, ma oggi è diventata la succursale dei telefoni o di una banca di paese, elargisce milioni e milioni. Tutti questi attori che ogni giorno vanno ospiti dalla Carrà, a Domenica in o in qualsiasi altra trasmissione e si trovano di fronte a un'intervista diventano miserabili, non fanno una battuta, è un continuo ridere fra loro, darsi del tu, scialacquare una professione. Questo svizzerarsi, raccontarsi continuamente, è orribile. È ora di chiudere con il «gioco-confessionale». Credo proprio che bisognerà recuperare lo spettacolo. Noi abbiamo fatto riviste bellissime».

Musica multidirezionale all'Alpheus con il quintetto di Riccardo Lay

In un maglio capriccioso e senza sole l'animo del jazzista si crocchia nemmeno un po'. La sera chiarisce (od oscura?) tutto e allora i luoghi deputati alla musica del nostro tempo si riempiono di protagonisti e di pubblico. L'appuntamento più gradito (giudizio opinabile ma consensuale) è all'«Alpheus» (ore 22) con il «Riccardo Lay Quintet». Lay è contrabbassista di gran classe e di lunghe vedute ed ha qui, al suo fianco, Sandro Satta sassofonista di rango, il chitarrista Alberto Barila, Alfredo Minotti alle percussioni e Alberto D'Anna alla batteria. Il repertorio comprende composizioni originali e alcuni standards: tutto ricomposto in una musica «multidirezionale» sempre vigorosa ed inebriante, da consumare senza rischio alcuno.

Poco lontano dall'Alpheus (zona mercati generali) c'è il Classico ed è qui che stasera Franco Muscida, ex chitarrista della «Pfm» e frequentatore fresco e spontaneo di sonorità

folk, jazz e rock, presenta il suo nuovo album «Racconti della tenuta rossa». Voce nera newyorkese puro sangue all'Alexanderplatz stasera alle 21.30: sul palco sale Karen Jones, figlia di Ed, uno dei contrabbassisti di Conte Basile periodo anni '50-'60. Karen ha una grande quanto naturale passione per il jazz e di lunghe vedute ed ha qui, al suo fianco, Sandro Satta sassofonista di rango, il chitarrista Alberto Barila, Alfredo Minotti alle percussioni e Alberto D'Anna alla batteria. Il repertorio comprende composizioni originali e alcuni standards: tutto ricomposto in una musica «multidirezionale» sempre vigorosa ed inebriante, da consumare senza rischio alcuno.

Ancora jazz di ottimo livello per freschezza e modernità esecutiva al Caffè Latino: alle 22 è di scena un quartetto italo-francese composto da Pier-Drevet (tromba), Manhu Roche (batteria) sentito in splendida forma qualche giorno fa all'Ateneo, musica dal vivo per «Resurrezione», in compagnia di Giannmarco e Zanchi, e poi Philippe Roche (chitarra) e Marco Sarti (basso).

APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio: Associazione «Anni Spezzati», ore 20 in federazione assemblea dei rappresentanti dei circoli sulle prospettive di lavoro; Circolo «De Filippo» (Via Valchironne 33) ore 15.30-20.00 centro informazione servizio civile.

«Ettore Solbrero». La mostra del pittore viene inaugurata oggi, ore 18, presso la libreria di seme di via Monte Zebio n.3. L'artista torinese realizza assemblaggi di oggetti in miniatura all'interno di libri sventrati e di vecchi cassetti tipografici.

Seminario di batteria con Alfredo Golino. È promosso dal Centro di percussioni «Timba», che ha sede in Via Luigi Barolucci 29/a. Il seminario si svolgerà nei giorni di venerdì 24, sabato 25 e domenica 26 maggio. Informazioni al tele. 06/68.12.053.

Gli di Aprilia e Rete nonviolenta di informazione Castelli-Litorale Indicono per oggi, ore 18, c/o la Sala consiliare di Grottaferata (Via XX Settembre) un incontro su «Nuovo modello di sviluppo: il ruolo delle fonti energetiche alternative». Partecipano Enrico Tunni, Luigi De Jaco e Pinuccia Bertoni.

«Vivere nella città»: riempi di fiori il tuo balcone, la tua terrazza, il tuo negozio. Concorso organizzato dalla «Fca» e dall'Associazione «Roma dentro». Informazioni sul regolamento al telefono 47.41.005 e 47.47.710.

«Fiera allegria». Il Circolo della Lega per l'Ambiente organizza per oggi, ore 18 in via Panisperna n.237, il primo di una serie di incontri monomateriali: «Il bosco nella fiaba e nell'immaginario», con Giovanna Repetto e Fulvia Tramontano.

Matias: Thèmes et Variations. Titolo della mostra (che si terrà all'Accademia di Francia a Roma nel prossimo autunno) che oggi, ore 12, a Villa Medici, verrà presentata con proiezione. Interviene Xavier Grand curatore della mostra.

Dopo il 3 maggio, verso la costruzione del nuovo Partito comunista è il tema del dibattito che si terrà oggi presso la Villetta in via degli Armatori 3 (l'orario non è stato precisato). Intervengono Fiamino Crucianelli, Francesco Speranza e Gabriele Basile.

Brancaleone. Nel Centro sociale di Via Levanna 11 (500 m. da piazza Sempione) oggi, ore 21, concerto del gruppo californiano «Bullimia Banquet».

«Come leggere il Corano?». È il tema dell'incontro che si tiene oggi, ore 19, al Salone della Loggia di Villa Medici (Via Trinità dei Monti 19). Interviene Jacques Berque, professore onorario al Collège de France e membro dell'Accademia di lingua araba del Cairo.

Quale futuro per la Circoncisione? Convegno sul tema oggi, ore 9, promosso dalla Circoncisione presso il Teatro Cerini di Via Tiburtina 986. Relazioni e dibattito.

Poker Ostia Estate 91: il 1° torneo si svolgerà all'«Harris Garden Hotel» (Asta dal 7 al 9 giugno) e il ricavato verrà devoluto al reparto di pediatria e assistenza neonatale del «G.B. Grassi» per l'acquisto di un emogas analizzatore. Le iscrizioni possono essere effettuate tutti i giorni, ore 17-20, presso la segreteria dell'«Harris Garden».

MOSTRE

Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

La leggenda romana barocca. Ottanta volumi dal tardo Rinascimento al pieno barocco dei rilegatori romani. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 9 maggio.

Enrico Baj. «Il giardino delle delizie». Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48. Orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 24 maggio.

Il Campidoglio e Stato V. Testimonianze su progetti e interventi. Palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13, sabato anche 20-23, martedì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 31 maggio.

Bozzetti e costumi. Lavori di de Chirico, Guttuso e Manzù. Teatro dell'Opera, piazza Beniamino Gigli. 1. Ore 9-17 tutti i giorni (ingresso gratuito). Fino al 13 maggio.

NEL PARTITO

Sezione Porta Medaglia: ore 18 presso Albergo Club del liscio «presentazione del Pds con Falorni, Montùni, Di Giorgio».

Sezione Statali: via Goito ore 15 riunione del gruppo pace con Labacchi.

Sezione Fratelli Cervi: ore 18 direttivo su organizzazione della sezione.

Sezione Porta Maggiore: ore 18.30 «presentazione del Pds con Bettini».

Avviso: ore 18 c/o sezione Paroli (via Sciarlati 9) assemblea su: «Progetto culturale per Roma Capitale». Partecipano Adriano La Regina, Andrea Iemolo, associazione Italia-ambiente, club «Punto e a capo».

Avviso: ora c/o Federazione (Villa Fassinì) ore 18 incontro sul «Progetto diritti».

Avviso: domani ore 17 e sabato ore 9.30 in Federazione seminario di consultazione dei segretari di sezione, coordinatori e capigruppo circoscrizionali su «Proposte e idee per una nuova organizzazione del Pds a Roma». Relatore Crivita. Conclude Leonì.

Avviso: oggi ore 18 in Federazione, riunione su «Progetto sport» con Usbati.

Avviso: lunedì ore 17.30 in Federazione riunione della Commissione federale di garanzia. Odg: «Principi e regole dello statuto fondativo del Pds». Relatore Tarsituro.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: oggi alle 18 in direzione (sala IV piano) riunione componenti del Cd dell'area comunista. Lunedì 13 maggio ore 17 c/o Villa Fassinì riunione del Comitato regionale. Odg: elezione della direzione regionale e degli organi esecutivi.

Federazione Castelli: Pavona di Albano ore 20.30 Cd (Castellani). Rocca di Papa, presso sala consiliare, ore 18 iniziativa su pari opportunità e azioni positive (Giglia Tedesco).

Federazione Latina: in Federazione ore 16.30 incontro su problema dei parchi naturalistici (D'Arcangelo); Latina ore 18 c/o sala Leghe delle cooperative, attività preparazione Conferenza comunale (Pelusi, Caccarelli), in Federazione ore 19.30 incontro degli artigiani (Lungo, Pandolfi). Ore 16.30 in Federazione riunione sui parchi regionali con Meta.

Federazione Frosinone: Cassino ore 19 c/o Unione zona assemblea dei consiglieri del Consorzio dei rifiuti solidi urbani (Migliorelli); Pescosolido ore 20 assemblea sul tesseramento (Prospero).

Federazione Rieti: Rieti ore 18.30 c/o quartiere Micoccoli iniziativa pubblica del Pds per risolvere i problemi del quartiere (Sez. Rieti centro).

Federazione Tivoli: Guidonia ore 16 gruppo Usl Rm 25. Federazione Viterbo: Pavona ore 20.30 Cd (Castellani).

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; D.D.: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; F.A.: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

Ore 12.15 Film - I figli dei moschettieri... 14.40 Teletwin, gioco a premi...

Ore 12.15 Telefilm - Gli sbandati... 13.20 News pomeriggio... 14.05 Junior Tv...

Ore 8.30 Rubriche del mattino... 13.30 - Marina, telenovela... 14.15 Tg...

Ore 11 Film - Agguato sul fondo... 14.1 Fatti del giorno... 15.30 Roma nel tempo...

Ore 13 Cartoni animati: Ore 14 Film - I tre Moschettieri... 16.15 Il ritratto della salute...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 The Eliminator di H. Kaye Dyal - G... Via Stamira, 10... Tel. 426778

RIALTO L. 8.000 Atto di dolore di Pasquale Squitieri... Via IV Novembre, 156... Tel. 6790763

SCELTI PER VOI



Johnny Depp, protagonista del film «Eduard mani di forbice» di Tim Burton

IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma: preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe...

ADMIRAL, NEW YORK

Da un testo teatrale di José Sancha Sinistera un film di Cletio Saura ambientato nella guerra civile spagnola...

QUIRINETA

Il film satirico di Nanni Moretti: «Quirineta» è un'opera di satira politica...

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo... Via F. Redi, 1/4... Tel. 4402719

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo... Via F. Redi, 1/4... Tel. 4402719

PUGNI DI RABBIA

«Pugni di rabbia» sono quelli che Ricky Memphis (il giovane attore protagonista di «Ultra») tira in palestra...

EUROPA

crina. Non c'entra il colore della pelle, piuttosto il fatto che lei lo sfugga, prigioniera com'è della droga...

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI L. 8.000 Saletta «Lumière»... Via degli Scipioni, 84... Tel. 3701094

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI L. 8.000 Saletta «Lumière»... Via degli Scipioni, 84... Tel. 3701094

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBIASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti... Via Montebello, 101... Tel. 4901200

VISIONI SUCCESSIVE

AMBIASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti... Via Montebello, 101... Tel. 4901200

VISIONI SUCCESSIVE

AMBIASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti... Via Montebello, 101... Tel. 4901200

VISIONI SUCCESSIVE

AMBIASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti... Via Montebello, 101... Tel. 4901200

VISIONI SUCCESSIVE

AMBIASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti... Via Montebello, 101... Tel. 4901200

VISIONI SUCCESSIVE

AMBIASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti... Via Montebello, 101... Tel. 4901200

VISIONI SUCCESSIVE

AMBIASCIATORI SEXY L. 8.000 Film per adulti... Via Montebello, 101... Tel. 4901200

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

FUORI ROMA

ALBANO L. 8.000 Society the horror... Via Cavour, 13... Tel. 9321359

Giorni di festa alla Samp

Vujadin Boskov compie oggi sessanta anni «Il compleanno più bello della mia vita, in blucerchiato si vince e non si invecchia Da giocatore sudavo, ora mi godo il successo»

Elisir scudetto

«I miei primi sessant'anni», Vujadin Boskov, dal trono di casa Sampdoria, si racconta nel giorno del suo sessantesimo compleanno. Uomo e tecnico felice, arzillo come un ragazzino, parla dello scudetto che sta per arrivare, delle conquiste passate e di un futuro che continua a non spaventarlo. Da l'impressione che il tempo per lui si sia fermato, mentre la pensione può ancora aspettare.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Non sono vecchio. Ho vent'anni più di te, ma se vuoi andiamo in campo e ti dimostro che corro più veloce. Facciamo da porta a porta, vediamo chi la spunta. Scimmietto? Il giornalista sorride ma non raccoglie la sfida. È perplesso perché questo Boskov che oggi compie sessant'anni sembra davvero arzillo come un ragazzino. Salta come un grillo, scherza, ha ancora stimoli da vendere e tanta voglia di combattere. Il tempo per lui è come se si fosse fermato. Da almeno cinque anni, da quando sono alla Sampdoria. Ogni stagione vinciamo qualcosa. Solo il primo anno, nell'86-87, siamo usciti fuori da tutto, un fallimento, sbattuti fuori dalla Coppa Italia e sconfitti nello spareggio Uefa con il Milan, il momento più brutto, ma anche l'unico, perché poi l'escalation è stata continua e irresistibile, due Coppe Italia, una Coppa delle Coppe, e adesso questo scudetto ormai a portata di mano. La Sampdoria è cresciuta tantissimo, lo

invece non sono più invecchiato. I successi ti allontanano dalla fatica, aumentano la voglia di continuare. Io sto bene qui, sono felice che Manovani mi abbia riconfermato, la Coppa dei Campioni mi attira moltissimo, ci sto già pensando. Ho firmato per un anno, ma c'è un'opzione per il secondo. Non ho alcuna intenzione di smettere, il giorno dell'addio è ancora lontano, la pensione può aspettare.

È un uomo felice. È un tecnico felice. Oggi a Bogliasso ci sarà una processione, sono tantissimi i tifosi che vogliono salutare i suoi sessant'anni, lo riempiranno di regali, si sprecheranno i messaggi d'auguri. «Il compleanno più bello della mia vita - ammette con un sorriso - perché sono felicissimo a un grande traguardo, lo scudetto in Italia, la più grande conquista della mia carriera. E poi ne vorrei un'altra, la Coppa Italia contro la Roma (le date: 30 maggio all'Olimpico e 9 giugno a Marassi, ndr), ai trofei

non si rinuncia mai. La Sampdoria deve centrare l'accolpita, sarebbe un risultato storico, solo tre squadre ci sono riuscite in tutta la storia del vostro calcio. Ma non dimentico anche gli altri compleanni. Quello dell'anno scorso fu bellissimo, proprio il giorno a Göteborg, i giocatori mi regalarono la Coppa delle Coppe, un'altra grande vittoria, la possibilità di affermare che la Sampdoria era la prima squadra in Europa. Adesso potremmo risultare anche i primi in Italia, davvero non saprei cosa chiedere di più».

Ma c'è anche qualche compleanno ormai sepolto nell'album dei ricordi. Boskov, prima di diventare un tecnico vincente e un nonno felice, è stato giocatore di livello internazionale. La candellina magica è datata 1958. «Proprio il 9 maggio affrontammo l'Inghilterra a Beograd. Io avevo 27 anni, in quel giorno festeggiavo la cinquantesima presenza nella Nazionale jugoslava. Vincemmo 5-0, e quella non era l'Inghilterra di adesso, nel '58 puntava a vincere il Mondiale in Svezia, si consideravano ancora i maestri del calcio. Fu un'impresa storica, una grande partita, i tifosi jugoslavi si rovesciarono in strada, erano impazziti di gioia. Giocai molto bene, ricordo che mi mancò solo il gol. Ma io non ero bravo come Vialli e Mancini, ero un mediano di fatica, più che con i miei gemelli, mi paragonerei con Pari. Io ci mettevo il sudore gli altri il genio. Ho segnato

qualche rete anch'io, ma erano rami in campo però non mi sono mai tirato indietro. Mi piacevano le battaglie, proprio come adesso».

Un compleanno sul trono. C'è qualcuno però che potrebbe guastare la festa, il Torino del «nemico» Mondonico. «Fra noi e i granata non è mai corso buon sangue, sono la nostra bestia nera, quest'anno ci han-

no già battuti 1-0 in Coppa Italia e 2-1 in campionato a Marassi. Dovremo stare attenti, Lentini e Bresciani sono gli attaccanti del futuro, Martin Vazquez un fenomeno. A noi sta bene il pari, ma non scenderemo in campo con questo obiettivo. Ripeteremo la gara di San Siro, tutti dietro e pronti a colpire. Se vinciamo di nuovo, la festa può cominciare».



Vujadin Boskov festeggia oggi i 60 anni e vede avvicinarsi lo scudetto della Sampdoria

Mancini, Bergomi e l'Inter pagano le follie domenicali

MILANO. Una giornata di squalifica al campo dell'Inter, due giornate a Bergomi e Mancini queste le severe decisioni del giudice sportivo dopo i disordini sugli spalti durante la partita Inter-Samp e la lite dei due capitani. Sanzioni molto pesanti, specialmente per quanto riguarda i due giocatori che hanno avuto un plateale dispulione senza però andare oltre. Anzi i due giocatori nel momento di abbandonare il campo si sono abbracciati, scusati e spiegati. Era stato soltanto un brutto episodio in una partita che aveva raggiunto toni agonistici molto elevati. Nulla da eccepire sulla dura sanzione inflitta al San Siro di parte nerazzurra. La gazzarra scatenata dai tifosi interisti è stata indecorosa e ha

coinvolto un po' tutti. A farnie le spese più di tutti sono state Bergomi e Pagliuca, colpiti da oggetti lanciati dalla curva. Naturalmente lo stupore nel due club di fronte alla durezza delle decisioni del giudice sportivo. «Punizione assurda ed esagerata» ha commentato il tecnico d'origine boskov si espulione dal campo era già stata una punizione più che sufficiente. Del resto non mancava che Bergomi e Mancini siano venuti alle mani. Sempre in realzione alla stessa partita, Ferri dell'Inter è stato ammonito con diffida, così come Bergomi che ha subito così una doppia pena. Ammonizione anche per i doppiati Cerezo e Mannini. In serie A, il giudice sportivo ha

squalificato per una giornata Brambati e Carrera del Bari, Garza del Lecce, Gerolamo della Roma, Mellì del Parma e Nardini del Cagliari. Una multa di un milione è stata inflitta all'allenatore Boniek del Lecce. In serie B tre giornate di squalifica per Pierleoni (Ascoli), due a Consagra (Trentina) e Consonni (Barietta), una giornata (più ammonizione con diffida) a Sottili, Gabriele (Barietta), Bernardini e Sabato (Ascoli), Brandani (Reggiana), Clitiero (Brescia), Cuccini (Modena), De Trizio (Messina), Dezotti (Cremonese), Ermini (Udinese), Raggi (taranto), Sorbello (Avellino), Urban (Trentina).

Domenica il Gp di Montecarlo La Ferrari vive momenti di tensione e il suo ds Fiorio tenta un'operazione simpatia

«Prost ha sbagliato non tormentiamolo con ricordi amari»



Cesare Fiorio, da due stagioni direttore sportivo della Ferrari

«Tutti gli uomini sono soggetti ad errori, l'importante è impegnarsi a dare il meglio». Cesare Fiorio si lascia quasi tentare dall'enciclica. E certo assume toni pastorali nel dipingere una Ferrari serena, pacificata e concentrata dopo la disfatta di Imola e la beffa del Mugello, con Alain Prost che ha centrato il muretto appena uscito dal box. Un Prost al quale esprime, però, solidarietà e incoraggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. «Benvenuti a Monaco, Lo strilla da ogni angolo di Montecarlo, Ayton Senna, bardato dei colori e delle scritte dello sponsor principale della Formula 1, quel signor del fumo che tentano un disperato recupero d'immagine, che spiccano sulla vetrina numero uno del mondiale. Segno dei tempi: anche la Ferrari inaltera un numero uno, in una tela relegata nella vetrina di uno dei tanti negozi eleganti del Principato, omaggio di un ignoto pilota all'ormai lontana impresa di Alain Prost. Declina l'astro del tre volte campione del mondo, mentre quello del suo rivale brasiliano è in continua, inarrestabile ascesa. Declina anche all'interno della sua squadra. L'uscita record di Imola, doppiata una settimana dopo da un incredibile impatto col muretto del box al Mugello, non lo ha certo aiutato a restare in sella nel momento più delicato della battaglia che divampa attorno al Palazzo di Maranello.

Ma Cesare Fiorio non vuol vestire i panni di Maramaldo Anzi, veicolo in un sillogismo un messaggio di pace. «Gli uomini possono sbagliare, Prost è uomo, Prost può sbagliare. E non affonda oltre la lama del coltello. Piuttosto, si preoccupa di mostrare al mondo l'immagine di una squadra compatta e non afflitta da grossi problemi. In una Costa Azzurra carezzata da un'inattesa primavera, il suo esordio è classico. «Non è che abbia molto da dire», seguito da una difesa d'ufficio di quella sua Ferrari tanto blaterata dalla sorte negli ultimi tempi. «Sono convinto che siamo meno peggio di quanto non si pensi». Ma subitaneamente si smentisce con un Fiorio in versione hard, tutto aggressività e proclami battaglieri, smorza i toni. «Certo la gara sarà molto difficile inutile abbandonarsi a previsioni, solo la pista potrà dare un re-

sponso attendibile». È il Fiorio di sempre, tutto ovvietà e reticenze. Reticenze soprattutto su Prost e dintorni. «I rapporti con i piloti sono normali, si affretta a tranquillizzare. E precisa: «Con Alesi non ci sono mai state ombre». Con Prost, invece, si sa... «Con Prost talora ci sono vedute diverse sulle scelte, ma questo non significa che ci sia una situazione di rottura».

Gara, gara, alla fine qualcosa, tra le righe, sfugge anche al controllatissimo Fiorio. Tutto impegnato a disegnare scenari rassicuranti, il direttore sportivo parla di un Prost «ragionevolmente tranquillo», in vista del Gran premio di Monaco. «Certo - aggiunge con apparente innocenza - come può essere tranquillo un pilota che ha avuto due problemi di quel tipo? Un pilota, comunque, a cui lui non ha fatto mancare un appoggio morale. «Ci siamo sentiti in settimana. Gli ho espresso la mia solidarietà e il mio incoraggiamento». E magnanamente conclude: «Mi dà di questi episodi si tratta di non parlare. È inutile rivangarli. Lui deve concentrarsi sulla gara. Non ha senso tormentarlo con dei ricordi amari».

I tormenti certo non mancano a Prost. Con quel Senna che spunta ad ogni angolo di strada, sereno, sponsorizzato e trionfante, pronto a cogliere sulle strade di casa quella quarta vittoria consecutiva che chuderebbe una volta per tutte il discorso mondiale. Tanto sereno, Senna, da fare eco alla vocazione ecumenica di Fiorio e lanciare obliquamente una parola di perdono al rivale meno amato. «Nessuno è perfetto. Anche io di eroni ne ho commessi tanti. Ed oggi ne commetterò un altro se credessi a chi dice che il campionato è chiuso. La Formula 1 si evolve a tale ritmo, che tutto può cambiare nel giro di una settimana».

Tennis. Al Foro entrano in campo le prime donne. La Seles, lo scorso anno fenomeno emergente, si presenta come numero uno parla di sé e della sua tribolata Jugoslavia. 17 anni pieni di rabbia e di eleganza. La Capriati avanti a fatica

«Sono Monica, aggressiva e dolcissima»

Sorteggio Davis Panatta sorride L'Italia pesca la Danimarca

LONDRA. Adriano Panatta, ct della squadra italiana di Coppa Davis, ha potuto tirare un grosso sospiro di sollievo. Ieri mattina a Londra si è svolto il sorteggio che ha designato gli accoppiamenti negli spareggi per la permanenza nel gruppo mondiale. L'urna è stata benedetta con l'Italia che affronterà in casa la Danimarca, dal 20 al 22 settembre prossimo a Bari. Un abbinamento che non è una novità in quanto l'Italia ha già affrontato con successo la squadra danese due anni fa. «La Danimarca mi sta bene - ha dichiarato Panatta da Roma - anche se rimpiango di non andare a Cuba, dove non sono mai stato». Panatta si è anche sbilanciato sulla possibile formazione anti-Danimarca. «Se dovessimo giocare oggi affiderei i singolari a Camporese e Caratti e il doppio a Camporese-Nargiso». Questo il quadro completo. Gran Br-Austria, Belgio-Israele, Italia-Danimarca, Brasile-India, Messico-Olanda, Svizzera-Nuova Zelanda, Filippine-Svezia, Cuba-Canada.

Calcano il terreno le prime donne e il gioco cambia fisionomia. Toma un timido sole e sui campi asciutti le sfide si accorciano. La Navratilova si sbarazzati in due set della sudaficana Reinach, Monica Seles la imita subito dopo con l'australiana Provis. Fatica invece la Capriati, che ha superato l'argentina Tessi al tie break. Fuori dal tabellone altre due italiane, Garzone e Ferrando, avanza soltanto Piccolini.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Monica Seles un anno dopo. Da fenomeno emergente a numero uno del mondo, da possibile sorpresa a favorita. Un cambio di ruolo seguito dai cambiamenti di un'adolescente che cresce. Che si muove adattandosi alle esigenze dello spettacolo fuori campo. Ha sempre più fretta l'ex ragazzina tanto frenetica quando impugna la racchetta, quanto tranquilla senza Ora difende la posizione in capo al mondo dove vuole restare. «No, non sono un'altra. La mia aggressività è il mio modo di giocare. L'abilità il mio stile di vita. L'aggressività non mi basta per vincere quanto vorrei e per questo non molto mai». Parla a ruota libera, Monica Seles, jugoslava diciassettenne trapiantata in Florida, proprio in virtù del suo precocissimo talento tennisistico e sulla scia delle tentazioni economiche che la portano a lasciare il tennis anno alla scuola di Nick Bollettieri, il celebrato maestro del gioco a esaurimento, l'inevitabile lite per questioni di soldi, il manager familiare, quello che non tradisce mai, e il pa-

dre trasformato in allenatore e custode. Ieri del suo gioco potente e rabbioso ne ha fatte le spese Nicole Provis, l'australiana che in prima battuta aveva eliminato l'azzurra Golarsa. Colpi spicci, spesso ineficaci, dinamismo fatto tutto di anticorpi. Seles poco ha cambiato della furia che la spinge in campo. Sempre prima, sempre più rapida, sembra il suo motto per cercare, da un angolo all'altro di mettere la palla in campo. Una frenesia che vince, la sua, poco concedendo alla tattica, nulla al bel gioco. Più potenza, ecco il suo obiettivo. «Il servizio è il problema. Ma ci sto lavorando molto e con la Provis è andato bene. I palloni (non) giocherò con Katta Piccolini, una grande tennista, molto forte da fondo campo». Un modo gentile per non dire, in casa d'altri, che si appresta a strapazzarla come a con tutte? E come ha già fatto un anno fa nell'unico match che le ha viste di fronte e dal quale Piccolini uscì col pesante fardello di un doppio 6-0? Ma nemmeno a parole la Seles viene meno alla sua ir-



Monica Seles, 17 anni, prima nella classifica mondiale

ruenza. Nella «sua» Jugoslavia le cose non vanno affatto bene, ha notizie da parenti lontani e la situazione le sembra peggiore di un anno fa, ai tempi di una sua visita. E lo sport jugoslavo? Non c'è da parlarne. È andata via perché lei si pensa solo al calcio e al basket. Per lei, giovanissima, c'erano soltanto problemi, difficoltà. Niente campi coperti, orari difficili, nessun privilegio.

E come lei sono molti gli sportivi costretti a cercare fortuna altrove. Risultati 2º turno singolare donne. Navratilova (Usa) - Reinach (Saf) 6-3, 6-0; Meshki (Urs) - Ferrando (Ita) 7-6, 6-0; Piccolini (Ita) - Quentrec (Fra) 6-2, 6-3; Huber (Ger) - Garzone (Ita) 6-7, 6-1, 6-2; Seles (Jug) - Provis (Aus) 6-3, 6-1; Capriati (Usa) - Tessi (Arg) 7-5, 7-6 (7-5).

Amburgo, Italia boom Furlan batte Lendl Caratti avanti tutta

AMBURGO. I tennisti italiani sono stati i grandi protagonisti del secondo turno del torneo di tennis sulla terra rossa di Amburgo. Renzo Furlan ha sorpreso tutti riuscendo a battere in soli due set addirittura il cecoslovacco Ivan Lendl, numero tre delle classifiche mondiali e testa di serie numero due. L'allevo di Riccardo Pietrangeli, numero 61 delle graduatorie ATP si è imposto per 7-5, 6-4. Per Lendl si è trattato dell'ennesima conferma del suo momento non con i giocatori italiani. Negli ultimi mesi, infatti, l'ex capofila del tennis internazionale ha perso con Omar Camporese (Rotterdam) e Cristiano Caratti (Milano). Proprio quest'ultimo ha offerto l'altra sorpresa della giornata battendo un'altra testa di serie, lo svedese Jonas Svensson numero 7 del tabellone. Il successo di Caratti è stato nettissimo come testimonia il punteggio, 6-2, 6-2. L'unico dispiacere per la pattuglia azzurra in terra tedesca è venuto da Omar Camporese il più ac-

ditato fra i nostri tennisti si è arreso rapidamente al cecoslovacco Novacek. Il bolognese non è mai entrato in partita riuscendo a racimolare appena cinque games in tutto (6-3, 6-2). Fra gli altri incontri del secondo turno c'è da registrare l'eliminazione dello spagnolo Emilio Sanchez, testa di serie n. 8, per mano del connazionale Clavet. Risultati. Sampras (Usa) - Skoff (Aut) 6-3, 4-6, 6-4; Furlan (Ita) - Lendl (Cec) 7-5, 6-4; Ivanisevic (Yug) - Mattar (Bra) 6-1, 6-1; Brugnera (Spa) - Jajte (Arg) 6-3, 6-1; De La Pena (Arg) - Courier (Usa) 6-7 (3-7), 6-2, 6-4; Caratti (Ita) - Svensson (Sve) 6-2, 6-2; Clavet (Spa) - Sanchez (Spa) 6-3, 4-6, 6-4; Stich (Ger) - Haarhuis (Ola) 7-5, 6-0; Gustafsson (Sve) - Cherkasov (Urs) 3-6, 6-4, 6-4; Volkov (Urs) - Boesch (Fra) 7-6 (7-4), 7-6 (7-1); Prpic (Yug) - Arrese (Spa) 6-3, 6-3; Novacek (Cec) - Camporese (Ita) 6-3, 6-2; Koevremans (Ola) - Davin (Arg) 6-4, 6-4.

Botha guida la Liga Veneta Pallovale

Rovigo raggiunge in semifinale Padova e Treviso e le tre squadre preparano ora l'attacco a Milano nell'ultima fase del campionato di rugby: in campo già sabato

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

ROVIGO. Naas Botha, lo stratega, il vecchio guerriero è tornato in campo con la mano destra fasciata, dopo una pausa forzata di due giornate, e ha diretto i campioni d'Italia con impareggiabile maestria (18-12). Quando la squadra ha

sofferito la crisi, negli ultimi venti minuti con lo stordito Stefano Bordon a come i tre due stupidissimi falli uno dietro l'altro rimediando la scroscante espulsione, lo stratega ha rincuorato i suoi. Ecco, disperato assalto e disperati di-

fesa. Il brutto fallo di Stefano Bordon ha prodotto un calcio di punizione che l'impiacabile Luigi Troiani ha messo tra i pali e a quel punto al Rovigo erano rimasti tre punti da difendere. Pochi, perché bastava una meta a distruggere tutto e la Scavolini alla meta c'è andata assai vicina, con fiammate roventi e improvvisi.

È stata una curiosa partita a due facce la prima del campionato d'Italia (15-6 il punteggio del primo tempo) e la seconda della Scavolini. Il Rovigo, dopo aver subito un calcio piazzato, ha pareggiato ed è scappato, grazie anche a una meta bellissima di Bruno Osta, la numero 170 da quando gioca in Campionato, sempre con la maglia del Rovigo. Naas Bo-

tha garantiva tranquillità e in più forniva eccellenti palloni alla linea dei tre quarti. Ma è sempre un errore giocare abbassando il ritmo perché si rischia di finire al tappeto. E il Rovigo al tappeto c'è finito al 28 quando Stefano Bordon si è fatto buttar fuori permettendo agli ospiti di avvicinarsi pericolosamente.

Al 36' il vecchio guerriero biondo ha risolto la partita con un calcio tra i pali. Ma, pare, con troppi e inutili rischi. Evidentemente i campioni d'Italia pensavano alla semifinale di domenica col Treviso a Montebelluna. Da quel che si è visto ieri si può ribadire che il Rovigo ha un cuore grande così e che la Scavolini ha perso il gusto di costruire e di fare mete. Nelle tre partite, in dieci giorni, che

le due squadre han giocato emerge un fatto sorprendente: il Rovigo ha realizzato dieci mete, la Scavolini due, troppo poco per una squadra che faceva della meta l'innocenza di battaglia.

C'è da raccontare un episodio che spiega quanto la partita fosse legata ai fili del nervosismo. Naas Botha, inasistito da un placcaggio che riteneva irregolare, alla fine del match si è esibito in un gestaccio che poteva sparsimarsi. E quando Massimo Masciolini gli si è avvicinato per complimentarsi - il sudaficano ha giocato una grande partita ed è stato il migliore sul terreno assieme a Luigi Troiani, numero 15 degli ospiti - lo ha calcato con malgarbo Peccato.

Bontempi torna «ciclone» nella Vuelta

ANDORRA. La Vuelta spagnola si colora d'azzurro ieri pomeriggio, ad Andorra, Guido Bontempi si è imposto sul traguardo della decima tappa della corsa ciclistica spagnola. La frazione, lunga duecentoventi chilometri, ha portato il gruppo dei corridori da Lloret de Mar ad Andorra. La maglia gialla di leader della Vuelta - conquistata l'hanno scorso dall'italiano Marco Giovannetti - resta sempre sulle spalle dell'iberico Melchor Maur, sempre primo nella classifica generale.

In Romandia Bugno già in ritardo

CHIASSO (Svizzera). Quinto posto per Gianni Bugno nella prima tappa del 45º Giro di Romandia. Il ciclista italiano è giunto staccato di 8 secondi dal francese Jean Claude Leclercq, vincitore di giornata sul traguardo di Chiasso. Davanti a Bugno si sono classificati il tedesco Amper e la coppia svizzera Rominger e Jaermann. Oggi seconda tappa nel Vallesse due le salite lungo i 141 chilometri della frazione che arriverà a 1600 metri di quota.

Basket Scudetto donne alla Comense

CUCCIAGO (COMO). Lo scudetto del basket femminile torna a Como dopo 38 anni. Con una sofferta ed esaltante vittoria sulle campionesse d'Europa della Conad Cesena (73-68), la vecchia ginnastica, che ora si chiama Comense Pool è riuscita a coronare una lunghissima rincorsa nei confronti delle loro forti avversarie. La vittoria di domenica in Romandia è stata decisiva e il successo di ieri, sul proprio campo, ha ribadito la propria forza che ha permesso alle ragazze comasche di conquistare lo scudetto tricolore.

Pallavolo Semifinali terzo atto

ROMA. Le semifinali del volley continuano senza sosta. Anche stasera (ore 20) le quattro big del campionato scenderanno in campo a Ravenna e Milano. Su entrambi i campi la situazione è di uno a uno. Contro la Masucono, la Mediolanum, salvo complicazioni, farà debuttare il martello azzurro «Zorro» Zorzi che fino ad ora non è mai entrato in campo contro la sua ex squadra. Al Pala De André di Ravenna si registra un nuovo «tutto esaurito» per l'incontro con la Sisley.

**Coppa Uefa
La finale
italiana**

**Nella prima sfida i nerazzurri
a segno con Matthaeus su rigore
e Berti: due reti per poter affrontare
senza ansia il ritorno all'Olimpico**

**Trapattoni si ricorda la lezione Samp
e sceglie una tattica più prudente
Giallorossi in crisi nel secondo tempo
Infortunio a Serena: spalla fratturata**

Felici in mezzo al guado

**Gravi incidenti nel dopo-partita:
feriti fuori e dentro lo stadio.**

**Scontri a San Siro
Accoltellato
un carabiniere**

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Una serata di grande tensione vissuta da una città che attorno alla stazione e sui lunghi viali e sul piazzale di San Siro presentava la triste consuetudine dello stato d'assedio. Quando all'inizio dell'incontro mancavano ancora tre ore tre giovani svizzeri Sandro Dolci, Gianandrea Inzo e Stephen Jehler venivano aggrediti da una decina di Skin Head nerazzurri armati di spranghe e bastoni. Tutti e tre sono finiti all'ospedale. La diagnosi parla di escoriazioni multiple e trauma cranico per tutti e tre, giudicati guaribili in una settimana.

Dopo mezz'ora è Tiziano Corona, 16 anni, a venire aggredito nei pressi di piazzale Loto da un gruppetto di ultra giallorossi. Il giovane riceve una coltellata alla coscia destra. Infine, un giovanissimo supporter giallorosso viene colpito al capo con una spranga. Tutti i feriti, dopo le medicazioni ospedaliere sono stati dimessi. Dentro lo stadio i soliti deprecabili cori razzisti scanditi dai «delestitissimi» nerazzurri e indirizzati ai romani. In particolare, come è ormai consuetudine, a farne le spese più di altri è Aldair che per i supporter nerazzurri ha la colpa di essere di colore.

Numerosissimi anche gli scontri, a dir poco farnetici, esplosi lungo le gradinate, nonostante i massicci controlli delle forze dell'ordine, le reti costrette a fare gli straordinari. Ecco le scritte di alcuni scontri: «Roma toglia d'Italia», «Bastardo D'Elia, un altro anno buttato via» (chiaro riferimento all'arbitro di domenica scorsa

che disse Inter Samp) oppure «D'Elia è Firenze queste le vere violenze» per finire con un emetico o «Jega = Mafiosa». Su tutti però campeggiava quello con la scritta «La persecuzione non ci piega ci moltiplica». Grazie a D'Elia, firmato Sanremo nerazzurra. Durante tutto l'incontro è stato un vero e proprio tiro a bersaglio. Dalla curva Sud che ospitava i tifosi giallorossi è scivolato di tutto oggetto di vario tipo oltre a numerosi candelotti e fumogeni che sono andati a finire nel settore dei distinti numerati, creando scene di panico. Le forze dell'ordine sono state costrette a intervenire in più di un'occasione alla fine di ogni partita. I tifosi romani (circa cinquemila), sono stati prima tenuti all'interno dello stadio per più di un'ora e poi scortati fino alla stazione. Sul finire dell'incontro ha fatto la comparsa anche una bandiera con la svastica nazista nel settore occupato dai tifosi della Roma. Incidenti sono scoppiati anche fuori dello stadio dopo la partita.

Il bilancio conclusivo degli incidenti che hanno caratterizzato (prima, durante e dopo) la finale d'andata di Coppa Uefa tra Inter e Roma, è di una quindicina di persone che si sono presentate al pronto soccorso dell'ospedale San Carlo per farsi medicare, compresi anche appartenenti alle forze dell'ordine (poliziotti e carabinieri) che hanno cercato di fare argine tra le opposte tifoserie. Il più grave un carabiniere colpito da una coltellata al fianco sinistro. I medici non si sono ancora pronunciati sulla gravità della ferita.

INTER-ROMA

2-0

INTER. Zenga 6-5, Bergomi 6-5, Brehme 6, Battistini 6-5, Ferri 7, Paganin 6 (64 Baresi 6), Bianchi 6, Berti 6-5, Klinsmann 7, Matthaeus 6-5, Serena 6 (85 Pizzi s.v.), 12 Malgioglio, 13 Mandorlini, 15 Stringara.
ROMA. Cervone 6, Tempestilli 6, Nela 6-5, Berthold 5-5, Aldair 5-5 (72 Carboni 6), Comi 5 (Muzzi s.v.), Gerolin 6, Di Mauro 5-5, Voeller 6, Giannini 5, Rizzitelli 6, 12 Zineti, 14 Pellegrini, 15 Salsano.
ARBITRO, Spirin (Urss) 7
RETI 55 Matthaeus su rigore, 85 Berti
NOTE. Angoli 6-5 per l'Inter. Ammoniti Comi, Aldair, Serena Baresi e Carboni. Serena è uscito dal campo per la frattura della clavicola sinistra. Spettatori 70mila. Incasso 3 miliardi.

DARIO CECCARELLI

MILANO Semaforo verde L'Inter, dimenticando i dispiaceri del campionato, batte la Roma per due a zero e mette una forte ipoteca sulla Coppa Uefa. Una vittoria netta, senza ombre, fortemente desiderata e intelligentemente realizzata. Gli uomini di Trapattoni, difatti pur mettendo fin dai primi minuti alle corde la Roma, hanno evitato di buttarsi a testa bassa contro la porta di Cervone. I giallorossi prudentemente disposti ma pronti a

colpire in contropiede con Voeller e Rizzitelli aspettavano solo questo per replicare. L'Inter, invece, ha aspettato realizzando guarda la coincidenza, il primo gol con un rigore di Matthaeus. Poi tutto è venuto facile.

La partita era cominciata sotto i peggiori auspici. Fuori dello stadio, come del resto si prevedeva, era stato un susseguirsi di scontri tra le opposte tifoserie. In campo, fortunatamente, le cose sono andate

meglio. L'avvio è bruciante come in una gara di cento metri. L'Inter freme ha voglia di dimenticare lo smacco con la Sampdoria, ma preferisce non scoprirsi troppo. Sbagliare è umano, perseverare sarebbe diabolico. Tutto regolare nelle formazioni. L'Inter recupera Battistini (sulle tracce di Giannini) mentre la Roma rinuncia a Desideri (squalificato) e a Pellegrini (lasciato in panchina).

Dentro quindi Tempestilli messo alle costole di Serena mentre Aldair è contrappeso a Klinsmann. L'Inter in difesa, è disposta nel modo classico. Bergomi libero, Ferri a guardia di Voeller. Paganin su Rizzitelli mentre Brehme s'incrocia con Gerolin. Dall'altra parte il confronto è tra Bianchi e Nela. Una partita all'italiana si diceva. Beh lo è in tutti i sensi. almeno come impostazione tattica. Poi certo ci sono anche cinque tedeschi in campo, ma anche loro sono ormai italianizzati. A centrocampo la Roma è in difficoltà. Giannini è latitante. Berti è più rapido di Berthold. Matthaeus e Di Mauro preferiscono non scomarsi

reciprocamente. L'interista almeno nel primo tempo, non è particolarmente brillante. Si vola spesso poi si lamenta per un dolore al braccio.

L'Inter aggredisce, ma i giallorossi si difendono con un certo ordine. Il primo pericolo al 9' Klinsmann fa tutto da solo e poi tira il suo diagonale esce di un metro. Due minuti dopo un altro thriller per un fallo di Tempestilli ai danni di Serena che sembra (almeno dalla tribuna) da rigore. Ormai è un'abitudine. Anche in questo caso come in Inter-Sampdoria l'arbitro non era lontano. La miglior occasione, per l'Inter, viene da un'inzeccata di Berti su lancio di Matthaeus. Cervone proprio con la punta delle dita neutralizza in corner (31') Dalla Roma, il pericolo viene da Voeller rasoterra angolato e Zenga devia in corner. Le due squadre vanno negli spogliatoi.

Nella ripresa stesso canovaccio. Inter all'attacco. Roma assestata nelle sue trincee. Le trincee però, vengono perforate al 10' su rigore Matthaeus crossa per Berti inter-

viene Comi che con un colpo d'anca lo manda a gambe all'aria. L'arbitro fischia Matthaeus tira e Cervone è battuto.

Il match si scalda ancor di più. I nerazzurri nascono l'autore proprio con Matthaeus che devia pericolosamente un tiro di Gerolin (62'). Ma tre minuti dopo l'Inter raddoppia. Klinsmann sulla sinistra salta il suo difensore e appoggia per Berti tutto solo che realizza senza problemi. È fatta. La Roma s'affloscia come un sacco vuoto e i nerazzurri, un minuto dopo, sfiorano la terza rete con uno splendido diagonale di Matthaeus. Il finale era pirotecnico in tutti i sensi. Bengala e candelotti in campo. La Roma che reclama un rigore per un fallo su Rizzitelli, Serena che s'infortuna alla spalla in un contrasto con Tempestilli (negli spogliatoi) sarà diagnosticata una frattura della clavicola sinistra, mischie davanti alla porta dell'Inter e un altro gol (di testa) sfiorato da Klinsmann. Prossimo appuntamento il 22 maggio. Un avvertimento per l'Inter: la Roma in casa ha sempre vinto.

Milan. L'olandese s'infortuna: stagione finita

**Gullit, nuovo crak
al ginocchio operato**

MILANO Ruud Gullit si è nuovamente infortunato al ginocchio destro, più volte operato in passato e causa di un carovetro durato per tutta la stagione '89/90 pagato con la quasi totale inattività. I medici del Milan nutrono seri timori sulle condizioni del giocatore, che stamane verrà sottoposto alla Tac (la tomografia assiale computerizzata) per accertare l'entità dell'infortunio. Secondo il dott. Monti, c'è il rischio che possa trattarsi di una nuova lesione al menisco, il che renderebbe necessario un ennesimo intervento.

Gullit si stava allenando con i compagni ieri mattina a Milanello quando il ginocchio destro ha improvvisamente ceduto. Il giocatore si stava riprendendo in questi giorni da una lieve distorsione allo stesso ginocchio, per la qua-

le aveva saltato la partita di domenica scorsa contro la Juventus. L'olandese ha avvertito un intenso dolore e si è bloccato dopo i primi accertamenti svolti nell'infermeria di Milanello, l'equipe medica rossonera e lo stesso giocatore sono apparsi piuttosto pessimisti. Domenica con la Bologna l'olandese, ovviamente, non ci sarà.

In caso di intervento, Gullit potrebbe essere ancora affidato alle cure del prof. Maertens, il chirurgo ortopedico belga che gli ha «ricostruito» il ginocchio e lo ha seguito durante la scorsa stagione. Sembra addirittura improbabile che lo sfortunato giocatore possa tornare in campo in quest'ultimo scorcio di campionato. Il caravetro di Ruud continua.

Mercato. L'argentino Latorre è della Fiorentina

**Bari? No, thank you
Platt volta le spalle**

LONDRA Bari? No grazie. David Platt non giocherà nella formazione pugliese il prossimo campionato. Il centrocampista dell'Aston Villa e della nazionale inglese, ha declinato l'offerta italiana dichiarando di non essere riuscito a convincersi al cento per cento del trasferimento. «La mia decisione non ha nulla a che vedere con i soldi», ha detto Platt - firmando per il Bari avrei avuto il resto della vita assicurato. È una scelta puramente calcistica. Non ero convinto al cento per cento, da qui la mia decisione». La vicenda di Platt ha comunque un suo retroscena. L'inglese era stato praticamente venduto dal suo procuratore Brady alla Samp, che però aveva alzato bandiera bianca quando si era inserito il Bari. Un atto di cortesia verso la società guidata dal fra-

tello del presidente Antonio Matarrese. Meglio non creare pericolose inimicizie. Ma chiaramente al giocatore non sono piaciute le modeste ambizioni del Bari, squadra che lotta per la salvezza. Intanto, da Firenze, è stato ufficializzato l'acquisto dell'attaccante argentino del Boca, Diego Latorre. È stata la stessa società viola a redere nota la notizia. Il giocatore era stato acquistato nell'autunno scorso, però lo si voleva parcheggiare per un anno in Spagna per fargli fare esperienza. Ma dopo il fallimento della trattativa per lo jugoslavo Pancev della Stella Rossa e il non gradimento espresso dal presidente Cecchi Gori verso Caniglia, la società viola ha deciso di puntare su Latorre che giocherà al fianco di Dunga e Mazinho, quest'ultimo prelevato dal Lecce.

**«Te Diegum»
Gli intellettuali
parlano
di Maradona**



Un referendum tra i tifosi del Napoli perché nella prossima stagione la squadra partenopea scenda in campo senza la maglia numero 10, più in generale, una giornata di riflessione su Diego Armando Maradona (nella foto). Sono i punti principali su cui si svolgerà l'azione del comitato «La classe non è acqua» formatosi recentemente a Napoli per iniziativa di un gruppo di intellettuali. Sabato a Castel dell'Ovo è in programma il convegno «Te Diegum» sregolato e «bacchettoni» scopo dell'incontro sarà affrontare il fenomeno Maradona focalizzando gli aspetti simbolici e le molteplici connessioni fuori e dentro il pianeta-calcio.

**Arbitri,
Pezzella
fischia
Torino-Samp**

Lecco-Parma. Stafoggia Milan-Bologna. Nicchi Napoli Juventus. Coppetelli, Pisa-Bari. Lo Bello Tonno-Sampdoria. Pezzella Serie B. Ascoli Messina. Quartuccio, Barletta-Lucchese. Feliciani Brescia Pescara. Merlino, Cosenza Avellino. Guidi, Modena-Verona. Ceccarini, Padova-Udinese. Cesari, Reggiana-Cremonese. Sguzzato Reggina-Ancona. Boggi, Salemitana-Foggia. Betin, Triestina-Taranto. Mugnetti.

**I calciatori
del Parma:
«Da qui non
ci muoviamo»**

anche Meli e Garbaro i due giocatori più richiesti hanno fatto sapere di preferire la permanenza nella città ducale. Per Garbaro, che era stato chiesto soprattutto dalla Samp, era appena fallita una trattativa (il disse Pastorello chiedeva in cambio Mannini e Invernizzi). I giocatori hanno anche chiesto di accorciare il ritiro precampionato fissato dal 19 luglio al 16 agosto. La contronchiata, provocatoria è di fare il ritiro dal 31 luglio al 5 agosto.

**Folla a Perugia
per i funerali
del presidente
D'Attoma**

Oltre duemila persone hanno partecipato ieri pomeriggio ai funerali di Franco D'Attoma, il presidente del Perugia-calcio morto martedì scorso in seguito a una grave malattia. Al rito funebre, celebrato nella cattedrale di S. Lorenzo c'erano anche molti protagonisti del «Perugia dei miracoli 78-79»: il disse Ramaccioni, il tecnico Castagner, Frosio, Malizia, Nappi, Ceccarini, Dal Fiume, Casarà. Presenti anche Agropoli, Novellino e Mazzetti. In mattinata i familiari di D'Attoma hanno ricevuto la visita del presidente Figo Matarrese.

**Multa e pallone
sequestrato
al giocatori
del Venezia**

L'allenamento di ieri del Venezia-calcio, gloriosa squadra di C1 in lotta per la promozione in B, è finito in maniera curiosa mentre la squadra si allenava nel parco della Bissuola, sono arrivati i vigili urbani ad interrompere il tutto sequestrando il pallone prima di stilare un verbale a giocatori e allenatore. Secondo i vigili il permesso della squadra di allenarsi nel parco è scaduto. La multa sarebbe di 50mila lire a giocatore. Della controversia però si occuperà il legale del club neroverde che è anche assessore alla polizia urbana del Comune.

ENRICO CONTI

IL TUO CLIMA IDEALE.

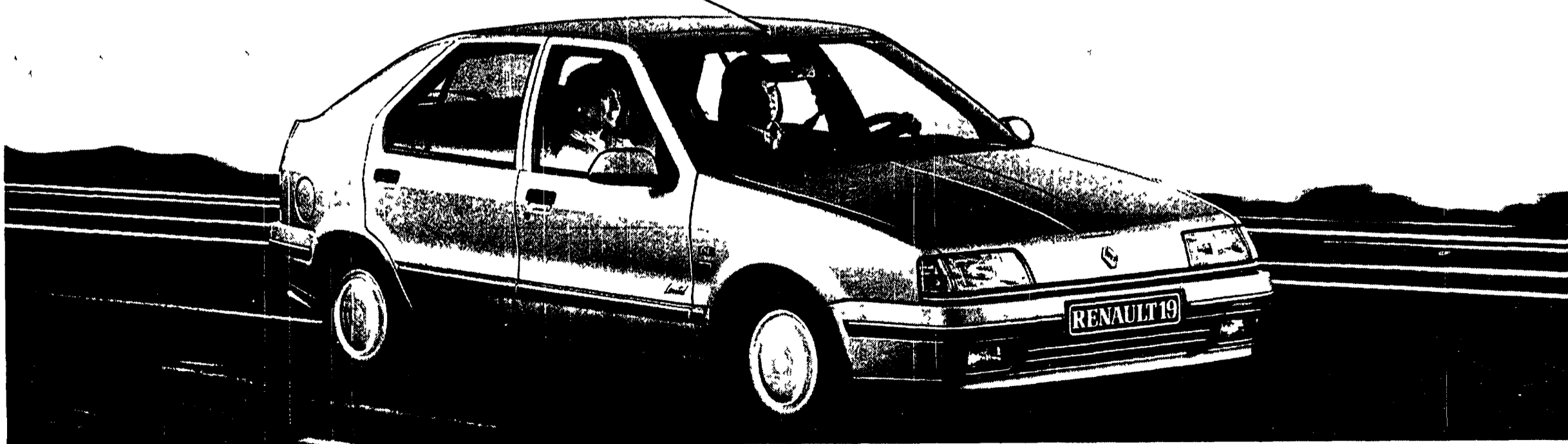
RENAULT 19 "LIMITED". ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Quando il confort è fra le doti naturali di un'auto, anche l'aria condizionata è di serie. Sulla Renault 19 "Limited" l'aria condizionata è completa della funzione di controllo, e crea un clima di viaggio mai

provato in un'auto di questa categoria. Un vantaggio unico, che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo: volante regolabile, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centraliz-

zata con telecomando. Un piacere esaltato dalle prestazioni del motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comportamento su strada che rende ideale anche il clima di guida.

Renault 19 Limited. Serie limitata. Prezzo ideale: L. 17.050.000 chiavi in mano. Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine.



RENAULT 19. FORTEMENTE TU.



Da FinRenault nuove formule finanziarie Renault sceglie lubrificanti elf

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

